



Sicuramente con te

L'Unità



ANNO 71 - N. 203 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

MARTEDÌ 30 AGOSTO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600

Lite sulle carceri: Fini contro Biondi, Ferrara contro Maroni

Governo spaccato Vertice sulla giustizia

Bossi: nell'86 fermai la rivolta armata

Questa destra all'attacco

MASSIMO L. SALVADORI

LE CONQUISTE cardine della liberaldemocrazia sono la distinzione, la distribuzione e il bilanciamento dei poteri, la coscienza del bene rappresentato dal pluralismo culturale e politico, la valorizzazione dei conflitti in uno spirito di tolleranza, il rispetto delle diversità, l'autonomia della politica dalla religione unitamente alla libertà di coscienza e della sua espressione da parte di ciascuno senza privilegi particolaristici, la difesa intransigente dei diritti delle minoranze contro il pericolo di un uso liberale della forza della maggioranza. Orbene, se si paragonano questi principi con lo stile, la psicologia, la pratica delle forze attualmente al governo nel nostro paese, si può vedere d'un colpo quale sia il profondo, organico divorzio tra il loro modo di essere e il loro proclamarsi «polo della libertà» come il richiamo alla liberaldemocrazia sia un mero *status vocis*, un artificio ideologico nel significato più deterioro. Nessun senso della positività, dell'equilibrio tra i poteri nella loro molteplice espressione, ma attacchi a ondate all'autonomia della magistratura; attacchi all'autonomia della Banca d'Italia; attacchi alla stampa perché non abbastanza governativa; assalto alla Rai; denuncia di

ROMA. Di qua, Biondi e il partito di Berlusconi. Di là An e la Lega. Il motivo del contendere ora è il progetto del Guardasigilli sull'ordinamento carcerario (che a suo dire dovrebbe far fronte al sovraffollamento degli istituti) e che, invece, l'ultimo Consiglio dei ministri non è riuscito a varare. Ieri, la polemica è stata rinfocolata da Fini. Che appena rientrato dagli Usa, s'è affrettato a dichiarare: «Quel progetto l'avevo già visto. E avevo detto a Biondi che prima di presentarlo bisognava discuterne assieme». È un no, dunque. Ed allora? come uscire dall'empasse? Per ora, l'unica idea saltata fuori è quella dell'ennesimo vertice. Dice Tajani: «Si farà presto, ma non c'è ancora una data».

È in più Ferrara, ieri, ha dichiarato che gli impegni presi da Maroni al convegno della Rete (rendere permanente il decreto sulla carcerazione dura ai mafiosi e l'istituzione dei Tribunali distrettuali) sono stati fatti esclusivamente a titolo personale. E come se non bastasse c'è da registrare anche l'ultima sortita di Bossi: che ha raccontato come, nell'86-87, abbia bloccato un tentativo di «rivolta armata» di 300mila «valligiani bergamaschi». Che gli chiedevano di mettersi alla testa dell'insurrezione contro lo Stato centralista.

S. BOCCONETTI C. BRAMBILLA R. LAMPUGNANI ALLE PAGINE 3 e 4



Rwanesi malati di colera in un campo profughi a Goma nello Zaire

Steve Lehman/Saba Press Photo-Contrasto

L'«albero della vita» per i profughi rwandesi in fuga

È ancora emergenza nei campi profughi in Zaire dove centinaia di migliaia di hutu in fuga dal Rwanda combattono contro le epidemie. Arginata la diffusione del colera, le organizzazioni umanitarie lanciano nuovi appelli per l'invio di aiuti in Africa. Tra i profughi, a Goma e Bukavu, sulle rive del lago Kivu in Zaire, anche migliaia di soldati dell'armata governativa sconfitta dai ribelli del Fronte patriottico, ora al potere al Kigali. Molti militari sbandati, feriti o colpiti dal colera, sono ammassati in improvvisati ospedali da campo. Sempre drammatica la situazione in Rwanda. Secondo la Fao circa cinque milioni di persone, tra cui vi sono almeno settemila sfollati e settantamila orfani, si trovano attualmente nel paese africano scivolato dalla guerra e dalle carestie. Nei paesi vicini e cioè in Tanzania, Burundi e Uganda, vi sono ormai 2 milioni e duecentomila profughi rwandesi. La popolazione, prima della

guerra, era di quasi nove milioni di abitanti. Secondo l'Onu il dieci per cento dei rwandesi è stato ucciso nel corso della guerra civile iniziata il 6 aprile scorso. La Fao calcola che due milioni e mezzo di rwandesi dovranno essere assistiti con aiuti umanitari nei prossimi cinque mesi. Il loro numero potrebbe aumentare se andrà perso il raccolto del 1994. La tensione sale anche nel vicino Burundi dove i partiti che rappresentano la maggioranza hutu e la minoranza tutsi non riescono a trovare un accordo per l'elezione del presidente. L'arrivo di decine di migliaia di hutu rwandesi nelle regioni del nord del Burundi ha fatto esplodere nuove violenze etniche. Massacri, incendi di abitazioni, spazzioni e agguati ad amministratori ed esponenti politici diventano sempre più frequenti ed alimentano le voci su un nuovo colpo di stato militare.

De Lorenzo resta in carcere I giudici: «Pericoloso È servò del dio denaro»

NAPOLI. De Lorenzo resta in carcere. Durissimi i giudici: «Inclinazione a delinquere, pericolosità sociale, rischio di inquinamento delle prove. È servò del dio denaro».

VITO FAENZA A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 2

Embargo a Cuba Kennedy cambiò idea ma fu troppo tardi

PIERRE SALINGER

JOHAN KENNEDY fece una mossa per togliere l'embargo appena cinque giorni prima di essere ucciso. Sono davvero sorpreso che Bill Clinton sia diventato un sostenitore di Fidel Castro, e un nemico del popolo cubano, come molti dei suoi predecessori. L'idea dell'embargo contro Cuba risale al periodo in cui lavoravo con Kennedy. È vero che fece un grosso errore all'inizio della sua

SEGUE A PAGINA 2

Due coniugi si sono uccisi per i debiti. A Roma bande anche negli ospedali

Un doppio suicidio scuote l'Italia Fa paura l'assedio degli usurai

ROMA. Suicidi per sfuggire all'usura. Nel Viterbese, marito e moglie, disperati, si sono tolti la vita ingerendo del sonnifero, dopo avere contratto debiti miliardari con gli «strozzini». Non è l'unico caso e, dopo il suicidio di un pensionato, ieri in provincia di Macerata è stato arrestato un usuraio: in casa del morto la polizia aveva trovato numerose cambiali a suo favore. Il sociologo Maurizio Fiasco denuncia: «Negli ospedali di Roma autentiche gang prendono di mira i malati più gravi e le loro famiglie».

Secondo un'indagine della Confesercenti, 20 commercianti su 100 sono finiti almeno una volta nelle mani degli usurai;

Palombella
Rossa
A casa Lama
per rivivere
le emozioni
della «svolta»



QUADAGNI
SACCHI
A PAGINA 7

e il 90 per cento degli intervistati ritiene che gli istituti di credito siano diventati ancora più duri con chi ha bisogno di denaro. Secondo la Confesercenti l'usura è diffusa soprattutto a Pescara, seguita da Catania, Latina, Reggio Calabria, Roma e Napoli. Infine: il governo sta per varare una legge anti-usura, che istituisce un fondo di solidarietà per le vittime, precisa il tasso d'usura da punire e riconosce l'aggravante per chi si approfitta delle condizioni di difficoltà economica di una persona.

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 10

Allarme sulle coste «Troppe tragedie fermate i nuovi pirati»

«Fermate questi «piloti», che non hanno nessuna cultura del mare, accendono e vanno via a 30-40 nodi». L'appello di Cino Ricci, lo skipper dell'avventura di «Azzurra» all'America's Cup, ben riassume lo stato d'animo di velisti e sub dopo le due tragedie che nel giro di pochi giorni, in Costa Smeralda e sul lago di Viverone, hanno provocato, per l'incoscienza dei conducenti di barche a motore, la morte di cinque persone. «Mi costituirò parte civile», annuncia il segretario

mondiale della commissione pesca subacquea, Alberto Ciarla. Anche tra i motoscafi - concede il giornalista Piero Ottone, esperto velista - c'è «gente di buon senso». Spesso però «si tratta di persone irresponsabili». Intanto, Angelo Spelta, indagato per la morte del sub Roberto Marozzi sostiene la propria estraneità all'incidente. Omicidio colposo plurimo per i due conducenti delle imbarcazioni che si sono scontrate sul lago di Viverone.

CAMBONI MICHENZI RUGGIERO
A PAGINA 11

«Boicottate l'Onu» Appello all'Islam dell'Arabia Saudita

«Non parteciperemo a questa blasfema Conferenza». Con questo scarno comunicato l'Arabia Saudita ha annunciato, ieri, la sua decisione di boicottare la Conferenza mondiale del Cairo. Poche parole per annunciare che «sua Eccellenza re Fahd ha dato ordine alla delegazione saudita di non prendere parte ai lavori della Conferenza su popolazione e sviluppo». Diverso, sul piano della tattica, l'atteggiamento dell'Iran: «Saremo presenti per contrastare quanti vorrebbero imporre al mondo musulmano una società fondata sull'aborto e la fornicazione». Al Cairo sono state rafforzate le misure di sicurezza.

DE GIOVANNANGELI P. POLIO SALIMBENI
A PAGINA 5

A Mont-Saint-Michel per filmare la morte

«Spettatori passivi»: così si dice per alludere a qualcuno che assiste inerte, senza far nulla, a eventi o situazioni che renderebbero invece necessari ben altri atteggiamenti, meno ignavi, più attivi, più generosi. Quello che è successo alcuni giorni fa in Normandia, sulla spiaggia di fronte all'abbazia di Mont-Saint-Michel, è tale però da far considerare la categoria degli «spettatori passivi» qualcosa di ormai superato.

Come hanno scritto ieri tutti i giornali, sul tratto di mare davanti a quella spiaggia una donna è annegata nel tentativo di salvare la figlia di sei anni in balia delle acque. Mentre Marie-Noelle Guillaume, così si chiamava la madre, lottava disperatamente contro il mare, una folla di turisti non solo restava inerte a osservare la drammatica scena ma la filmava e la fotografava, come in preda a una febbre da scoop (uno scoop che, forse, avrebbe reso più eccitante il solito rito della visione domestica di diapositive e filmmini di vacanza). Nessuno ha preso l'iniziativa di aiutare la donna e la bambina e

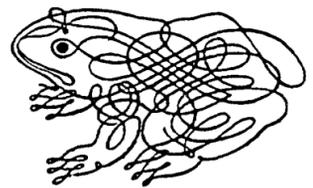
GIANFRANCO BETTIN

neanche quella, assai meno impegnativa, di chiamare i soccorsi distogliendosi dalla scena per il tempo di una telefonata o di un grido d'allarme. A chiamare i vigili del fuoco sono stati i commercianti della zona, la cui attenzione era stata attirata dall'assiepparsi del «pubblico» e degli improvvisati reporter, ma intanto erano trascorsi almeno dieci minuti, tragici e lunghissimi, che sono stati fatali alla madre (la bambina è stata salvata in extremis). L'episodio segnala dunque un'ulteriore evoluzione della specie dello «spettatore passivo». Qui non ci sono più soltanto gli ipocriti e gli ignavi che guardano e basta. E non ci sono neanche solo i cinici che, magari, immortalando una tragedia contano di guadagnarci (e qualcuno ieri ha mandato il filmato a una tv francese). No, c'è anche una folla a un tempo attiva nell'osservazione e nella registrazione degli eventi e passiva nei confronti della loro dinamica e della sorte di chi vi è

coinvolto (da vittima, in questo caso). Si sapeva già di individui che apprezzano di più le foto o i film che hanno fatto durante il viaggio che i paesaggi veri e propri che hanno incontrato. Ma quest'ultima specie, massicciamente presente a Mont-Saint-Michel, si pone appunto un passo più in là. Effetti di una società in cui è spinto al limite massimo il gioco del mass media, finestre sempre aperte su eventi vicini e lontani e specchio di ogni brama, di ogni smania di esibizione e protagonismo? In un libro importante, da poco tradotto in Italia (*Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville editore), Joshua Meyrowitz, fra i più acuti studiosi americani di questi problemi, ha convincentemente sostenuto che il ruolo e il peso attuale dei media elettronici hanno radicalmente mutato il senso dell'appartenenza e delle relazioni sociali e interpersonali. Di fronte all'episodio in Normandia c'è da supporre che abbiano anche alterato, azzerandolo, il senso di responsabilità.

La nuova Melusina

di
Johann
Wolfgang
Goethe



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 31 agosto
in edicola
con l'Unità



Augusto Barbera

costituzionalista

«An è l'erede dell'andreottismo»

Prima la Rai, poi Bankitalia, poi gli enti economici. An all'assalto dei centri che contano? Augusto Barbera, costituzionalista, uno degli promotori del movimento referendario, vede «una destra che ripropone esattamente i peggiori metodi della Prima Repubblica». Né più né meno che Andreotti. Ma ci sono anche pericoli autoritari? «Abbiamo a che fare semplicemente con dei neo-lottizzatori».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Hanno trovato anche una sorta di spiegazione meteorologica. Insomma: d'estate, col caldo, col Palazzo chiuso per ferie, ed in mancanza di altre cose, hanno trovato voglia di parlare, e spazio sui giornali, gli uomini della seconda linea. Sottosegretari, personaggi minori, che d'inverno sono soverchiati dai leader. Hanno spiegato così, meglio: ha spiegato così il Presidente del Consiglio, l'assalto ferragostano degli uomini di An ai posti che contano: Bankitalia, giornali, enti, ecc. Il tutto, insomma, sarebbe avvenuto per l'assenza di Fini. Questo d'estate. Ma prima, c'era già stata la Rai, Telecom, e via così. Fini presente. Insomma, destra pigliatutto? Lo chiediamo al professor Augusto Barbera.

Dunque, ex-missini all'assalto. Le mette paura un paese controllato, nei centri vitali, dalla destra, da quella destra?

Mi sta chiedendo se penso che ci siano tentativi autoritari da parte di An?

Più o meno sì, la domanda è quella.

Le risponde così: il problema oggi non credo sia il tentativo autoritario della seconda Repubblica...

Ma come? Bankitalia e Rai sono lì a dimostrare il contrario?

Certo, i governanti di An hanno dato una bella prova di incoscienza, accusando di scarsa trasparenza il garante della lira. Hanno inviato un messaggio negativo ai mercati. Ed è ovvio che si tratti di tentativi di occupare il potere. Ma non è l'autoritarismo di An il segno di questa operazione.

Ed allora quale sarebbe?

Il problema è esattamente che questo modo di agire è nella più assoluta continuità col vecchio regime. Mi creda: davvero non esiste alcuna differenza, nell'assalto alla Banca d'Italia, fra le aspirazioni dei vari Gaspari, Parlato e quelle del vecchio Andreotti. Ma che ce lo siamo già scordata la vicenda Sarcinelli? O la nomina dello stesso Dini? Ma potrei dirle di più.

Che cosa altro?
Per esempio: vedo forti elementi di continuità fra il decreto Biondi, il decreto Conso e le ricorrenti amnistie degli anni della Prima Repubblica. Sempre col pretesto del sovraffollamento delle carceri, in realtà esse sono servite ad amnistiare taluni reati contro la pubblica amministrazione. Ed ancora: non vedo differenza fra i condoni berlusconiani e quelli precedenti. Così come vedo continuità tra le

aspirazioni di Storace e la pratica di Pasquarelli ed Agnes. Altri esempi? I tentativi di influire sulla proprietà dei giornali per condizionare i direttori sono state anch'essi conosciuti in forme anche peggiori ai tempi del pentapartito.

Scusi, professore. Parla di neo-lottizzazione. Però molti osservatori sostengono che ci sia anche qualcosa di più.

Di nuovo, mi sta chiedendo sui pericoli neofascisti?

Esattamente.

E le ripeto: credo sia fuorviante parlare di pericoli neofascisti. Alleanza Nazionale sta molto più semplicemente raccogliendo il peggio della Prima Repubblica. Insomma: almeno per ciò che posso vedere non vedo il manifestarsi di un incombente pericolo neofascista. Vedo la stessa, identica pratica lottizzatrice di prima.

Un inciso, professore. Lei è stato uno degli ispiratori della riforma elettorale in senso maggioritario. Un po' pentito, ora che ha visto che chi vince la prima cosa che fa è che si prende tutto?

Pentito? Tutt'altro.

Nulla da rimproverarsi, insomma.

Nulla. Anche perché, creda, ciò che sta avvenendo non ha veramente nulla a che fare col maggioritario. È esattamente al contrario: la pratica lottizzatrice è esattamente la prosecuzione delle delegazioni che hanno accompagnato un sistema proporzionalistico. Insomma: come prima, forse più di prima. Ma il maggioritario non c'entra.

Però sono sul tappeto le carenze di una riforma elettorale che non ha previsto dei contrappesi. Almeno in questo ha qualcosa da rimproverarsi?

Sì e no.

Allora vediamo: no perché?

Perché proprio in questi giorni mi è tornato sotto gli occhi una cosa che avevo scritto per Micromega. Dove dicevo esattamente che un sistema maggioritario aveva bisogno di un sistema di poteri che fossero autonomi, superpartes. Parlo di Consob, della magistratura, dei giudici amministrativi, del garante dell'editoria. Ad essere sincero: non parlavo di Bankitalia. Perché non pensavo mai che a qualcuno venisse in mente di toccare l'autonomia. E credo che quelle proposte, non mie ma di tutto il fronte referendario, siano ancora valide. Con l'aggiunta, ovviamente di precisi vincoli contro la concentrazione dei mezzi d'informazione.



Rodrigo Pais

Ed invece cos'ha da rimproverarsi?

Come dire? Forse una spinta non sufficiente. Insomma: non pensavo che il problema fosse così urgente. Anche perché, io come altri, pensavo che la prima elezione col maggioritario avrebbe creato non due, ma tre poli. Come dicevano un po' tutti gli osservatori.

Prima, professor Barbera, definiva un'analisi fuorviante, quella che denuncia i rischi di autoritarismo. Perché, professore?

Perché temo che così si possa assai secondare il tentativo di Buttiglione, che vedo bene appoggiato, diretto a creare un nuovo centro.

Magari sulla base di una emergenza democratica, che richiederebbe l'isolamento di "fascisti e comunisti".

Buttiglione? Cosa c'entra?

Può darsi che io non sia sereno nel dire questo: ma penso che insistere sui rischi per la democrazia, risulti utile solo a dare spazio al tentativo di ricreare un centro inesistente.

In che senso inesistente?

In questo senso: in un sistema maggioritario essenziale è il ruolo degli elettori di centro, che col loro voto possono far vincere un polo o l'altro. Mentre, invece, è proprio di un sistema proporzionale, la pretesa di uno o più partiti di collocarsi in una posizione cen-

trale. Sfuggendo così ad una logica bipolare. C'è una bella espressione dei politici francesi che rende bene l'idea. Questa: lo schieramento di governo deve governare "al centro", non "dal centro".

Buttiglione è senza ruolo. Quindi cade anche l'idea di un'alleanza sinistra-centro?

Tutt'altro. Questo discorso che abbiamo fatto nulla toglie alla necessità che una coalizione di democratici possa aver bisogno di una articolazione di formazioni, alcune delle quali dichiaratamente orientate verso il centro.

Insomma: c'è bisogno di una formazione di centro sinistra, almeno per adesso?

Sì. Ma una formazione sempre schierata in una logica bipolare. Per capire: mi sembrerebbe sbagliata una grande ammuccchiata al centro, con dentro Buttiglione, un pezzo di Forza Italia, Segni, Amato, la Lega e finanche Alleanza democratica. O addirittura Orlando. Non serve, è sbagliata, sarebbe una caricatura della vecchia Dc.

Fra le altre cose, parla di alleanza impossibile con la Lega. Eppure Bossi quest'estate è stato fra coloro che denunciavano l'assalto di An al Palazzo. Una denuncia improbabile?

Andiamo con ordine. Un'intesa con la Lega non mi pare così facile. Certo, c'è il federalismo e l'antitrust ma non scordiamoci che

grossa parte di quegli elettori sono portatori di una cultura che poco ha a che vedere col solidarismo. E poi cosa facciamo? Un'alleanza con l'integralismo alla Pivetti?

E quanto alle denunce bossiane sulla nuova lottizzazione missina?

Anche qui, mi viene tanto in mente una qualcosa degli anni 80. Esattamente Craxi. Che magari può entrare in contraddizione col resto della maggioranza, su alcuni temi (non so, l'antitrust) proprio come il Psi con De Mita. Ma credo che soprattutto l'accentuata dialettica di Bossi serva a conferirgli maggiore potere contrattuale. Nell'ambito di questa maggioranza.

Riepilogando: An come Andreotti...

Quantomeno rischia di scivolare su quella strada: non per nulla in prima linea ci sono Publio Fiori e l'ex andreottiano Mazzocchi. Senza contare che a differenza di altre forze di governo. An può contare su un partito, su quadri, su persone da mettere ai posti giusti. Cosa di cui per esempio la Lega non dispone.

An come la vecchia Dc, Bossi come Craxi, E Berlusconi?

Fa una sintesi, lui è come il Caf. Con l'aggiunta di un pericolosissimo, questo sì, monopolio dell'informazione. Ma questo è un altro discorso.

DALLA PRIMA PAGINA

Kennedy cambiò idea ma fu troppo tardi

amministrazione con l'operazione di invasione della Baia dei Porci. Ma, contrariamente a molti altri presidenti che si sono poi cacciati nei guai, decise di andare in diretta tv il giorno dopo la Baia dei Porci per dire: «Io sono il presidente degli Stati Uniti. Ho preso questa decisione. Ho commesso un errore. Mi prendo tutta la responsabilità».

La reazione del popolo americano fu straordinaria. Due settimane dopo, un sondaggio della Gallup mostrava che John Kennedy raccoglieva i consensi dell'82 per cento dei cittadini. Mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: «Spero di non dover continuare a fare cose stupide come quella che ho appena fatto per continuare ad essere popolare». John Kennedy impose, è vero, l'embargo contro Cuba, ma negli anni successivi della sua amministrazione capi di aver fatto un altro errore. Solo cinque giorni prima di essere assassinato ebbe un incontro con un giornalista francese che, scopri, era diretto all'Avana. Gli diede una nota da portare a Fidel Castro in cui chiedeva di avviare negoziati per normalizzare le relazioni tra i due paesi.

Kennedy capì che se non si fosse tolto l'embargo, se non si fossero ristabiliti legami commerciali tra gli Stati Uniti e Cuba, l'Unione Sovietica avrebbe dominato l'isola. Quel giornalista era nell'ufficio di Fidel Castro quando il telefono squillò, portando la notizia che il Presidente Kennedy era stato ucciso. Se l'embargo fosse stato tolto nel 1964, oggi Cuba sarebbe una nazione democratica. Nel 1975, quando ebbi il mio primo e unico incontro con Fidel Castro, appresi che l'amministrazione Ford si era resa conto che le relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti andavano normalizzate. All'incontro con Castro mi accompagnò un famoso giornalista americano, James Reston.

A un certo punto della nostra lunga conversazione con Castro, Reston gli disse: «Mi scusi, posso cambiare cappello?». «Che tipo di cappello vuole mettersi?», gli chiese Castro. Reston spiegò che era latore di una missiva diplomatica dell'allora segretario di Stato, Henry Kissinger. Disse che Kissinger voleva iniziare un dialogo con Cuba per normalizzare le relazioni. Castro rispose che era disposto a discuterne, ma solo dopo l'abolizione dell'embargo. «Kissinger mi aveva avvertito che questa sarebbe stata la sua risposta», replicò Reston. I due allora negoziarono un pre-dialogo tra i due ambasciatori, americano e cubano, accreditati a Madrid per iniziare il processo diplomatico. Sfortunatamente, sei settimane più tardi l'Unione Sovietica convinse Cuba e mandare trentamila soldati in Angola. Ciò provocò la rottura delle trattative.

Ma ora, più di trent'anni dopo l'imposizione dell'embargo e quasi cinque anni dopo il crollo dell'Unione Sovietica, gli americani stanno guardando a ciò che succede in modo disperatamente sbagliato. Continuano a dire che l'embargo o sanzioni ancora più

dure faranno cadere il regime di Castro e porteranno la democrazia a Cuba. Ovviamente noi americani vogliamo veder cadere il regime di Castro. Ovviamente vogliamo che la democrazia vinca a Cuba. Ma stiamo semplicemente scordando la storia. Sfortunatamente, coloro che sembrano dimenticare maggiormente la storia sono i cubano-americani che stanno spingendo l'amministrazione Clinton nell'attuale direzione. Forse che l'Occidente ha messo fine al comunismo nei paesi del blocco dell'Europa orientale, come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e gli altri, con gli embarghi o le sanzioni? Ha forse fatto cadere il comunismo in Unione Sovietica imponendo embarghi o sanzioni? Ovviamente no. Gli Stati Uniti hanno sempre commerciato con questi paesi. Hanno mantenuto relazioni diplomatiche e i suoi presidenti hanno visitato quei paesi comunisti. C'è sempre stato dialogo con loro. Gli importanti legami che il Presidente Ronald Reagan aveva stabilito con il regime di Gorbaciov, la sua visita straordinaria per il summit di Mosca con Gorbaciov nel 1986, hanno giocato un ruolo significativo nello svegliare il popolo sovietico e richiamarlo alla realtà, alla necessità di andare in un'altra direzione.

Gli embarghi e le sanzioni ingrassano i capi e rovinano le popolazioni. Vediamo gli esempi. L'America voleva liberarsi di Saddam Hussein. Egli è ancora molto potente in Irak nonostante il prolungamento delle sanzioni, ma decine di migliaia di iracheni muoiono ogni anno di fame e di malattie. L'unico embargo che abbia funzionato è stato quello contro il Sudafrica. Ma bisogna anche capire le ragioni. Primo, si trattava di un embargo internazionale e non statunitense. Ma i paesi coinvolti, inclusi gli Stati Uniti, non ruppero le relazioni diplomatiche col Sudafrica. Gli Stati Uniti e gli altri mantennero un forte dialogo con quel paese in uno sforzo continuo di persuadere i suoi leaders a muoversi verso la democrazia.

Ora l'America sta ingrassando Fidel Castro e causando problemi ancora più gravi alla sua gente. Se Bill Clinton avesse abbandonato l'embargo all'inizio della sua amministrazione, ora non vedremmo migliaia di cubani fuggire dal paese. Castro avrebbe lasciato e Cuba avrebbe avuto le sue prime elezioni democratiche. Ovviamente, la stessa cosa sta succedendo ad Haiti, dove gli Stati Uniti stanno distruggendo la popolazione e ingrassando il potere della leadership militare. Torniamo alla storia. Adottiamo la politica che ha aiutato l'America a far cadere i regimi comunisti eccetto la Corea del Nord (nessun embargo), la Cina (nessun embargo) e Cuba (un lungo embargo). Non siate compagni dei dittatori. Siate compagni dei popoli.

[Pierre Salinger]

(L'autore è stato capo ufficio stampa

del presidente John F. Kennedy).

© Adnkronos

The Washington Post

DALLA PRIMA PAGINA

Questa destra all'attacco

progetti di «colpi di Stato» da parte di ambienti industriali-nuova Dc-Pds per togliere di mezzo il governo; propositi di fare i conti con gli ambientalisti «rossi»; e ora anche appelli alla «restaurazione cristiana» della politica ovvero ad una politica che riceve direttamente le proprie regole dal potere spirituale.

Questi «uomini nuovi» non sono dei liberaldemocratici ma il loro opposto. Ciò che essi incarnano non è l'alternativa «liberaldemocratica» allo schieramento dei democratico-progressisti, ma la transizione torbida e inquietante verso un nuovo regime di occupazione dello Stato con ben marcati elementi di antiliberalismo populistico e integralistico.

In questo quadro si delinea in maniera via via più evidente il ruolo centrale della destra di matrice neofascista. Col passare dei mesi, dopo la vittoria delle attuali forze di governo alle elezioni di marzo, va facendosi chiara la tendenza fondamentale in atto nell'alleanza di governo. Con l'approfondirsi dei contrasti ad essa interni, malamente camuffati dalle provvisorie pacificazioni tra Bossi e Berlusconi, si assiste all'indebolimento della Lega e al rafforzamento del tandem Berlusconi-Fini.

Chi pensava che tra gli esiti di questo governo vi fosse la trasformazione della destra di matrice neofascista in una forza di destra democratica, oggi ha materia su cui riflettere. Mentre la Lega on-

deggia e s'indebolisce (fra l'altro: Pivetti inneggia alla teocrazia e Bossi reagisce con accenti neoghbellini), nella coalizione Forza Italia e Alleanza nazionale filano d'amore e d'accordo e discutono di prospettive di fusione. Il vaso debole si rivela la Lega e il vaso forte la destra di matrice neofascista; e il Cavaliere media in apparenza tra il crociato lombardo e il leader «nazionale» Fini, mentre lavora in effetti per l'isolamento del primo e l'accordo organico col secondo (accordo destinato a diventare sempre più necessario in mancanza della vagheggiata cattura dei Popolari).

La crisi della Prima Repubblica presenta molti risvolti e conseguenze. Ma probabilmente l'evento più significativo dal punto di vista storico e politico è l'ascesa al governo della destra nata da una costola del mionbondo fascismo e il suo essere diventata la compo-

nente più salda del nuovo potere. Chi ha occhi per vedere, veda e decida. La posta in gioco sono le basi politiche e istituzionali dello Stato, i fondamenti dell'etica pubblica, la qualità dei valori culturali e sociali. Per questo la conclusione mi pare fissata per chi miri ad un'Italia diversa, più avanzata e civile. Questo governo dev'essere pienamente rispettato nel suo diritto-dovere di governare il paese, come vogliono le regole della democrazia. Ma le opposizioni hanno a loro volta il diritto-dovere di far sentire alla gente che è possibile un diverso modo di essere governo, Stato e società. Non bastano a questo scopo incontri, confronti, accordi fra leader, non basta l'azione parlamentare. Bisogna conquistare la società e la maggioranza del consenso. Perciò si pieno rispetto del diritto del governo a governare, ma nessuna tregua a questo governo.

[Massimo L. Salvadori]



Gianfranco Fini

Poiché hanno seminato vento, mieteranno tempesta.

Libro di Osea

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Cristoforo
Vicedirettore: Giancarlo Bassetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Ernesto Martini
Consiglio di Amministrazione: Nedo Anselotti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simone Marchini, Arnaldo Martini, Erna Mazzoli, Giancarlo Natta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Seratini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/25 tel. 06/498991, telex 313461, fax 06/765555 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 156 e 2560 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale musicale nel registro del trib. di Milano n. 372

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

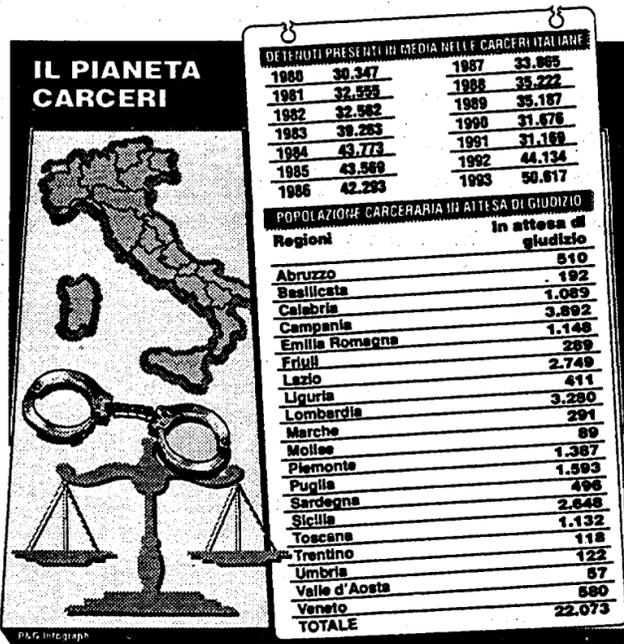
VERTICE PER RICUCIRE.

Non c'è ancora una data, ma serve a frenare la spaccatura An per la prima volta in rotta di collisione col Cavaliere



Il carcere di Regina Coeli a Roma

Roberto Calò



Ecco il disegno di legge sul carcere che spacca in due la maggioranza

Si compone di cinque articoli il disegno di legge sulle carceri del ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi.

Premessa. «Le modifiche all'ordinamento giudiziario proposte - si legge nella relazione di accompagnamento del ddl - non intaccano la disciplina in tema di criminalità organizzata che resta inalterata nella sua struttura e funzione... Il regime penitenziario è particolarmente attento alle esigenze di sicurezza della collettività, resta ferma, però, l'opportunità di avviare una revisione complessiva delle norme sull'ordinamento penitenziario, al fine di assicurare al sistema una maggiore organicità».

Art.1: Con tale disposizione si vuole evitare che, anche nel caso di entità o di semplice violazione delle prescrizioni inerenti alla libertà vigilata, il soggetto che ha beneficiato della liberazione condizionale debba espellere necessariamente la residua pena determinata dal giudice di sorveglianza.

Art.2: Si innalza a 3 anni e 6 mesi

(oggi è di 3 anni) il limite per l'affidamento in prova al servizio sociale.

Art.3: Modifica in senso analogo l'istituto della detenzione domiciliare elevando a 3 anni e 6 mesi la porzione di pena che può essere scontata a domicilio. Inoltre, si prevede l'estensione della detenzione domiciliare ad una fascia maggiore di detenuti nei casi di condanne a pene brevi, non superiori ad un anno. Potranno beneficiare di tale misura i detenuti «non pericolosi socialmente».

Art.4: Liberazione anticipata. Si porta da 45 a 60 il numero dei giorni detraibili per ogni singolo semestre di pena scontata. In questo modo si anticipa ulteriormente il termine finale delle commissioni di reati di lieve entità o di semplice violazione delle prescrizioni inerenti alla libertà vigilata, il soggetto che ha beneficiato della liberazione condizionale debba espellere necessariamente la residua pena determinata dal giudice di sorveglianza.

Art.5: Viene modificato l'istituto dell'espulsione degli stranieri condannati. Il ddl mira a disancorare l'espulsione dalla richiesta che attualmente può formulare solo lo straniero o il suo difensore, legittimando anche il pubblico ministero a richiedere l'adozione della misura.

Giustizia, Fini rompe la tregua

Bordate sul piano Biondi che piace a Berlusconi

Di qua Biondi e il partito di Berlusconi. Di là Bossi e Fini. Ed allora, come risolvere la querelle sul provvedimento del ministro di Giustizia? L'escamotage trovato è questo: la convocazione di un vertice. «Si farà presto anche se ancora non c'è data». E a gettare benzina sul fuoco ci pensa ora anche Fini: «Appena rientrato dagli States dice: «Non è facendo uscire i detenuti che si risolvono i problemi»».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Appuntamento al «vertice». Date non ce ne sono, si parla ancora genericamente dei «prossimi giorni». Quasi sicuramente non sarà balneare: niente sfondo della Costa Smeralda, insomma, ma le più grigie aule di Palazzo Chigi. Tutto qui. Per il resto le notizie sul prossimo summit della maggioranza dedicata alla legge sulle carceri sono ancora molto nebulose. L'unica cosa certa, è che di questo chiarimento tutti dicono di aver bisogno. E non solo perché l'altro giorno l'aveva sollecitato il ministro Biondi, subito dopo la bocciatura - imposta soprattutto da An - del suo progetto sull'ordinamento carcerario. Quello che a detta di Biondi avrebbe dovuto far diminuire il sovraffollamento degli istituti di pena. Ora sono anche i rivali del ministro, quindi soprattutto gli ex missini, a chiedere una riunione collegiale. Come se si fossero accorti che quel progetto non era una sor-

tita estemporanea di Biondi e temono che quella possa diventare la linea del governo.

Lo stop di Fini

È stato proprio questo, infatti, il primo tema politico che ha affrontato Gianfranco Fini, al suo rientro dagli States. Un'assenza, quella del leader di An, che molti (compreso Berlusconi) avevano usato per spiegare le «bizzesse» estive di molti irrequieti ex missini. Insomma: l'assalto a Bankitalia, prima, e lo stesso stop imposto al progetto Biondi nell'ultimo consiglio dei ministri sarebbero avvenuti all'insaputa del leader di An. Quando tornerà Fini tutto si rimetterà a posto, avevano detto gli uomini del Presidente. Fini è ora tornato, ma i toni sono esattamente quelli usati dai suoi uomini: «Il problema del sovraffollamento delle carceri è reale. Certo è però che non si risolve facendo uscire un certo numero di detenuti». Ed aggiunge, citando il Pm Piercamil-

lo Davigo: «Sarebbe un po' come un ammalato di febbre che invece di curarsi decida di rompere il termometro». È un no, insomma. Durissimo: «Prima di partire per le ferie avevo esaminato il provvedimento e avevo subito avvertito Biondi che ne avremmo dovuto discutere approfonditamente. Ed allora? che fare? come superare l'impasse? La risposta è in quella parolina magica: «vertice». Spiega ancora Fini: «Occorre metterci attorno ad un tavolo per discutere del problema «giustizia». Certo con Biondi, ma anche con gli altri alleati».

Devono discuterne, insomma. E così ad Antonio Tajani non è restato che annunciare che la «riunione si farà. A breve, anche se non so ancora quando». Occorre aspettare che Silvio Berlusconi torni definitivamente dalle sue momentanee vacanze in Costa Smeralda. In ogni caso, quasi a non voler lasciare la paternità del «vertice» ad An, Tajani ricorda che la proposta del summit era stata già accettata dal sottosegretario alla Presidenza, Letta fin da venerdì scorso. Il giorno appunto in cui il consiglio dei ministri fece lo sgambetto al progetto Biondi.

I sospetti di Bossi

Ma che accadrà al prossimo incontro, quando attorno ad un tavolo si riuniranno Berlusconi, Fini, Bossi, Biondi e magari pure Casini e Pannella? Anche se tutti i protagonisti (a cominciare da Fini) dicono che comunque vada a finire

la querelle «non ci saranno ripercussioni sulla stabilità dell'esecutivo», le posizioni sembrano tanto, tanto lontane. Così per esempio, in Forza Italia sembra prevalere un atteggiamento più vicino a quello del Ministro della Giustizia, Raffaele Della Valle, capogruppo del partito di Berlusconi alla Camera, spiega al nostro giornale: «Io mi sto facendo promotore di un disegno di legge sulla custodia cautelare. Ed è inutile negarselo: a destra, fra i parlamentari di An, vedo un muro su questo tema. E devo anche aggiungere che invece mi pare di riscontrare qualche sintonia, anche se molto limitata, con le cose che dicono alcuni esponenti dello schieramento progressista».

Forza Italia con Biondi, sembrerebbe. La Lega, però è dall'altra parte. In una delle sue interminabili esternazioni sarde, in questa occasione a Tempio Pausania, Bossi ieri ha toccato il tema delle carceri. Il solito lunghissimo discorso, pieno zeppo di subordinate, dal quale si possono tirar fuori però due cose. La prima: la «rivelazione» che Berlusconi ha timore di un governo dei giudici. «Il presidente - dice Bossi - teme che la magistratura voglia prendere il posto dei politici. Ma si preoccupa per nulla». La seconda cosa, sono i suoi sospetti. Bossi, insomma, sulle misure contro il sovraffollamento sente «puzza di bruciato». E dice: «È vero che ci sono una serie enorme di problemi, ma è strano che salti fuori l'ur-

genza di risolverli proprio quando la magistratura prende la strada giusta. La gente potrebbe credere che ci si preoccupi troppo di salvare chi vedeva e ha sempre taciuto, gli imprenditori, i politici, i resti del sistema che è crollato...». Un altro no, dunque. Ed esattamente come quello di Fini, pure questo è accompagnato dal solito, e ormai tradizionale, richiamo alla lealtà di governo. In questo caso magari, con un tono più popolare. «Berlusconi durerà. Almeno due anni. Lo sa benissimo che se andasse via, qualsiasi altro governo farebbe in quattro e quattr'otto una legge antitrust dura. Così resterà, vedrete...».

Se così stanno le cose, difficile immaginare il punto di compromesso possibile. E come se non bastasse da ieri s'è aperto un altro - come dire? - sotto-fronte di polemica. Riguarda sempre la giustizia, ma non le carceri. Si tratta di questo: l'altro giorno il ministro Maroni al convegno della Lega che si sta svolgendo a due passi da Palermo aveva annunciato l'intenzione di rendere permanente il cosiddetto «41 bis», quella norma del regolamento carcerario diretto a recidere i legami tra i boss in carcere e le loro cosche. Idea questa che aveva trovato molti consensi fra i militanti della Rete, ma scarsissimi nella maggioranza. Contraria alla proroga del 41 bis è all'istituzione dei tribunali distrettuali (altra misura promessa da Maroni). Al punto che ieri il responsabile dei rapporti col Parlamento, Giuliano Ferrara



Gianfranco Fini

Alfredo Biondi

Giuliano Ferrara

«Avevo visto il progetto e avevo detto a Biondi che bisognava riparlare»

«Sono aperto a soluzioni collegiali. Sulla giustizia ma anche sull'antitrust»

«La posizione di Maroni sul carcere ai mafiosi è personale, non di governo»

ha alzato il telefono e ha dettato queste parole alle agenzie: «Le dichiarazioni di Maroni sono ovviamente fatte a titolo personale. Sulla materia non esiste una posizione ufficiale del Governo e la maggioranza è in attesa di una definizione dei propri orientamenti in occasione del vertice richiesto dal Guardasigilli».

Biondi parla di metodo. Gira e rigira si rifinisce dunque sempre lì: al «vertice». Ed il direttore

interessato Biondi, cosa dice? Mantiene ferma la sua minaccia rivelata l'altro giorno in un'intervista: «Pronto ad andarmene se la linea è cambiata...». Per ora Biondi preferisce parlare di metodo. Magari perché Bossi intenda. Ecco le uniche parole del ministro ieri: «Sono d'accordo sull'esigenza di una politica globale sulla giustizia. Che sia frutto di decisioni collegiali. E sono aperto a tutte le proposte di riforma liberale, dall'antitrust al federalismo».

«Sentirò i pareri dei vertici della polizia, Parisi ha sollevato molte perplessità»

E anche Maroni sgambetta il Guardasigilli

Annunciando a Milano che la «rivoluzione del Viminale continua», il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si mostra freddino sul disegno di legge proposto da Biondi: «Voglio sentire il parere degli attuali vertici della Polizia; comunque Parisi ha già sollevato molte perplessità». A pranzo anche con Irene Pivetti: «Mi è molto simpatica, ma niente commenti sulle sue idee». Sfuma sui nomi dei nuovi questori di Milano e Roma: «Sono del Nord».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dopo le ovazioni domenicali, tributategli a Palermo dai «retini» di Leoluca Orlando, il ministro dell'Interno Bobo Maroni è piombato ieri a Milano. Non un lunedì da applausi, ma una giornata spesa a comunicare che «la sua rivoluzione continua». Ridisegnati i vertici della Polizia, il ministro ha informato che «sono già stati scelti anche i prossimi questori di Milano e Roma», posti lasciati vacanti, rispettivamente da Achille Serra e Ferdinando Masone. Prima di con-

cedersi a stampa e tv, il lunedì milanese del ministro si è snodato fra un pranzo all'hotel Michelangelo e un vertice con i massimi responsabili della pubblica sicurezza. A tavola siedono invitati illustri: il presidente della Camera, Irene Pivetti, il ministro Podestà, il sindaco Formentini. Completano il desco il capo della polizia, Masone, i tre vice, Serra, De Gennaro, Ferrante e il prefetto Rossano. A pranzo si parla e si scherza un po' su tutto. La Pivetti spiega che «le tute della poli-

zia sono abbastanza fragili e non resistono al suo jogging impetuoso». Maroni sprizza gioia per la prima coppa conquistata dal Milan, mentre Formentini continua a ripetere che «Milano si onora di ospitare tante personalità». Proprio al sindaco (che però mantiene il riserbo) verrà comunicato il nome del futuro questore di Milano (sulle ipotesi di candidature riferiamo in altra parte del giornale). Al centro dei colloqui milanesi non c'è solo la «rivoluzione del Viminale» con relative polemiche, sullo sfondo aleggia inevitabilmente anche la politica: il decreto Biondi, le uscite vandeanne della Pivetti, la coesione della maggioranza. Sentiamo i pareri e risposte del ministro leghista.

Signor ministro, prima di parlare della sua rivoluzione, una curiosità: come mai c'era la Pivetti al pranzo milanese?

L'ho invitata io, mi è sembrato giusto anche perché la Pivetti è di Milano.

Non è che per caso lei condivida le idee del presidente della Camera relative al partito del Papa?

No comment. Dico solo che la Pivetti mi è personalmente molto simpatica e credo che si appresti a diventare uno dei migliori presidenti della Camera nella storia della Repubblica. Quanto alle sue idee, ripeto: no comment. Non ritengo tuttavia che si creeranno interferenze nei rapporti fra ministro e presidenza di Montecitorio.

A proposito di rapporti... al ministro Biondi non ne va dritta una. Prima gli bocciate il decreto salvacorrotti, ora Alleanza nazionale spara a zero sul disegno di legge relativo alle carceri... Bossi gli ha già consigliato di «dedicarsi alla tintarella». E l'onorevole Maroni che ne pensa?

Per adesso non penso nulla. Ho già incaricato il capo della Polizia e i tre vice di esaminare se siano fondate e condivise le perplessità

già sollevate dal prefetto Vincenzo Parisi.

Insomma si mostra piuttosto scettico sul disegno di legge?

Prima di pronunciarmi voglio il parere professionale di chi se ne intende. Come detto: Parisi ha già sollevato dei problemi. Spero che l'attuale vertice della Polizia mi informi al più presto...

Quando?

Potrebbero bastare anche un paio di giorni.

Veniamo alla sua rivoluzione. Non sono mancate polemiche...

Alt. I consensi hanno strabattuto le critiche. E poi ad Arlacchi, Cossiga e Pannella mi sembra di avere già risposto. Voglio aggiungere che fra i consensi mi pare che sia arrivato anche quello, gradito, del pidessino Luciano Violante.

Proprio non vuole fare i nomi dei nuovi questori di Milano e Roma?

No, non è corretto. Prima devo



Roberto Maroni, ministro dell'Interno, con i nuovi vertici della polizia

sottoporli all'attenzione di Berlusconi e Scalfaro. Secondo una procedura che ho adottato anche per la nomina dei nuovi vertici.

Ne tracci almeno l'identikit?

Sono questori operanti, con una carriera ricca di successi, maturata sulla «strada». Sono del Nord e lunedì prossimo entreranno in funzione. Non aggiungo altro se non per precisare che la scelta è stata fatta da Masone e dai suoi tre vice. E il criterio adottato è quello della professionalità e non del-

l'anzianità o delle amicizie di partito.

E le prossime mosse?

Al più tardi, entro il 15 settembre, riorganizzerò gli altri sette dipartimenti del Viminale. Preciso che non tutti i vertici cambieranno.

Si aspetta resistenze o pressioni?

No, assolutamente. Né politiche, né interne all'apparato. Anche perché sono convinto che l'operazione più significativa e delicata sia ormai andata in porto.

LO SCONTRO POLITICO.

Esternazione in spiaggia, le forze dell'ordine smentiscono «Mi dicevano: guidaci, abbiamo la tua foto sul cuore»

Lottizzazione An entra anche all'Inpdap

La marcia di avvicinamento di An agli enti di previdenza dà i primi frutti: con la nomina di Bartolo Gallitto a subcommissario dell'Inpdap, il partito di Fini ha infatti conquistato il primo importante posto al sole nel mondo della previdenza. Gallitto, ex consigliere comunale a Roma per il Msi, ex dirigente della Cisl...



Umberto Bossi durante la conferenza stampa dell'altro giorno a Olbia

A Zappadù/Ansa

«Così fermi i bergamaschi armati» Bossi: «Erano pronti a marciare contro lo Stato»

«Tra l'86 e l'87 fermi la rivolta di 300mila uomini delle valli bergamasche che volevano marciare contro lo Stato» Umberto Bossi parla a ruota libera sulle spiagge sarde, mentre le forze dell'ordine da Bergamo spiegano che non risulta nulla di ciò che racconta. Bossi aggiunge il governo durerà almeno due anni. «L'ho detto a Silvio se non vuoi un antitrust pesantissimo, alla francese devi aprire il discorso su tutta la frontiera del liberalismo»

di non aver mai saputo nulla mentre il quotidiano L'eco di Bergamo ci ironizza su) Dunque dice Bossi tra il 1986 e il 1987 «bloccai una rivolta armata nelle valli del Bergamasco dove c'erano 300 mila persone pronte» se non ci fosse stato lui a fermarle sarebbe stato il caos. Ma pronte a che? A marciare contro Roma naturalmente. Nella bergamasca non si pensava di riuscire a battere la classe politica. Quando arrivavo nelle valli venivo avvicinato da persone anche militari che mi dicevano abbiamo la tua fotografia sul cuore se dai l'ordine siamo pronti a tirare. In quei tempi nelle valli bergamasche sono le zone più etniche dove non c'è il legante dell'economia era scattato un meccanismo che faceva sì che la gente in maniera spontanea si preparasse a partire all'attacco dello Stato»

Le armi e la Slovenia

Poi Bossi con incongruenza storica prosegue sempre nella sua prosa sanguigna e popolare. «Ero da sei mesi a Roma eletto al Senato della Repubblica (nel giugno 1987 ndr) e ricordo che in mezzo ad una strada delle valli bergamasche un camion carichi d'armi per la Slovenia (la guerra iniziò nel giugno del 1991 ndr) ho detto che non dovevano fare niente. Se non ci fossi stato io sarebbe stato il caos. Bossi nella lega non solo confonde le date ma forse dimentica anche di aver parlato nel novembre del '92 di un traffico inverso di camion d'armi che dalla Croazia e dalla Slovenia stavano per entrare in Italia per un non meglio precisato

golpe ne seguirono interrogazioni tra cui quelle di Giovanardi e Casini oggi parlamentari alleati del Ccd. Comunque secondo Bossi questi segni di rivolta ci sarebbero ancora e quindi «Devo dire che non ho faticato a fermarli spiegai che il potere statale era troppo forte e che era meglio smontare il sistema con la Lega con il federalismo che è l'unico sistema che può fare una rivoluzione pacifica. Alla metà degli anni Ottanta erano i tempi del via da Roma e io mi sono interrogato molte volte sul perché li ho voluti fermare. Se per paura o perché vedevo la via nel canotto che avrebbe potuto portarci al successo. E l'urlo di 300 mila uomini allora rombava di valle in valle. Così un Bossi preveggenze tracciò il cammino per le genti bergamasche. Insomma roba da spiaggia»

E sempre sulla spiaggia il «senatur» come continua ad amare d'essere chiamato nonostante sia deputato ha improvvisato anche una lezione di politica. Basta con l'assistenzialismo occulto deve essere trasparente. Se non è possibile farlo sparire con la bacchetta magica che si sappia quanto si spende. Parlando di assistenzialismo Bossi non poteva non affrontare il tema del Sud contro cui la Lega non si è mai scagliata afferma «semmai era il Sud contro la Lega dice perché temeva di perdere l'assistenza dello Stato. Ma ora capiscono anche loro che il federalismo è l'arma vincente. Tra qualche mese presenteremo un progetto che sorprenderà tutti». All'inizio di agosto non aveva detto la stessa cosa per l'antitrust?

Ella: falsità indegne mai prese somme dalla Banca d'Italia

Una smentita secca e indignata quella di Leopoldo Ella al «Giornale» non ho mai percepito somme dalla Banca d'Italia e non ho mai avuto nessun rapporto di consulenza con la banca centrale. Il parlamentare del Ppi, ex presidente della Corte costituzionale, ricorda di aver espresso qualche giorno fa la speranza che «la polemica su Bankitalia fosse finalmente conclusa, denunciando il provincialismo di chi danneggia il credito del nostro paese sui mercati esteri. Purtroppo», dice Ella «la polemica continua, degradandosi a livelli finora impensabili. Così nel Giornale di domenica scorsa si afferma che tra i collaboratori di Bankitalia ci sarebbero anche Paladín ed Ella, ricompresi nell'elenco, peraltro non ancora reso noto. In possesso del sottosegretario al Bilancio Parlato. Si fa poi capire in modo esplicito che i predetti professori sarebbero stati nominati ministri del precedente governo in quanto «Ciampi boys». Ma non lo è Paladín abbiamo mai percepito alcuna somma dalla Banca d'Italia». Poi così conclude Ella: «È bene ristabilire la verità dei fatti. È poi inutile aggiungere che siamo orgogliosi di aver servito il Paese lavorando in un governo presieduto con grande saggezza e capacità da Carlo Azeglio Ciampi».

Sucato e Carmineo nuovi questori di Roma e Milano?

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Il criterio ciascuno indica il proprio successore. Così i nuovi questori di Roma e di Milano sono stati «scelti» rispettivamente da Ferdinando Masone e da Achille Serra (nominati qualche giorno fa capo e vice-capo della polizia). La decisione è stata assunta durante un vertice presieduto ieri a Milano dal ministro dell'Interno. Non è stata ancora ufficializzata ma i nomi già circolano.

Niente di clamoroso. Al momento ci sono due combinazioni. La prima viene data per «molto probabile» da fonti autorevoli a Roma: Vincenzo Sucato da sette mesi questore di Catania a Milano Marcello Carmineo da un anno questore di Genova. La seconda combinazione a Roma Carmineo a Milano Carlo Ferrigno attualmente questore di Torino.

Massima prudenza sui candidati devono ancora pronunciarsi il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. Pareti espressamente richiesti da Maroni. Staremo a vedere.

Prima di approdare a Catania Vincenzo Sucato ha lavorato per anni a Roma. Poi è stato questore a Ragusa a Reggio Calabria e a Verona. Si dice che fosse amico di un personaggio diventato tragicamente famoso Sergio Castellani, l'ex direttore delle Partecipazioni statali trovato morto su una collina di Saurofrano (Roma) il 25 febbraio del '93.

Marcello Carmineo è stato questore ad Avellino e ad Arezzo prima di giungere a Genova.

Di Carlo Ferrigno si è parlato molto nei giorni scorsi. Veniva data per sicura la sua successione a Serra come questore di Milano. Il suo «n-vale» - secondo i ben informati - era il questore di Pavia Pagnozzi.

Il ministro dell'Interno ha cercato di mantenere il riserbo intorno ai nomi dei «prescelti». Parlando con i giornalisti nella prefettura di Milano ha detto: «Prima di comunicarli ufficialmente intendo informare il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. Sono convinto che entrambi su questi nomi daranno il loro assenso. Quindi giovedì prossimo dopo la cerimonia di insediamento dei nuovi vertici della polizia li comunicheremo ufficialmente. L'incontro con i giornalisti è stato convocato dopo un riunione operativa tenuta nel ristorante di un grande albergo milanese, alla quale hanno partecipato con Maroni il nuovo capo della polizia i suoi tre vice Serra, De Gennaro e Bruno Ferrante e il prefetto di Milano Giacomo Rossano».

Il ministro dell'Interno ha aggiunto: «Posso dire che ho seguito in questa scelta gli stessi criteri adottati in quella dei nuovi vertici della polizia. Saranno premiate non la anzianità burocratica ma la professionalità e la competenza. Sono nomi su cui non c'è neppure stata discussione: ma un generale assenso. Dopo il dipartimento di polizia toccherà al resto. E entro il 15 settembre sarà completata tutta l'operazione».

Ancora: «Avevo chiesto che la scelta dei nuovi questori di Milano e Roma fosse fatta in piena autonomia dai nuovi vertici della polizia e così è stato. Perché è tempo che ciascuno si prenda le sue responsabilità. Come io da ministro mi sono assunto la responsabilità di nominare loro: così loro si devono assumere la responsabilità delle loro scelte. A proposito il primo martedì di dicembre nomineremo altri diciotto questori».

Paissan: «Soldi a Radio radicale ma giornalisti ancora precari»

Un regalo di Berlusconi a Pannella: così Mauro Paissan, vice presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai (Progressista), ha commentato la «dimenticanza» del Consiglio dei ministri, che approvando il cosiddetto «decreto salva-Rai», ha cancellato la norma approvata a grande maggioranza dalla Commissione cultura della Camera, che prevedeva l'inquadramento contrattuale e giornalistico per i redattori di Radio Radicale. Per Radio Radicale è previsto un finanziamento statale per le dirette da Montecitorio, ma i giornalisti della radio, in realtà, non sono mai stati messi in regola ed esercitano la professione senza aver né superato gli esami professionali né aver ricevuto il regolare inquadramento. Il sottosegretario Marano aveva formalmente annunciato che il decreto sarebbe stato reiterato nel testo uscito dalla Commissione. Ciò non è avvenuto. «Le pressioni sulle forze governative, denunciate come ricattatorie da esponenti della stessa coalizione, hanno evidentemente raggiunto ora il loro risultato». È stato Taradash a replicare: «Il Governo si attiene a una regola ben precisa nella reiterazione dei decreti legge: vengono fatti cadere gli emendamenti approvati solo in Commissione. Un'eccezione sarebbe stata, quella sì, prodotta di ricatto e contrattazione».

Gallipoli D'Alema terzo nella regata

I segretari del Pds e del Ppi Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione si sono incontrati nuovamente a Gallipoli l'altra sera in occasione della consegna del premio «Barocco» conferito loro per la politica. Questa volta si è trattato di un incontro pubblico durante il quale non c'è stato molto tempo per discutere di politica ma si è parlato soprattutto di turismo in Salento ed in particolare a Gallipoli diventata ormai la capitale balneare dell'opposizione. In mattinata D'Alema ha anche partecipato alla regata velica delle tori litoranee giungendo terzo al traguardo con la barca denominata «Stravagante» di proprietà di un suo amico commercialista. «Come promotore turistico a favore di Gallipoli ho acquisito qualche merito - ha scherzato il segretario del Pds - Per effetto della presenza di Buttiglione e mia quest'estate si è parlato molto della città».



Massimo D'Alema sulla sua barca a vela

Blow Up

Tornano gli stranieri: Falcao alla Roma, Eneas al Bologna, Krol al Napoli, Juary all'Avellino, Brady alla Juve, Bertoni alla Fiorentina. Campionato di calcio 1980/81: lunedì 5 settembre l'album Panini. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Riyad non partecipa ai lavori: «Un documento blasfemo» In vista altre defezioni, l'Iran va e annuncia battaglia

La Banca mondiale «Ridurre le nascite»

Controllo delle nascite, educazione delle donne, garanzie di aumento dei redditi: ecco la ricetta della Banca mondiale per far fronte all'esplosione demografica. Un rapporto in sintonia con il documento dell'Onu. L'opinione del vicepresidente Armeane Choksi: ai più poveri va assicurato l'accesso a metodi contraccettivi sofisticati, ma ciò non sarà sufficiente. Ora si scopre che la popolazione cresce meno velocemente delle previsioni.

mini adulti. Secondo alcuni esperti della Fao, se le donne fossero aiutate almeno nella programmazione delle nascite con l'obiettivo di estendere il periodo di non fertilità tra una nascita e l'altra, il tasso di fecondità potrebbe diminuire di un terzo.

Il rapporto non entra nel vivo della polemica sull'aborto, ma non rinuncia a battere più volte il tasto sui programmi specifici di controllo delle nascite, di educazione all'uso dei metodi contraccettivi. È una misura necessaria, da applicare nel rispetto delle abitudini, delle mentalità e dei diversi paesi con la maggiore flessibilità possibile alla quale non si può rinunciare. Per la verità, gli economisti della Banca Mondiale restano convinti che esista una relazione diretta tra l'aumento del reddito disponibile alle famiglie per sopravvivere e il calo del tasso di crescita della popolazione. Un simile automatismo non è accertato invece nel caso di programmi di pianificazione delle nascite che non hanno dato i risultati sperati. Sono proprio i paesi sotto la linea della povertà, nei quali vive quel miliardo di essere umani che dispone solo di un dollaro al giorno, quelli in cui la crescita demografica è esplosiva. Ciononostante, programmi di controllo delle nascite sono indispensabili.

La Banca Mondiale prevede che entro il 2030 la popolazione del pianeta dovrebbe raggiungere quota 8,5 miliardi con un aumento del 50%. In Africa la crescita potrebbe essere del 116%, in Europa dell'11%. Il controllo delle nascite, sostiene il rapporto, ridurrebbe la popolazione del Terzo Mondo dai possibili dieci miliardi a otto entro il 2100. Politiche tese a formare famiglie meno numerose e di sostegno sociale potrebbero ridurre la crescita di altri 700 milioni. Secondo l'Onu, dal 1990 il tasso di crescita della popolazione è risultato più lento (1,57% l'anno, quota più bassa dalla fine della seconda guerra mondiale). Negli ultimi quindici anni il ritmo era dell'1,73%. In cifre assolute, ogni anno si aggiungono alla popolazione della pianeta 85 milioni di persone e non 93 milioni come si pensava. Nel 2015 saremo a quota 7,5 miliardi. Il rallentamento riguarda anche alcuni paesi in via di sviluppo ed è questa la novità dell'ultima statistica della Divisione Popolazione dell'Onu. L'India è passata da 4,5 bambini per donna tra il 1980 e il 1985 a 3,7 tra il 1990 e il 1994, il Nepal da 6,3 a 5,4, scendono il Bangladesh e l'Iran. Nella stessa Africa, dove il tasso di fecondità resta elevatissimo con 5,8 bambini per ogni donna, si sono verificati dei rallentamenti in Rwanda (da 8,1 a 6,5), Tanzania (da 6,7 a 5,9), Madagascar (da 6,6 a 6,1), Mauritania (da 6,1 a 5,4). Stesso andamento in Kenya e Zimbabwe. Ma questo non impedirà alla popolazione africana di raddoppiare entro i prossimi 35 anni, agli asiatici e ai latino-americani di aumentarla della metà.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Senza progresso economico e redditi più elevati il Terzo Mondo non riuscirà a fronteggiare l'esplosione demografica. Ma neppure senza una corretta politica di controllo delle nascite, senza la garanzia che i più poveri siano in grado di utilizzare correttamente i metodi contraccettivi più sofisticati. È questa l'opinione della Banca Mondiale, una delle due principali agenzie economiche mondiali che dopo una lunga discussione interna ha deciso di uscire allo scoperto alla vigilia della conferenza del Cairo. Si tratta di una opinione scritta nero su bianco su un documento ufficiale che sarà presentato al Cairo tanto più importante perché tra gli azionisti della Banca Mondiale ci sono anche alcuni di quei paesi che stanno sostenendo il Vaticano nella polemica sul controllo delle nascite.

La Banca Mondiale, in sintonia con il documento di preparazione della conferenza, difende il carattere «globale» di un intervento a largo raggio che non si può limitare a uno solo degli aspetti del problema. Non solo controllo delle nascite, non solo misure sociali di sostegno economico, non solo educazione alla contraccezione, non solo lo sostegno dei redditi, ma tutte queste cose insieme. Se si rinuncia anche ad uno di questi interventi «salta tutto». L'unica risposta senza sostegni internazionali di Washington a chi vuole ridurre la conferenza ad un referendum pro o contro l'aborto è allo scontro tra due scuole di pensiero: quella che sostiene non ci sia sviluppo possibile nel Terzo Mondo senza il raffreddamento forzato dell'incremento demografico e quella che confida negli automatismi dello sviluppo per cui la riduzione delle nascite deriverebbe quasi spontaneamente dal miglioramento del livello di vita.

Non è sufficiente concentrarsi sul controllo della fertilità - sostiene il vicepresidente Armeane Choksi, responsabile della divisione «povertà e risorse umane» della Banca Mondiale - Bisogna combinare il controllo delle nascite con una protezione delle madri e dei bambini più valida, l'educazione delle bambine e il miglioramento generale della condizione femminile. L'intervento sulle donne è il passaggio chiave della ricetta: «Il miglioramento delle condizioni sanitarie - dice ancora Choksi - non

va solo a vantaggio delle donne, ma anche dei loro bambini e delle comunità in cui vivono e al limite perfino delle economie nazionali». La donna si trova al centro di un ciclo perverso che blocca qualsiasi mutamento: cure sanitarie insufficienti - dieta inadeguata - procreazione precoce e frequente. Ridotte spesso unicamente alla funzione di riproduzione, la loro salute risulta valere meno di quella degli uomini.

Guidi e Martino giovedì alla commissione della Camera

Il ministro degli Esteri Antonio Martino e quello per la famiglia Antonio Guidi riferiranno giovedì alla commissione esteri della Camera sulla conferenza internazionale del Cairo e la popolazione. Sulla rappresentanza italiana al Cairo, oggetto di ampie riserve da varie forze politiche, Paola Galotti, responsabile della commissione esteri del gruppo progressisti-federativo ha fatto una dichiarazione nella quale dopo aver ricordato che «i progressisti hanno chiesto da tempo e formalmente da luglio, un confronto parlamentare sulla posizione del governo in occasione dell'assemblea del Cairo», sottolinea invece come il governo abbia «scelto una linea di pura strumentazione interna, provinciale, di plateale agitazione senza costrutto, di un problema, pure serio, come quello dell'aborto (senza rapporti con il tema posto al Cairo) anziché individuare le forme di un contributo qualificato e serio ai problemi posti dal nodo popolazione-sviluppo». A questo punto «il parlamento non può restare né estraneo né disinformato rispetto alle ragioni che hanno portato alla scelta di una delegazione di basso profilo su una questione tanto cruciale nei rapporti internazionali». La Legambiente, da parte sua, ritiene che sia necessario «formare una delegazione che porti al Cairo la voce di chi chiede il libero accesso dei popoli del sud ai metodi di contraccezione».



Bambini rwandesi rifugiati nel campo di Goma, nello Zaire

John Moore/Ap

«Disertate la tribuna Onu» L'Arabia Saudita guida la crociata

«Non parteciperemo a questa blasfema Conferenza». Con questo scarno comunicato l'Arabia Saudita ha annunciato ieri la sua decisione di boicottare la Conferenza mondiale del Cairo. Diverso, sul piano della tattica, l'atteggiamento dell'Iran: «Saremo presenti per contrastare quanti vorrebbero imporre al mondo musulmano una società fondata sull'aborto e la fornicazione». Al Cairo rafforzate le misure di sicurezza.

sostengono che l'unico modo per evitare il peggio sia parteciparvi, allo scopo di opporsi fermamente alle idee «sovversive che vuole imporre ai musulmani». È questo ciò che intendono fare i delegati irachiani, intenzionati ad utilizzare la tribuna del Cairo per lanciare la loro «Jihad» contro il «Satana occidentale» che esalta il «caos sessuale», provoca «la distruzione dei valori etici della società» e, dulcis in fundo, determinerà la «catastrofe» per l'intera umanità. Il virgolettato è dell'ayatollah Ali Khamenei, la «guida spirituale» dell'Iran. Più diplomatico è il ministro iraniano per la Sanità, Ali Reza Marand che in un comunicato annuncia: «Al Cairo opereremo per modificare il documento dell'Onu in conformità con la legge islamica». Al fianco dell'Iran si sono subito schierati i «Fratelli musulmani» d'Egitto, il cui portavoce Maamun Hodeibi ha dichiarato ieri che la decisione dell'Arabia Saudita «è giunta troppo tardi», e che «ora che è difficile assicurare un boicottaggio collettivo» i circa 40 Paesi musulmani e le organizzazioni islamiche non governative devono presentarsi alla Conferenza sacralità in un fronte unico per respingere le idee contrarie all'Islam, che i Paesi non musulmani tenteranno di imporre. Un altro duro attacco contro la «satànica bozza di documento finale» della Conferenza è stato sferrato, sem-

pre ieri al Cairo, dalla «Federazione delle organizzazioni mediche dei Paesi islamici», che ha promesso una «dura lotta» durante i giorni delle assise e ha invitato i musulmani ad avere più figli. «È indispensabile per aiutare lo sviluppo della nazione islamica», ha spiegato in una conferenza stampa uno dei dirigenti della Federazione, Adel Hussein. «L'Occidente - ha aggiunto - teme un mondo musulmano forte e intende ridurre la forza attraverso la limitazione delle nascite». In un altro intervento Abdel Hay El Faramawi, professore all'Università di «Al Azhar» ha precisato che il 90 per cento delle raccomandazioni del documento delle Nazioni Unite è contrario alla «sharia». Il «mondo musulmano - conclude il professore - deve resingere la società proposta dall'Occidente che permette la fornicazione, l'omosessualità e la prostituzione». In questo clima da «guerra santa» il Cairo si appresta a vivere giornate «di fuoco». La capitale egiziana assomiglia sempre più a un campo di battaglia. Quindici mila tra soldati e agenti di polizia occupano le strade della città, i 190 alberghi che ospiteranno le migliaia di delegati e invitati sono sciaccati da speciali squadre «anti-bomba». «Non cambieremo il nostro programma» commenta in serata un portavoce dell'Onu. Terroristi islamici permettendo □UDG

■ Potenza della fede: divisi su tutto, Iran e Arabia Saudita hanno trovato una ferrea unità d'intenti nello sparare ad alzo zero contro la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Ieri è stata la giornata della «grande denuncia». Da Riyad in mattinata parte una nota ufficiale destinata agli organizzatori della Conferenza. Poche parole per annunciare che «sua Eccellenza re Fahd ha dato ordine alla delegazione saudita di non prendere parte ai lavori della Conferenza su popolazione e sviluppo». Le ragioni? Al Cairo «si inciterebbe all'aborto e a relazioni extraconiugali come sistema per combattere la crescita demografica». Un «oltraggio alla «sharia» (la legge islamica) che i regnanti sauditi custodi dei luoghi santi della Mecca e Medina, non intendono avallare. A Riyad vi è anche la sede della «Conferenza della lega musulmana mondiale»

da qui, poche ore dopo il comunicato di fuoco delle autorità saudite parte un altro documento-appello a «tutti i musulmani del mondo» perché «operino attivamente per contrastare la Conferenza del libertinaggio». L'ultima parola spetta al potente mufti Abdel Aziz Ben Baz, capo del comitato dei «grandi ulema» (la più alta autorità religiosa saudita). Anche lui invita tutti i Paesi musulmani a boicottare l'appuntamento, «incompatibile con gli insegnamenti della religione musulmana». Insomma, è guerra aperta «in nome di Allah» contro i tanti «Salman Rushdie» che si ritroveranno al Cairo per oltraggiare la «sharia». Di certo l'esempio dell'Arabia Saudita verrà seguito da altri Paesi. Ma numerose sono anche le voci che, pur continuando a condannare la «Conferenza della vergogna», «del genocidio» e della «omosessualità»,

Francesco Gabrieli mette in guardia dalle semplificazioni: «Non c'è solo l'integralismo»

«Occidente fai i conti con l'orgoglio islamico»

«L'Occidente non deve sottovalutare il malessere e il sospetto espressi da vasti settori del mondo musulmano nei confronti della Conferenza del Cairo». A sostenerlo è il professor Francesco Gabrieli, presidente onorario dell'Accademia dei Lincei, il più autorevole studioso italiano dell'Islam. «Occorre sviluppare un dialogo "alla pari" con un mondo geloso della propria identità». Su cosa si fonda la convergenza tra il Vaticano e l'Iran.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Attenzione Occidente, attenzione a non liquidare il malessere e il sospetto che serpeggia nel mondo musulmano nei confronti della Conferenza del Cairo come una forzatura dei soli gruppi del radicalismo islamico. Attenzione perché quel malessere è ben più vasto e si fa forte di una storia di umiliazioni e di soprusi che non può essere negata». Inizia così il nostro colloquio con il professor Francesco Gabrieli, presidente onorario dell'Accademia dei Lin-

cei, il più autorevole studioso italiano dell'Islam. Professor Gabrieli, la Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo nasce all'insegna della «Grande alleanza» tra il Vaticano e due Paesi-cardine del mondo arabo-musulmano: l'Iran e l'Arabia Saudita. È rimasto sorpreso da questa intesa? Affatto. Perché vi è un dato di fondo che accomuna la religione cattolica e quella islamica: vale a dire una visione trascendente della na-

tura e quindi della vita il cui ordinamento è opera esclusiva di un'entità superiore. Tutto ciò che interviene per alterare il corso naturale della vita a partire dal concepimento, è considerato come violazione della sacralità di tale ordinamento e per questo da respingere. Uno dei nodi del contendere al Cairo è quello della contraccezione. Vi sono norme coraniche che ostano all'uso dei contraccettivi? Direi di no. Certo nel Corano e nel diritto musulmano l'aborto, per le ragioni che prima elencavo, è proibito. Ma nel Corano non è contenuto alcun esplicito divieto ai metodi contraccettivi, tant'è che questi sono legalizzati in diversi Paesi che pure fanno riferimento all'Islam. Tuttavia altri Stati dove l'Islam è al potere hanno bandito non solo l'aborto ma anche la contraccezione. È vero, ma i divieti operati da regimi che dicono di ispirarsi nella lo-

azione all'Islam non hanno alcun fondamento di legittimazione nei principi coranici. Dal mondo islamico di sono levate in questi giorni diverse voci di denuncia dell'atteggiamento «neocolonialista» con il quale, si sostiene, l'Occidente guarda alla Conferenza del Cairo e, più in generale, ai rapporti con il mondo musulmano. Qual è in proposito la sua opinione? Penso che esistano elementi di verità storica in quel diffuso «sospetto» che serpeggia in questo momento nel mondo arabo e musulmano nei confronti del «neo colonialismo» di cui si ritiene che l'Occidente sia portatore. Vede, quello musulmano è un mondo orgoglioso della propria identità che coltiva la sua memoria in modo spesso ossessivo. Le ferite delle dominazioni coloniali sono ancora brucianti: tanto più che l'Occidente fatica a concepire un rapporto «alla pari», in termini di «reciproco ascolto» con il mondo islamico. Io credo che non si tratti nemmeno

di aspirare una maggiore «tolleranza». Non è questo, non è un'assistenza «elargita» dall'alto che può determinare un avvicinamento tra l'Occidente e l'Islam, né, tantomeno, questo avvicinamento può nascere nel segno dell'imposizione di modelli di vita che si presumono più rispondenti alla propria idea «moderna». Ecco, i Paesi ricchi dovrebbero compiere una grande «rivoluzione culturale» nel loro approccio con il mondo musulmano. Dovrebbero pensare quel mondo le sue genti non in termini di «aree di saccheggio» né di «situazioni a rischio» da contenere. Non servono «ponti levatoi» o estemporanee «campagne umanitarie» ma una vera cooperazione che valorizzi quelle intelligenze oltre che quelle risorse naturali, di cui il mondo arabo e musulmano è ricco. Ma a gridare contro il «neocolonialismo» sono soprattutto i gruppi dell'integralismo islamico che hanno minacciato di morte tutti i partecipanti alla



Francesco Gabrieli

culturale, il benessere economico e una crescita sociale che non siano più appannaggio esclusivo di ristrette élite. L'Occidente dovrebbe guardare con grande attenzione a queste forze dell'Islam moderato avviando con esse un dialogo costruttivo. Solo così peraltro, sarà possibile isolare i fanatici integralisti. Il «muro» contro muri infatti, favorisce solo la loro crescita.

E tutto questo, professor Gabrieli, come dovrebbe manifestarsi nella Conferenza del Cairo? L'Occidente dovrebbe avere il coraggio di riflettere sulle cause più profonde che hanno prodotto in tanta parte del mondo povertà e sofferenze, e sulle responsabilità che ne derivano. Queste cause non si chiamano solo «crescita demografica» ma anche «ingiustizie sociali»: deficit di istruzione, crescita abnorme delle spese in armamenti, squilibrio insostenibile tra Nord e Sud del mondo. Mi auguro che al Cairo si discuta di tutto questo con grande rispetto per le ragioni dei più deboli.

IL NUOVO INTEGRALISMO.

L'opera di Papa Montini, il divorzio, la 194, il referendum
Le parole della Pivetti, la critica di Tina Anselmi

Paolo VI e l'aborto



Pais e Sartarelli

Il Vaticano e i giorni della legge

La posizione di Paolo VI, di disapprovazione del divorzio e dell'aborto ma rispettosa delle leggi dello Stato liberamente approvate, ribadita dall'on. Anselmi e documentata dal «Diario» dell'ambasciatore Pompei presso la S. Sede. Giovanni Paolo II, pur riaffermando la sua opposizione all'aborto nel referendum del 1981 e dopo, ha sempre rispettato la distinzione conciliare tra comunità politica e religiosa. Isolata la sortita dell'on. Pivetti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La sortita della presidente della Camera, rivolta a riproporre uno Stato fondato sul diritto divino fino a rimproverare i ministri dc per non essersi dimessi, a suo tempo, per protesta contro l'approvazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto da parte del Parlamento, è rimasta, finora, un fatto isolato, da cui ha preso le distanze la stessa S. Sede, anche se non può essere sottovalutato. Va ricordato, a tale proposito, che dall'approvazione della legge sul divorzio il 1 dicembre 1970, a cui seguì il referendum del 1974 promosso da cattolici integralisti per abolirla mentre la confermò, all'approvazione della legge sull'aborto nel maggio 1978, seguita dal referendum del 1981 promosso da cattolici dello stesso segno che però non riuscirono ad abrogarla, l'Italia ha vissuto uno dei periodi più tormentati della sua storia civile e religiosa degli ultimi quarant'anni. Le tensioni che si produssero tra

cattolici che, in nome della distinzione laica tra fede e politica accettarono (senza approvarle) quelle due leggi al fine di offrire uno strumento per risolvere i due problemi sul piano civile, ed i cattolici che, invece, le contestarono in base a principi etico-religiosi trovarono un'eco profonda nella Chiesa. Ed ha fatto bene l'on. Tina Anselmi a ricordare, come ci ha confermato ieri, che «di fronte alla questione della legge sul divorzio e, poi, del referendum, esistevano due linee: quella più aperta, impersonata da mons. Enrico Bartoletti, allora segretario generale della Conferenza episcopale italiana, e quella di mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato e molto legato a Fanfani, più aggressiva e, quindi, rivolta a sollecitare i cattolici impegnati in politica a respingere con ogni mezzo quella legge». Di qui le sue simpatie per i promotori del referendum. Va rilevato che queste due linee, che si riprodurranno per l'aborto

anche se Bartoletti (muore il 5 marzo 1976) e Benelli (viene nominato nel 1977 arcivescovo di Firenze) escono di scena, risultano chiaramente dal «Diario» dell'ambasciatore Gian Franco Pompei (*Il Mulino* editore), che ha rappresentato l'Italia presso la S. Sede dal 1969 al 1977, ossia proprio nel periodo caldo in cui il Parlamento italiano approva la legge sul divorzio a cui, poi, seguì la battaglia per il referendum abrogativo. E da questo «Diario» vengono documentati i passi fatti dall'ambasciatore Pompei sia presso mons. Bartoletti che verso mons. Benelli, soprattutto a nome dell'allora ministro degli Esteri, Aldo Moro, che aveva una visione più dialogica, per attenuare i contrasti con il Papa. Vi si parla pure delle iniziative del Pci per rassicurare il Vaticano e la Cei che la legge sul divorzio non mirava ad imporre separazioni matrimoniali ad alcuno, ma solo a risolvere situazioni incresciose per chi ne avesse fatto liberamente richiesta. Così come la legge sull'aborto si propone di consentire alla donna, che sceglia liberamente di praticarlo, di risolvere un dramma che, diversamente, sarebbe ancora più pesante.

E, riferendosi, a queste due vicende, l'on. Tina Anselmi rievoca che «i ministri cattolici non pensarono mai di dimettersi». E precisa: «Sia per il divorzio che per l'aborto, i parlamentari dc fecero la loro battaglia fino in fondo, senza che nes-

suno venisse meno alla linea del partito. Ma dopo l'approvazione delle due leggi si pensò - e venne data conferma anche da parte della Cei e dallo stesso Paolo VI - che, a causa di una maggioranza occasionale che si era creata su temi sia pure gravi come quello del divorzio, prima, e dell'aborto, poi, i cattolici, dal Capo dello Stato ai ministri, non potessero ritirarsi dalle istituzioni». D'altra parte - osserva l'Anselmi - questa è stata «la scelta del minor male» che trova una teorizzazione alla luce della dottrina morale della Chiesa. Ed aggiunge che «la stessa linea è stata seguita da Paolo VI anche di fronte al terrorismo quando i ministri dc come tutti i cattolici impegnati in politica furono chiamati a scegliere autonomamente la politica della fermezza per difendere lo Stato dagli attacchi che portarono fino all'assassinio di Aldo Moro».

Bisogna, perciò, dire, sul piano della ricostruzione storica di quegli avvenimenti, che Paolo VI, pur disapprovando come capo della Chiesa il divorzio ed affermando che c'era stato da parte dell'Italia un «vulnus» dell'art.34 del vecchio Concordato del 1929 in quel tempo ancora vigente ma in contrasto con la Costituzione perché demandava alla S. Sede di definire le cause matrimoniali, non condannò lo Stato italiano, né tanto meno scorporò quei quattro milioni di cattolici che contribuirono a respingere il referendum abrogativo. E se in

occasione del referendum del 1981, Giovanni Paolo II fece la sua crociata contro l'aborto, è anche vero che, dopo l'esito sfavorevole alla Chiesa di quel grande quanto drammatico confronto civile, indicò alla Conferenza episcopale italiana, allora presieduta dal moderato card. Ballestrero, di intensificare la sua azione evangelizzatrice perché fossero i cattolici i primi a dimostrare con l'esempio che «l'aborto è un omicidio». Papa Wojtyła che, proprio in coincidenza con il referendum sull'aborto definito «un vero trauma per la Chiesa» dall'*Osservatore Romano*, aveva subito il 13 maggio 1981 l'attentato in Piazza S. Pietro, non scomunicò lo Stato italiano per quella sconfitta. Ma nella linea di Paolo VI, pur prendendo atto con dispiacere di quanto era avvenuto e pur esortando i cattolici a fare la loro parte per portare liberamente nella società i valori cristiani anche contro l'aborto, tenne a ribadire, in un importante discorso del luglio 1981, quanto era stato già affermato nella Costituzione conciliare *Quadragesimo Anno*: «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo, anche se «tutte e due, a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini». Una distinzione che il Concilio Vaticano II ha voluto per dichiarare superata quella commistione tra fede e politica che l'on. Pivetti vorrebbe reintrodurre.

Padre Pintacuda: «Il pluralismo dei cattolici in politica è un fatto ormai acquisito»

RUGGERO FARKAS

PRIZZI (Palermo). Padre Ennio Pintacuda dopo gli incontri di Filago, alla ricerca dei punti di convergenza dei cattolici democratici, per cercare di costruire un nuovo soggetto politico, dopo che avete, in pratica, smantellato i progressisti, Irene Pivetti fa risolvere il popolo cattolico. Dice basta con l'aborto. Invece le regole di Dio per lo Stato. Non ci avete pensato?

nistro cattolico in quel caso non sarebbero rispettose della Costituzione e della laicità dello Stato. Le opinioni del presidente sono rispettabili se sono opinioni e non indicazioni. È vero che re Baldovino si era autosospeso per qualche tempo perché non ha voluto firmare la legge sull'aborto. Ma questa è la sfera individuale non istituzionale.

Tina Anselmi, che era ministro della Sanità quando fu approvata la legge 194, dice che a decidere su come avrebbero dovuto comportarsi i ministri cattolici fu addirittura Paolo VI. Decise che non dovevano esserci dimissioni.

La posizione di Papa Paolo VI è in perfetta sintonia con quello che è stato sempre il suo atteggiamento di rispetto della laicità dello Stato. Non per niente uno degli statuti di grande statura, quale Moro, fu un suo discepolo. Anche in Moro c'era questo grande rispetto.

Ancora il presidente della Camera: «Bisogna rifare le regole per ordinare la società alla volontà di Dio». Dio entra nello Stato?

È un'analisi filosofica e di diritto naturale. La Pivetti, che non è una sprovveduta e viene dall'università cattolica del Sacro Cuore, intendeva dire che noi crediamo che esista un diritto naturale, cioè che l'ordine delle cose si deduce dalla struttura stessa della realtà, quale viene dalla creazione e dall'evoluzione della realtà stessa. L'ammissione di un ordine superiore, a prescindere da un Dio, è da accettare. La giustizia ha un fondamento nel diritto naturale, cioè nei principi essenziali: la persona, la dignità, la società, i rapporti col prossimo.

Le sembra che la presidente della Camera possa essere definita «integralista»?

Ricordo che ad un dibattito a Milano, tanti anni fa, lei dopo il mio intervento mi definì catto-comunista. So bene quale è il suo pensiero che può sembrare coraggioso. La conosco da tempo. Auspico che le sue scelte non costituiscano in questo momento espressione del suo ruolo istituzionale.

Tornando all'inizio. Dalla settimana di studio della politica, a Filago, è apparso chiaro che i progressisti, come forza unitaria e d'opposizione, per lei non esistono più...

Si. Ci sono non solo fratture e incommunicabilità nel gruppo parlamentare. È una cartina di tornasole rispetto a quello che sta avvenendo nella società. Il tavolo dei progressisti appartiene al passato. Va allargato lo sguardo a chi c'è ancora. In questo arco di forze che vuol portare avanti un progetto di alternanza al governo ci sono spezzoni di soggetti politici che non esistono più come Rifondazione e ppi. Bisogna fare aggregazioni, in questa fase transitoria, che siano omogenee nel programma rispetto alla possibilità di governare.

Polemiche e riserve: «La scristianizzazione? Non è questa la vera colpa della Dc»

Vescovi sulla Pivetti: «Giudizi antistorici»

Da vescovi, intellettuali e politici cattolici è una pioggia di critiche e riserve alle affermazioni di Irene Pivetti ai meeting di Rimini. Don Riboldi: «La secolarizzazione è un fenomeno estensibile a tutto l'Occidente, altre sono le colpe gravi della Dc». L'idea di un intergruppo di parlamentari cattolici non piace neppure al Ccd. D'Onofrio: «Non ci si unisce in politica su basi teologiche». Messori: «Quello della Pivetti è un giacobinismo alla rovescia».



Don Riboldi

LUCIANA DI MAURO

quale pensava che dietro lo Scudo crociato fosse legittimato in tutte le situazioni anche davanti a Dio». E sul discorso della Pivetti afferma: «Che il presidente della Camera abbia sensibilità su circa il Vangelo e la Chiesa è un fatto normalissimo, che queste sue idee diventino proposte morali per tutti gli italiani può sembrare un po' discutibile».

Pivetti «antistorica»
Il processo di scristianizzazione è più opera di altri partiti che non

professano o contestano la fede che non del partito cattolico» è l'opinione più difensiva di monsignor Domenico Pecile, vescovo di Latina. Più cauto il vescovo di Ventimiglia, mons. Giacomo Barabino, che ritiene che la Dc «non abbia scristianizzato il paese di proposito». Ai dc rimprovera di non essersi attenuti alla dottrina di Sturzo, ma reputa «parziale» il discorso della Pivetti. «La colpa della scristianizzazione è di tutti gli italiani - sostiene mons. Paresini, arcivescovo

dell'Aquila - e le sue radici sono lontane, basti pensare alle leggi su divorzio e aborto... Qualcuno ha lasciato fare pur di rimanere al potere ma altri hanno spalleggiato». «Riduttivo e antistorico» è il giudizio espresso dalla Pivetti per mons. Giuseppe Casale, vescovo di Foggia. «In questo modo - aggiunge - si dimentica ciò che è stato il secolarismo: un fenomeno che ha investito, dall'illuminismo in poi, l'epoca moderna. La Dc non ha causato tutto questo: ci si è solo

trovata dentro». Ma uscire della scristianizzazione e riportare «Dio al centro del popolo» lo si fa solo evitando «strumentalizzazioni a favore di uno o dell'altro». Stessa opinione è espressa da Don Riboldi, vescovo di Acerra, «il fenomeno è estensibile a tutto l'Occidente. - afferma - Non è una peculiarità italiana, dire che è colpa della Dc è riduttivo: cosa c'entra ad esempio la Dc con la Polonia». Non c'è dubbio, per Don Riboldi, che questo partito in Italia abbia tradito l'esempio: «Doveva essere il baluardo della morale, e invece si è svenduto in nome del potere».

Intellettuali e politici contro
Ancora più duri gli intellettuali cattolici. Un'analisi che pecca di «superficialità» per Valerio Volpini, ex direttore dell'*Osservatore Romano*; mentre il filosofo Sergio Cotta pur convinto che la Dc «non abbia fatto una politica adatta a contrastare il secolarismo» trova «malposti» i ragionamenti della Pivetti. Per il teologo Sergio Quinzio: Rispon-

dere ai nuovi scenari non con una corretta presa di coscienza, ma invocando nuove crociate mi sembra la cosa peggiore che i cattolici possano fare». Di fronte ad un fenomeno europeo ed occidentale, secondo il politologo Baget Bozzo, «fa ridere accusare il partito democristiano, quando esso è un prodotto e non una causa». E anche per il direttore di «Studi cattolici» periodico vicino all'Opus Dei «la Dc è stata vittima della scristianizzazione e ne ha pagato le conseguenze». Ma sull'aborto: «Ben venga la Pivetti con le sue provocazioni». Più ironicamente il sociologo Giorgio Campanini si augura che la Pivetti e i suoi amici di area cattolica fessano dove i dc di ieri hanno fallito e cioè: «Ad invertire la rotta in senso anticsecolarista». E c'è persino chi, come lo scrittore Messori, arriva a rimpiangere Andreotti «democristiano realista che non sacralizza la politica al sacro furore di un giacobino alla rovescia».

Il no alla Pivetti viene anche dai cattolicesimo politico, che si schio-

ra negativamente sull'ipotesi di un «partito del Papa», come su quella di un intergruppo di tutti i parlamentari cattolici avanzata da Fiori e altri esponenti di An. Gerardo Bianco, europarlamentare del Ppi, ha preferito l'arma dell'ironia, e paragonare la Pivetti al personaggio manzoniano di donna Frassede: «Tutto il suo studio era di ascendere i voleri del cielo, ma faceva spesso uno sbaglio grosso, che era di prender per cielo il suo cervello».

La festa della Vela a Telesse, organizzata dal Ccd, è stata un'altra occasione per criticare la Pivetti colta da Mastella e da D'Onofrio, ministri di Berlusconi, come da Manini del Ppi e da Leoluca Orlando della Rete, ex fratelli democristiani riuniti a discutere sul ruolo dei cattolici in politica. Orlando non ha voluto sprecare parole sul meeting di Rimini, ma circa il partito del Papa ha detto: «È una espressione inaccettabile quanto ingiustificata...». Quello di questo Papa sarà ricordato come il tempo in cui si è verificata la scelta pluralistica dei cattolici. E il no a Fiori è arrivato dal suo collega di governo Francesco D'Onofrio: «Unire i cattolici in Parlamento non si può farlo se si intendesse su basi teologiche».

PALOMBELLA ROSSA.

Davanti alla tv l'ex segretario Cgil commenta il film di Moretti. A Occhetto un invito: «Vai alla Festa»

AMELIA. Carozzerie di Mirafiori, autunno '89. Sullo schermo scendono facce stanche di operai: «Non vogliamo più prendere batoste. Sì, il rinnovamento ci vuole. Ma il comunismo senza avventura diventa noioso...».



Un'inquadratura di «Palombella rossa» e, sotto, Luciano Lama

La grinta di un tempo. Si appassiona Luciano Lama, ritrovando verve e grinta di un tempo: «Quando si sta sempre sulla difensiva si è condannati alla sconfitta. Questo filmato, allora, mette più che mai in rilievo il merito storico di Achille Occhetto, la sua grande lucidità, il suo coraggio. Ecco perché alla Festa di Modena ci deve andare. Ci deve assolutamente andare. Deve smetterla di dire anche lui quei no».

Mezzanotte, da Luciano Lama, in tenuta estiva con sandali e calzoncini corti, nel suo casolare di Amelia, la cittadina di cui è da anni sindaco, nella campagna umbra, da dove i grilli mandano le loro note stridule e, finalmente, arriva un po' di frescura sulla «Notte rossa», proposta da Raiuno. «Palombella rossa», il film di Nanni Moretti, è finito da poco. Ora sullo schermo appaiono le immagini del documentario girato nelle sezioni nel periodo della maturazione della Svolta, tra l'89 ed il '90. Fabrizio, capelli biondi e occhi chiari e vispi, il nipote dell'ex leader della Cgil, avrebbe voluto stare anche lui alzato a vedere la tv e a malincuore se ne è andato, invece, a letto. «Va sempre a dormire alle undici - dice Lama - forse ho sbagliato a dirti che era troppo piccolo per capire. Forse è brutto dire così... ma, ad uno che ha 10 anni come fai a spiegare...?». A spiegare che quell'autunno lì andavamo tutti in sezione a vedere la fine del Pci, che quella novità si chiamava «La Cosa». Fabrizio prima di andarsene ha detto: «Domani, però, tu nonno mi spieghi tutto. Sarà un po' arduo. Ma se il nonno si chiama Luciano Lama, è ovvio che, se pur si è piccoli, vale proprio la pena di insistere. Lama sorride e magari si chiede quale sarà la sinistra che un giorno vedrà Fabrizio».

Hal perso la partita. Per ora è quella che scorre sullo schermo, tra una «palombella» e l'altra (nella pallanuoto è la parabola che supera il portiere) nella piscina del film di Moretti. «Michele, Michele hai perso la partita, hai perso la partita!», gridano in coro al deputato comunista-pallanuotista, Michele Apicella. Lama con ironia un po' amara esclama: «Eh sì! Lui solo, l'ha perso... Lui solo...». Arrivano le immagini dei due con i dolci («gli estremisti» li chiama Lama), che criticando Apicella da sinistra lo accusano di egoismo. E poi gli parlano di «indiani cicoriani» e della rivoluzione tradita. Lo

«Sinistra hai peccato Eri orgogliosa e sola» E Lama sgridò Michele Apicella

«Questo film di Moretti e quei tanti «no» alla Svolta dei compagni nelle sezioni, in quei travagliati giorni dell'89-'90, mettono ancor più in rilievo il merito storico di Occhetto, la sua scelta della democrazia come valore fondante. E allora, Occhetto si decida e vada alla festa di Modena». Mezzanotte a casa di Lama, guardando Palombella rossa e il documentario di quell'autunno dell'89 in cui tutti si andava in sezione a vedere nascere «La Cosa».



DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

sguardo di Lama si fa pensieroso negli occhi gli scorrono le immagini di altri indiani, quelli metropolitani, di quel '77 finito con i sassi e la violenza di quel giorno all'Università di Roma... «che poi... vedi - osserva Lama - quelli erano piuttosto gli eredi del massimalismo socialista, non del partito comunista togliattiano...». E ancora dallo schermo attacchi e bordate ai «bucrocrati sindacali», commenti sulla «scuola che ci scappa. Fiumicino che si scappa». L'ex leader della Cgil quella stagione cruciale, se pur verso la fine aveva già lasciato la guida del sindacato, la visse intensamente tutta. E ora anche raccontando gli attacchi che giungono al sindacato dai «compagnini» delle sezioni, nel documentario di Moretti successivo al film, scuote la testa e allarga le braccia: «Ma, insomma! Ci hanno sempre accusati di essere stati troppo morbidi, di consociativismo... Ma se in quegli

anni il sindacato italiano è quello che ha scoperato di più in tutta Europa... Sarebbe bello rianche a vedere il numero delle ore di sciopero...». «Ricerca onesta e sfortunata». Si alza, va ad accostare una finestra del casolare, fuma, riflette, guarda la sua pipa. Si risiede sul divano. Ha un sorriso e quasi un moto di tenerezza alla vista di Moretti che si commuove furtivamente davanti agli addii strappacore del Dottor Zivago, all'ironia («un'ironia tragica, direi») sulle radici familiari del deputato Apicella. «Lo capisco, la sua è una ricerca onesta, ma è una ricerca sfortunata, senza una bussola». Intanto, Moretti alla guida dell'automobile incomincia con un ritornello ossessivo a dire: «Ma, insomma, perché non ti vogliono i comunisti? Noi siamo diversi, ma siamo uguali, uguali a tutti gli altri e allora perché, perché non ci vogliono? E però noi siamo diversi. Diversi-uguali, uguali-diversi...». «Ecco - dice Lama - colpisce la confusione, la solitudine di questa ricerca. Perché vedi, quando fai della diversità una vera e propria bandiera, un punto di orgoglio - come fece parte del Pci, qui rappresentata - allora sei condannato a restar solo. E, invece, devi trovare le alleanze per cercare soluzioni positive ai problemi, misurandoti con la realtà. Una cosa che devi fare a maggior ragione in un momento come quello attuale, di profondissime trasformazioni. Questo film è sicuramente interessante, ma rappresenta solo una parte del Pci che si stava trasformando in Pds. E devo rimproverargli il fatto di voler pretendere di rappresentare anziché, appunto, una parte, tutta la realtà del partito di quei giorni».

Quei giorni Luciano Lama se li ricorda molto bene. Ricorda le accalorate e appassionate discussioni con Tortorella e Ingrao. Quest'ultimo «poi se ne andò», mentre il primo insieme ad altri «decise di restare per ribadire la diversità all'interno del Pds». «Questi compagni ed altri vedevano nella Svolta una sorta di concessione agli avversari. E invece no, non mi stancherò mai di ripeterlo: è stata qualcosa di ben diverso, la Svolta è stata il riconoscimento della democrazia come valore fondante, come obiettivo da perseguire e non come contesto nel quale costruire poi il socialismo. Questa è stata la grande operazione di Achille Occhetto. Non a caso noi ci chiamiamo Partito democratico della sinistra». Intanto, dallo schermo arriva la voce di una «compagna» della sezione della «Bolognina», dove proprio la Svolta fu annunciata. Si interroga: «Il problema è che le nostre idee sono più che mai valide, il nome non si cambia, è solo che quelle idee sono state applicate male». «E no, bella mia! - salta come su dal divano Lama - erano proprio le idee, certe idee che erano sbagliate. Il comunismo nel mondo è stato dittatura. Vedi, il problema è che se non ci si misura con la realtà, con il governo reale dei problemi, allora si rincorrono le utopie, utopie impossibili e pericolose, perché fino a prova contraria ogni volta che hanno provato a realizzarle nel mondo hanno portato a quei regimi lì, alle dittature...». «E allora se nella sacrosanta battaglia per la giustizia, la solidarietà, per la difesa dei più deboli, non si riconosce il valore fondante della democrazia come un bene in sé, un obiettivo per il quale battersi, si resta impigliati in quella tela di ragno in cui resta prigioniero il deputato Apicella». «Ma ora - osserva Lama - molte cose sono cambiate, il Pds è diverso, ora si ragiona in modo differente, è solo che si è ancora un po' troppo lenti, con i tempi che corrono ci vorrebbe più iniziativa, più capacità di prospettare soluzioni positive. Io comunque, non sono pessimista».

Anche Willy Brandt. Continuano a scorrere sullo schermo le immagini delle sezioni di «compagni» che chiamano direttamente in causa anche Lama («vedrai che se cambiamo il nome non ci sarà più niente, non ci saranno più neppure Napolitano e Lama...»), che se la prendono anche con «il socialdemocratico Willy Brandt» («Ah! Se la prendono anche con lui!»). «E comunque - sottolinea Lama - neppure allora questa era tutta la realtà del Pci. Certo, Occhetto ha fatto un cambiamento con buona parte dei militanti che gli erano contrari, lo ha fatto scommettendo da solo sul partito e anche su se stesso. Ma, allora, che venga alla Festa di Modena! La smetta di dire quelle frasi in cui si lascia balenare l'idea di un possibile addio alla politica. Io posso capire che può essere in dissenso con alcuni compagni, ma non lo può essere con il partito che la Festa rappresenta. Deve andare lì anche per tener fede a quell'impulso democratico da lui stesso creato dentro il partito. E poi ora basta. Sono le due di notte...». «Rimettiamo in moto per strada e tornanti nel buio fresco e limpido della campagna umbra. Lama saluta dal suo casolare di Amelia, piccolo angolo d'Italia in cui da alcuni anni sta lavorando per realizzare il cambiamento possibile, la sinistra possibile. E tra poche ore dovrà spiegare tutto a Fabrizio...».

Una diciassettenne a confronto con Valentina, la figlia del protagonista di Palombella rossa «Sì, ho bevuto anch'io latte e rivoluzione»

ANNA MARIA GUADAGNI. Marta come Valentina? Sì, Valentina la figlia di Michele, il comunista disperato e confuso di Palombella Rossa. La figlia che tenta di studiare disturbata da un padre che invece gioca. Valentina così protettiva, assennata e responsabile. Valentina così più adulta. Marta Rovetta ha diciassette anni, studia in un liceo famoso nella topografia della gioventù di sinistra a Roma, il Mamiani. E come Valentina ha bevuto latte e rivoluzione. Ai suoi genitori - che hanno fatto il Sessantotto - guarda con tenerezza. Da piccola si è addormentata con «Non siam più la comune di Parigi», teneva il disco in mezzo alle canzoni delle favole. A due anni la cantava in autobus, «e mia madre diventava rossa perché lei si giravano, pensando che fossi una bambina indottrinata. Non era vero, mi piaceva sul serio». A quattro

anni, andava alle manifestazioni femministe. «Mi piacevano un sacco perché mi regalavano la mimosa. Ma cos'era la masturbazione non lo capivo proprio. Quando gridavano maschio represso masturbati nel cesso, pensavo allo stupro e capivo masturbati nel cesso...». Marta ride. Marta ha grandi occhi che, a seconda della luce, possono sembrare verdi o castani. Palombella rossa appartiene al suo universo semantico, è dentro un lessico familiare. L'ha visto per la prima volta l'altra sera e di quel linguaggio archetipo ha capito tutto: sa cos'è un revisionista e un opportunista. Là dentro ha visto le passioni dei suoi genitori. Per questo, si è commossa. Ci ha visto anche la fine del Pci: «Davvero quel film l'hanno girato prima della svolta? Pensavo che Michele

avesse rotto col partito perché voleva restare comunista». A pensarci bene, forse ha ragione. Visto a posteriori, quel film è il sogno di una mutazione dolorosa. «Con lui che dice sempre: «Non riesco ad avanzare verso il centro, ho paura dell'acqua alta! Si sforza di tirare la palla a destra, e invece la manda a sinistra. Un'altra volta...». È Valentina, Marta? «No - dice lei - Con i miei genitori non sono così compiacente. Conosco dei figli così. Per esempio, un ragazzo che raccontava degli attacchi di nostalgia della madre. In casa si metteva a cantare l'Internazionale all'improvviso. Lui lo diceva con una così paterna... E poi Valentina è più realista di me. Io sono idealista e mica tanto liberale. Ho bisogno di bianco e di nero...non ci posso fare niente. Quando sento che ci sono stati eroi della resistenza e eroi del fascismo, che tutti hanno ucciso, penso sempre che

le ragioni non erano le stesse: c'è chi aveva ragione e chi aveva torto. Anche Valentina, però, nelle emozioni somiglia a suo padre. Litigano sulle scarpe: lui le vuole basse e in tinta unita, bianche o blu, lei le vuole alte e color fucsia. Ma quando vedono in tv «Il dottor Zivago», e lui si sente male perché guarda passare Lara e non può più chiamarla, loro gridano tutti e due: voltati, voltati...». Nel film ci sono pezzi di Superrotto del primo Moretti, un vero album: Nanni che vende un foglio rivoluzionario porta-a-porta o mentre discute con i compagni. Una gioventù tutta barbe e capelli, vestita di pantaloni a zampa d'elefante. Erano brutti quei ragazzi? Marta somde indulgente: «Affascinanti, però. Così idealisti e capaci di credere a quello che facevano! A scuola ci sono dei ragazzi che vorrebbero ancora essere così. È il tipo

Il Comitato Organizzatore «Trofeo città» è particolarmente vicino all'amico Alfredo Martini per la scomparsa della SORELLA avvenuta sabato 27 agosto u.s. Arezzo, 30 agosto 1994. GIUSEPPE SCALVENZI Con immutato nimpanto lo ricordano la moglie Tina, il figlio Ernesto, la nuora Marilena e il nipote Massimo Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 30 agosto 1994. Nel 1° anniversario della sua scomparsa i famigliari di GIUSEPPE CINCINELLI lo ricordano con molto affetto e sottoscrivono per l'Unità. Novate (Mi), 30 agosto 1994. Il presidente della Regione Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani profondamente colpito per la scomparsa del Maestro VLADIMIR DELMAN vuole ricordare questa grande figura di artista che tanto ha saputo dare alla nostra regione. Bologna, 30 agosto 1994.

Abbonatevi a l'Unità CONTRO IL BLOCCO USA AIUTIAMO CUBA A VIVERE Firmiamo la petizione per chiedere a Clinton la fine del blocco e per trattative USA/CUBA nel rispetto della reciproca sovranità. Raccogliamo medicine, materiale sanitario, prodotti igienici per donne e bambini, sapone, dentifrici, alimentari in scatola a lunga conservazione, quaderni, matite, materiali di cancelleria. Sottoscrivete per il finanziamento dei progetti delle ONG di aiuto al programma agro-alimentare del governo cubano. Conto corrente 14932008 - intestato a COMITATO UNITARIO SOLIDARIETA' - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA via Ciccottini, 10 Roma. MOBILITIAMOCI PER LA GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON CUBA - 8 OTTOBRE A ROMA E MILANO. Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba Via Foscolo, 3 - Milano - Tel. 02/86463483 - Fax 02/72022904

I VIAGGI DEL GIORNALE Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità. Da Ghilarza a Stintino. Una settimana Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York. Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre Partenza 3 dicembre. Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi Partenza 2 novembre dello Yunnan. Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 19 novembre Partenza 25 dicembre. Vent'anni dopo ritorno in Vietnam (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione) Partenza 28 dicembre. Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità. FUNITA VACANZE 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Festa nazionale dell'Unità Modena 3 settembre 1994, ore 9.30 Assemblea nazionale Risorsa Scuola e Formazione Introduce Vittorio Campione Conclude Claudia Mancina

NUOVO, I ZAPP. ARCIGAY CAFE. Doppio? 144.11.4247. I TAROCCHI dal vivo AMORE - LAVORO - SALUTE 144.11.44.39. VACANZE LIETE RIMINI VISERBA ALBERGO CICCHINI - vicino mare, rimodernato, camere servizi, telefono, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare. Agosto 42.000. Settembre 34.000. Tel. 0541/733306.

L'APPUNTAMENTO DI MODENA.

Fa discutere il gioco dell'esecuzione «virtuale»
Ma genitori e bambini affollano lo stand e si divertono

«Sedia elettrica baby» E la Festa fa la fila

Crepet: una provocazione innocua

È la sedia elettrica per bambini una delle attrazioni della Festa di Modena. Attenzione, siamo in piena realtà virtuale, si tratta di una provocazione al termine della quale bambino «condannato» e genitore se ne vanno via ridendo. Ma può produrre danni un «gioco» di questo tipo? «Non mi pare - dice Paolo Crepet, psicologo - il tema affrontato, la pena per i minori, è serio, ma non mi sembra che vissuto in questi termini possa avere conseguenze».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

MODENA. Fanno la fila insieme, mano nella mano. Poi il bambino entra dentro la struttura e papà (o mamma) guardano dall'apposita feritoia su cui c'è scritto: «Per soli adulti». Parte il meccanismo e l'immagine del pupo di casa, che in realtà resta seduto su un normalissimo cubo, viene «proiettata» su una mini-sedia elettrica che somiglia in modo incredibile ad un'attrezzatura da parucchiere per signora in versione mini. Stabilito il contatto, accompagnata da un sinistro rumore qualche scintilla movimentata la situazione. Il finale è una gran risata di papà (o mamma) e anche del ragazzino, per nulla sconvolto dall'essere stato per qualche attimo sulla «Electric baby chair», ovvero sedia elettrica per bambini, che sta diventando una delle attrazioni non solo dello stand dedicato alla «Natura virtuale», curato da Pier Luigi Capucci, docente all'Università di Bologna di struttura della figurazione, ma dell'intera Festa di Modena.

Macabra o ironica?

L'originale idea, che a qualcuno potrà anche sembrare un po' macabra, viene invece difesa in tutto il suo potenziale d'ironia dall'autore,

Federico D'Orazio, 26 anni, diplomato all'Accademia di Belle Arti (poi andato a lavorare in Olaiida grazie ad una borsa di studio) che la sua idea l'ha perfino brevettata. «Prestando attenzione alle attuali condizioni socio-politiche, l'idea di progettare e brevettare una sedia elettrica per bambini non è affatto demenziale», spiega D'Orazio. «Di tale strumento sarà fatto presto largo uso, ad esempio per facilitare l'estinzione di tutti i bambini brasiliani, freschi di espatrio, oppure per regolamentare la vicenda legata ai baby killer nei paesi anglosassoni; e, a scanso di equivoci, troverà vasta applicazione anche in Spagna per accertare fino in fondo tutti i problemi legati alla malattia mentale. Si potrebbe inoltre alleviare il lavoro e l'onere dell'assistenza sociale nei Paesi Bassi per quel che riguarda la vicenda dell'aborto forzato in tutti i casi di handicap accertati fin dalla nascita. Non sono poi così lontani i tempi in cui a Sparta si buttavano gli storpi dalla rupe. Con il mio progetto tecnologico, interattivo, intendo focalizzare alcuni problemi legati al mondo dell'infanzia continuando a giocare d'ambiguità e senza esprimere chiaramente la mia opinione sui fatti. L'audience troverà gli stimoli

per interagire liberamente con il messaggio dell'installazione. Più in relazione con i fatti del nostro Paese, annuncio di non avere alcun indugio nel realizzare una "poltrona" elettrica.

La macchina delle zanzare
Ironia mista a provocazione: è evidente. «D'altra parte se non fosse stato così la "sedia" non l'avrei accettata in questo spazio», dice Capucci. «Per comprendere il livello di ironia di D'Orazio basti pensare che l'anno scorso si è inventato una macchina tridimensionale che "inondava" il soggetto di zanzare virtuali». Nella patria di quelle vere che impazzano ovunque, davvero una bella provocazione, non c'è che dire. Comunque la gente della Festa sembra aver capito il senso della sedia elettrica per bambini. Partecipa, gioca ed a volte, se il bambino non c'è, la provano anche gli adulti. Ma al di là della provocazione e dell'ironia, quanto può influire sui comportamenti anche il solo vedere che un marchingegno del genere è possibile, pur se solo virtuale? Ecco come la pensa il psicologo Paolo Crepet: «Non mi sembra preoccupante questa simulazione di "sedia" elettrica. E non mi sorprende neanche che la gente faccia la fila per guardare l'ipotetica esecuzione del figlio. Da che mondo è mondo se c'è un buco tutti vogliono vedere cosa c'è dietro. Per quanto riguarda la "provocazione" di cui parliamo, penso che il collante tra i bambini e questo gioco sia la morte "fiction" che è l'unica morte che loro conoscono ed è l'unica che non fa paura, naturalmente. I bambini di oggi vengono a contatto con la morte solo con i videogiochi, la televisio-



ne, i telefilm. Ed ecco allora che questo gioco è esattamente quello che loro conoscono. Una morte senza dolore che non fa parte degli eventi naturali della vita. Per loro in realtà non esiste ed è un elemento reversibile. Anche quando a tre o quattro anni un bambino ha i primi contatti con la morte, per esempio se muore il suo gattino, comunque

pensa che si possa tornare indietro. Non credo, in ogni caso, che una provocazione di questo tipo possa creare problemi né danni, anche se tocca un argomento delicatissimo come quello della sempre crescente domanda di giustizia "dura" anche per i minori colpevoli di reato. E questo sì, mi sembra il vero problema».

Il direttore di «Cuore»: «Racconteremo più cose vere, non c'è bisogno di inventare...»

«La satira? I ministri ci rubano il mestiere»



A Montecchio Imperverserà il Cavaliere

Silvio Berlusconi imperverserà alla festa di Cuore. Apparirà da ogni televisore nascosto in ogni angolo, anche nella toilette. «Vergogna, vergogna», griderà agli utenti di tale servizio. La festa che segna il gran ritorno fra le zanzare di Montecchio - dopo la parentesi imolese - è stata presentata ieri a Bologna da Michele Serra e Claudio Sabelli Fioretti. Si inizia domani, 31 agosto, e si parlerà ovviamente di satira. Giovedì si discute - come le altre sere sul «paico imperiale» allestito davanti alla festa - dello stato dell'informazione «nel primo anno dell'era Fininvest». Partecipano Ezio Mauro, Paolo Mili, Giampaolo Pansa, Miriam Mafai. Di «parole della sinistra» discuteranno venerdì Walter Veltroni, Adriano Sofri, Beniamino Placido e Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti. Sabato notte (inizio alle ore 22) l'incontro «low cost Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione sul palco assieme a Fausto Bertinotti e Stefano Rodotà. «Avevamo chiesto loro di intervenire - ha detto ieri Michele Serra - quando né D'Alema né Buttiglione erano segretari. Le Fininvest? Non l'abbiamo invitata. Non ci interessa chi ha solo cortezze».

Prati verdi e montagne per ritemprarsi. Lunghe passeggiate col cane pensando allo «stato» della satira e all'ultima avventura «anatomica» di Cuore, quella telefonata hard che ha scatenato tutte le redazioni d'Italia (così si dice, almeno). Claudio Sabelli Fioretti, dal primo luglio al timone del settimanale di resistenza umana, parla di tutto, da Berlusconi a Fede, da Ferrara a chi li ha votati. «Quelli sono la satira e la satira deve trovare altri bersagli: la gente».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

LAVARONE. Dopo la passeggiata pomeridiana col cane che vorrebbe rispondere al telefono, la lingua è più sciolta. Talmente sciolta che l'intero universo della comunicazione - dalla più bassa a quella più alta - scorre come un torrente ingrossato dalla pioggia. Travolge tutto, da Funari a Berlusconi, dall'ipotetica nuova televisione di Stato, all'ultima intercettazione «cellulare» hard, pubblicata da Cuore porno.

Claudio Sabelli Fioretti dal primo luglio dirige Cuore, e gli secca un po' aver dovuto dare più volte la copertina alla famiglia Berlusconi. Ha già pensato ad una profonda riforma della rivista.

«Proprio perché la satira sono loro, i vari Berlusconi, Fede, Pilo, Ferrara, adesso ce la vogliamo prendere con chi li ha votati».

Cominciamo da Cuore. E dai suoi cambiamenti.
Intanto fammi spiegare che quando mi hanno chiamato mi sono trovato di fronte a questa situazione: c'era Serra che voleva smettere di fare il direttore perché diceva che non era il suo mestiere, c'era una specie di crisi di contenuti e di forma della satira.

Ah, ti fermo subito. A proposito di satira, l'ultima intercettazione di «interceptor» su Cuore porno, ha suscitato un casino. I protagonisti che si sarebbero riconosciuti in quel dialogo spinto, hanno chiesto tre miliardi di danni.
Senti, noi pubblichiamo inter-

cezioni telefoniche da anni. Abbiamo sempre cambiato i nomi. Anche questa volta. Qui si parlava di un signore con un uccello lungo venticinque centimetri e basta. Evidentemente qualcuno si vuole impadronire di quell'arnese. Posso solamente rispondere: vediamo. Se non ce l'ha così lungo è un truffatore. Ma ti ripeto, non sono loro i veri protagonisti perché anche questa volta abbiamo cambiato i nomi e la dimostrazione è che stanno facendo tutto «sto casino», si stanno autopsiando.

È sempre più difficile fare satira, non credi?
A parte questo spiacevole episodio, diciamo che è sempre più difficile fare satira con questo quadro politico. Voglio dire che la satira pura, senza regole, adesso non ha più senso proprio perché al governo c'è Ferrara e il intorno c'è uno come Sgarbi che sono già satira.

Di qui la necessità di un cambiamento?
In un certo senso sì. Diciamo la necessità di guardare con più interesse all'informazione, all'inchiesta, all'intervista vera. Intendiamoci, Cuore aveva già imboccato questa strada. Vogliamo dare più notizie vere, anche se alla solita maniera.

Adesso ci sarà la festa del giornale a Montecchio. Un ritorno all'antico per un giornale nuovo.
Il nuovo Cuore partirà il 1° ottobre, data non male per un giornale della sinistra. Le due grosse novità

saranno formali. Cambierà il formato: saremo più grandi. Mentre tutti vogliono fare giornali comodi, che palle, noi lo faremo scomodo, con un'impaginazione meno caciaronica, educato per contenuti maleducati. E tutto vero. Ci saranno ancora le notizie alla Cuore, ma l'unica pagina veramente falsa sarà la prima.

Vuol dire, dunque, che per far satira bisogna dire la verità?
Anche prima era così, però si faceva l'intervista falsa anche se credibile. Le interviste sono composte da una serie di domande. Sono le domande quelle che contano. E le risposte che danno gli intervistati sono satira pura. Non c'è bisogno di falsificare.

E i sondaggi?
I sondaggi sono palesemente falsi, anche se ci siamo accorti che i più folli li hanno già fatti. Credo che abbiano fatto davvero anche quello: meglio negro o gay?

Di Berlusconi cosa pensi?
Lui fa bene il suo mestiere di imprenditore. Difende la Fininvest e il resto lo fa apparentemente male, ma è solo un'impressione.

Cosa vuol dire?
Che sta riuscendo a difendere, da primo ministro, la sua televisione. Cuore, una volta, ha titolato: I limiti della democrazia, troppi coglioni alle urne. Questi hanno voluto Berlusconi e noi li sfottiamo. Un po' come ha fatto Grillo quando ha detto: basta con Craxi, adesso me la prendo con voi, che comprate il pannolino, usate lo spazzolino che poi vi rimangiate. Becatevi la tv Berlusconi.

Cosa pensi che possa succedere in televisione?
Il peggio, sicuramente. O frenano tutto a livello politico o sarà il disastro. Ma mi chiedo perché dovrebbero frenare tutto. Se Mentana va a dirigere una rete Rai va bene, ma un Liguori... il più clamoroso voltagabbana d'Europa? Purtroppo credo che possa succedere una cosa del genere. Chi può limitarli? I professori potevano, ma sono stati cacciati fuori dalla porta.

La tv a rotoli. E i giornali?

Sui giornali il governo ha meno possibilità di influire. Il Polo non sa fare la stampa, per fortuna. Il Giornale di Feltri, ad esempio, non si può permettere di essere filoberlusconiano in maniera stolta, perché Feltri è un ottimo giornalista.

Ma se lo promuovono alla Rai?
Beh, allora... La tv è più impressionista, il giornale, invece, ti aiuta a ragionare. A parte quello di Funari.

Ma, allora, mi spieghi perché a tanti progressisti piace Funari?
A tanti progressisti piacciono Funari e Bossi. Sono cartine di tornasole che fanno capire quante poche idee abbia la sinistra. Bossi ha fondato un movimento separatista e razzista e mi chiedo come diavolo possa essere simpatico alla sinistra. Funari ha audace e la sinistra dice che sa parlare alla gente. Che sia una bestia televisiva non lo nega nessuno, ma perché ci deve essere simpatico? È un opportunista, ha fatto un sacco di piaceri a Berlusconi, gli ha fatto aprire e chiudere la campagna elettorale... Fare tv come fa Guglielmi è la maniera giusta, altro che Funari!

Cosa ti aspetti a settembre?
Mi conforta solo una cosa. Tutti dicevamo: ci terremo «sto Berlusconi» per due, tre, quattro anni e intanto ci prepariamo a governare. Ma lui s'è cotto in tre mesi. Ha delle giustificazioni, certo. Quando parli chiaro vieni capito, ma non puoi menarla.

E la sinistra sarebbe pronta alla cottura di Berlusconi?
Non ancora. Ne parlavo con Bertinotti in un camerino prima di una trasmissione televisiva e lui mi ha detto, non scriverlo però, «speriamo che regga». Eppure Berlusconi quando dice che ce l'hanno tutti con lui sembra quel matto che andava in contromano in autostrada e sentiva la radio che diceva: attenzione, attenzione, c'è un matto che va in contromano. E lui commentava: ma, veramente, qui vanno tutti contromano, sono tutti matti...

MODENA
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa NAZIONALE l'Unità

PROGRAMMA
OGGI MARTEDÌ 30/8

Ore 21.00 SALA BLU
«Modena ed Emilia Romagna: alleanza e prospettiva di governo». **Gianni Ballista**, Segretario Prov. CGIL - **Maurizio Boschini**, Coordinatore Patto Segni - **Luciano Gobbi**, Portavoce Regionale Verdi - **Roberto Guerzoni** - Segretario Provinciale Pds - **Emilio Sabetini**, Segretario Regionale Ppi - **Rino Serri**, Deputato Rifondazione Comunista. **Conducono: Daniele Pugliese e Dario Guidi** giornalisti de l'Unità

Ore 21.00 SALA GIALLA
Eduardo e Shakespeare. Partecipa: **Agostino Lombardo** - **Conduce: Maurizio Giannusso**. È presente **Isabella De Filippo**. Ascolto della registrazione di «La tempesta»

Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «Per amore per denaro» con l'autrice **Maria Fumagalli**. Partecipa: **Giorgio Pighi**, Avvocato penalista

Ore 22.30 TENDA L'UNITÀ
Programma di proiezione video

Ore 21.30 ARENA SPETTACOLI
THE BYRDS

MERCOLEDÌ 31/8

Ore 18.00 SALA CONFERENZE BLU
«Piccola e media impresa: le proposte della sinistra». **Intervengono: Massimo Bellotti**, Pres. Naz. Conf. Italiana Agricoltori - **Giorgio Fossa**, Vice Pres. della Confindustria - **Giorgio Macciotta**, Segre. Naz. Pds - **Giancarlo Pasquini**, Pres. Naz. Lega Coop.ve - **Giancarlo Sangalli**, Segre. Naz. CNA - **Marco Venturi**, Pres. Naz. Confesercenti. **Conduce: Walter Dondi**, giornalista de l'Unità. **Presiede Francesco Cavazzuti**, Dir. Prov. Pds.

Ore 21.00 «Il sistema radiotelevisivo nell'Italia della seconda Repubblica». **Intervengono: Giorgio Balzoni**, Pres. USIGRAI - **Roberto Barzanti**, Parlamentare europeo Pds - **Gianfranco Nappi**, Parlamentare Rifondazione C. - **Mauro Palsan**, vice Pres. Comm.ne Vigilanza Rai - **Gianni Pilo**, Parlamentare Forza Italia - **Carlo Roggioni**, vice Pres. Senato. **Conducono: Silvia Garambolis**, giornalista de l'Unità e **Loredana Bartoletti**, giornalista de la Repubblica. **Presiede Mauro Battaglia**, Direzione Prov.le Pds.

Ore 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA
«Dedicato a Italia Alpi: giornalisti e operatori dell'informazione nei teatri di guerra». **Intervengono: Giorgio Alpi**, **Guido Calvi**, Avvocato - **Roberto Chiodi**, giornalista - **Sandro Curzi**, Direttore TMC-News - **Tony Fontana**, giornalista de l'Unità - **Giorgio Molinari**, giornalista Rai Trieste - **Maurizio Torrealta**, giornalista Rai Tg3. **Conducono: Roberto Cullio**, dip. Probl. Internaz. Dir. Pds. **Presiede Dimer Marchi**, Direzione Prov. Pds.

Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI STADIO

Ore 21.00 ARCI'S BLU BAR
Serata del Centro ascolto Aids. **Ore 21.15 «DUO DENO»** di **Marco Stefanini**
Commedia brillante in quindici minuti - **Prima parte**

Ore 22.30 Antonietta Laterza e i Luna Plena cantautrice

Ore 21.30 SPAZIO DONNE
«Poesie, storie e filastrocche della nostra terra», con le donne di Plumazzo, Carpi...

Ore 21.30 EL BAILE
Fuego e Demaciado Corazon. **Ore 23.30 Disco Florida**

Ore 22.00 TENDA DE L'UNITÀ
«Sarà come l'Arca di Noè?» L'Unità e la nuova Casa Editrice **Antonio Bernardi**, Presidente ARCA-Unità - **Simona Marchini**, Attrice Cons. Amm.ne ARCA-Unità - **Amato Mattia**, Amm. Deleg. ARCA-Unità.

Festa Nazionale 059/451199 Direzione 059/451313
Aggiornamenti 059/450499 Concerti 059/282682
Informazioni alberghi 059/314467



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

De Lorenzo resta in carcere Si dimettono i difensori: «Giustizialismo»

Francesco De Lorenzo resta ancora in carcere. Il Tribunale della libertà ha respinto le richieste dei difensori dell'ex ministro della Sanità. Gli avvocati di «sua sanità», Pansini e Fariello, si dimettono: «Giustizialismo popolare».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Gustavo Pansini ed Esposito Fariello, difensori di Francesco De Lorenzo, gettano la spugna. «Caro Franco, non possiamo ancora prestarci ad essere grottesco paravento di decisioni metagiuridiche, prese nel rispetto delle garanzie apparenti, ma che sono in aperto dispregio delle garanzie sostanziali, delle regole processuali e, soprattutto, del principio di eguaglianza del trattamento dei cittadini di fronte alla legge». Gustavo Pansini, ordinario di procedura penale, difensore ed amico di vecchia data di Francesco De Lorenzo, ed Esposito Fariello, dopo aver letto le motivazioni del tribunale del riesame con cui si respingevano le richieste dei difensori e, quindi, si stabiliva che De Lorenzo dovesse rimanere ancora in carcere, hanno preso carta e penna ed hanno scritto al loro amico-cliente ri-

mettendo nelle sue mani l'incarico di difensori di fiducia. Una lettera nella quale i due avvocati parlano di «giustizialismo popolare», di «non corretta applicazione delle regole processuali», e nella quale si afferma che al punto in cui sono giunte le cose, non resta che attendere la scadenza dei termini di custodia cautelare per rivedere l'ex ministro in libertà. I due legali concludono la missiva rimanendo in attesa delle decisioni dell'ex ministro, per il quale continueranno a lavorare, sostengono, fino a quando non avrà trovato altri legali di sua fiducia. A far scattare queste «dimissioni» dieci pagine dattiloscritte a spazio uno, in cui i tre giudici del tribunale del riesame respingono le argomentazioni dei due difensori dell'ex ministro della sanità e confermano la validità delle ordinanze di

carcerazione emesse a carico di De Lorenzo. Alcune richieste dei legali di De Lorenzo sono state ritenute infondate, altre sono ritenute immotivate. In sostanza i giudici ritengono che l'ex ministro possa ancora inquinare le prove, visto che ci sono ancora punti sui quali la magistratura deve fare chiarezza e sulle quali, nonostante ora sia un privato cittadino, può ancora intervenire. I magistrati hanno ribadito la pericolosità sociale dell'ex parlamentare e hanno rilevato i suoi contatti sia in Italia che all'estero. Dunque non esistono le condizioni per rimettere in libertà l'ex ministro, anche perché nelle dichiarazioni rese agli inquirenti dall'imputato non c'è stato alcun cambiamento sostanziale tra le prime e le ultime e, principalmente, non è stato modificato il pericolo di distruggere le prove o di inquinare, come non è cambiata la pericolosità sociale dell'imputato. Giudizi durissimi vengono espressi sulla personalità di De Lorenzo (che ha una «spiccatissima inclinazione a delinquere», scrivono i giudici), che emerge «in tutta la sua negatività dagli atti processuali». Poi i tre componenti del tribunale del riesame parlano di «estremo dispregio della «cosa pubblica», di una eccezionale «capacità di asservire uomini ed imprese», di una ingenuità nel ricercare «i meccanismi fi-

nanziari indispensabili a coprire la sua partecipazione azionaria alla Celsius, nonché gli illeciti finanziamenti del partito». Infondate, invece, sono state ritenute alcune questioni sollevate dai difensori, come la competenza territoriale (sanità dalla cassazione che ha affidato al tribunale dei ministri di Napoli gli incartamenti), la mancata convocazione di De Lorenzo prima di inviare la richiesta di autorizzazione a procedere al Senato, la presunta nullità dell'ordinanza di carcerazione per omesso valido «interrogatorio nei termini». «L'unica misura pertanto idonea a salvaguardare la primaria esigenza di tutela della collettività a fronte di una pericolosità così come evidenziata (dal momento che tanto essa risulta maggiore tanto minore è l'obbligo di motivare sull'adeguatezza della più grave misura) nonché la inalterabilità delle prove già acquisite o da acquisire deve ritenere quella attuale» concludono i magistrati del tribunale del riesame. E sanciscono così una sconfitta su tutta la linea, per i difensori dell'ex ministro. «Non ho nulla da dire», laconica la dichiarazione della moglie dell'ex ministro, Marinella D'Aniello. Polemica sulla richiesta di notizie che riguardano la famiglia De Lorenzo («sono tali che possono far sembrare tutto una telenovela» e poi una affermazione: «per quanto

mi riguarda potere fare a meno di dire che esiste una famiglia De Lorenzo». Nessun commento da parte di altri congiunti dell'ex esponente liberale. Parla coi cronisti, invece, il figlio di De Lorenzo. «Andatevi a leggere le carte, le disposizioni di Cavazza, il memoriale Vittoria come ho fatto io. Poi esprimete le vostre opinioni. Io finora non l'ho fatto perché sono parte in causa». Ferruccio De Lorenzo, figlio di Francesco, che porta il nome del nonno, contesta l'atteggiamento della stampa, che scrive cose imprecise secondo lui, senza essere documentata sull'intera vicenda. «Perché non pubblicate i documenti. Io sono indignato per quest'atteggiamento della stampa». Poi, a conclusione del breve contatto coi cronisti, un parallelo fra Napoli e Milano, fra la vicenda Cusani e quella che vede coinvolta il padre: «La procura di Napoli si gioca la sua credibilità con questa inchiesta, il caso Cusani è uguale al caso De Lorenzo». Ora per De Lorenzo non c'è altra possibilità che quello di un ricorso in Cassazione, ma gli stessi difensori, nella lettera di dimissioni, ritengono difficilmente percorribile anche questa strada. Ed allora all'ex responsabile nazionale della sanità non resta che contare i giorni che mancano alla fine della custodia cautelare.

Nel Napoletano, su un'area di 40.000 metri Mega «club» abusivo sequestrato dalla Ps

Palestre, edifici, infrastrutture. Tutte realizzate senza alcuna concessione edilizia e, addirittura, in un'area destinata dal piano regolatore all'agricoltura. Il tutto su un'estensione di 40.000 metri quadri. Ieri gli agenti del commissariato di Ps di Giugliano, un grosso centro del Napoletano, hanno messo i sigilli a tutte le costruzioni abusive. Sono finite sotto sequestro anche 16 villette unifamiliari (con giardini) del valore complessivo di 4 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Un complesso sportivo abusivo, con annesso albergo, il tutto costruito su una estensione di 40.000 metri quadrati è stato posto sotto sequestro dagli agenti del commissariato di Ps di Giugliano, un grosso centro della provincia di Napoli. Edifici, palestre, piscine e tutte le infrastrutture non solo erano state realizzate senza alcuna concessione edilizia, ma anche in un'area destinata dal piano regolatore all'agricoltura. Nella stessa zona gli agenti diretti dal commissario, il dottor Michele Carino, hanno posto i sigilli a 16 villette unifamiliari con giardino (valore 4 miliardi) anch'esse costruite abusivamente. Il «colpo grosso» è stato, comunque, il sequestro del complesso sportivo. Il «Village club» non era entrato in funzione ed era stato realizzato alla periferia del grosso centro in un'area seminascosta. Qui il costruttore Rosario Mascolo, 55 anni, incensurato, ma sospettato dagli investigatori di avere il «vizio» di non badare molto alle «formalità burocratiche» quando si tratta di edificare qualcosa, aveva realizzato un impianto di tutto rispetto: tre piscine, di cui una «olimpionica», una palestra, tre campi di calcetto, tre campi da tennis, una discoteca, un ristorante, due bar ed una «foresteria» con una ventina di camere ed alcune «suite», un grande parcheggio, un solarium ed un campo di calcio «regolamentare».

«Andatevi a leggere le carte, le disposizioni di Cavazza, il memoriale Vittoria come ho fatto io. Poi esprimete le vostre opinioni. Io finora non l'ho fatto perché sono parte in causa». Ferruccio De Lorenzo, figlio di Francesco, che porta il nome del nonno, contesta l'atteggiamento della stampa, che scrive cose imprecise secondo lui, senza essere documentata sull'intera vicenda. «Perché non pubblicate i documenti. Io sono indignato per quest'atteggiamento della stampa». Poi, a conclusione del breve contatto coi cronisti, un parallelo fra Napoli e Milano, fra la vicenda Cusani e quella che vede coinvolta il padre: «La procura di Napoli si gioca la sua credibilità con questa inchiesta, il caso Cusani è uguale al caso De Lorenzo». Ora per De Lorenzo non c'è altra possibilità che quello di un ricorso in Cassazione, ma gli stessi difensori, nella lettera di dimissioni, ritengono difficilmente percorribile anche questa strada. Ed allora all'ex responsabile nazionale della sanità non resta che contare i giorni che mancano alla fine della custodia cautelare.

Gip Mani pulite Anna Introini occuperà il posto di Ghitti

Sarà Anna Introini il magistrato che raccoglierà l'eredità del giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, il gip di «Mani pulite». Ghitti abbandona il «Palazzaccio» di Milano, destinato al Csm, ma in mano ha ancora molti fascicoli roventi: per due anni, tutti i provvedimenti richiesti dalla procura milanese, nell'ambito delle indagini sulle tangenti, sono finiti nel suo ufficio, tutti accorpati in un'unica inchiesta e dunque assegnati a un solo giudice. Il dottor Blandini, capo dell'ufficio del gip, ha spiegato che la scelta del successore si è fatta con un criterio di casualità: le inchieste vengono assegnate a rotazione, per ordine alfabetico e la sorte ha scelto Anna Introini. La fortuna è cieca e in questo caso al deve dire che non ha guardato in faccia i magistrati di «Mani pulite». La prescelta infatti, nei mesi scorsi aveva ingaggiato un lungo braccio di ferro con la procura, bocciando le richieste di arresto nei confronti di Marcello Dell'Utri e altri cinque manager Fininvest. Sicuramente la dottoressa Introini non sarà un gip allineato con la Procura.

A Palermo nel terzo anniversario dell'omicidio di Libero Grasso: «La gente si ribelli al racket»

Tiziana Parenti: «No ai tribunali antimafia»

Il primo appuntamento da presidente dell'Antimafia, Tiziana Parenti lo prende a Palermo per commemorare il terzo anniversario dell'assassinio di Libero Grasso. Dice no ai tribunali distrettuali antimafia, invita la gente a denunciare il racket, polemizza con i magistrati che parlano fuori dai percorsi istituzionali. I promossi dal Viminale? Ottimi poliziotti. Tano Grasso (Pds): «Entro un mese esitiamo le domande delle vittime del racket».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sulla Giustizia, sulla lotta alla mafia, sugli obiettivi da raggiungere per battere il malaffare e il crimine c'è la barabanda, la mischia infame con tutti contro tutti. Ma non tra i diversi schieramenti nel Parlamento. Dentro la maggioranza. Biondi è sempre più solo. Maroni propone un disegno di legge sui tribunali distrettuali antimafia e Parenti dice che non va bene. Il giorno del terzo anniversario dell'assassinio di Libero Grasso, imprenditore ammazzato dalla fami-

glia Madonia che gestiva il racket delle estorsioni, scende in campo ufficialmente e per la prima volta il nuovo presidente della commissione parlamentare antimafia. A Palermo è l'occasione per fare il punto sull'antimafia. In via Alfieri, davanti al numero 28, di fronte a quella macchia di vernice rossa, coperta, ieri, da sette mazzi di fiori, dove cadde, colpito alle spalle l'imprenditore coraggioso, Tano Grasso fa una proposta aspettando di vedere gli atti concreti: «Entro un

mese esitiamo tutte le domande delle vittime del racket. Superiamo la burocrazia e ridiamo fiducia a chi ha denunciato e subito». Tiziana Parenti è spaesata, davanti al patibolo mafioso, di fronte a Vincenzo Agostino e a sua moglie che chiedono di sapere perché il figlio poliziotto è stato assassinato, non sa che dire ad una povera donna che le chiede aiuto per l'ingiustizia della Giustizia e che lei liquidava: «Non si preoccupi, ci rivedremo». Presidente si riparla di Tribunali distrettuali antimafia. C'è una proposta di Maroni... Se non vogliamo lasciare sguarnite le periferie, bisogna, pur raccogliendosi col centro, decentrare. Altrimenti il territorio viene abbandonato e i magistrati del luogo delegittimati. Affollare una sede giudiziaria può essere utile dal punto di vista logistico, per le aule bunker e il personale che mancano. Non so quanto sia utile poi per l'efficacia e la velocità dei processi. E poi si potrebbe avere anche qualche profilo di incostituzionali-

ta. Quindi sul pacchetto giustizia e lotta alla mafia la maggioranza è divisa? È molto dialettica più che divisa. Spero che alla fine la sintesi sia la migliore. E l'allarme dei magistrati, partito proprio da Palermo? Ci sono delle sedi istituzionali cui fare capo per denunciare disfunzioni o abbandoni. Se non si seguono i criteri istituzionali si invade il campo degli altri, si rischia di essere oggetto di strumentalizzazioni politiche e di critiche. Ai vertici della polizia sono stati nominati uomini che possiamo considerare da ancien regime. Gli stessi promossi da Gava, Andreatti, Scotti. Masone era questore quando Libero Grasso rivoltò la scorta. Col prefetto Jovinò organizzò solo una tutela salaria. Spadolini il rimproverò... Non possiamo nominare gli ultimi arrivati. C'è un percorso di carriere. È stato messo insieme un pool di poliziotti con grandi esperienze

investigative, indipendentemente da errori che qualcuno può aver commesso singolarmente. Gli altri temi in discussione sono l'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario e il possibile, per qualcuno necessario, svuotamento delle carceri. Qual è la sua opinione? Sono d'accordo sul mantenimento del 41 bis. C'è anche bisogno di una razionalizzazione del codice penale che non è più stato rivisto. Alcuni reati sono formali, altri possono ricadere in sanzioni civili o amministrative. Bisogna concentrarsi sui reati gravi. Ma finché non portiamo questa società ad una fisiologia nel reato e non costantemente alla patologia dell'emergenza, svuotare le carceri non ha senso. Chi esce prima o dopo, lo dimostrano statistiche, rientra. Il racket non ha perso. Anzi la piaga è in aumento insieme all'usura... Va facilitato l'aiuto tempestivo alle vittime. Gli strumenti e le leggi ci



Tiziana Parenti

Razzismo a Pisa

Impiegato del Sud: «Trasferitemi»

PISA. È meridionale, un collega lo ha chiamato «Mustafà», e lui, Angiolino Mangiaracina, 35 anni, originario di Agrigento, usciere alle poste centrali di Pisa, ha scritto al ministro Tatarella, chiedendo di essere trasferito. Sull'episodio, accaduto sabato mattina all'ufficio centrale di piazza Vittorio Emanuele, il direttore delle Poste di Pisa Fabrizio Romano ha aperto un'inchiesta. Secondo il giovane usciere, sposato e padre di due bambini, un impiegato gli avrebbe detto: «Mustafà, vai ad aprir», indicando la porta d'ingresso. Al fatto avrebbero assistito tre militari, un maresciallo dei carabinieri in congedo e due agenti della polizia ferroviaria. «In questa città di razzisti» - ha detto Mangiaracina - non voglio rimanere un giorno di più. Voglio tornare subito al sud perché qui, a Pisa, per un meridionale come me non è possibile vivere.

sono. Ma è importante che la gente si faccia soggetto attivo, che denunci con coraggio. È pronto il vostro calendario dei lavori? Quali sono le priorità della Commissione? No, lo stabiliremo collegialmente. Le priorità sono tante.

La Confesercenti: per il 90% dei negozianti banche troppo «dure»

Intrappolati dagli usurai tre si uccidono per debiti

Tre suicidi per usura in poche ore ed è esplosa la polemica. La Confesercenti denuncia: 20 commercianti su 100 finiscono almeno una volta nelle mani degli usurai e 90 su 100 ritengono le banche troppo restie a concedere prestiti. È Pescara la città più strozzata. In arrivo dal governo un disegno di legge anti-usura, che fissa il tasso di interesse da punire e istituisce un fondo di solidarietà.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Marito e moglie, disperati perché non riuscivano più a pagare gli usurai, si sono tolti la vita: hanno preso l'auto, sono andati in un posto isolato e hanno ingerito una quantità letale di sonnifero. È successo due giorni fa, nel Viterbese. E per il suicidio di un pensionato, in provincia di Macerata, ieri è stato arrestato un usuraio.

Franco Gaddi, 56 anni, e Clara Maggi, 51, abitavano a Castiglione in Teverina, provincia di Viterbo. Sembra avessero accumulato debiti per cinque miliardi. Avevano messo in piedi un'oasi naturalistica, ai confini tra il Lazio e l'Umbria. La vicenda però deve ancora esse-

re chiarita perché sembra che l'attività imprenditoriale stesse dando risultati discreti. Stefano Meconi, invece, pensionato di 62 anni di Corridonia, si era ucciso alcuni giorni fa, secondo voci di paese, per debiti di gioco. Adesso è in carcere Alfonso Giustozzi, 57 anni, anch'egli di Corridonia. Nella casa del suicida agenti della squadra mobile di Macerata hanno infatti trovato cambiali, alcune delle quali a favore di Alfonso Giustozzi. Le indagini hanno portato a formulare nei confronti di quest'ultimo l'accusa di usura: dopo un primo interrogatorio, è stato posto agli arresti domiciliari.

Secondo una ricerca della Confesercenti, il fenomeno è diffuso ovunque, ma il primato è detenuto da Pescara, seguita da Catania, Latina, Reggio Calabria, Roma e Napoli, con tassi mensili dal 120 al 250 per cento e circa il 20 per cento dei commercianti coinvolti. Il giro d'affari? Circa 10mila miliardi. La maggior parte degli intervistati ha inoltre specificato di ritenere «peggiore» l'atteggiamento delle banche nei confronti del piccolo e medio imprenditore bisognoso di denaro.

Infine: un disegno di legge che interviene sul problema dell'usura è stato predisposto e approvato il 28 luglio dal comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza e sarà esaminato nel corso di uno dei prossimi consigli dei ministri. Il provvedimento è stato preparato dalla sottosegretaria all'Interno, Marianna Li Calzi, che prima di giungere al testo definitivo ha incontrato fra gli altri anche alcune associazioni di categoria tra le quali la Confesercenti e l'Api. Il disegno di legge è composto di sei articoli che istituiscono un fondo di solidarietà per le vittime dell'usura,

stabiliscono il tasso d'usura punibile dal codice e riconoscono l'aggravante per chi si approfitta delle condizioni di difficoltà economica di una persona. Il fondo di solidarietà - 10 miliardi per quest'anno e 20 per il prossimo - servirà a pagare gli interessi bancari a favore delle vittime dell'usura che denunciano gli stessi usurai. In pratica chi è stato vittima degli usurai, dal momento in cui li denuncerà all'autorità giudiziaria, potrà accedere al finanziamento per così dire «normale» da parte delle banche, i cui interessi saranno pagati dallo Stato. In certi casi potrà intervenire, come garante sussidiario, lo Stato. Per quanto riguarda, poi, il tasso d'usura, il disegno di legge prevede che qualsiasi tasso superi i tetti massimi previsti ogni tre mesi dal ministero del Tesoro, sarà considerato tasso d'usura. Nei confronti di chi è indagato verrà inoltre subito proposto il sequestro conservativo dei beni e, a condanna avvenuta, la confisca. Il disegno di legge prevede, inoltre, l'aggravante per chi si approfitta dello stato di bisogno di una persona.

L'INTERVISTA Il sociologo Fiasco: è la novità, ma i sistemi sono infiniti

«Strozzini negli ospedali di Roma Le vittime sono i malati più gravi»

La denuncia è del sociologo Maurizio Fiasco: a Roma, infermieri e ausiliari «strozzano» i malati in difficoltà economiche o i loro familiari. «Ma non sorprendetevi, l'usura è ovunque e multiforme». I sistemi? «Dalla vecchia fruttivendola che aggancia clienti per la grande organizzazione al furgone davanti alla banca». La Puglia la regione più «colpita». E 15-20 commercianti su 100 almeno una volta sono finiti nelle mani degli usurai.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Prestar denaro a usura è una pratica ignobile, illegale e, qualche volta, sbalorditiva. L'ultima moda, a Roma, ha preso piede nei grandi ospedali, dove bande di strozzini avvicinano i malati in difficoltà economiche o i loro familiari. A parlarne è il sociologo Maurizio Fiasco, coordinatore scientifico di un programma anti-usura per la regione Lazio.

Cominciamo da questa novità sugli ospedali. Come stanno le cose?

Esattamente in questo modo: ci sono alcuni dipendenti che si organizzano per «strozzare» i malati e le loro famiglie. Vengono presi di mira preferibilmente i pazienti

che necessitano di cure molto costose, magari all'estero, oppure i genitori di tossicodipendenti che hanno il miraggio della comunità privata. Chi comincia il gioco è quasi sempre un infermiere o un portantino, anche se naturalmente non è certo mia intenzione mettere sotto accusa una di queste categorie. L'attività è un misto tra «brokeraggio» e usura. L'organizzatore chiede a qualche collega se ha voglia di guadagnare un po' di soldi in fretta: mi dai un milione e vedrai che lo accresci del 30 per cento... Così si mettono insieme, diciamo, una decina di milioni. Contestualmente, viene avvicinata la vittima, cui il denaro viene prestato a tassi naturalmente altissimi.

mi. Quanto è ampio il fenomeno? Non esistono dei dati definitivi. Recentemente una banda è stata scoperta al San Camillo, un'altra al Policlinico. Il sistema è banale, facilmente applicabile. Però, bisogna stare attenti, queste persone non sono «mostri», spesso è gente che quasi non si rende conto di cosa sta combinando, si accontenta di sapere che è denaro facile. È un livello di mezzo.

Quali altri livelli sono stati classificati? Direi che i tipi sono tre. C'è il tipo «vecchia usuraia analfaba con marito pregiudicato». Il metodo è arcaico: la vittima chiede 10 milioni, ne ottiene 9, ma firma un impegno per 10. La restituzione magari è in 6 mesi con cambiali da un milione e 800centomila lire al mese, più o meno. Naturalmente lo «strozzato» non ce la fa. Per pagare questo debito, ne contrae un altro, e non ne esce più. Se la vittima è un pensionato o comunque ha un reddito molto ridotto, magari gli si fa firmare un compromesso di vendita della abitazione. E poi? C'è il livello di mezzo, quello degli

ospedali, per capirci: è già una specie di banda, ma agisce in un ambito ristretto, per esempio in sedi ministeriali. Infine, c'è l'usura dei «colletti bianchi», infiltrata tra notai, avvocati, commercialisti, che si organizzano in vario modo. I sistemi sono infiniti. Sono arrivati anche ad aprire degli sportelli mobili davanti alle banche.

Sportelli mobili? Sì. Piazzano un furgoncino davanti alla banca e lì avvicinano chi non è riuscito ad avere un prestito dall'istituto di credito. Il fatto è che l'usura è un fenomeno proteiforme, ha mille canali, infiniti sistemi. Ricordo il caso di una fruttivendola del mercato in piazza Campo de' Fiori, a Roma. Fungeva da primo anello di una organizzazione. Lei trattava personalmente solo i casi più semplici, ma aveva una soluzione per tutti e della sua bancarella spiegava dove andare e a chi rivolgersi. Non dimentichiamo, però, che a volte il rapporto tra strozzino e vittima è ambiguo. Soprattutto nel mondo del commercio, può capitare di chiedere del denaro in prestito per fare un investimento immediato che, in effetti, poi porta molti soldi a chi ha rischiato. Devo dire,



Il dipinto ritrovato nella basilica di S. Clemente a Roma

Soprintendenza Archeologica di Roma

Trovato un affresco dell'anno Mille

Una «Madonna con Bambino» che viene definita «di notevole qualità e in straordinario stato di conservazione», risalente all'undicesimo secolo, è affiorata durante scavi archeologici, in corso nel complesso monumentale di San Clemente a Roma. «Si tratta di un dipinto che - secondo quanto afferma la soprintendenza archeologica di Roma - permetterà di precisare meglio un momento poco

documentato della pittura medievale romana. L'affresco, che si trova in un ambiente annesso alla basilica inferiore paleocristiana, è frammentario, ma conserva quasi intatte le figure della Vergine e del Bambino. Attraverso alcune piccole lacune si vede distintamente uno strato precedente di affresco, che doveva rappresentare un identico soggetto. I lavori sono ancora in corso.

comunque, che questo accadeva più spesso qualche anno fa, adesso succede meno.

E come mai? È una questione anche di clima. Negli anni Ottanta c'era il craxismo, la Borsa tirava da matti, bastava avere mille lire in tasca per correre a investire. Ricordate il giochetto Portofoglio? O il caso Mendella? L'atmosfera era quella del colpo di fortuna, dell'investimento a rapido ritorno, senza mestiere. L'usura era un po' l'analogo delle forme di quel clima: si chiedevano soldi allo strozzino pensando di cogliere al volo un affare. Ma queste cose non durano in eterno e, quando il meccanismo s'inceppa, salta tutto. Nel 1993 in Italia il sal-

do tra nuove attività commerciali e cessazioni è stato negativo: abbiamo avuto 160mila imprese in meno. Un commerciante può anche indebitarsi come un folle se ha la prospettiva di vendere tutto il suo prodotto tra una settimana. Ma se invece c'è la recessione e la roba gli resta ferma in magazzino, addio.

A proposito di livelli: e le società finanziarie? Non sono più la giungla che erano fino a qualche anno fa, quando bastava iscriversi alla Camera di commercio per aprire un'attività. Ora occorrono precisi requisiti di onorabilità, trasparenza, ecc. E, oggi, il numero delle finanziarie è diminuito drasticamente. Certo,

resta il sospetto che alcune siano rinate come filiali o come «agenzie» per procurare clienti a quelle pulite.

Quanto è radicata in Italia l'usura? È presente ovunque, è dappertutto. E riteniamo che la regione più colpita sia la Puglia. Qui infatti le banche erogano pochissimi crediti. Significa, evidentemente, che la gente trova altre strade per ottenere il denaro.

Le categorie più tartassate? Risulta che il 15-20 per cento dei commercianti sia finito almeno una volta in mano agli usurai. Tra i più colpiti ci sono i proprietari dei mobilifici. Anche chi lavora nell'edilizia è spesso nei guai.

'NDRANGHETA. Calabria, arrestati ventuno affiliati della cosca Arena

Isola Capo Rizzuto, nei villaggi turistici la «protezione» dei boss mafiosi

CATANZARO. Un'operazione della squadra mobile di Catanzaro è stata effettuata dalle prime ore di ieri mattina per l'arresto di presunti affiliati alla cosca Arena di Isola Capo Rizzuto, che estende il suo controllo su tutto il crotonese, ed a presunte cosche minori legate agli Arena. Le ordinanze, emesse dal Gip distrettuale del tribunale di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo, su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Stefano Tocci, sono una ventina. Gli arrestati sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere a stampo mafioso finalizzata al traffico di armi e stupefacenti, di due omicidi e di estorsioni compiute ai danni di villaggi turistici della zona. I particolari dell'operazione sono stati resi noti dagli investigatori nel corso di una conferenza stampa.

Per la precisione, le ordinanze emesse dal Gip sono 21, delle quali 15 eseguite dalla Squadra Mobile

di Catanzaro. Altre sei sono irreperibili, tra cui Nicola Arena, di 57 anni, considerato il capo dell'omonima cosca, latitante da due anni. Nel corso dell'operazione, denominata «Atollo», è stato notificato un avviso di garanzia, in cui si ipotizza il reato di associazione mafiosa, ad un avvocato del Foro di Catanzaro di cui non è stato fornito il nome.

L'inchiesta si basa soprattutto su dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia, due dei quali «gestiti» dalla Dda di Milano, che avrebbero permesso agli inquirenti di avere un quadro delle attività illecite messe in atto dagli Arena. In particolare, uno dei collaboratori ha raccontato di avere fornito armi ad emissari della cosca, ai quali ha consegnato, tra l'altro, fucili mitragliatori Kalashnikov e Sterling e pistole calibro 9x21. Il collaboratore ha spiegato come avvenivano le estorsioni ai danni dei club vacan-

ze «Vultur» di Isola Capo Rizzuto e di Simeri Mare, dicendo che i villaggi erano controllati dagli Arena che erano riusciti ad imporre la presenza di propri esponenti tra i dipendenti delle strutture.

L'inchiesta ha fatto anche scoprire i retroscena degli omicidi di Francesco Comito e Mario Dardano. Quest'ultimo è stato una sorta di cortesia nei confronti di un boss della piccola Sila al quale il pregiudicato aveva fatto uno sgarbo, mentre quello di Comito sarebbe ascrivibile all'interno della faida con il clan Maitano.

Gli inquirenti, nel corso dell'incanto con la stampa, hanno anche sottolineato come i clan della 'ndrangheta, come appunto quella degli Arena che controllano nel loro territorio anche il traffico di eroina e cocaina, non vadano visti come strutture rigide ma come articolazioni di tipo feudale, con un feu-

dario-boss e diverse famiglie vassalli che operano in sostanziale autonomia pur nel rispetto degli interessi della cosca e del suo capo.

Infine la dirigente della squadra mobile, Maria Irde Paravati si è detta convinta che anche alcuni degli attuali sei latitanti sfuggiti alla cattura possano essere nrtacciati. Il cerchio intorno alla cosca Arena, dopo le operazioni dell'anno scorso e quella odierna, si è praticamente chiuso e tutti i capi sia quelli più anziani che gli emergenti («gente istruita ed apparentemente dedicata ad attività lecite»), tranne, il capofamiglia, sono stati tutti rinchiusi in carcere. Allora anche la guerra tra gli Arena ed i Maitano è da considerarsi conclusa? «La guerra tra i due clan - hanno detto gli inquirenti - è stata solo interotta ma la frattura tra le due famiglie per-

LAVORO
e libertà

Gentile Presidente del Consiglio,
il mio nome è _____
e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri,
on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

IL FATTO.

**Omicidio colposo plurimo per Mammoliti e Giorgio
Oggi a Ivrea le autopsie sui corpi delle quattro vittime**



Un genitore disperato stringe la mano della figlia morta nell'incidente sul lago di Viverone

Lodovico Poccetti/Asp

**Ricostruita la folle corsa
Viverone, sotto accusa i due piloti**

Omicidio colposo plurimo. Sotto accusa per la strage del lago di Viverone (quattro morti, una ragazza gravemente ferita) sono Arcangelo Mammoliti, 38 anni, e il cognato Antonino Giorgio, 45 anni, che domenica erano alla guida di un gommone e di un motoscafo che si sono scontrati ad altissima velocità. Oggi a Ivrea l'autopsia sui corpi delle quattro vittime, mentre divampano le polemiche sulla sicurezza sul lago e sulla tutela ambientale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. La strage di Viverone, crocevia lacustre fra Torino, Ivrea, Biella e Vercelli, ha già i suoi principali responsabili. Omicidio colposo plurimo: è l'accusa avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica di Biella Giuseppe Gurnani nei confronti di Arcangelo Mammoliti, 38 anni - che pare abbia già dei precedenti penali - e del cognato Antonino Giorgio, 45 anni, entrambi residenti nel Torinese, per la morte di tre bambini e una donna e il ferimento di altre cinque persone, di cui una, Katiuscia Giorgi, 14 anni, ha rischiato l'amputazione di una gamba. Mammoliti e Giorgi (indagati a piede libero) erano alla guida del gommone e del motoscafo su cui viaggiavano le vittime. Nella tragedia e folle corsa sullo specchio d'acqua il primo ha perduto i figli Giuseppe e Samantha, di 11 e 13 anni; l'altro la moglie Crocifissa Giardino, 40 anni. L'ultima vittima innocente è una bambina di 11 anni, Luana Monacello. A determinare il terribile impatto - il motoscafo «sa-

lito» sulla poppa del gommone ne avrebbe fatto esplodere le camere d'aria e colpito una parte degli occupanti - un equivoco sorto tra i due piloti sul lato della virata. Oggi a Ivrea verrà eseguita l'autopsia sui corpi delle quattro vittime. Divampa intanto la polemica contro i responsabili del presunto degrado in materia di sicurezza e di normativa ambientale. Responsabilità che si rimpallano come di costume tra i vari enti: un vero e proprio balletto di controllati e controllori che a ridosso della tragedia ha provocato un potente ritorno di fiamma. È una polemica mai sopita, che si riaffaccia a ogni inizio di bella stagione. A contrapporsi sono i Comuni che si affacciano sulle rive del lago. In discussione c'è la destinazione d'uso delle acque. In altre parole, la gestione del turismo. Piaga antica, quando la posta in gioco è alta, quando le amministrazioni comunali confidano in cifre a tanti zeri da includere nei bilanci. La giustizia chiama dunque pe-

ramente in causa Mammoliti e Giorgi, gli unici in questo momento ad avere un nome e un volto. Secondo il magistrato, che ieri mattina ha proseguito nell'audizione dei testimoni per ricostruire la dinamica dell'incidente, entrambi si sarebbero resi protagonisti di una sfida fuori posto, con natanti sovraccarichi e ben sopra il limite di velocità stabilito dalla Regione Piemonte: 10 nodi orari. Sul gommone avevano preso posto nove persone, una in più rispetto alla portata, mentre il motoscafo ne ospitava 6, una sotto il limite. Scene, per la verità, tutt'altro che inconsuete sul lago di Viverone. Situazioni rischio che la mente registra come «ordinarie» finché tutto scorre nella normalità e cui nessuno fa più caso per un eccesso di permissivismo coniugato alla latitanza dei controlli. Fino alle prime convulsioni della tragedia. Da quel momento i testimoni spuntano come funghi a dissertare se un natante filava a 20 o a 30 nodi orari, come se fosse possibile a centinaia di metri stimare la velocità e se davvero quella incriminata sia da addebitare al folle di turno e non a un sistema diffuso elevato a regola. Chiamati a discolorarsi, gli amministratori di Viverone ancora domenica facevano carambolare il contenzioso sull'annoso problema degli organici, sulla penuria di vigili urbani che impedirebbe una più puntuale sorveglianza. In parallelo alla festosa «transumanza» di famiglie e amici dalla macchina al gommone o al motoscafo, si è sviluppato prepotente il bisogno di velocità con

propulsori sempre più aggressivi. Un vero e proprio delirio di onnipotenza per molti che ovviamente non ha incontrato le simpatie dei sub e degli amanti del windsurf, regolarmente messi in pericolo dalle evoluzioni dei motoscafi. Sull'argomento si registra una nota della Regione Piemonte, che ha ricordato come negli anni «si è proceduto a disciplinare sia gli aspetti legati alla sicurezza e alla regolarità della navigazione, sia la possibilità di balneazione, in un'ottica di salvaguardia dell'ecosistema. Ciò al fine di promuovere il turismo in forme compatibili con la protezione dei beni culturali e ambientali della zona interessata». Una precisazione che non allontana comunque le riserve. È altrettanto noto, infatti, che in questa stagione le redazioni dei giornali locali diventano luogo d'incontro di lamentele e proteste da parte di chi vorrebbe vivere un lago a misura d'uomo. Un bisogno sociale che però si scontra con le esigenze economiche. Viverone dagli anni Ottanta, con la contrazione delle presenze straniere, coltiva (e ha sviluppato) un turismo di villeggianti abituali: nuclei familiari e gruppi di amici legati soprattutto ai week end da maggio a settembre nei campeggi, dov'è tra l'altro possibile abbinare il posto roulotte (o tenda) al rimessaggio della barca a vela o a motore. Ed è stato soprattutto quest'ultimo mezzo a prendere il sopravvento, mettendo così a rischio l'ecosistema di un lago già privo di immissari.

**Scooter e acqua boat
Nel mare di Rimini
come sull'autostrada**

DALLA NOSTRA INVIATA
DANIELA CAMBONI

■ RIMINI. Il mare? Una volta ci si nuotava, e se proprio vogliamo, il massimo della libidine era nuotare. Altri tempi. Adesso sulle onde si sgasa, si plana, si scia e addirittura... si decolla. Peccato alle volte si possa anche morire. E quest'estate è successo troppe volte: la ragazzina tranciata dall'acqua-scooter, l'incidente fra un gommone e un motoscafo, il sub ucciso dall'off-shore. Ma oggi il mare è diventato più pericoloso? Quali sono i nuovi rischi? Siamo andati a Rimini, nel paradiso delle mille e una invenzioni del divertimento balneare. «Pericoli in aumento? Non direi, basta solo osservare le regole. Quei morti sono dovuti all'imperizia di soggetti singoli. D'altronde non si possono fermare progresso e divertimento - dice il tenente Massimo Kothmeier della Capitaneria di Rimini - Non si possono vietare questi nuovi passatempi. Sarebbe un abuso. L'importante è invece contemplare sicurezza e divertimento di tutti. Impossibile? No».

Quanto a divertimenti in mare le spiagge della riviera romagnola sono avanti anni luce. Se pensavate che l'acqua scooter, alias la moto d'acqua sia il massimo del piccolo motorismo marino, non avete visto cosa hanno inventato da queste parti. Per 35.000 lire si possono provare - tempo un quarto d'ora - cose incredibili. C'è l'acqua boat, una specie di gommone salisciotto lungo tre-quattro metri che viene trascinato a tutta birra da un motoscafo mentre a bordo un gruppetto di persone si bea all'ebbrezza dell'alta velocità. O gli acqua scooter elettronici e telecomandati: per affittarli basta avere 16 anni e consegnare un documento di identità. Solo per quelli oltre i 25 cavalli di potenza (oltre i 60 chilometri all'ora) serve l'apposito patentino. Risultato: ragazzini che scorrazzano indisturbati, sempre comunque oltre i 500 metri dalla riva. Non sarà rischioso? «Come dare un motorino da 80 chilometri all'ora a un quattordicenne - dice Kothmeier - comunque per la moto d'acqua c'è un regolamento molto rigido. Si può cominciare a dare gas solo al largo, a 500 metri dalla riva. Il noleggiatore deve sempre avere a disposizione un mezzo di riserva per raggiungerli in caso di emergenza. A Rimini c'è poi un dispositivo elettronico che permette il collegamento costante fra noleggiante e noleggiatore. Non solo: se il cliente entra dentro i 500 metri, il proprietario spinge un bottone e la moto d'acqua si spegne immediatamente». Ma ci sono anche catamarani con istruttore, lo sci d'acqua, gommone, motoscafi, mosconi e pedalo fino al massimo della libidine: il paracadute ascensionale. In mare? Sì in mare. Il cliente indossa un'imbracatura collegata a un motoscafo. Quando il motoscafo parte il cliente... decolla a un'altezza di 25, 30 metri. Insomma, una specie di parapendio formato manno. Il risultato sono comunque specchi d'acqua che in lontananza sembrano i tabelloni dei videogames. Il business è assicurato. Tutto giusto?

«Sulle spiagge motori e bagnanti sono aumentati a vista d'occhio. Ma sono aumentate anche le regole - continua Kothmeier - Regole che dovrebbero conoscere tutti: natanti e bagnanti. Per raggiungere i 500 metri canonici al largo (300 metri per i windsurf) i mezzi hanno a disposizione degli appositi corridoi delimitati dalle boe. In questi corridoi la balneazione è vietata. In caso di incidente è colpa di chi fa il bagno in questa zona». Per i natanti invece che infrangono le regole c'è una sanzione penale: sequestro del mezzo, provvedimento di oblazione. Tradotto significa 274.000 lire di multa. Incidenti? «Pochi e tutti senza feriti. Quanto ai sequestri quest'estate fra Rimini e Cattolica ne abbiamo fatti una quindicina».

E conclude: «No il mare non è più pericoloso. È più trafficato. Ma è come per la strada: si impara, si osservano i regolamenti che sono molto puntigliosi e tutelano tutti: la mamma con il bambino e il venticinquenne che vuole diventare Rambo. Sicuramente non esiste un problema generale, ma di imperizia, ripeto, di casi singoli. Il progresso non si ferma». La riviera romagnola neppure.

**Da Genova era partita
l'estate dei divieti
per natanti e bagnanti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

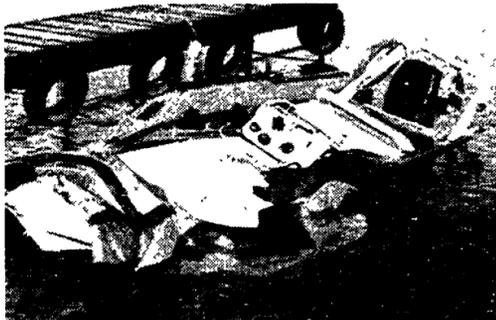
■ GENOVA. Qualche giornale aveva ironizzato. Quando, alla fine della primavera, era stata resa nota l'ordinanza del comandante della Capitaneria di Porto di Genova ammiraglio Renato Ferraro sulla disciplina della balneazione e della navigazione, subito qualche titolo aveva strillato all'estate dei divieti. Adesso che l'estate è agli sgoccioli, si può ben dire che quei divieti sono serviti, eccome. Anche se il bilancio completo e definitivo sarà fatto dall'autorità marittima alla fine ufficiale della stagione balneare - ossia dopo il 30 settembre prossimo - la cronaca può già far fede che qui, quest'anno, non sono stati registrati incidenti come quelli recentissimi che hanno funestato le vacanze in Sardegna e sul lago di Viverone. Una conclusione possibile è che sarà stata anche una questione di fortuna, ma è innegabile che la puntigliosità delle regole - e la vigilanza perché siano rispettate - rappresentino un elemento decisivo. E quanto a puntigliosità l'ordinanza dell'ammiraglio Ferraro non lasciava niente all'immaginazione o al caso.

Il capitolo, ad esempio, delle «zone di mare riservate ai bagnanti», precisava che dovessero calcolarsi sino a 200 metri dalle spiagge e sino a 100 metri dalle coste a picco. E che il limite doveva essere segnalato dai concessionari di strutture balneari con gavitelli rossi saldamente ancorati al fondo, a distanza di 50 metri l'uno dall'altro parallelamente alla linea di costa. E per il mare antistate le spiagge libere? «Analogo obbligo è posto a carico dei Comuni rivieraschi: i quali, se non provvedono a tale sistema di segnalazione, devono apporre sulle spiagge un'adeguata segnaletica, ben visibile dagli utenti, eventualmente in più lingue, con la dicitura «Attenzione - limite acque interdetto alla navigazione non segnalato». Va da sé che nelle zone riservate ai bagnanti «tra le 8.30 e le 19.30 è vietato il transito di qualsiasi imbarcazione, ad eccezione dei natanti a remi di tipo jole, canoa, pattini, mosconi, lance, pedalo e simili; le imbarcazioni a motore e a vela dovranno raggiungere la riva utilizzando esclusivamente gli appositi corridoi di lancio».

Cambiando ottica ma non l'obiettivo della sicurezza, è stata espressamente vietata - non si sa mai a quale grado possa ammare l'incoscienza di certi bagnanti - la balneazione nei porti, nel raggio di 100 metri dalle imboccature delle strutture portuali, in prossimità di pontili o passerelle di attracco. E la pesca? Nella solita fascia di rispetto è vietato l'esercizio di qualsiasi tipo di pesca tra le 8.30 e le 19.30, mentre quella subacquea è vietata «sempre». Non parliamo poi degli scooter d'acqua: via libera solo ad almeno 400 metri dalla costa. E così via.

Le patenti:

Resta la considerazione che i divieti da soli spesso non bastano ad evitare le tragedie, ci vuole anche un certo livello di responsabilità da parte dei diportisti. E in proposito l'ammiraglio Ferraro non risparmia un commento apparentemente paradossale: «Quello che rovina i futuri "criminosi" sono le patenti: dopo che hanno ottenuto il pezzo di carta si sentono in grado di fare tutto, si sentono marinai ven. In realtà, gli esami sono per forza di cose superficiali; l'ideale sarebbe seguire la formazione nautica di ciascuno passo passo, ma è evidentemente un'utopia». Insomma: la prima legge che conta in mare, secondo l'ammiraglio Ferraro, è la coscienza di ognuno e la conoscenza dei propri limiti; e la battaglia contro i «criminosi» va combattuta con l'educazione marina, la repressione serve a poco. «Anche i pirati della strada, del resto - conclude Ferraro - hanno la patente, ma il tributo di sangue si paga lo stesso, perché la patente conferisce un eccesso di autotutela». Ma se quella nautica si abolisse, non si darebbe disco verde in mare ad un numero maggiore di incoscienti? «E che cosa cambia? - replica l'ammiraglio - con la patente non si misura il grado di coscienza». Non a caso un progetto per abolire la patente nautica entro sei miglia dalla costa era stato preparato qualche anno fa proprio a cura di Ferraro, ma il ministero dei Trasporti si oppose e il progetto rimase lettera morta.



I resti del gommone dopo lo scontro con un altro battello, quattro persone sono morte e sette sono rimaste ferite

Alessandro Contaldo/Ansa

**Sotto accusa costruttori e piloti di motoscafi. «Più controlli, sanzioni più severe»
«Fermateli, sono irresponsabili»**

■ ROMA. «Fermate questi "piloti", che non hanno nessuna cultura del mare, accendono e vanno via a 30-40 nodi». L'appello di Cino Ricci, lo skipper dell'avventura di «Azura» all'America's Cup, ben assume lo stato d'animo di velisti e sub dopo le due tragedie che nel giro di pochi giorni, in Costa Smeralda e sul lago di Viverone, hanno provocato, per l'incoscienza dei conducenti di barche a motore, la morte di cinque persone. Chi si mette alla guida dei motoscafi è «tutt'altra cosa dai velisti - aggiunge Ricci - che sono obbligati a conoscere il mare e il proprio mezzo,

rispettano il mare, sono in genere marinai veri. Questi qui di solito non hanno idea, sanno solo accelerare».

«Mi costituirò parte civile - annuncia il segretario mondiale della commissione pesca subacquea, Alberto Ciarla - Non si può continuare con questa impunità totale, ora di dire basta a questi assassini». Anche tra i motoscafi - concede il giornalista Piero Ottone, appassionato ed esperto velista - c'è «gente di buon senso». Spesso però «si tratta di persone irresponsabili; ma non si possono fermare, c'è solo da sperare che la gente si com-

porti bene», sapendo che «hanno in mano un mezzo pericoloso: una barca a vela, anche se condotta male, fa poco danno perché va piano».

Irresponsabile non dovrebbe però proprio essere Angelo Spelta, che di off shore è stato campione, indagato dalla magistratura, sulla base delle indagini dei carabinieri, per la morte di Roberto Marozzi, il sub romano falciato la settimana scorsa in Costa Smeralda da un motoscafo a quanto pare identico al suo. Spelta, interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore di Tempio Pausania Alessandro Di

Giacomo, sostiene la propria totale estraneità all'incidente: «Ho fatto al magistrato - dice - i nomi e i cognomi delle persone che mi hanno visto a terra all'ora in cui dovrebbe essere avvenuto il tragico episodio. Anche attraverso altre circostanze, di cui non posso dire di più, credo di aver provato la mia innocenza».

A prescindere da chi sia effettivamente il responsabile della morte del sub romano, il problema comunque resta. Sotto accusa sono le aziende costruttrici: «I nuovi mezzi marini - denuncia il professor Raffaele Pallotta, presidente

della Biennale del mare e della Società internazionale di medicina subacquea - sono quasi tutti concepiti per correre». Le «formula 1» acquatiche - aggiunge Ricci - sono fatte in modo tale che riescono a mettersi orizzontali sull'acqua solo ad alta velocità, prima il muso è alzato e non si vede niente. E poi a 30 nodi è impossibile fermarle, in acqua non ci sono freni».

La colpa principale è comunque dei piloti: «Si stanno dando all'attività nautica - spiega Pallotta - proprio tante persone che ritengono di poter fare in mare quello che a

terra non è più consentito o quasi a causa dei divieti e dell'enorme numero di mezzi che non rendono possibile premere sull'acceleratore». Dello stesso parere è il più noto sub italiano, Enzo Majorca, ora senatore di Alleanza nazionale: «L'uomo - afferma - sta trasferendo i suoi complessi e le sue frustrazioni dall'asfalto all'acqua. Oggi chiunque può improvvisarsi pilota di un motoscafo veloce. E quando è seduto su un motore da 500 cavalli, che sfreccia a 60 nodi, oltre 110 chilometri all'ora, si comporta con l'arroganza di chi si sente pa-

Giallo Castellari Depistaggi? Nuova inchiesta dei giudici

ANNA TARQUINI

ROMA. Depistaggi o avvertimenti? Qualcuno ha paura della verità su Castellari o, al contrario, vuole accentrare l'attenzione sul caso? E se Castellari si fosse veramente suicidato e le manomissioni — oramai provate dai periti — fossero state create a arte per simulare un omicidio? Su quattro misteriosi tentativi di furto di reperti e documenti destinati a sciogliere il mistero sulla morte del manager, e sulle «indiscrezioni» circolate in questi giorni, il sostituto procuratore Ettore Torri ha deciso di aprire un fascicolo. Al momento si parla indagini volte a capire se qualcuno ha intenzionalmente fatto circolare informazioni «deviate». Ma gli accertamenti riguardano anche episodi di quest'ultima settimana: il furto del computer di Gemelli, il tentativo di scasso nell'ufficio del pm, un'incursione in casa del magistrato e, non ultima, l'irruzione nell'obitorio dell'ospedale San Luigi D'Orbassano, a Torino, dove i periti custodiscono il cranio di Castellari. Cosa sta accadendo intorno all'inchiesta che deve ancora accertare se il manager delle Partecipazioni si è sparato o è stato ucciso?

Il super testimone, Mario Selis, il custode della villa che sabato scorso ha passato dieci ore nella stanza del magistrato per riferire episodi e dubbi sulla morte di Castellari, ha rivelato aver ricevuto minacce telefoniche. Sul contenuto delle telefonate non è trapelata alcuna indiscrezione, tuttavia è una circostanza inquietante. Come gli episodi dei giorni scorsi, tutti suscettibili di doppia interpretazione. Si comincia con il furto di un computer all'ufficio di medicina legale del Policlinico Gemelli di Roma, il giorno dopo la riesumazione della salma di Castellari. Qualcuno ipotizzò che il computer conteneva i dati sull'autopsia, ma i sanitari smentirono. Dati e reperti erano infatti già a Torino, all'ospedale San Luigi. Ma l'interrogativo resta: il furto era mirato, oppure si è trattato di un errore grossolano? Qualche giorno dopo tocca all'ufficio di Davide Iori. Sembra che uno dei collaboratori del magistrato, aprendo l'ufficio, abbia trovato sparpagliati su un tavolo diversi documenti del fascicolo Castellari. L'episodio è stato smentito, ma sulla vicenda esiste una nota inviata dallo stesso Iori a Torri. Sempre il sostituto procuratore ha ricevuto dal magistrato che segue le indagini su Castellari una relazione circa un tentativo di scasso della porta della sua abitazione. Davide Iori ha detto di non aver trovato alcuna traccia di presenze estranee in casa. Qualcuno ha «tentato» di entrare senza riuscirci. Anche in questo caso si tratta di un errore o di un avvertimento? La notte tra venerdì e sabato qualcuno è entrato nell'obitorio dell'ospedale di Torino, dove questa volta c'erano i resti di Castellari prelevati dai periti. Lo sconosciuto aveva dunque finalmente colto nel segno. Ma il tentativo di aprire la cella frigorifera è stato sventato da un computer collegato con la porta. Anche in questo caso, è stata solo faciloneria?

Facciamo un passo indietro. I periti danno per certe le manomissioni successive alla morte. Una in particolare sembra grottesca: chi ha ricaricato la pistola lo ha fatto nel verso sbagliato, non sapeva cioè che quello della Smith and Wesson è l'unico tamburo che gira in senso orario. Ma chi ha pensato a manovrare la pistola è certo gente del mestiere. E se avesse voluto proprio simulare un omicidio? C'è poi un'ultima nota. Ormai è questione di mesi, forse meno, ma il pm dovrà aprire un'inchiesta sulle manomissioni, l'unica cosa accertata fino ad oggi. Le indagini punteranno verso chi c'era al momento del ritrovamento del cadavere. Chi ha visto o nascosto. Allora le voci, i tentativi di effrazione potrebbero avere due ragioni d'essere: c'è forse qualcuno che teme per la propria posizione e allora veramente sta cercando di sottrarre delle prove. O c'è qualcuno che spinge perché l'attenzione ricada sulla strana morte di Castellari, su chi ha toccato la pistola, sperando, magari, che qualche testa cada in fretta.



Claudia Cremonese, al centro, ha vinto domenica scorsa il titolo di Miss Italia nel mondo a Salsomaggiore Terme

Ernesto Fabiani/Ansa

Salsomaggiore, scontri tra i fans e il servizio d'ordine

Assaltano l'albergo delle aspiranti «miss»

NOSTRO SERVIZIO

Per depilare oltre a ceretta e raso arriva la «calza»

Il problema dei peli superflui è risolto? I rimedi classici come crema depilatoria, rasoio, ceretta a caldo, a freddo o al miele saranno gettati alle ortiche? Sembra proprio di sì stando alla nuova campagna pubblicitaria che ha invaso le grandi città italiane dalle alpi alla Sicilia. La sorpresa è nell'annuncio dei grandi poster pubblicitari sui metri per tre nelle strade di Roma, Milano, Bologna, Genova, Bari, Napoli, Catania e Palermo: «nana», la prima calza... autoperilante. Sarà miracoloso l'ultimo ritrovato? O dannoso? Probabilmente a porsi la domanda saranno molte donne, tornate dalle vacanze, in preda all'odioso problema estetico.

SALSOMAGGIORE. Pagni, qualche sprangata, nasi fratturati: tutto questo per «dare l'assalto» alle belle ragazze di Miss Italia, chiuse nel loro albergo come in un antico castello. È successo domenica notte, due giorni dopo l'arrivo delle ragazze a Salsomaggiore. Davanti all'hotel «Centrale Bagni», quest'anno, è stato messo anche un cancello. Le Miss passano due, tre, quattro volte al giorno, per salire sul pullman e partire per le «prove di trasmissione». I ragazzi, dietro le transenne, guardano e sognano, e basta.

Nella notte di domenica tutto è iniziato quasi per gioco. Venti giovanotti di Fidenza e dintorni hanno deciso di farsi notare dalle Miss appena salite nelle loro camere. Hanno preso posizione nella laterale via Dalla Rosa, si sono messi ad urlare. Uno sulla groppa dell'altro, hanno tentato di dare l'assalto alle finestre del primo piano. Le Miss si sono difese lanciando secchi d'acqua, poi hanno chiamato la «Sicurezza», ovvero gli aiutanti giovanotti che — pagati dall'organizzazione di Miss Italia — assicurano protezione alle fanciulle.

Il loro intervento ha peggiorato la situazione. Quella che poteva essere una «goliardata» si è trasformata in rissa. Sono apparsi anche bastoni e sbarre, sono volati pugni e sberle. «Romani a casa, andate

via», gridavano i fidentini, verso la «Sicurezza» reclutata nella Capitale. Cinque fidentini sono finiti al Pronto soccorso, per lievi contusioni. La «Sicurezza» denuncia due feriti: Lorenzo Larosa, 23 anni, picchiato in testa e Mauro Scalese, 22 anni, con il setto nasale fratturato.

Tutto si è fermato quando all'hotel sono arrivati anche i carabinieri. Qualcuno dei ragazzi è stato identificato, ma «le indagini sono in corso» e non si sa se ci saranno provvedimenti. Tra i giovani c'è chi protesta. «Non è vero che ci stavamo arrampicando per raggiungere le finestre, eravamo seduti per i fatti nostri sulle panchine di fianco all'Hotel Centrale quando siamo stati aggrediti da quattro ragazzi della «security» di miss Italia». Una ragazza di 17 anni, G.M., e un giovane di poco maggiorenne, M.M., entrambi di Salsomaggiore, hanno raccontato così la vicenda di domenica notte. «Abbiamo già sentenziato gli avvocati e vogliamo sporgere denuncia — ha continuato la ragazza — ci hanno picchiato con cinghie e bastoni. Sono anni che le miss vengono qui, ci siamo abituati, e quelle panchine sono il nostro abituale punto di ritrovo. Quando è arrivato il primo di loro — ha proseguito G. — ci ha detto con fare sbruffone che noi lì non ci potevamo stare perché le miss non riuscivano a dormire e ci ha accusati di

aver tirato sassi e gavettoni alle finestre; gli abbiamo detto che non era vero, ma ha insistito fino a litigare e a lanciare la prima sberla, poi sono intervenuti gli altri tre della «security». Ci sono persone di passaggio che possono testimoniare».

L'unico commento sulla vicenda è arrivato dal «patron» di Miss Italia, Enzo Mirigliani, tutto contento — così sembra — della gazzarra notturna. «È una delle consuete manifestazioni di simpatia — ha detto — e spero che in futuro avvengano in maniera sempre meno frizzante. Questi ragazzi hanno dimostrato, forse con un po' troppa esuberanza, la curiosità che questo evento suscita ogni anno». Insomma, tutto va bene, purché si parli del concorso.

Per la cronaca ci sono da registrare altri due fatti. Nella stessa notte di domenica una delle Miss, Antonella Graziano, 19 anni, è stata punta da un insetto (sempre in albergo) ed è stata portata al Pronto soccorso e da qui respinta, dopo la medicazione, nel suo letto. L'altra importante notizia riguarda un sondaggio, il 93% delle Miss difende l'Inno di Mameli, preferendolo al «Va pensiero» del Nabucco ed a «Volare». «Le parole sono strane ma la musica mi dà i brividi», dice una Miss. «La tradizione non va cambiata», dice un'altra. Nei giorni scorsi avevano eletto Irene Pivetti come «politico» più gradito.

«In atto uno scempio nella magnifica Valle del Cardone»

Caro direttore,

non c'è pace per la magnifica «Valle del Cardone»: si è messa in atto l'improvvisa «svellatura» di una delle più caratteristiche collinette della suggestiva Valle del torrente Cardone, affluente di destra del fiume dei cosentini: il Crati. Il Bacino idrografico del torrente è zona d'interesse paesaggistico-ambientale, ma area naturale già a rischio per l'esistenza di fenomeni di visibile degrado. Le ruspe hanno smantellato, nel volgere di pochi giorni, una fetta consistente di macchia mediterranea per consentire di alloggiarvi una micro-discarica di RSU, definita «sito per il ricorso temporaneo allo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani della città di Cosenza nel terreno di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero-arcidiocesi di Cosenza, ubicato in località Torre Giacinto in agro di Borgo Partenope (Cosenza)». Il «provvedimento-blitz» com'è stato battezzato dal Comitato per la valorizzazione del fiume Cardone e dalla stragrande maggioranza dei cittadini di Pedace, Perito e Borgo Partenope, è destinato a costituire nel tempo una sorta di «disco verde» per smembrare e distruggere la storica Valle, ormai terra di conquista e di selvaggio sfruttamento. Eppure, la zona, nel febbraio scorso, era stata opportunamente segnalata (in una proposta — la n.283 — d'iniziativa consiliare, giacente in Consiglio regionale), quale «Parco pubblico intercomunale — Parco fluviale del Crati e dei suoi affluenti...». Poche settimane fa, grazie all'impegno dello stesso Comitato, la Comunità montana «Silaria» ha consegnato alla Regione Calabria-Assessorato all'Ambiente, la «scheda di identificazione dell'intervento» per il recupero del Bacino idrografico del fiume Cardone, onde essere inserita nel programma triennale per la tutela dell'ambiente 1994-96. A questo punto c'è da augurarsi che vi sia un intervento risolutore che faccia rientrare tale scempio.

Enzo Pianelli
Pedace (Cosenza)

«Anche se si è cinque contro uno non si è nessuno»

Caro Unità,

volevo scrivere poche righe sull'aggressione razzista di Cagliari. Non so perché questa volta e non altre. Temo che sia perché questa volta non mi sembra come le altre, né questi tempi non mi sembrano come gli altri. Forse mi sono dilungata troppo, ma spero che si possa fare uno strappo alla regola. «Quel senegalese ha provocato le nostre donne». Ma bisogna essere uomini o donne per sentirsi provocati, offesi. E anche se si è in cinque contro uno, si resta dei nessuno, quando cuore e testa e dignità vengono spediti in vacanza per andare sulle spiagge solo con un povero e meschino comitato di arroganza, ignoranza, violenza e scarponcini che «fanno tanto macho». Ho letto Tullio Altan con le sue giuste preoccupazioni sul presente, e le sue ancor più giuste considerazioni sul futuro. Ho letto Manconi con la sua cautela sulle analisi circa le motivazioni che portano «ragazzi per bene» a compiere atti inequivocabilmente razzisti. Ho letto, digerito e per lo più condiviso. Poi ho pensato, come donna, come cittadina del mondo, come madre di due figli. Ho cercato di pensare. Nonostante la rabbia seguita alle aggressioni di Assisi e di Cagliari. E mi sono raccontata la storia del vuoto di valori nel quale le nuove generazioni stanno crescendo. Poi, siccome le favole mi piacciono, mi sono raccontata anche quella della delusione provocata dall'eterno malgoverno. E, per finire, ho ripescato nel mio bagaglio di analisi un po' amuffite, l'arcinota storia della ovidiosa di violenza videotrasmissa che, innestata nel vuoto di valori (quello della prima favola), rischia di «abituarsi» se non addirittura di farci legittimare atti violenti di poveri ragazzi per bene smarriti, indecisi e soli, costretti a difendersi contro questo mondo che non li capisce. Ma siccome le storie mi portavano troppo lontano, ho deciso di uscire da quella specie di Far West che avevo nella testa, per far parlare un po' solo un po' il cuore. È vero, siamo in tanti, e siamo tanto diversi. È vero, le cose si vanno mettendo male, e forse non c'è spazio comodo per tutti. Ma per molte persone nel mondo (la maggioranza) le cose vanno male da un pezzo. E se

si nasce sotto un angolo di cielo senza bombe, o con gli scarponcini firmati ai piedi, è una fortuna di cui si deve saper godere, non un privilegio di cui servirsi. Ci sono Paesi del terzo mondo dove i ragazzi non passano la notte in discoteca, ma sui marciapiedi delle strade, sempre che durante il giorno qualche mina che noi, grandi Paesi non del terzo mondo, gli abbiamo generosamente svenduto, non li abbia fatti saltare in aria. Adesso che la politica si è fatta spot, e tutto quanto lo spettacolo, come facciamo noi, a cui è rimasta qualche idea in cui credere e qualche valore non televisivo per cui vale la pena vivere, a spiegare a chi sta crescendo che non è un certificato di nascita, né il colore della pelle, né tantomeno un paio di scarponcini che ci fa uomini? E che non basta definirsi «apolitici» per assolverci o nettarsi una coscienza che non è pulita solo perché è senza idee (o così dice di essere)? Io credo che scavando bene sotto la forma scintillante e vuota di questo presente, che qualcuno va sponsorizzando da qualche mese, un po' di buona sostanza riusciremo a trovarla. Basterà non confondere più i mondiali di calcio con la politica, la lira col sassolino, l'autoradio col benessere, gli scarponcini con la dignità.

Rosangela Perocco
Pero (Milano)

«Quando impareremo che la tolleranza è un diritto-dovere?»

Caro Unità,

prendo, con orrore e disappunto, dei vili attentati di cui sono rimaste vittime due cittadini: la scrittrice norvegese, residente in Italia, ad Assisi da tanti anni, ed il cittadino senegalese, da qualche settimana in Sardegna. Alorché ci raggiunsero notizie simili c'è in noi un dolore struggente. Purtroppo debbo dire che sono troppo frequenti, da tanti anni a questa parte, simili attentati alla dignità delle persone. Alorché accadono il nostro animo piange e si chiede: perché tanta malvagità? Forse perché l'uomo predilige ancora il terreno dello scisso (illudendosi di risolvere chissà che cosa), anziché dell'incontro o del confronto civile? O magari ci siamo dati troppo presto la patente di italiani brava gente? Siamo o no rispettosi delle diversità altrui, siano etniche, religiose o di razza? Ahimè, ogni qualvolta accadono manifestazioni d'intolleranza come quelle di Assisi e di Cagliari, indietreggiamo di tantissimo nel cammino ancora lungo per raggiungere la vera civiltà. Civiltà che si misura nel rispetto e nell'amore verso gli altri esseri umani dei cento e cento Paesi del mondo, che vengono in Europa e in Italia spinti da una speranza di riscatto e dal giusto anelito ad una vita terrena migliore. Parafrastando Martin Luther King, dico che dentro di noi deve albergare un sogno, quello di consegnare ai nostri figli (che sono la speranza in un futuro migliore), un mondo nel quale la pace, il rispetto, la comprensione, la solidarietà reciproca, sia un diritto-dovere da riconoscere a tutti i cittadini del mondo di qualunque credo politico, religioso ed a qualunque razza o nazione appartengano.

Raffaello Mellis Loy
Nettuno (Roma)

«Sono sicurissimo che Assisi saprà isolare i violenti»

Caro direttore,

anche se vivo e lavoro a Roma, mi sono formato nelle scuole media e superiore di Assisi. Ho avuto quindi la fortuna di conoscere e vivere in una cittadina dove la tolleranza ed il rispetto delle opinioni altrui è alla base di ogni manifestazione, di ogni attività, sia laica che religiosa. È per questo motivo che mi ha colpito e addolorato il vile atto d'intolleranza e provocazione di cui è stata vittima la studiosa ebrea. Una cosa però me è chiara: nella comunità assisiana sono presenti molte forze sane che sapranno riconoscere e isolare i fascisti che credono che con la violenza si possano far tacere coloro che la pensano diversamente. Come ieri, nel 1976, la cittadina insorse contro alcuni atti di autoritarismo verificatisi nel Convitto Nazionale, oggi, in questo caso molto più grave, la città tutta da subito, e studenti e professori alla presa delle attività, sapranno sicuramente reagire discutendo e vigilando.

Fabio Florelli
Roma

Milano, sequestrate dalla polizia, i magistrati le «rilasciano» su cauzione

Viados, ridate le auto ai «clienti»

SUSANNA RIPAMONTI

La strategia anti-luiccole adottata dalla squadra mobile milanese non ha incontrato il placet della magistratura. Nei giorni scorsi i pattugliatori della polizia avevano giocato un brutto scherzo alla clientela delle belle di notte. Con una semplificazione un po' scarna delle generali regole di mercato, gli uomini della Mobile avevano dichiarato guerra alla prostituzione, tentando di stroncare la domanda. L'offerta infatti è in continuo aumento e anni di blitz e retate notturne non sono approdati a risultati apprezzabili. Così, era partita l'operazione anti-marchetta, mirata su rispettabili bottegai e sciamani di comaschi e di varesotti, che alla sera calano in città, attratti dal perverso fascino del proibito.

Illuminati dai fari delle volanti e immortalati dai flash di fotografi e cameramen (mobilitati per l'occasione dalla questura) i malcapitati che si erano appartati nelle loro auto con viados e professioniste del marciapiede, sono stati traumaticamente interrotti e sorpresi in flagranza di reato. Ma la polizia non si è limitata a denunciarli per atti osceni in luogo pubblico: ha anche sequestrato le auto degli avventori del sesso, qualificandole come corpo del reato.

Ora la magistratura non intende convalidare il provvedimento: questo almeno è il primo orientamento deciso dalla procura della Repubblica presso la Pretura di Milano, alla quale spetta il compito di rendere esecutivi i sequestri disposti dalla polizia. La denuncia per atti osceni resta, ma le auto saranno «rilasciate», dopo il pagamento di una sostanziosa cauzione. I proprietari infatti dovranno sborsare centomila lire per la rimozione forzata e pagare la custodia per i giorni e le notti in cui le macchine so-

no state trattenute negli autoparchi organizzati.

In via Fatebenefratelli però non si danno per vinti: «Questo è un orientamento di cui si deve tener conto — spiega Nino D'Amato, capo della squadra Mobile — ma non è detto che i singoli pretori che si troveranno ad affrontare la vicenda non decidano diversamente. Non so quale sarà la linea che adotteremo, ma non escludo che si continui con la strategia del sequestro delle auto. Io non ho niente contro la prostituzione e la nostra non è una crociata, ma parliamoci chiaro: ci sono strade che sono diventate case di tolleranza a cielo aperto. La gente protesta, si lamenta e noi possiamo solo rispondere che non abbiamo strumenti. E allora che si fa? Inventiamoci la vita. Un gesto clamoroso come questo può quantomeno servire a sollecitare norme più efficaci».

In Pretura invece, la dottoressa Manfredini chiarisce la questione

in punta di diritto: «Il codice definisce come corpo di reato l'oggetto sul quale o mediante il quale è stato commesso il fatto. In questo caso un'auto potrebbe rientrare nella casistica, ma ragioniamo per paradossi: se una coppia fa l'amore con le finestre aperte, in casa propria, cosa bisogna fare? Sequestrare l'appartamento?».

Pace fatta tra il sindaco di Milano Marco Formentini e l'assessore alla cultura Philippe Daverio, che nei giorni scorsi avevano battibeccato sulla vicenda. Il sindaco ritiene che la polizia debba continuare su questa strada, malgrado il dissenso della magistratura. L'assessore alla cultura, che aveva bollato come «medievale» l'iniziativa della questura, ha fatto una mezza retro-marcia: il blitz hanno avuto comunque il merito di focalizzare l'attenzione sul fenomeno della prostituzione, che quest'estate ha raggiunto livelli veramente inaccettabili».

Perugia Rapisce prostituta e la violenta per due giorni

PERUGIA. Un perugino di 35 anni, Giampiero Tenca, già inquisito per reati a sfondo sessuale, è stato fermato due giorni fa dai carabinieri con l'accusa di aver prelevato a Roma una prostituta albanese di 20 anni e di averla violentata più volte nella propria casa di Corciano. Tenca, che è stato rinchiuso nel carcere di Perugia, è indagato per reato a fine di libidine, violenza carnale, minaccia e lesioni personali. Secondo quanto riferito dai carabinieri di Perugia Tenca si era recato a Roma nei giorni scorsi insieme ad un altro perugino incensurato di 41 anni e ad una ventiquattrenne slava. I tre si erano recati nei luoghi solitamente frequentati dalle «luiccole» e spacciandosi per poliziotti avevano fatto salire a forza sull'auto la giovane. La ragazza, reclusa e violentata per due giorni, era poi riuscita a fuggire.

Toti Librizzi, barman in un hotel storico, raccoglie schizzi e bozzetti di personaggi noti



Toti Librizzi con alcuni degli schizzi che fanno parte della sua collezione

Naccari/Studio Camera

Un mago del cocktail collezionista per passione

Toti Librizzi da trent'anni serve drink e cocktail di sua invenzione al bar del Grand hotel et des Palmes, a Palermo. È un pezzo importante della storia dell'albergo che a sua volta è uno dei templi del costume cittadino. Il barman ha collezionato migliaia di disegni, bozzetti, pensieri, di attori, registi, scrittori, musicisti, politici di tutto il mondo. Ha deciso di mostrarli al pubblico e ha organizzato un'esposizione a Mirto, nel comune della sua famiglia.

RUGGERO FARKAS

Ghiaccio sbattuto, miscela Blue Curaçau, Cointreau e brut nel ritmo che rimbalza nella sala degli specchi, riecheggiando tra gli archi, scivolando sul marmo, perdendosi nei corridoi, assorbito dalle mura che hanno ascoltato per prime le note alla spinnetta del Parsiphal di un Wagner taciturno, giornalmente seduto su quello sgabello di legno impreziosito d'oro zecchino, imbottito con poca paglia e damascato, proprio nell'angolo dove Renoir combatté quattro mesi, impreziosendo e riflettendo sui perché non aveva fatto il sarto come il padre o non era rimasto a decorare porcellane, prima di riportare in Francia il ritratto del compositore antipatico. Si agita, borbottando, amalgamando, fondendo aromi e gradi alcolici, spandendo ritmo, il «cilindro». Sullo shaker d'acciaio lucido che sbatte come maracas si specchia il volto deformato di Toti Librizzi, cinquantaduenne, moglie danese. Più che barman è un uomo di mondo. Più che Archimede dei cocktail è un

conoscitore di talenti. Più che azionatore di moka per signorine inglesi appassionate di cappuccini schiumosi è un collezionista d'arte lampo, di schizzi improvvisati, di sensazioni che dall'emisfero destro di una testa famosa scendono sino al pugno, alle dita strette attorno alla matita che si muove su un foglio di carta inconsapevole dell'enorme lotta che sta per vincere.

Spie e mafiosi

Caldo e sudore sono fuori, il rumore e i miraggi anche, la sofferenza e il lavoro pure. Qui siamo al riparo tra mura spesse che un tempo avevano gli occhi e le orecchie delle spie di tutto il mondo venute ad intrigare e a spenentare nuovi veleni. Siamo sotto gli stucchi dove Genco Russo, Jo Bonanno, Frank Garofalo e Lucky Luciano, in gessato e scarpe lucide di spunto quando la cosa nostra era roba a stelle e strisce - si riunivano col gotha siculo-americano della mafia e l'aria si faceva irrespirabile per i Churchill e gli Avana che la rende-

vano spesso e solida come la crema di nocca delle cassate che i gangster ordinavano con un cenno del mignolo pesante d'oro. Davanti a questo bancone, di fronte alla specchiatura ingombra di etichette alcoliche, le penelope della politica facevano e disfavevano le tele dei governi regionali, le maglie dei ministri da inviare a Roma. Tra un drink e l'altro Salvo Lima decideva dove e chi doveva costruire quel palazzo, dove e chi doveva prendere i soldi. Qualcuno, intanto, aspettava fuori il suo turno di ricevimento. Erano seduti, il democristiano e i suoi amici, nelle stesse poltroncine color cardinale, rigide e scomode, che usava Francesco Crispi per sistemare dritta la propria spina dorsale e pensare la politica d'Italia. La leggenda e i misteri di due secoli di storia di Sicilia e d'Europa sono in questo cuore di marmo. La morte e la passione si sono dati il cambio nei letti di queste camere extralusso. Una spia muore abbracciando il materasso con un coltello dietro la schiena. Raimond Roussel, stancia di utopie e studi filosofici, sbaglia il proprio suicidio una prima volta e poi riesce a morire annegato nella zuppa di alcool e droghe: non si saprà mai se qualcuno lo ha aiutato. Qui siamo al Grand hotel et des Palmes, nell'oasi dei ricordi, tra le mura della vecchia casa Ingham; al centro del concerto di stricchioli suonato dalle mascelle dei bisnipoti dei tarli che roschiavano le casse piene di bottiglie di marsala, accatastate in attesa della nave per

l'Inghilterra. Tutto è cocktail e corteggiamento, politica e delitto, tradimento e suicidio, corna e un pizzico di pazzia nobile, nella casa barocca e liberty della Belle époque.

Un bel giorno il menestrello della «Antonella da Messina», il giovane volenteroso figlio di un dispensiere di Mirto, con il pallino della chitarra classica, stanco di aspettare i concerti periodici sul transatlantico «Ascania» scende a terra fa il giro dei baretti e dei chioschi, passa per l'albergo «La Torre» e poi arriva al Grande hotel. Trent'anni di maracas d'acciaio suonate davanti a Sindona o Guittuso, Leone o De Mauro, Fellini o Al Pacino.

Grossi volumi di ricordi

Ogni shakerata illustre equivale ad un foglio riempito e sistemato nei volumoni di pelle rigida. Opere d'arte? No, simpatia su carta. Ma d'autore. Un patrimonio ha raccolto Toti, tra un whisky e un ristretto. «Ne ho viste, io. Molte non le posso neanche raccontare. Non ora almeno. C'è una stagione per tutto. Vedi quest'albergo è stato sempre considerato tempio dei potenti, degli aristocratici. C'era ambiente, tono. Sfruttamento? Anche. Ma quell'epoca forse era migliore della nostra. C'era meno divisione in caste. Nello stesso palazzo, nei cortili, convivevano l'artigiano, il borghese il blasonato. Oggi ci sono ghetti, l'Alta Palermo e la vecchia Palermo. I catoli e le ville. I poveri e i ricchi, i lavoratori e i mantenti non stanno più insieme».

Le pause della chiacchierata le



Toti Librizzi, in una vecchia foto, con il trombettista Nini Rosso

Lannino/Studio Camera

detta sempre lo shaker, agitato per il giovane francese e poi per l'americano con i capelli bianchi. «Stare qui a ad arginare la sete della gente è come girare per il mondo: Inghilterra, America, Giappone. Oh quanto ho viaggiato stando fermo. Questo albergo è più conosciuto fuori che a Palermo. Certo la popolazione che lo abita è diversa da quella di venti o quarant'anni fa. Non vedi più certi tipi. La sai quella del barone? Agostino Fausto La Lomia, barone di Canicattì, si aggirava per l'hotel calamitando gli sguardi, fermando i bicchieri a metà come un prestigiatore, facendo alzare le teste dalle riviste di costume o dai grossi fogli lenzuolo dell'Orta. Trascorrevano lunghi periodi nell'hotel. Per lui erano vacanze. Voleva sempre la stanza 124. Una fissazione, come tante altre. Scendeva dalle scale con un crocifisso al collo. I capelli raccolti in un codino e un mazzetto di gelsomini in mano. Aveva il gatto, Paolo, un eccellenza, e un merlo. Anche lui nobile. Gli fece stampare perfino i biglietti da visita all'uccello: «Turiddu, duca di Santa Flavia». Quando il merlo morì gli combinò il funerale, con la cassa da morto, i necrologi sul giornale, e poi le messe in suffragio. Che epoca quella! Poverino, il barone finì in manicomio. Non ho più visto un tipo così simpatico».

L'estate è cambiata anche al Grand hotel. Quando le palme soliticate dallo scirocco sabbioso, agitano le loro braccia, nelle sere di luna piena, Librizzi sale le scale

e all'ultimo piano si ritrova in terrazza: la sua alcova d'agosto. Divanetti di bambù, con tessuti a foglie, sono i giacigli dei nuovi forzati del turismo, con le gambe piegate dal caldo in un'inutile e vuota notte palermitana che non invita a scoprire più nulla. «L'hotel era decaduto. C'era aria di smobilizzazione. Poi i nuovi gestori hanno intrapreso un'altra politica. Ora c'è il solarium, la terrazza estiva, la voce ha ripreso a spargersi. Tornerà, tornerà l'epoca d'oro, anche se per me non è mai finita. Vedi questi sono i disegni di tutti i personaggi che ho incontrato. Questo tempo? L'ha disegnato Eduardo Matos di Montezuma, discendente degli imperatori atzechi. Umberto Eco è stato come sempre geniale. Nel suo schizzo ha scritto: «Alle palme il mio miraggio». Carlo Dapporto parlava sempre, la parola era il suo pane. Ci raccontava le barzellette, tutta la notte, e concludeva: «Così non vi do la mancia!».

Cimeli nelle bacheche

Li spiava dietro i vetri libridi di Bevilacqua, li seguiva, stando fermo, dagli specchi di Ernesto Basile, li pedinava tra i mobili creati da tanti artigiani sconosciuti e firmati dal maestro Ducrot. Mai un'interferenza, però, un'interruzione. Il suo momento magico arrivava sempre con lo shaker o la tazzina in mano. Le sue pozioni, i suoi filtri d'amore. Cedevano le vittime. Sempre. «In questi libri di cuoio ci sono ventisette anni di ospiti. Solo i loro nomi formerebbero un altro volume: Bufalino, Giulio Einaudi, Gassman,

Loy, Foà, Volontè, Cossiga, Enrico Berlinguer, Mauro Bolognini, Sophia Loren, Modugno, Carla Fracci, Astor Piazzolla, Richard Burton, Mina, Fiume, De Chirico, Arnaldo Pomodoro, Nino Tirinnanzi, Pendereski, Francis Ford Coppola. Oh, per quanto potrei continuare. E poi i maestri d'orchestra. Gallina, Schuller, De Fabrizis, Votta. Ho tredici bacheche della prima serata di concerto, nelle bacheche. Conservate come reliquie. Tutti alle Palme li ho incontrati. I primi giorni li studiavo. Poi tra una parola e l'altra, un Martini e un Corvo, mettevo sotto il naso del nuovo amico il foglio. Poteva farci tutto quello che voleva sulla carta. Un disegno, uno scarabocchio, scrivere un pensiero. Ora ho deciso di mostrarne una parte al pubblico. Ho organizzato una «camera con vista» a Mirto, nel comune messinese della mia famiglia. È già aperta. Naturalmente in comice non ci sono gli originali, ma le copie perfettamente riprodotte. I bozzetti autentici sono tutti in banca, chiusi in cassaforte. Peccato che non ci fossi quando Renoir era qui col pennello in mano: avrei saputo incantare anche lui e poi gli avrei messo un foglio sotto il naso. Che fortuna sarebbe stata! Ora scusami». Si alza, sale tre gradini, entra nel suo regno alcolico: «Excusme, do you want another drink?». Sorride e suona lo shaker Toti, più che barman, musicista del Grand hotel et des Palmes. Palermo è fuori, con la sabbia e lo scirocco, l'immondizia, i topi e la disperazione. Qui siamo nell'oasi dei ricordi. Tra due palme.

Juan, lo psicologo a guardia di coccodrilli

Juan accoglie i turisti con un sorriso di prammatica. «La visita guidata costa tre dollari» informa subito, senza tanti preamboli. Prendere o lasciare. Tre dollari per soddisfare gli appetiti esotici degli europei che piombano a Guam, sulla costa orientale di Cuba, per una gita in barca sulla più grande laguna dell'isola, tra palme, mangrovie e caimani. Fortissimo il richiamo della leggenda. Nelle acque di Guam, si racconta, gli indios Tainos avrebbero gettato sacchi d'oro per salvarli dal saccheggio degli spagnoli. E poi c'è l'attrazione esercitata dall'allevamento di coccodrilli, uno dei più grandi del mondo, una sorta di parco protetto voluto per salvarli dal rischio di estinzione. In un triangolo lagunare recintato da alte reti metalliche vivono circa diecimila coccodrilli.

Juan è il custode-cicerone dell'allevamento. La professionalità e il distacco con i quali guida i visita-

tori tra gli specchi d'acqua paludosi, non tradiscono i retroscena di una vita rivoluzionata dal disastro economico che sta sconvolgendo Cuba. Juan è uno psicologo infantile O meglio: ora. Tre anni fa ha abbandonato il camice bianco e il suo ambulatorio nella clinica di Cienfuegos, capoluogo della provincia sulla baia omonima, dove esercitava la professione per cui tanto aveva studiato. Un dipendente statale massacrato dal «periodo speciale in tempo di pace». Ha tentato con ogni mezzo di reggere all'urto che ha sgretolato il potere d'acquisto degli stipendi dei medici, degli ingegneri, degli insegnanti, dei farmacisti: 400-500 pesos che equivalgono ad una misera manciata di poche banconote da un dollaro. Ha tenuto duro, nonostante il razionamento dei cibi, la carenza dei medicinali, lo sfacelo delle casse e delle strutture sanitarie. Poi la necessità di sopravvivere

NATASCIA RONCHETTI

lo ha costretto a capitolare. A Guam, come a Varadero, L'Avana, Santiago o Cayo Largo, le principali mete del turismo di gruppo, circolano i dollari, unica valuta accettata. I bus dei tour-operator scaricano comitive in cerca di emozioni caraibiche. Tra mance e stipendio, Juan riesce a raggranellare quanto basta per poter sopportare con dignità la misera.

«Ma il mio lavoro è sempre qui, nel mio cuore» afferma emozionato premendosi la mano sul petto. Durante le vacanze scolastiche lo seguono silenziosi nei suoi quotidiani andirivieni tra i coccodrilli, mentre descrive ai turisti la struttura dell'allevamento, i suoi due figli, di tredici e otto anni. Non vuole lasciarli a casa, a Yaguaramas, un paesotto tra le piantagioni di canna da zucchero, a bighellonare tutto il giorno in attesa della riapertura delle scuole. Soprattutto non vuole che i suoi figli saltellino da un turista all'altro chiedendo una

monetina, una penna o un maglietta. Una questione di orgoglio. È stato costretto ad abbandonare l'ambulatorio, ma non vuole rinunciare alla dignità.

«I miei bambini non devono elemosinare, hanno tutto ciò che è necessario», indica i ragazzini che si accalcano intorno agli stranieri divorando con gli occhi quelle piccole cose - una biro, una t-shirt - che hanno il sapore del benessere occidentale, e scrolla la testa. Perché a dispetto di una economia da periodo di guerra, di una indigenza generalizzata che ha travolto tutti, operai, laureati e campesinos, dalla fuga dall'isola, Juan ama il suo paese. E tenta di difendersi dagli assalti al decoro, nonostante la sua vita sia rotolata, sino a fare di lui - uno studioso di Jean Piaget - un custode di caimani. Del comandante della rivoluzione parla senza accreditare.

«Gli Stati Uniti ci hanno affamato

- dice - ma io continuo a credere in Cuba». Certo, il pensiero di scappare - non lo nasconde - qualche volta gli è passato per la testa. In alcuni momenti la passione per il suo lavoro, il traguardo del dottorato dopo sei anni di università nella capitale, lo ha portato ad accarezzare l'idea di abbandonare Yaguaramas e le piantagioni insieme alla famiglia. Ma Cienfuegos è sempre lì. La clinica dove visitava i bambini, anche. Spera ancora di indossare il camice per riprendere la vita interrotta dal periodo speciale. Per ora si accontenta di qualche libro per tenersi aggiornato sui progressi della psicologia infantile. Anche questo quasi un miraggio, perché a Cuba manca persino la carta per stampare.

Juan non si arrende, aspetta una ripresa pressoché impossibile. Gli bastano quattro chiacchiere con qualcuno disposto ad ascoltarlo, per accantone l'amarezza. E poi ricominciare come sempre: «La visita guidata costa tre dollari».



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

Ma a Guantanamo gli esuli sono già 15.000

Rallenta l'esodo Cuba e Usa ora trattano

Clinton potrebbe cambiare linea nei confronti di Fidel Castro. Tra pochi giorni delegazioni di Cuba e Usa si incontreranno a New York per discutere la questione dei profughi. Christopher rilancia dichiarazioni distensive. Cala il numero dei fuggiaschi dall'isola: ieri solo 45 hanno raggiunto la Florida. Ma a Guantanamo i cubani ora sono più numerosi degli esuli haitiani. Intanto Castro è intenzionato a firmare il trattato che proibisce l'uso di armi nucleari.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. L'esodo da Cuba sembra essersi almeno per ora arrestato. Ieri la guardia costiera americana non ha raccolto che poche decine di profughi in mare davanti alle coste della Florida. Ma intanto il numero dei connazionali di Fidel Castro alloggiati nella base americana di Guantanamo, ha superato quello degli esuli haitiani. Nella base ormai è stata raggiunta la capienza massima: vi si trovano infatti ben trentamila fuggiaschi, cubani e haitiani, intercettati dalla flotta americana mentre cercavano di sbarcare negli Stati Uniti.

Intanto qualcosa si muove sul terreno diplomatico. Il governo di Washington si rende conto che non potrà risolvere il problema dell'esodo senza consultare quello dell'Avana. Discussioni tra le due parti cominceranno tra qualche giorno a New York, dove l'ambasciata cubana all'Onu ha fatto conoscere nei momenti più acuti della crisi il punto di vista del suo paese. Tra Washington e L'Avana non esistono infatti rapporti diplomatici diretti.

Il sottosegretario di Stato Warren Christopher ha sottolineato che si parlerà esclusivamente di immigrazione. «Non abbiamo - ha dichiarato - molto altro da dire a Castro sugli altri argomenti. Sa quello

che deve fare». Christopher ha lasciato capire però che potrebbe essere questo l'inizio del disgelo. Gli Stati Uniti, ha detto, risponderanno «in modo attentamente equilibrato» ad ogni progresso di Fidel Castro verso la democrazia. Per esempio, ad una eventuale decisione di indire libere elezioni.

Sin dall'inizio della crisi il governo americano ha dovuto tenere conto di due gruppi di pressione opposti. Una parte degli esuli cubani infatti è contraria a qualunque trattativa con Fidel Castro, e sollecita misure drastiche per provocare la sua caduta. Un'altra invece, vorrebbe misure meno drastiche e chiede siano normalizzati i rapporti fra Usa e Cuba.

Lee Hamilton, il deputato democratico che presiede la commissione Esteri della camera, ha sostenuto ieri che i colloqui di New York non dovrebbero essere limitati all'emergenza, ma dovrebbero diventare un'occasione per indurre L'Avana a varare riforme democratiche. «Negli ultimi anni - ha detto Hamilton - abbiamo avuto molte esperienze sul modo in cui un paese comunista può essere attratto verso la libertà. Abbiamo imparato che bisogna avere contatti più ampi e più intensi. Dobbiamo fare a

Cuba tutte le aperture possibili per incoraggiare il cambiamento».

Intanto Castro ha annunciato l'intenzione di firmare il trattato di Tlatelolco che proibisce l'uso di armi nucleari nell'America Latina e nei Caraibi. Mentre le vedette della guardia costiera continuano a pattugliare la costa della Florida. Nei giorni scorsi una tempesta aveva impedito l'afflusso dei profughi. Il numero delle persone raccolte in mare era sceso a 84 domenica e a 130 sabato, dopo le punte di tremila al giorno nella scorsa settimana. Ieri il mare era tornato tranquillo, ma a sera si contavano solo 45 profughi raccolti dalla guardia costiera americana.

A Guantanamo i cubani sono ormai quasi 15mila, contro 14310 haitiani. «Nel campo c'è molto scontento e molta frustrazione», ha ammesso in una intervista il comandante della base, generale Michael Williams. Le due comunità di profughi si considerano concorrenti per un posto al sole in America. Gli haitiani chiedono la priorità, perché hanno sofferto di più e hanno sfidato il mare per primi. I cubani rinfacciano al governo americano la promessa, poi revocata, di dare asilo agli anticomunisti. «Gli haitiani - ha spiegato un ufficiale della base - sono di gran lunga più poveri. Le loro condizioni sono peggiori. Tra di loro non c'è un solo medico, mentre fra i cubani ce ne sono decine». «La mia casa - ha raccontato Menar Medat, haitiano - è stata bruciata dalle squadre del regime, non so se mia moglie e il mio bambino siano vivi». A Cuba non vi è questo tipo di violenza. Ma Reynold Valido, un insegnante che ha scelto la fuga, si lamenta: «Non si può mai dire quello che si pensa, è come se la nostra mente fosse in carcere».



Due uomini sistemano le vele della loro imbarcazione e si preparano a lasciare Cuba

Adalberto Roque/Atf

Ucciso ad Haiti sacerdote amico di Aristide

WASHINGTON. Gli Stati Uniti non parlano più di invadere Haiti, nonostante le notizie di continue atrocità provenienti dall'isola, culminata domenica sera con il suo corpo a Jean Bertrand Aristide.

Un portavoce statunitense ha deplorato il delitto, ma il ministro degli Esteri in esilio di Aristide, Claudette Werleigh, ha sostenuto in un'intervista, che i generali di Haiti ora si sentono autorizzati ad uccidere. «Ormai - ha detto - si sono convinti che gli Stati Uniti e la comunità internazionale non sono ansiosi di intervenire. È stato fatto

Vincent davanti casa, su una jeep, e appena lo hanno visto gli hanno sparato». Sette anni fa padre Vincent era stato ferito da un colpo di machete per aver fatto scudo con il suo corpo a Jean Bertrand Aristide.

A Port au Prince una banda armata ha assassinato padre Jean Marie Vincent, un prete cattolico impegnato in opere di assistenza sociale e che nel 1987 aveva salvato la vita del presidente in esilio Jean Bertrand Aristide. «Gli assassini - secondo quanto raccontato da un testimone - hanno atteso padre

loro capire che hanno tempo e che non devono preoccuparsi».

Il presidente Clinton, infatti, non sembra più molto interessato all'invasione, tanto che i preparativi per una soluzione di forza sono cessati. Secondo quanto riporta il New York Times, che cita fonti governative, una invasione di Haiti «non avverrà fino a quando la crisi cubana non sarà risolta e forse non prima delle elezioni legislative di novembre negli Stati Uniti». Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Leon Panetta, ha sostenuto però anche ieri che i problemi di Haiti

vengono considerati urgenti. «Non abbiamo fissato scadenze - ha affermato - ma posso assicurare che ci stiamo muovendo per aumentare la pressione sul governo militare».

I risultati però non si scorgono. La marina statunitense ha spostato in Florida, per intercettare i profughi cubani, quattro delle dieci navi impiegate nel blocco di Haiti. Al Pentagono intanto sono preoccupati: i piani per l'invasione rischiano infatti di essere presto superati e i 1800 marines stanno arruinandosi per mancanza di azione.

ESTATE '94. Sono tornati gli stranieri, soprattutto i tedeschi. Gli italiani fedeli e «oculati»

La Riviera romagnola è ancora in gran forma E a settembre «vincono» convenienza e cultura

FABIO GRASSI

RIMINI. La Bild che strizza l'occholino alla Romagna delle vacanze, i turisti che ancora oggi arrivano con le valigie e le biciclette da garantirsi saldamente legate sul tetto dell'automobile o sul retro del camper, l'Adriatico che non è mai stato così in forma, gli albergatori che sorridono e i bagnini che continuano ad aprire ombrelloni per i vacanzieri del dopo ferragosto. Nelle cucine degli alberghi, le grasse cuoche romagnole, come vuole l'immagine di questa terra ospitale, sfornano a ruota libera padelloni di lasagne e, nei ristoranti, accaldati cuochi cucinano interminabili grigliate di pesce fresco dell'Adriatico. Sembra che il tempo, qui sulla Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna, si sia fermato: è andata bene con i turisti, quest'anno, cerchiamo di farli stare qui ancora per qualche altra settimana.

In attesa che l'Agenzia regionale di promozione turistica dia i risultati effettivi del movimento turistico registrato durante l'estate '94 (la conferenza stampa dell'assessore regionale al turismo Felicia Bottino si terrà a Rimini mercoledì 7 settembre), l'amministratore delegato dell'ente, Ermanno Zattoni, conta sulle sue dita i «segnali» del recupero turistico di quest'anno. «Il ritorno degli stranieri c'è stato, dice. Gli italiani, pur facendo la massima attenzione alle spese turistiche, hanno praticamente riconfermato gli arrivi dello scorso anno, il mare è in gran forma ed i vacanzieri sono ancora tanti. Una bella stagione, davvero. Sono contento anche del fatto che abbiamo «ripreso» i rapporti con i tedeschi, e con il loro maggior «comunicatore», cioè con la Bild, che sforna circa sei milioni di copie al giorno ed ha più di dodici milioni di lettori. La Bild è tornata a parlar bene di noi e non è un

caso. La campagna di comunicazione «verità» che abbiamo operato in Germania e, contestualmente, in Italia, ha dato frutti, a quanto pare, accettabili. Ma certamente do' atto agli operatori privati della Riviera di aver saputo ben destreggiarsi con i prezzi e la qualità complessiva dei servizi, offrendo più qualità allo stesso costo».

Settembre, dunque. È il mese in cui la Riviera diventa ancor più conveniente: i prezzi di alta stagione sono un ricordo, e rimane la buona qualità del servizio. Ad esempio, a Cattolica la media per un soggiorno di sette giorni in un albergo tre stelle, in settembre, è di



323.000 lire (agosto 562.000 di media), a Milano Marittima se ne spendono 370.000 (558.000) e a Cesenatico 354.000 (556.000). A Cervia un ombrellone, due lettini (compreso spogliatoio, servizio di salvataggio, doccia, deposito notturno) costa 23.000 lire al giorno e 115.000 per sette giorni nel secondo settore, e in prima fila, rispettivamente, 30.000 e 155.000 lire. È il momento della tranquillità e della famiglia. Le spiagge sono sicure grazie agli «uomini rossi» del salvataggio e i fondali digradanti a poco a poco consentono di far giocare senza pericolo i bambini sulla battigia e nell'acqua poco profonda. Fino a metà settembre, poi, prosegue l'opera dei centri di guardia medica che garantiscono assistenza sanitaria ai turisti. Con queste premesse come non godere di una passeggiata nella pineta di Milano Marittima che ispirò Dante e Byron, o recarsi a osservare le rare specie di avifauna che stanziano nelle saline di Cervia o ammirare le vele colorate del Museo galleggiante della marineria (unico in Italia) di Cesenatico?

E non si dimentichino altre mete eccellenti quali Riccione, Rimini, Bellaria, Cattolica, Misano, i Lidi ravennati e quelli di Comacchio. Inoltre, i parchi tematici ed acquatici sono ancora aperti. Le città della Romagna, poi, sono tutte «scrigni» da scoprire a brevissima distanza: Ravenna coi suoi mosaici e i suoi monumenti, Faenza e le sue ceramiche, Cesena con una delle biblioteche più antiche del Paese, Ferrara stessa. Per non parlare poi dei piccoli centri della Riviera come Comacchio, la «piccola Venezia», con le case lambite dai canali e i Trepponti, o dell'entroterra. L'automobile è il mezzo di trasporto più utilizzato dai turisti di settembre ma anche i cicloturisti, italiani e stranieri, stanno arrivando a gruppi, per praticare una vacanza salubre e interessante.

«Monstra» e concerto alla Malatestiana

Rimini e Cattolica ricordano Fellini E i francobolli...

RIMINI. Tradizioni folcloristiche, regate veliche e sport in generale, il grande tratto, francobolli da collezione, Fellini tra «monstra» e musiche, magiche ambre e sculture di sabbia. Decine di eventi spettacolari e artistici per un «pirotecnico» inizio di settembre. Da Comacchio a Cattolica l'estate '94 non accenna a diminuire il ritmo, né lascia il passo alla pur imminente stagione delle «foglie morte». La «Monstra» - escursione teratologica dal Cinocefalo ai mostri di Fellini», una rassegna storico-documentaria curata da Piero Meldini, terrà banco a Cattolica fino al 25 del mese, mentre a Verucchio prosegue ancora per due settimane l'esposizione dei tesori e delle ambre dei principi villanoviani.

Dedicato a Fellini, il 2 settembre, a Rimini, sarà un concerto dell'Accademia Musicale Italiana, in occasione della XLV Sagra Musicale Ma-

lategiana mentre a Riccione, dal 2 al 4, si terrà la XLVI edizione della Fiera Internazionale del francobollo. A Villamarina di Cesenatico, sabato prossimo, cento turisti si cimenteranno in una gara di sculture di sabbia e, lo stesso giorno, a Gambettola, «capitale del ferrovicchio» si apre la Mostroscambio di auto, moto e cose del passato.

Per domenica 4 sono in calendario varie iniziative: dalla regata del «badilaccio» (per derive, catamarani e cabinati) al torneo nazionale under 14 di pallacanestro a Cervia, dal Campionato Europeo di Trotto a Cesena, alla antica festa dell'ospitalità di Bertinoro, dalla festa del borgo riminese di San Giuliano (anch'essa dedicata al Maestro del cinema) fino alla gara di pesca allo sgombro di Porto Garibaldi e alla regata per windsurf di Lido di Volano.



Dalle «relazioni pericolose» alle «reciproche diffidenze»
L'editoria regionale si confronta

Da venerdì 2 a domenica 4 settembre si svolgerà a Cervia la prima mostra-convegno sull'editoria romagnola. Gli incontri e i dibattiti in calendario avranno come filo conduttore l'interesse, se non addirittura la curiosità, a sondare i modi della comunicazione in Romagna, che vanta origini seicentesche. La manifestazione, promossa dall'Istituto dei Beni Culturali, dalla Provincia di Ravenna e dal Comune di Cervia, punterà a realizzare un osservatorio sulla produzione editoriale romagnola avvalendosi di diversi strumenti di lettura, tra i quali l'avvio di un'opera di censimento degli editori che operano in regione, l'esposizione della produzione editoriale più recente e l'esposizione dei prodotti informativi realizzati da associazioni operanti in tre settori scelti come campioni significativi di un'editoria sommersa - ambiente, cultura giovanile, solidarietà sociale. Gli argomenti della prima giornata dei lavori affronteranno le «Tracce comunicative della solidarietà», dell'editoria periodica amatoriale e dei nuovi spazi dell'editoria giovanile. I direttori di varie biblioteche romagnole, diversi editori e scrittori si confronteranno, il giorno seguente, sulle «relazioni pericolose» e sulle «reciproche diffidenze».

Nella stessa giornata sarà presentato il catalogo degli editori romagnoli. Salvatore Giannella, direttore di Airone, ed altri autorevoli esperti di materia ambientale parleranno, domenica 4, giornata conclusiva, delle «tracce comunicative dell'ambiente».

L'America Latina è a Cervia
con musica, arte e cocktails
(più la chitarra di Toquinho)

Diciannove giorni a ritmo di salsa, merengue, cumbia, mambo, merleto e cha-cha-cha. E con «testimonials» di tutto rispetto, dal chitarrista e cantautore brasiliano Toquinho (che si esibirà il 12 settembre), alla cantante peruviana Edith Barr (il 1° del mese) fino a Pablo Milanés (il 5), la «legenda» dei Sirties, co-autore e maestro di mambo assieme all'indimenticabile Perez Prado.

«Latinoamericando», realizzato in collaborazione con le diverse rappresentanze diplomatiche del Paese dell'America Latina, dopo le tappe di Roma e Verbania, approda a Cervia dove si svolgerà, in un'alternanza di suoni, danze e tradizioni sudamericane, da dopodomani fino al 18 settembre. Al Centro sportivo «Liberazione», dalle 18 in poi, tutte le sere si esibiranno gruppi folcloristici, cantanti e corpi di ballo latinoamericani, provenienti da Cuba, dal Brasile, dal Messico, dalle Ande, dalla Colombia e, più in generale, dal variegato «continente» caraibico. Dieci i ristoranti tipici allestiti all'interno dello stadio convece, dall'argentino al venezuelano, all'ecuadoregno, e quattro i bar «tropici» che offriranno cocktails e gelati esotici. In contemporanea saranno allestite mostre di pittura - con opere di 20 artisti sudamericani - di scultura e di fotografia, oltre ad una rassegna sugli indios dell'Amazzonia e sui progetti umanitari che vengono organizzati in quella zona. Stands con artigianato tipico affiancheranno la mostra degli strumenti musicali e quella sulla letteratura latinoamericana.

F.G.

Mano tesa del Papa al Patriarca di Mosca

Il Papa ha nuovamente manifestato la sua speranza in una riconciliazione tra cattolici ed ortodossi: i «doni» delle due tradizioni, romana e bizantina, «non possono continuare ad essere divisi, separati», ha detto Wojtyła, parlando a braccio domenica sera al termine di un concerto offerto in suo onore, a Castel Gandolfo, da un gruppo di musicisti russi.

«Roma - ha affermato ancora il Pontefice - guarda con amore e con speranza verso il popolo russo, verso la Chiesa ortodossa e il Papa di Roma guarda con speranza verso il suo fratello patriarca di Mosca, Alessio secondo».

«Abbiamo doni diversi - ha proseguito - noi con la nostra tradizione romana, occidentale, abbiamo i nostri doni, voi con la vostra tradizione bizantina, orientale, russa, avete altri doni. Questi doni non possono continuare ad essere divisi, separati, ci vuole uno scambio».

«La Chiesa è comunione - ha concluso il Papa - Cristo ha fondato la Chiesa come comunione umana, terrestre».

Il Papa ha parlato in italiano.

«Forse - ha commentato - si poteva dire questo in polacco, sarebbe stato più comprensibile almeno per noi slavi». Le parole pronunciate dal Pontefice sono un nuovo segnale di distensione al mondo cattolico, dopo il «gelocalato» nel '90-'91 tra cattolici ed ortodossi sia per la questione degli ucraini, sia per l'esplosione della guerra nella ex Jugoslavia.



Due donne piangono ai funerali di soldati bosniaci a Sarajevo

Fehim Demir/Epa

Muro di no alla pace in Bosnia
Gli ultrà serbi affondano il piano dei Grandi

Si profila un massiccio no al referendum della repubblica serba di Bosnia sull'accettazione del piano di pace. In un seggio di Pale su 1800 schede solo 5 sì. Il ministro russo Kozzyrev ieri ha incontrato Izetbegovic.

GIUSEPPE MUSLIN

Non ci sarà certamente bisogno di attendere fino a questa sera per sapere quale sarà il risultato del referendum sul piano di pace svoltosi sabato e domenica nella repubblica serba di Bosnia. Dai primi spogli si capisce subito che la percentuale dei no, oltre che ad essere plebiscitaria, ricadde penalmente da capogiro. In un seggio a Pale, ad esempio, su 1800 schede solo 5 sono a favore del piano di pace. Altrove, sia nelle città che nelle campagne, si sfiorano risultati di oltre il 90 per cento.

Sarà quindi un no schiacciante che darà nuova forza a Radovan Karadzic per continuare la guerra, un conflitto che in due anni è già costato oltre 200mila fra morti e dispersi, per non parlare dei feriti, dei mutilati e delle centinaia di migliaia di persone che, dall'una e

dall'altra parte, hanno abbandonato case ed averi per cercare scampo agli onori della guerra. A Starcevic, altro esempio, la più grande circoscrizione urbana di Banja Luka il no ha superato il 94 per cento dei voti e solo 4,81 per cento si è detto favorevole al piano di pace. Secondo Petko Cancar, presidente della commissione elettorale nazionale, la partecipazione al referendum ha superato il 90 per cento degli iscritti. Nella Bosnia centrale, a Sipovo il 92,95 per cento ha votato no e a Obudovac i no hanno raggiunto il 99,2 per cento.

Una consultazione dall'esito scontato e per cui questa sera si avrà soltanto la conferma del voto plebiscitario. La comunità internazionale, federazione jugoslava in testa, ha già definito l'iniziativa come una «farsa» e per il governo francese «non è democratica».

«Non c'è stata alcuna campagna - ha detto il ministro degli Esteri Richard Dugué - e l'eventuale opposizione non ha avuto modo di esprimersi». Radovan Karadzic, da parte sua, ha ribadito che «non diciamo no alla pace, ma a questa proposta di divisione della Bosnia», che assegna ai serbi bosniaci un territorio disunito, privo delle principali risorse industriali, idriche, minerarie ed infrastrutturali ed anzitutto perché chiede al governo di Pale di rinunciare a quasi un terzo del territorio finora conquistato, scendendo dal 70 per cento al 49 per cento.

Severo pure il giudizio del ministro degli Esteri russo, Andrei Kozzyrev secondo cui la «consultazione si è svolta in condizioni di isteria militare» sottolineando come il rigetto del piano di pace fa venir meno la possibilità di un riconoscimento internazionale della repubblica serba di Bosnia, condizione questa essenziale per potersi successivamente unire alla Serbia. «Mosca - ha aggiunto il ministro russo - da parte sua è disponibile a dare garanzie supplementari ai serbi bosniaci». Di tutt'altro avviso Dusan Kozic, primo ministro di Pale, che ha ricordato come «un piano suicida come quello del gruppo di contatto di Ginevra non poteva in alcun modo essere accolto».

I musulmani da parte loro guardano con apprensione a questa consultazione in quanto temono un inasprirsi del conflitto. Rasim Delic, comandante delle forze governative, in un'intervista al quotidiano di Sarajevo Osobodjenje, ha parlato di una possibile svolta nella guerra «dopo aver sottolineato come i musulmani stiano prendendo l'iniziativa. «La pace - ha ancora aggiunto Delic - è lontanissima e ben difficilmente riusciremo ad ottenere qualcosa senza batterci».

Andrei Kozzyrev, dopo il suo viaggio a Belgrado, ieri si è visto a Sarajevo con Alija Izetbegovic al quale avrebbe riferito dei suoi colloqui con il leader serbo e in particolare sul possibile schieramento di osservatori lungo il confine tra la Serbia e la Bosnia. Un controllo che sarebbe comunque di difficile applicazione in ragione della configurazione del terreno. Si tratta infatti di oltre 350 chilometri di frontiera, una dozzina di posti di blocco attraverso un terreno montagnoso e scarsamente popolato.

Alla dirigenza musulmana, inoltre, Andrei Kozzyrev avrebbe chiesto di evitare di prendere nuove misure militari a seguito del risultato del referendum serbo bosniaco. Andrei Kozzyrev, inoltre, a Zagabria ha avuto colloqui con il presidente Franjo Tudjman.

Profughi di Bihac nei campi minati
Quattro feriti

Sempre più drammatico il calvario di migliaia di profughi musulmani di Bihac, accampati da otto giorni in condizioni sanitarie tragiche tra la Krajina e la Croazia, paese dove vorrebbero andare e che invece si rifiuta di accoglierli. E a quelle che stanno diventando ordinarie tragedie di fame, sete e malattie - sempre più diffusa l'epidemia virale e, tra i bambini, la rosolia - si aggiungono gli orrori dovuti al fatto che si trovano in mezzo a zone minate. Quattro profughi così sono saltati in aria e uno di loro è in gravi condizioni. Ferito anche un casco blu ucraino. Non riescono, intanto, nel loro intento i governi bosniaco e croato di convincere i profughi di tornare alle loro case. Sono troppe le voci di rappresaglie compiute dalle forze governative nei confronti dei rimasti e nessuno crede alla possibilità di ottenere garanzie adeguate. L'Unprofor e gli Stati Uniti, da parte loro, hanno proposto la creazione di un campo a Bihac sotto la protezione dell'Onu. E da sperare che l'iniziativa vada in porto quanto prima.

Inchiesta del Guardian sulla povertà

Bambine inglesi
2 milioni prostitute

Milioni di bambini sfruttati nell'industria e a migliaia costretti a prostituirsi. Secondo *The Guardian*, giornale progressista inglese, nelle periferie industriali battono il marciapiede anche bambine di dieci anni. In quindici anni gli strati sociali più bassi si sono avvicinati sempre di più alla soglia di povertà e per molti le condizioni di vita sono ormai analoghe a quelle del Terzo mondo. Il governo non se ne accorge. I laburisti denunciano il lavoro nero minorile.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Milioni di bambini sfruttati sul lavoro e tanti altri ogni giorno costretti a prostituirsi per riuscire a vivere. No, non è la cronaca di altri tempi, ma semplicemente il risultato di un'inchiesta condotta dal quotidiano progressista *The Guardian* sulle condizioni dei minorenni oggi in Gran Bretagna. A ben leggerlo sembra di essere ritornati indietro di un secolo, all'epoca del lavoro minorile nelle miniere, ai bambini costretti a mendicare nei sobborghi delle città industriali. Eppure oggi a un secolo di distanza tutto è ridiventato terribilmente vero, tanto da suscitare orrore e incredulità in quanti finora non hanno voluto accorgersi di quanto sta succedendo lungo le strade delle grandi metropoli.

Il quotidiano progressista britannico fornisce anche una cifra. Si tratta di due milioni di bambini, di cui migliaia e migliaia di ragazzini e ragazzine di non più di undici-dodici anni costretti a prostituirsi, vivendo sui marciapiedi delle metropoli in condizioni non certamente migliori che nel terzo mondo.

arrestate per adescamento, secondo quanto si rileva dai verbali di polizia, sono sotto i sedici anni. Non basta? Allora è sufficiente ricordare quanto ha fatto sapere l'associazione per la protezione dei fanciulli secondo cui non è infrequente vedere bambine di non più di dieci anni prostituirsi nelle periferie industriali. Succede però anche dell'altro. Vere e proprie gang si danno da fare presso gli istituti per orfanelli per reclutare ragazzini da inviare sui marciapiedi.

I bambini costretti a prostituirsi, non certamente per propria volontà, sono secondo il giornale «il risultato della vita grama che molta gente è costretta a subire: bambini abbruttiti, che non sanno distinguere il bene dal male».

Naturalmente il partito conservatore si è ben guardato dal contestare le cifre riportate dal *Guardian* così come ha reagito con sufficienza al rapporto pubblicato dai laburisti secondo il quale due milioni di minorenni sono sfruttati: impieghi illegali, paghe basse, orari di lavoro impossibili.

In Gran Bretagna, secondo quanto si legge nell'inchiesta suffragata da dati di fatto riscontrabili in pubblicazioni anche ufficiali, negli ultimi quindici anni il livello di vita è caduto a livelli insopportabili. Il 10 per cento della popolazione infatti ha visto costantemente, giorno dopo giorno, diminuire il proprio reddito avvicinandosi paurosamente a quella che viene definita la soglia di povertà. Nei sobborghi delle grandi città industriali, e si parla quindi di Glasgow, Birmingham, Liverpool, Nottingham pur di avere una fonte di guadagno per poter sopravvivere sono stati gli adulti i primi a scendere sui marciapiedi, poi gli adolescenti ed ora c'è questa grande terribile ondata di bambini.

Cecchini tirano in autostrada
Colpite 12 auto in Gran Bretagna

Dal sessi ai tiri di fucile il passo non è tanto breve, ma in Gran Bretagna è successo anche questo. Cecchini, infatti, si sono appostati lungo un'autostrada della contea del Yorkshire ed hanno iniziato a far fuoco contro le auto in corsa. Hanno fatto tutto in fretta, per non essere presi dalla polizia, ma non tanto da non riuscire a colpire dodici. Lungo un rettilineo presso la località di Thirk le vetture che procedevano verso Londra ad una velocità media di cento chilometri orari hanno avuto le carrozzerie danneggiate da colpi e i conducenti hanno istintivamente premuto sul pedale del gas.

«Sparavano a casaccio: le conseguenze di questo folle gesto avrebbero potuto essere terribili», ha commentato un portavoce della polizia locale. «Se anche un solo colpo - ha aggiunto - avesse colpito un parabrezza o un pneumatico sarebbe stata una carneficina». Adesso in Gran Bretagna gettare sassi dal cavalcavia sembra quindi non essere più divertente. Si spara. A quando un mortaio?

Il governo però non sembra accorgersene o «non se ne preoccupa e nessuno al ministero degli interni è in grado di quantificare il fenomeno» si legge sul giornale. Se mancano statistiche ufficiali, o meglio quelle che il ministero dell'interno non ritiene opportuno rilevare e far sapere, ci sono gli assistenti sociali costretti ogni giorno a far fronte ad una situazione di emergenza così difficile da arginare. E allora per cercare di capire questo fenomeno degli anni novanta si ricorre a fonti non sospette.

Nella contea dello Yorkshire, ad esempio, un quarto delle prostitute

Scharping presenta i 15 ministri, riconciliazione nel partito tedesco in vista della campagna elettorale

Troika eccellente per il governo ombra Spd

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le novità ci sono. Bisogna vedere se basteranno. Se, insomma, funzionerà davvero nell'ultima fase della campagna elettorale il governo ombra con cui il candidato socialdemocratico alla cancelleria Rudolf Scharping cercherà di riguadagnare il terreno perso da Helmut Kohl. Non come governo vero, perché in ogni caso non potrà essere quella presentata ieri la compagine di Scharping in caso di vittoria alle elezioni del 16 ottobre (non fosse che perché ci sarebbero degli alleati da sistemare), ma come segnale che la Spd è forte abbastanza, e soprattutto unita quanto è necessario, per compiere il miracolo di recuperare i consensi che è andata perdendo a rompicollo dal maggio scorso, dal giorno della sconfitta di Johannes Rau nella corsa alla presidenza della Repubblica.

Ieri, comunque, il candidato socialdemocratico appariva soddisfatto, fiducioso e, per una volta, si-

curo del fatto suo. La presentazione dei suoi 15 ministri-ombra è stata accolta con il massimo di interesse dai media e dovrebbe aver avuto qualche non indifferente effetto d'immagine sull'opinione pubblica. Sono almeno tre, infatti, gli elementi di forza nella compagine che affiancherà l'aspirante cancelliere nella fase finale della campagna elettorale. Il primo è il segnale di riconciliazione tra le diverse «anime» del partito. Dopo il clamoroso assenso a far parte della squadra dell'ex «nemico» che è venuto da Gerhard Schröder, il *Ministerpräsident* della Bassa Sassonia che aveva tentato inutilmente di bloccare la strada della candidatura e della presidenza di partito a Scharping, al vertice della Spd si installa una specie di *troika* trainata da tutti e tre i «cavalli di razza» socialdemocratici: Scharping, Schröder e un Oskar Lafontaine quasi iriconoscibile tanta è la sua buona volontà, da quando ha assicurato

la sua collaborazione al capo, nell'evitare atteggiamenti da prima donna.

La «troika» dovrebbe viaggiare bene. Essa testimonia il superamento (chissà se definitivo, ma almeno fino al 16 ottobre non dovrebbero esserci problemi) delle divisioni e delle risse rivalità di vertice che hanno costituito finora un pesantissimo *handicap*: si pensi soltanto agli effetti devastanti che ebbero le polemiche interne sulla campagna di Lafontaine nelle elezioni del '90. Ma soprattutto configura la presenza, accanto a un candidato cancelliere dalla personalità non proprio prorompente, di due uomini «forti», la cui propensione a misurarsi con il potere è fuor di dubbio, che vantano tutti e due clamorosi successi di popolo nei propri Länder e la cui competenza tecnico-politica è riconosciuta da tutti, anche dagli avversari. Lafontaine, che nel gabinetto ombra assume la responsabilità di ministro delle Finanze, avrà i suoi difetti, ma di politica finanziaria e fi-

scale se ne intende davvero ed è riuscito nel compito, davvero difficile come dimostrano anche le vicende di casa nostra, di rendere credibile la prospettiva di una diminuzione delle tasse, sia pure sotto i redditi più bassi, in una situazione di crescente indebitamento pubblico. Pure delle capacità di Schröder sono pochi, anche tra gli avversari, a dubitare. L'uomo, chiamato alla guida di un un megaministero-ombra dell'Economia, dell'Energia e dei Trasporti, non è forse troppo amato fuori della Bassa Sassonia, ma le sue capacità di governo, almeno in casa sua, le ha dimostrate eccome. E anche un certo fiuto per la strategia politica visto che è stato l'esponente socialdemocratico che per primo e con più coerenza ha insistito perché la Spd, nonostante le esitazioni e le troppe cautele di Scharping e di molti altri, esplorasse la strada dell'alleanza con i Verdi: l'unica che realisticamente potrebbe riavvicinarla al potere.

Il secondo elemento di forza del gabinetto ombra è la sua struttura.

Il numero dei ministri è stato ridotto da 18 a 13. «coperti» con gli specialisti che la Spd possiede nei vari campi (ministro degli Esteri dovrebbe essere l'attuale segretario generale Günter Verheugen, alle Questioni sociali andrebbe Rudolf Dressler, all'Ambiente Monica Griefahn, alla Scienza Peter Glotz), cui si aggiungono due ministri senza portafogli per le questioni della ripresa all'est e della costruzione europea e quattro consiglieri del cancelliere sulle questioni più delicate e specialistiche. Infine, *last not least* il terzo elemento: se mai entrerà davvero in funzione, il gabinetto Scharping sarà quello con la più forte presenza femminile nella storia dei governi europei continentali. Le donne sono 7 su 15 ministri e 2 su 4 consiglieri e alle ministre toccano dicasteri decisivi, come la Giustizia (Herta Daubler-Gmelin), l'Ambiente (Monika Griefahn), l'Educazione (Christine Bergmann), la Salute (l'ex campionessa di atletica leggera e specialista di medicina intensiva Heidi Schüller).

«Un manager in campo per Berlino»

Presidente della Daimler-Benz disponibile a fare il sindaco per i socialdemocratici

BERLINO. Il presidente della Daimler-Benz, come dire il *manager* più importante e più famoso della Germania, farà il borgomastro di Berlino? L'ipotesi circola da qualche tempo, ma ieri è stata in qualche modo confermata dallo Spiegel, il quale ha intervistato Edzard Reuter e gli ha fatto confessare che sì, in effetti, lui si considera disponibile per le elezioni che nella capitale si terranno nell'autunno dell'anno prossimo. A quell'epoca Reuter, che ha 66 anni, sarà già in pensione. Al più tardi in maggio, infatti, la sua carica di presidente del consiglio del *Konzern* Daimler-Benz sarà rilevata da Jürgen Schrempp, attualmente a capo della Dasa, il comparto aerospaziale della Daimler.

Se dovesse andare in porto l'operazione, sarebbe la prima volta in Germania che il dirigente (ma non proprietario!) di una grande azienda assume un posto di responsabilità politica. Edzard Reuter,

che è stato sempre vicino alle posizioni socialdemocratiche, sarebbe però una specie di «figlio d'arte». Suo padre, infatti, è il famoso Ernst Reuter, che guidò l'amministrazione di Berlino ovest subito dopo la fine della guerra e che è, dopo Willy Brandt, la figura di borgomastro più cara al cuore dei berlinesi.

Dopo l'intervista allo *Spiegel* sono arrivate le prime reazioni dalle forze politiche: preoccupata la Cdu, che esprime l'attuale borgomastro Eberhard Diepgen, a capo di una *grosse Koalition* con la Spd. Soddisfazione invece in casa socialdemocratica, che con Reuter potrebbe sperare di tornare ad essere il primo partito cittadino, anche se la scesa in campo di un «esterno» così prestigioso rischia di turbare i delicati equilibri che reggevano la designazione a candidato borgomastro dell'attuale capogruppo al parlamento regionale Ditmar Staffelt.

AFRICA. Il leader nero tenterà la mediazione tra le fazioni di Savimbi e Dos Santos

Nelson Mandela Miracoli in trasferta per l'inferno Angola

Divorata dalla guerriglia, l'Angola è un paese martoriato. Segnato prima dalla contrapposizione est-ovest, poi dagli scontri tra Jonas Savimbi, leader dell'Unita e le milizie governative di Eduardo Dos Santos. Falliti infiniti tentativi di mediazione, il compromesso potrebbe ora delinearsi grazie agli sforzi diplomatici di Nelson Mandela. Il governo angolano e l'Unita hanno intanto raggiunto un accordo sullo schieramento di 7000 caschi blu.

MARCELLA EMILIANI

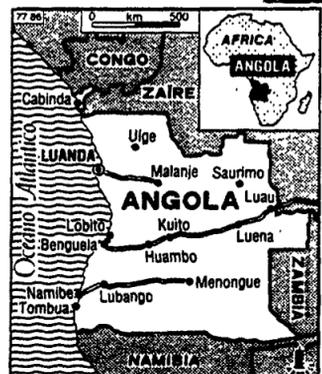
Nelson Mandela, il presidente del Sudafrica, oltre che a casa propria, i miracoli ormai è chiamato a farli anche «in trasferta», nel più tribolato dei paesi vicini: l'Angola. Di recente, si è appreso infatti che proprio Mandela, con tutto il peso del suo carisma e del suo mito, tenterà l'impresa che dal 1975 ad oggi non è riuscita a plotoni di «negoziatori» di buona volontà, fino all'89 per colpa della guerra fredda, poi... per colpa di chi? Prima di narrare le sventure di quella che fu la perla dell'impero lusitano, una premessa: quasi nessuno oggi è in grado di sapere davvero cosa succeda in Angola, in tutta l'Angola. Scivolato via dalle cronache internazionali, pur con tutto il suo carico di onore e di sangue, il paese è ormai un mosaico di conflitti, scatenati o alimentati dalla guerra madre che fin dalla lotta per l'indipendenza dal Portogallo, nel '74-'75, ha contrapposto il governo del Mpla (il Movimento popolare di liberazione dell'Angola) e l'Unita (l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) di Jonas Savimbi, con un macabro bilancio di almeno un milione e mezzo di morti.

La fine del comunismo e lo sgretolamento dell'Unione Sovietica avevano colto l'Angola in un limbo caotico e indefinibile: formalmente indipendente, nei fatti il paese indipendente non era mai riuscito ad essere, spaccato tra un Nord controllato dal governo - allora marxista-leninista - del Mpla e un centro-sud in mano alle milizie di Savimbi, il «combattente per la libertà», che riceveva armi, aiuti e sostegno dal Sudafrica dell'apartheid e dagli Stati Uniti di Reagan. A complicare il quadro di questa «indipendenza bloccata» infuriava la guerriglia anche nell'enclave di Cabinda, incastonata tra Zaire e Congo, vero Eldorado angolano con i suoi generosi pozzi petroliferi, in lotta per la propria indipendenza da Luanda. Eppure, proprio in virtù della fine dello scontro Est-Ovest anche la guerra eterna Mpla-Unita sembrò trovare un epilogo rapido e dignitoso. Con due grossi round negoziali, nell'88 a Washington e nel '91 a Bicesse, Stati Uniti, Russia e Portogallo arrangeranno una ri-

chetta di «pace e democrazia» che prevedeva il ritiro delle truppe cubane che avevano combattuto a fianco del governo Mpla, la fine del sostegno sudafricano e americano all'Unita, la smobilitazione delle milizie armate e infine l'organizzazione delle prime «libere elezioni» in tutta la storia del paese ovviamente sotto il controllo dell'Onu. Implicito il ripudio del marxismo-leninismo da parte del partito unico di Luanda e il varo di un sistema multipartitico quale preludio alla nuova stagione democratica. La sfida non era da poco, ma allora - all'inizio degli anni 90 - anche in Africa si osava sperare.

Troppi voti per Savimbi

Le elezioni, nel settembre '92, si sono effettivamente svolte, sia quelle legislative che il primo turno delle presidenziali con un prevedibile affollamento di partiti in lista (18) e di candidati alla massima carica dello Stato (11). Tra partiti e candidati è riapparso anche un inquietante fantasma del passato: quell'Holden Roberto - imparentato col padre-padrone dello Zaire, Mobutu Sese Seko - che con il suo Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola (Fnla) aveva alimentato la guerra civile nel '74-'75, per poi sparire nelle tenebre zaireote. La sua etnia, i Bakongo, è infatti divisa tra Angola e Zaire e al di qua e al di là del confine costituisce una specie di «mafia degli affari» che da anni gestisce, tra l'altro, il contrabbando dei diamanti di cui avremo modo di riparlare. Fantasma e matricole comunque, sono stati letteralmente schiacciati dallo scontro tra i due antagonisti di sempre, Mpla e Unita, cui sono andati rispettivamente il 53,7% e il 34,1% dei voti. Meno vistoso lo scarto nei risultati delle presidenziali: Eduardo Dos Santos, presidente in carica, candidato del Mpla, ha ottenuto il 49,6% dei suffragi, mentre Savimbi si è attestato sul 40% (per la cronaca Holden Roberto non ha superato il 2,11%). E deve esser stato proprio quel 40% di voti a dare alla testa di Savimbi: un consenso personale molto alto, ma insufficiente a garantirgli la presidenza, relegandolo ad un ruolo di secondo piano che non è davvero con-



sono alla sua storia e alla megalomania del suo carattere. Così lui, «il campione della libertà» di reaganiana memoria, il pupillo «democratico» dell'Occidente e del Sudafrica dell'apartheid, ha mandato a gambe all'aria le elezioni, pur giudicate «libere e corrette» dagli osservatori Onu e - accusando l'Mpla di brogli - ha ripreso la sua amata guerriglia contro tutto e contro tutti.

Nonostante le forze governative gli abbiano decimato parte della leadership politica e militare Unita, in un blitz da notte dei lunghi coltelli a Luanda alla fine del '92; nonostante l'Unita stessa si sia spaccata tra un'ala militare ed una politica «trattativista» (l'Unita democratica di Tony Fernandes e Nzau Puna, che peraltro non sono del centro-sud, ma di Cabinda), per tutto il '93 Savimbi è riuscito a tenere in scacco le Forze armate angolane (Faa) e a portare la sua offensiva al Nord, a Soyo, a Cabinda, nel cuore stesso della cassaforte dello Stato angolano ovvero le regioni dei diamanti e del petrolio.

La guerra dell'onore

Nessuno sa quanto sia costata questa «guerra dell'onore» di Savimbi: i morti sono centinaia di migliaia e per certo più di due milioni i «dislocati», termine ipocrita delle organizzazioni internazionali per designare i rifugiati in casa, gente costretta ad andarsene dai propri villaggi e - pur senza espatriare - vagolare di regione in regione incalzata dalle armi, dalla morte e dalla fame. Alla fine dell'anno scorso l'Unita era riuscita a ottenere il controllo di quasi il 70% del territorio angolano (oggi «sceso» al 50%), contando sulle basi nello Zaire fornitigli nella sua offensiva al nord da Mobutu e sul contrabbando di diamanti per finanziarsi e comprare armi altrettanto di con-

trabbandando.

Il «coccodrillo» e le tribù

Le cosiddette «potenze» internazionali in questo rigurgito di guerra civile dal '92 al '94 non hanno davvero avuto nulla a che farci: anzi, con l'Onu, hanno brillato per la loro assenza, prime fra tutte Stati Uniti, Russia e Portogallo, la triade che doveva «vegliare» sul rispetto degli accordi di pace firmati a Bicesse nel '91. Savimbi - come Mobutu - è un vecchio feroce coccodrillo che se non può monopolizzare la scena, sfascia il teatro, ricorrendo ad ogni mezzo. Per sostenere la sua nuova crociata, ad esempio, si è reinventato il «tribalismo» ovimbundu. Quella degli Ovimbundu è stata ed è sicuramente l'etnia maggioritaria nelle province del centro-sud che sono sempre state la roccaforte dell'Unita: Cunene, Lunda Sul, Namibe, Moxico, Uige. Eppure, fino al '92, la guerra civile non aveva mai avuto questa smaccata «connotazione» etnica, che comincia ad essere strombazzata da Savimbi quando, con le elezioni, si rende conto che proprio nelle suddette province la sua popolarità è in flessione e, oltretutto, è solo contro tutti. E non si gioca esclusivamente la carta «tribale», ma anche quella della minaccia secessionista del Sud per sostanziare la quale l'appello all'«orgoglio etnico» è il carburante ideale.

«Contro», Savimbi a questo punto ha non solo il governo di Luanda ma - attenzione alla lista - le Nazioni unite che il 15 settembre '93 hanno votato una risoluzione di condanna contro l'Unita, punendola con pesanti sanzioni; i potenti ex alleati di ieri, gli Stati Uniti, che sulla scia dell'Onu e dei propri interessi petroliferi a Cabinda, hanno ufficialmente riconosciuto il gover-

no di Eduardo Dos Santos nel maggio del '93; con gli Usa il Sudafrica del dopo-apartheid che ha addirittura messo a disposizione delle Forze armate angolane mercenari e unità specializzate nella contogueriglia; parte dei gruppuscoli secessionisti di Cabinda (sono più di dieci su un territorio di 7.270 km quadrati), che dopo un'iniziale collaborazione con l'Unita, oggi intendono portare avanti «in proprio» la lotta/trattativa col governo sul futuro dell'enclave petrolifera; Thomas Tshombe Kabwit, il re dei Lunda, gloriosa etnia sparpagliata in Angola, Zaire e Zambia, parte delle cui regioni angolane sono state occupate dall'Unita nell'offensiva del '93 e il Mako.

I diamanti e il petrolio

Cos'è il Mako? Il Movimento per l'autodeterminazione del Congo, a

base bakongo, che come i Lunda e i Cabindesi - dopo aver dato una mano all'Unita nel tentativo di far cadere il governo di Luanda - oggi intende divorziare da Savimbi «per liberare dall'occupazione dei meridionali e degli Ovimbundu» le province (angolane) di Uige, Zaire e Bengo. Il Mako intende creare uno Stato libero del Congo nel quale verrebbe incorporata anche l'enclave di Cabinda: un matrimonio diamanti-petrolio che, a quanto pare, per ora non dispiacerebbe nemmeno ai separatisti cabindesi.

Stante questa situazione, Savimbi sa che non potrà mai vincere la guerra, per quante battaglie abbia fatto sue. La guerriglia gli è servita solo per ottenere con la forza quello che non avrebbe ottenuto attraverso i consensi elettorali. Da un anno fa sedere i suoi proconsoli, riluttanti, ai vani forum negoziali alle-

stati dall'Onu ad Addis Abeba in Etiopia, Abidjan in Costa d'Avorio e Lusaka in Zambia. Quanto fattocemente si contratta - mentre le armi continuano a tuonare - è una sorta di manuale Cencelli equatoriale di un futuro governo di unità nazionale; detto alla sudafricana un «power-sharing», un negoziato per la spartizione del potere, che dovrebbe convincere l'Unita a cessare il fuoco in cambio di una manciata di ministri e il governo-torato di un congruo numero di province. Vista l'impotenza dell'Onu, ora si parla di una mediazione diretta tra le parti condotta da Mandela, il solo vero esperto di «power sharing» che - visto il successo riscosso in Sudafrica - sembra essere l'unica ricetta «democratica» che l'Africa può sopportare alle soglie del 2000. Fino a prova contraria.

14-continua



Jonas Savimbi leader del movimento angolano Unita

Guilherme Venancio/Epa

La premier pachistana voleva incontrare Arafat ma non esponenti israeliani Rabin offeso chiude Gaza a Bhutto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ombra di Benazir Bhutto ha oscurato, almeno in parte, la firma dell'accordo tra Israele e Olp per il trasferimento dei poteri amministrativi all'«Autorità autonoma palestinese» nell'intera Cisgiordania. Iniziamo dalla sostanza di ciò che ieri ad Erez si è sancito: da oggi i palestinesi del Territon occupati si autodetermineranno - nei settori dell'istruzione, sanità, tasse, turismo, gioventù, sport e servizi sociali. La svolta di pace voluta dalle due parti un anno fa compie dunque un sostanziale passo in avanti, come hanno sottolineato i due capi delegazione, il palestinese Nabil Shaath e l'israeliano Dan Roth-schild. Mentre l'accordo entra subito in vigore per quanto concerne l'educazione (giovedì riaprono le scuole in Cisgiordania) per gli altri settori l'«effetto» «via libera» dovrebbe partire a metà settembre, sempre che nel frattempo sia stato avviato a soluzione il problema cru-

ciale della copertura economica dell'autonomia. Determinante in proposito sarà l'incontro di Parigi (8-10 settembre) tra Olp, Israele e Paesi donatori. Secondo Roth-schild, infatti, l'attuazione del passaggio dei poteri in Cisgiordania costerà 60 milioni di dollari. L'Autorità palestinese - ha aggiunto il generale - dovrebbe raccogliere la metà di questa somma con le imposte, mentre l'altra metà dovrebbe essere versata da Israele e dai Paesi occidentali (tra i quali l'Italia) che undici mesi fa si sono impegnati a sborsare 2,4 miliardi di dollari, in cinque anni, per sostenere l'autonomia palestinese.

L'avvio reale dell'autonomia in Cisgiordania è legato anche ad un'altra condizione, ritenuta «irrinunciabile» dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin: la garanzia da parte dell'Olp di essere in grado di garantire la sicurezza anche dei 110 coloni ebrei stanziati a macchia di leopardo nei 120 inse-

diamenti della West Bank.

Ma non sono state queste «impellenti richieste» a guastare la cerimonia di Erez e a mandare su tutte le furie Yasser Arafat. E qui entra in gioco Benazir Bhutto. L'antefatto è rappresentato dalla decisione delle autorità israeliane di vietare l'ingresso a Gaza, l'altro ieri, dell'ambasciatore pachistano a Tunisi, Tikke Khan, che doveva preparare la visita della premier nella Striscia autonoma. «È una grossolana violazione dell'accordo del Cairo» sono insorti i ministri palestinesi. E così, in segno di protesta, Nabil Shaath ha ritardato di 90 minuti il suo arrivo al valico di Erez.

Tutto risolto con questo «polemico ritardo»? Niente affatto. L'atteggiamento dei pachistani, infatti, non è piaciuto molto un po' al suscettibile primo ministro israeliano. «La signora che viene dal Pakistan farebbe bene a imparare il galateo: questo perché Benazir Bhutto aveva annunciato la sua volontà di incontrare Arafat, e fin qui nulla di male, senza però dover avere un

qualsiasi esponente del governo israeliano «tra i piedi». Va ricordato che il Pakistan non intrattiene relazioni diplomatiche con lo Stato ebraico, «e non intende farlo» - aveva ribadito la premier - sino a quando non verrà definitivamente risolta la questione palestinese e nel Medio Oriente sarà raggiunta una pace globale. Apriti cielo: per Yitzhak Rabin era davvero troppo. «Ignoriamo chi ci ignora»: così, secondo *radio Gerusalemme*, avrebbe reagito il primo ministro, ordinando di vietare l'ingresso dell'ambasciatore pachistano, costretto a tornarsene al Cairo dopo un'attesa di nove ore al valico di Rafah, tra l'Egitto e la Striscia di Gaza. «Nelle circostanze attuali questa visita non può aver luogo», ha annunciato in serata l'ambasciatore pachistano al Cairo, Mansur Allam, che si detto stupito della reazione di Gerusalemme: «La signora Bhutto - ha spiegato «candidamente» il buon ambasciatore - intendeva andare a Gaza, non in Israele».

L'Ansa nel mondo che cambia.

Immagini

notizie e disegni che informano.



L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00184 Roma Via Nazionale, 199
Tel. 06. 6774666 Fax 06. 6774665

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.

Economia e lavoro

Valuta Usa a 1.600, marco a 1.010
Scontro Washington-Bonn sui tassi

Dollaro super E la lira rialza la testa

Dollaro oltre quota 1600 lire, marco in ritirata: la conferma che la crescita economica Usa è moderata, alleggerisce la pressione sulla valuta italiana (che sulla divisa tedesca riaggancia quota 1.010) mentre il governo cerca una strategia per la Finanziaria. Si riapre lo scontro tra Stati Uniti e Germania sui tassi di interesse. L'Ocse sta con gli americani: i tedeschi hanno ancora molto spazio per allentare ancora la stretta monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Giù rispetto al dollaro, su rispetto al marco e alle principali valute europee. La settimana della riapertura dell'attività politica è scattata con una lira in movimento, anzi in recupero sulla divisa leader del sistema monetario europeo, ma non per bontà sua quanto perché l'attenzione dei mercati si sposta decisamente sul biglietto verde. I segnali arrivati dagli Stati Uniti sono piuttosto rassicuranti circa l'inflazione attesa e tutti applaudono: dollaro, Wall Street e obbligazioni. In luglio i redditi personali e i consumi copiano esattamente le previsioni degli analisti: i primi sono cresciuti dello 0,5% dallo 0,1% di giugno, la spesa per i consumi è cresciuta al ritmo dello 0,2% contro lo 0,5% di giugno. Queste cifre significano una cosa precisa: l'economia americana cresce ad un ritmo che non sta aggravando le preoccupazioni per l'impatto inflazionistico: gli esperti pensavano all'inizio dell'estate che l'economia avrebbe inanariato ad un ritmo del 4,2% nell'anno e invece non ha superato il 3,8% nel secondo trimestre. Quanto basta per rassicurare le due sponde dell'Atlantico: i tassi di interesse americani non caleranno, ma non aumenteranno.

La grande corsa

D'ora in poi, qualsiasi notizia che confermi questo scenario darà fiato a dollari, azioni e titoli federali. Ieri è successo proprio questo: il dollaro ha cominciato a correre non appena sono stati diffusi i dati sui redditi e consumi. I mercati se ne sono infischiatissimi delle debolezze, delle contraddizioni della politica interna di Clinton per appoggiarsi solo sui dati dell'economia. In Europa il dollaro ha sfondato: alle 14.15 il cambio Bankitalia era a 1.595,14, con una perdita per la lira di 26 punti, tre quarti d'ora dopo era a quota 1602-1605. Il rendimento dei titoli Usa trentennale ha toccato nuovi massimi, l'indice Dow Jones a Wall Street ha toccato

quota 3900 all'inizio della seduta borsistica, un livello mai raggiunto da febbraio. Venerdì i corsi delle azioni delle imprese guida, le cosiddette blue chips, erano balzati tanto in alto con oscillazioni piuttosto violente e improvvise da far scattare il blocco automatico delle contrattazioni allo scopo di raffreddare il mercato. Poi però il dollaro ha rallentato un po' la corsa.

Già il marco, secondo lo schema classico dell'altalena tra le due monete: quando il dollaro sale, la valuta tedesca scende. E viceversa. Ecco il beneficio che si è scaricato sulla lira che in Europa ha guadagnato 6 punti sul marco (a 1011), 8 sull'Ecu, 1 sul franco francese. In perdita sulla sterlina (2443 lire contro 2438) sempre pronta a seguire il tracciato del dollaro (più tardi la lira ha recuperato un punto sul marco). Ha fatto un certo effetto, comunque, la rottura della barriera delle 1600 lire per dollaro: nel medio periodo, cioè se questo dovesse essere il cambio dei prossimi mesi, ciò implicherebbe un rincaro della bolletta petrolifera con un prezzo del greggio tuttora in aumento. Nessuno oggi, però, è in grado di dire con certezza se il dollaro si fermerà visto che il suo valore è oggi dettato da due fattori: la dinamica della crescita interna e il negoziato commerciale con il Giappone tuttora in alto mare.

Cautela sull'Italia

Mentre il ministro del Tesoro Di Ni tesse la tela della finanziaria futura in un mare di difficoltà, ci si domanda se basteranno gli eventi esterni a impedire ulteriori sconvolgimenti nei mercati sulla lira e sui titoli pubblici italiani. L'opinione raccolta in Piazzaffari è sospesa: vedremo, rispondono tutti. La lira può anche continuare la discesa sul marco, riavvicinarsi a quota mille, ma non ci devono essere dubbi sulla capacità del governo di ridurre il debito pubblico e di raggiungere gli obiettivi finanziari sulle entrate e sui tagli di spesa che saranno annunciati.

Sul fronte dei tassi di interesse le cose non si stanno mettendo bene sul piano internazionale: dalla Germania non arriveranno molto presto nuovi segnali di distensione. Il presidente della Bundesbank ha reagito piuttosto duramente alle sollecitazioni americane a ridurre ancora i tassi di interesse. Nel convegno organizzato dai banchieri centrali di diversi paesi a Kansas City, Tietmayer ha detto chiaro e tondo ai colleghi americani che «non è pensabile una politica monetaria più accomodante per promuovere occupazione dal momento che i problemi del mercato del lavoro derivano principalmente da carenze strutturali». L'Ocse dà ragione ai clintoniani: in Germania lo spazio per ridurre ancora i tassi c'è e come e a Francoforte, secondo l'organizzazione economica internazionale, dovrebbe pure mettere nel cassetto quel timone della politica monetaria rappresentato da M3 perché si tratta di un indicatore non più idoneo. Alla Federal Reserve però c'è maretta perché il numero 2 Blinder, appena trasferito da Clinton dalla Casa Bianca alla banca centrale, ritiene che uno dei compiti della Fed sia quello di contenere la disoccupazione e non solo la crescita dei prezzi. Qualche giorno fa il presidente Greenspan aveva sostenuto il contrario.



Cancelli Fiat a Torino

Siragusa/Contrasto

La ripresa, tra ombre e timori

Le grandi fabbriche ieri hanno quasi tutte riaperto i battenti
Alla Fiat c'è ottimismo. Allarme Lombardia: 12mila posti a rischio

Tra ottimismo per la ripresa e pessimismo per l'occupazione. Così ieri i lavoratori italiani sono tornati nelle fabbriche dopo le ferie estive. Speranze alla Fiat grazie alla «Punto» che tira sui mercati europei. Timori in Lombardia, dove permane la crisi del settore siderurgico e bellico. Da ieri cominciano i contratti di solidarietà all'Alfa Romeo. La Fim denuncia: si temono 12.000 posti in meno solo fra i metalmeccanici milanesi.

più lontano. Le vendite nazionali nel luglio 1994 sono ancora diminuite del 9,3 per cento rispetto all'«hombilis» 1993, sono state consegnate cioè 14.000 auto in meno dell'anno scorso. E se a Mirafiori non sono state fatte ferie a Cassino si è fatta una settimana in più di cassa integrazione.

Milano in chiaro-scuro

E allora ripresa sì, qualche ottimismo in più per l'immediato, ma il nastro della ripresa consegna ai lavoratori italiani tutti i problemi di qualche mese fa. A cominciare da quello dell'occupazione. Il segretario della Camera del lavoro di Milano Carlo Ghezzi ha affermato: «I segnali di ripresa ci sono e sono visibili mentre non lo sono altrettanto le cadute sul piano occupazionale». Tra il '92 e '93 sono stati persi circa 800.000 posti di lavoro e il loro recupero è stato per ora contenuto ad un terzo anche perché i processi di ristrutturazione delle imprese tendono a ridurre l'impiego di forza lavoro e il terziario non assorbe più manodopera come in passato». Milano e la Lombardia, infatti non iniziano l'anno lavorativo all'insegna dell'ottimismo. I metalmeccanici della Cisl hanno lan-

ciato ieri un grido d'allarme. Sono 12.000 i posti lavoro a rischio in questo settore nella sola provincia di Milano. Malgrado la ripresa, malgrado molte aziende abbiano lavorato anche durante il mese di agosto nella capitale industriale del paese sono 455 le aziende in difficoltà con oltre 49.000 dipendenti. E in tutta la Lombardia permane gravissima la crisi della siderurgia, dell'industria bellica e dell'auto. All'Alfa Romeo, dopo il pensionamento di 2.838 lavoratori sono partiti ieri i contratti di solidarietà che interesseranno 4.500 addetti. Nel settore dell'industria bellica si prevedono 1.650 posti di lavoro in meno. E la crisi della siderurgia farà venire al pettine tutti i nodi delle dismissioni concordate con l'Unione Europea. Si devono perdere nella sola regione lombarda 4 milioni di tonnellate di acciaio con una calo di 3.800 occupati. La situazione è così grave che la Fim Lombardia ha proposto un fondo per il part time per evitare la perdita secca di posti di lavoro ed agevolare, invece, una sua redistribuzione.

Ed ecco invece le voci della ripresa. 110 mila operai della Pirelli sono al lavoro dal 22 agosto dopo

Manuero 2000, ripresa regolare del lavoro

Dopo circa un mese di ferie, sono rientrate ieri al lavoro tutti i 30 dipendenti dell'azienda tessile «Confazioni Manuero 2000» di Nereto (Teramo), al centro del caso di contestazione aziendale che portò al licenziamento di quattro operai iscritti alla Cgil, poi reintegrati nel posto dal Pretore di Teramo. Solo due di loro si sono presentate al lavoro questa mattina. Hanno ripreso l'attività anche i 15 dipendenti che all'inizio di agosto si erano dimessi, contestando il reintegro delle quattro colleghe, e che, non presentandosi in fabbrica lunedì scorso, avevano costretto l'azienda a prorogare la riapertura di una settimana. Il titolare della «Manuero», Mario Casimiri, che ha già presentato ricorso contro la sentenza del Pretore teramano, ha espresso soddisfazione per la ripresa dell'attività. «Adesso potrò tornare a prendere le commesse dalle grandi ditte per le quali lavoriamo - ha detto ieri Casimiri all'Ansa - e spero che il caso sia risolto, anche se forse si sarebbe potuto evitare se il sindacato non avesse strumentalizzato la vicenda. Avremmo già dovuto consegnare 350 milioni di merce alla Germania - ha aggiunto - ma non abbiamo fatto in tempo proprio per tutta questa storia di scioperi e di protesta».

RITANNA ARMENI

ROMA. Ottimismo per la ripresa o pessimismo per l'occupazione? Il rientro dei lavoratori nelle aziende, dopo le ferie estive, oscilla a fine estate 1994 fra questi due opposti sentimenti. I segnali di ripresa che hanno illuminato questi mesi e hanno allontanato da molte fabbriche lo spettro della cassa integrazione fanno ben sperare per il futuro soprattutto quelle aziende i cui prodotti vengono esportati all'estero e che, grazie alla debolezza della lira, possono guardare con speranza i prossimi mesi. I dati sull'occupazione, inesorabili, segnalano tendenze negative, crisi aziendali non risolte, setton in difficoltà ed inducono al pessimismo.

Rientro sereno, per il momento per i 160.000 lavoratori della Fiat che si sono ripresentati ai cancelli con minori angosce dell'anno scorso. La Fiat ha di recente reso noti i dati di una ripresa che si fonda soprattutto sul mercato europeo e sulle vendite della Punto e che è stata documentata proprio in agosto dalla prosecuzione del lavoro nelle fabbriche di Mirafiori e di Melfi. Questo per evitare che la rete commerciale rimanesse senza merci. Ma le notizie sull'auto, malgrado questi segnali incoraggianti non sono del tutto positivi e se danno una relativa serenità per il futuro immediato, indicano maggiori incertezze per quello un po'

Fiat a pieni giri

VALUTE. A luglio saldo positivo di 3.300 miliardi

Nei primi sette mesi '94 bilancia pagamenti «boom»

ROMA. La bilancia valutaria dei pagamenti italiana si è chiusa in luglio con un saldo attivo di 3.298 miliardi di lire (contro un passivo di 1.249 miliardi nel luglio 1993). Nei primi 7 mesi del 1994 la bilancia dei pagamenti è così risultata attiva per 8.426 miliardi di lire contro un passivo di 853 miliardi nello stesso periodo del 1993. I dati sono stati resi noti ieri dall'Ufficio Italiano Cambi, il quale ha precisato che al risultato misurato in termini di incremento delle riserve ufficiali ha contribuito l'emissione del prestito «globale» della Repubblica Italiana in dollari, marchi e yen.

Le partite correnti (che includono anche il movimento delle merci e quello turistico) hanno segnato nei sette mesi un attivo di 18.423 miliardi contro un passivo di 16.777 nello stesso periodo del 1993. Invece i movimenti di capita-

le sono in rosso per 9.997 miliardi contro un attivo di 15.924 del 1993. Anche in luglio i movimenti di capitale segnano un saldo passivo, pari a 418 miliardi, mentre le partite correnti sono attive per 3.176 miliardi. Analizzando in dettaglio i movimenti di capitale, risulta che in luglio i capitali non bancari hanno dato luogo ad un'uscita netta di 8.830 miliardi (contro 1.461 di attivo nel luglio '93). L'intensificarsi dell'uscita di capitali trova conferma anche nei dati dei sette mesi: i capitali non bancari presentano ancora un saldo attivo di 7.153 miliardi, ma nello stesso periodo del 1993 avevano presentato un attivo ban più elevato, pari a 47.956 miliardi. I deflussi netti per investimenti italiani all'estero sono saliti da 8.111 miliardi del '93 a 24.550 nei primi sette mesi del 1994 (di cui ben 20.880 per investimenti di

portafoglio). Sempre nei 7 mesi e sempre nell'ambito dei capitali non bancari, l'afflusso netto di capitali per investimenti esteri è ammontato a 48.325 miliardi (di cui 44.379 per investimenti di portafoglio), contro un afflusso netto di 53.545 miliardi nei primi sette mesi del '93. I prestiti esteri hanno comportato un deflusso di 8.366 miliardi e quelli italiani un deflusso di 8.256 miliardi, mentre i movimenti di capitali bancari hanno presentato nei sette mesi un deflusso netto di 17.150 miliardi. L'insabbiamento netto sull'estero del sistema bancario italiano a fine luglio ha raggiunto quota 152.735 miliardi. Le riserve ufficiali della Banca Centrale a fine luglio ammontavano infine ad un totale di 95.569 miliardi: in quest'ambito le riserve in valute convertibili ammontavano a 45.871 miliardi.

INDUSTRIA. Per «Nestea» e «Nescafé»

Maxialleanza Nestlé-Coca Cola

GINEVRA. Alleanza strategica tra due colossi della produzione e distribuzione di bibite. La Nestlé e la Coca Cola - informa un comunicato congiunto - hanno concluso un accordo per rafforzare i legami già esistenti nel marketing del tè e del caffè «ready to drink». I due gruppi hanno riassorbito le rispettive partecipazioni nella Coca Cola Nestlé Refreshments company (Ccnr) creata nel '91. Con il nuovo accordo, la Coca Cola avrà una licenza di 100 anni per l'uso mondiale, Giappone escluso, del marchio «Nestea». Nestlé potrà sviluppare le attività «Nescafé» all'interno di questa alleanza strategica e i due marchi, ove possibile, saranno distribuiti dal sistema Coca Cola. L'accordo, conclude il comunicato, permetterà ai due gruppi di capitalizzare al meglio il «core business», consentirà una migliore di-

stribuzione dei marchi «Nestea» e «Nescafé» con il coordinamento delle strutture di produzione, marketing e distribuzione. Commentando la firma dell'accordo, Raimon Masip, presidente e amministratore delegato della Nestlé, ha detto che «la Ccnr ha fornito la scintilla imprenditoriale che ha permesso ai due gruppi di comprendere meglio e capitalizzare le opportunità del mercato. Su queste basi riteniamo sia ora possibile aprire una nuova fase di partnership in grado di massimizzare le attività strategiche di entrambe». «Tramite questa nuova relazione - è stato invece il commento di John Hunter, vice presidente esecutivo di Coca Cola - potremo rispondere più rapidamente alla domanda mondiale di prodotti «ready to drink».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.123	1,38
MIBTEL	11.095	0,93
COMIT 30	181,81	1,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ASSICUR		1,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,41
TITOLO MIGLIORE		
CALP		9,41
TITOLO PEGGIORE		
COFIDE W R		- 17,88
LIRA		
DOLLARO	1.595,14	28,88
MARCO	1.011,18	- 8,92
YEN	15,912	0,10
STERLINA	2.443,44	8,40
FRANCO FR.	295,29	- 1,39
FRANCO SV.	1.197,10	- 7,98
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,03
OBBL. ESTERI		0,10
BILANCIATI ITALIANI		0,10
BILANCIATI ESTERI		0,10
AZIONARI ITALIANI		0,26
AZIONARI ESTERI		0,82
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,88
6 MESI		8,55
1 ANNO		9,20

FINANZA E IMPRESA

CIGA-ITT/SHERATON. Il gruppo alberghiero americano Itt-Sheraton lancia un'offerta pubblica di acquisto (Opa) su circa 367 milioni di azioni ordinarie Ciga, pari al 35,25% del capitale con diritto di voto e al 34,12% dell'intero capitale della società già dell'Ag Khan. Il prezzo dell'Opa è stato fissato secondo quanto si è appreso in circa 1.100 lire per azione, per un totale di 403,7 miliardi. L'operazione dovrebbe partire con il ciclo borsistico di ottobre.

ABB ITALIA. Primo semestre '94 positivo per il gruppo Abb in Italia. Gli ordini nei primi sei mesi sono ammontati a 1.645,5 miliardi con un aumento del 17% sul corrispondente periodo 1993 (1.407 miliardi). Il portafoglio ordini al 30 giugno 1994 ha invece raggiunto il livello di 4.461 miliardi (+18%). Il fatturato consolidato nella prima metà dell'anno è stato di 1.327 miliardi (1.214 miliardi nel primo semestre 1993 +9%).

Piazza Affari gira al minimo. Prezzi in rialzo, attesa per la manovra

MILANO. Seduta senza stona ieri alla Borsa valori di Milano, con il listino in rialzo ma gli scambi in brusca contrazione. La scarsa attività è dipesa in buona parte dalla chiusura per festività della Borsa di Londra ma secondo gli operatori il mercato vive anche in attesa delle decisioni del Governo in materia di pensioni e di manovra finanziaria. E gli investitori istituzionali sono rimasti in gran parte ancora alla finestra.

Ultimo indice Mib ha segnato un progresso dello 0,83 per cento a quota 11.095. Il Mib ha chiuso in crescita dell'1,35 per cento a quota 1.123 (più 12,3 per cento dall'inizio dell'anno).

Gli scambi sono scesi a 382 miliardi di controvalore. Ancora in evidenza i titoli bancari (più 1,58 per cento l'indice di settore) e assicurativi (più 1,78 per cento). Le Crediti italiane, sulla scia dei rialzi della scorsa settimana hanno guadagnato un alto 2,89 per cento a 2.246 lire, le Comi sono rimbalzate del 2,18 a 3.837. Più calmo le Mediocredito nel finale (meno 0,20 per cento contro il più 2 della chiusura a 14.919) anche perché si è diffuso a Piazza Affari un po' di scetticismo circa l'eventuale operazione sul capitale dell'istituto di via Filodrammatici. Sul fronte assicurativo in

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADENSE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGHESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINERARIE, TESSILI, DIVERSE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

Table with columns: AZIONE AMERICANA, AZIONE EUROPEA, AZIONE ASIATICA, AZIONE MEDITERRANEA, AZIONE MONDIALE, AZIONE EUROPEA MERIDIONALE, AZIONE EUROPEA CENTRALE, AZIONE EUROPEA OCCIDENTALE, AZIONE EUROPEA ORIENTALE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ABILELLA, ACCORCIA, ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

Table with columns: ACCORCIA RNC, ACCORCIA RNC.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

Table with columns: AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL.

Table with columns: ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL.

Table with columns: ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL, ENEL.

Nel '93 recuperati dall'Inps 6.796 miliardi di evasione

Manovra e pensioni, sindacati all'attacco

Invalità: vertice di governo

Su manovra e previdenza i sindacati si preparano alla mobilitazione. Verso lo sciopero generale? Oggi a palazzo Chigi vertice su pensioni di invalidità. Intanto l'Inps rende noto che nel 1993, grazie soprattutto al condono, ha recuperato 6.796 miliardi di evasione. In vista un altro condono? «Non è questa la strada - dice il vicesegretario dello Spi-Cgil, Francesco Piu - perché l'Inps ha altri mezzi per perseguire gli evasori».

segretario dello Spi, Francesco Piu - in questi anni la capacità di indagine dell'Inps sull'evasione dei contributi si è di molto affinata». Parlano a favore di questo giudizio i dati: su 100 imprese esaminate dall'Istituto nella sua attività ispettiva il 64% risulta responsabile di irregolarità contributive e con punte esattamente opposte a quelle che i profani sono soliti credere. Cioè l'evasione risulta più alta nella grande impresa (72,5 su 100 aziende esaminate), minore nella media (70,9) e ancora più bassa nella piccola (63,1). «Sulla base di questi dati rilevati dalla stessa Inps - osserva Francesco Piu - diventa incomprensibile perché si continua a usare lo strumento del condono per recuperare i contributi evasi e non si mettono in essere altri sistemi più efficaci».

PIERO DI SIENA

ROMA. I sindacati si preparano a un confronto col governo che si preannuncia molto aspro. Non viene esclusa nemmeno l'ipotesi di uno sciopero generale. Per oggi è prevista la riunione della segreteria della Cgil mentre per il 5 settembre si vedranno le segreterie di Cgil, Cisl e Uil. Inoltre si sta preparando per il 15 settembre un'assemblea generale unitaria delle tre confederazioni che dovrebbe definire le modalità della mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati in vista della finanziaria. «Sempre che - dice il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - il governo non faccia altre sciocchezze e noi dobbiamo accelerare i tempi dell'iniziativa di lotta».

Scendono le entrate fiscali

Come questo sarà possibile lo vedremo nei prossimi giorni, sapendo che gli introiti fiscali per il '95 tenderebbero addirittura a scendere per l'esaurirsi degli effetti di alcuni provvedimenti «una tantum» adottati in passato e per altri fattori come l'abolizione della minimum tax per professionisti e lavoratori autonomi.

Intanto è in pieno svolgimento la messa a punto della legge finanziaria 1995. E i tagli alla previdenza continuano a rimanere in cima alle attenzioni del governo. Intanto oggi il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, oggi incontrerà i colleghi dell'Interno, Roberto Maroni, e della Sanità, Raffaele Costa, per fare il punto sul problema delle pensioni di invalidità. Il Tesoro è infatti al lavoro per realizzare l'obiettivo del contenimento della spesa a 138.700 miliardi, così come indicato dal documento di programmazione economica e finanziaria presentato a luglio, cercando di tenere

Sarebbero cifre di tutto rispetto se non si tenesse conto del contesto entro il quale si sono realizzati questi risultati. Secondo le stime dello Spi-Cgil l'evasione contributiva si aggira sui 30 mila miliardi all'anno. E deve essere vicina al vero se lo stesso ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, ha parlato di 25 mila miliardi. «Ora - afferma il vice

Condono continuo? Osservando, poi, l'andamento storico del recupero dei crediti contributivi dal 1987, lo studio dell'Inps fa notare che il 1993 è stato un anno positivo grazie al condono. E tutta l'analisi degli anni che sono succeduti al 1987 è tesa a dimostrare che gli introiti sono sempre più alti negli anni in cui c'è stato un condono. Ma può essere permanentemente questo lo strumento di cui l'Inps deve avvalersi per combattere l'evasione?

IL RECUPERO DELL'EVASIONE CONTRIBUTIVA

Nel 1993 l'Inps ha recuperato 6.796 miliardi di contributi. Questo il bilancio della lotta all'evasione, all'aliquota e alla "omissione contributiva".

Anni	Recupero per attività			Recupero da condono			Totale recuperato
	Recupero in via sommaria	Recupero in via legale	Totale	Condono	Spettati postali	Spettati iscritti	
1987	359	388					388
1988	608	804		1.509			2.417
1989	1.724	92	1.816	421			2.237
1990	1.994	408	1.408	848	1.470		3.818
1991	933	396	1.329	109	2.248		3.686
1992	1.551	630	2.211	38	218		2.467
1993	1.389	492	1.881	13	27	1.517	3.358
TOTALI	9.836	1.221	11.057	10.447	21.504		

Adempimenti rispettati per recupero crediti contributivi, esentati i contributi riscossi dalla SCAI in miliardi di lire.

Venerdì il varo?

Privatizzazioni Al via l'authority Enel

ROMA. Sarà un organismo snello, formato da tre soli commissari, quello che il governo ha deciso di destinare al controllo del settore energetico. Il testo del decreto è ormai pronto e ha già ricevuto l'avallo dei ministri competenti nella riunione di venerdì scorso svoltasi al ministero del Tesoro. Il provvedimento è ora all'esame degli uffici legislativi del ministero del Tesoro e dell'Industria, per le «ultime limature». Appena pronto, secondo quanto appreso da *Radiocor*, sarà trasmesso alla Presidenza del Consiglio, e se si farà a tempo, sarà inserito all'ordine del giorno della riunione del consiglio dei ministri prevista per venerdì. In caso contrario se ne parlerà la prossima settimana. Il governo per varare la nuova authority utilizzerà la delega concessagli in materia dal Parlamento nella passata legislatura.

Il progetto di decreto, dopo essere stato esaminato dal Consiglio dei ministri, sarà quindi inviato a Camera e Senato, che ne dovranno verificare, entro sessanta giorni, la corrispondenza con la delega concessa all'esecutivo. Dopo il via libera della camera sarà un decreto del Presidente della Repubblica a sancire la definitiva nascita dell'authority per il comparto dell'energia. Il suo controllo si esplicherà sul mercato dell'energia elettrica e del gas, i due settori dove è rimasto un regime controllato dei prezzi.

Di pari passo con la nascita dell'Authority di controllo del settore energia, sta procedendo la definizione della nuova concessione dell'Enel. Giuseppe Gatt, direttore generale delle fonti di energia del ministero dell'Industria, e Alberto Giovannini, esperto del ministero del Tesoro e membro del consiglio di amministrazione dell'Enel, hanno concluso il loro lavoro di «unificazione» delle varie ipotesi sul futuro dell'ente elettrico, un compito che era stato affidato ai due esperti ad inizio luglio dopo che il ministro dell'Industria, Vito Gnudi, aveva avanzato un'ipotesi di «regionalizzazione» dell'Enel e lo scorporo tra attività di produzione e attività di distribuzione.

Una posizione che aveva suscitato perplessità nel ministro del Tesoro, Lamberto Dini, preoccupato per i riflessi che una simile ipotesi avrebbe avuto sulla procedura di privatizzazione dell'Enel. Gatt e Giovannini hanno già inviato ai due ministri e al loro collega del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, un documento dove non è indicata una scelta definitiva, ma dove sono prospettate più soluzioni. La scelta, in realtà, sarebbe limitata a non più di tre ipotesi alternative su cui i tre ministri ora dovranno ora pronunciarsi. La nuova concessione dovrebbe comunque vedere la luce entro la prima metà di settembre.

PENSIONI: CHI I PIÙ FORTUNATI?

Incidenza percentuale delle pensioni sulla retribuzione per lavoratore in alcuni Paesi europei:

Paese	Anzianità 20 anni			Anzianità 40 anni		
	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto
Francia	42	38	37	78	69	69
Germania	23	23	19	63	63	38
Senza regimi complementari	23	23	19	63	63	38
Con regimi complementari	28	28	23	66	66	49
Regno Unito	26	22	19	42	33	23
Senza regimi complementari	26	22	19	42	33	23
Con regimi complementari	43	36	30	68	54	38
Italia	40	40	38	80	80	78
Ante riforma	40	40	38	80	80	78
Nuova norma riforma Anselmi	37	37	32	68	68	66

Basso: 75% della retribuzione media di tutti i lavoratori - Medio: 100% della retribuzione media di tutti i lavoratori - Alto: 200% della retribuzione media di tutti i lavoratori.

I pensionati italiani e francesi sono ben più fortunati di quelli inglesi e tedeschi. Il sistema previdenziale pubblico paga agli italiani ed al loro cugini di olt'alpe una quota della retribuzione pensionabile più alta di quella che percepiscono inglesi e tedeschi anche quando

assistiti dalla previdenza complementare. Ma dietro il «benessere» dei pensionati italiani c'è anche una contribuzione più elevata, soprattutto quella a carico dei datori di lavoro. Lo rivela l'Agf (vedere grafico qui sopra) che lei ha anticipato uno studio realizzato dall'Inps.

IL CASO

Protestano verdi e Confedilizia

Tassa rifiuti, proroga in vista E sui balconi è subito polemica

ROMA. Balconi, giardini e androni condominiali entrano nel mirino del Fisco con l'entrata in vigore della nuova tassa comunale sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Gli amministratori condominiali, i proprietari e gli inquilini entro il 30 settembre devono comunicare ai comuni l'occupazione delle aree e dei locali sottoposti al balzello, mentre sulla questione è già polemica. C'è chi condanna, come fa la Confedilizia, la «tassa sul verde» che graverà sui titolari di giardini privati, tra i pochi «polmoni» in città soffocate dal cemento. C'è chi, come l'Anci (l'Associazione dei comuni), lamenta il poco tempo a disposizione per mettersi in regola con le nuove procedure e per preparare i moduli con cui i contribuenti dovranno presentare le denunce.

Altre critiche rivolte alla nuova disciplina. Spaziani Testa replica ricordando che «la revisione della tassa rifiuti era un atto necessario di adeguamento alla mutata realtà, considerando che questo tributo era disciplinato da una norma, il testo unico per la finanza locale, risalente al 1931».

C'è a questo riguardo una buona notizia: al ministero delle Finanze si profila come sempre più probabile lo slittamento del termine del 30 settembre. «Stiamo esaminando la possibilità di proroga di qualche adempimento, per esempio - spiega all'Agf il direttore della fiscalità locale del dicastero, Ennio Spaziani Testa - della denuncia integrativa per le aree pertinenti alle abitazioni, considerando che risulterà molto elevato il numero dei contribuenti tenuti per quest'anno a tale obbligo».

Alcune delle principali innovazioni alla «sostanza» del tributo, si afferma nella circolare con cui a giugno le finanze chiarirono l'applicazione della norma, sono «l'esclusione dall'ambito della tassa del costo dello smaltimento dei servizi esterni giacenti nei luoghi pubblici o di uso pubblico», «l'adozione di più precisi parametri di commisurazione» per le tante e soprattutto l'ampliamento della base imponibile con la discussa inclusione delle aree scoperte. Su quest'ultimo punto è intervenuto ieri anche il capogruppo dei «verdi» alla Provincia di Roma, Paolo Cento: «Nelle città soffocate da smog e cemento - ha dichiarato in una nota - la tassa sui balconi appare come un vero e proprio balzello. In realtà i balconi, le aiuole, i giardini privati rappresentano un contributo essenziale per l'arredo urbano e i cittadini andrebbero incentivati a curarli anziché minacciati di nuove tasse». Cento si augura pertanto che «l'Anci e i sindacati dei comuni chiedano al governo di modificare questa normativa e comunque si impegnino a trovare ogni motivo tecnico utile a non applicarla».

Tesoro: in netto calo gli utili 1993 della Cassa Depositi e Prestiti

Resta consistente ma segna una diminuzione rispetto all'anno precedente l'utile netto 1993 della Cassa Depositi e Prestiti, l'istituzione finanziaria del Tesoro che ha un po' le funzioni di banca dell'erario. Nel 1993 l'utile netto della gestione è ammontato - secondo i dati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola - a 1.542 miliardi contro 1.823 del 1992. Una delle fonti principali di approvvigionamento della Cassa è - come sempre - il risparmio postale: i buoni postali fruttiferi presentano una consistenza di 117.682 miliardi; sempre in questo ambito il conto con il ministero delle poste per il servizio dei conti correnti postali è registrato al passivo dello stato patrimoniale della Cassa per 50.432 miliardi. Tra le novità del 1993 figura la comparsa nel bilancio delle operazioni attuate per conto del Tesoro a fronte della liquidazione dell'Efim: le obbligazioni dell'ex ente sono indicate per un ammontare di 2.170 miliardi, mentre i titoli passivi su obbligazioni Efim ammontano a circa 53 miliardi. Allegati al bilancio della Cassa figurano anche i dati patrimoniali di alcune sezioni autonome, come quella per l'intervento nella Sir (che raccoglie gli ultimi residui dell'eredità del salvataggio dell'ex Impero chimico di Rovelli e che chiude il 1993 con un passivo di 4,5 miliardi), quella per l'edilizia residenziale i cui conti sono in attivo invece per quasi 18 miliardi e quella per la ex «Agensud».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° novembre e il 1° maggio per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 9,56% e al 10,12% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (5 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Martedì 30 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

Scarichi irregolari Sotto sequestro l'hotel Villa Pamphili

■ Centrale idroelettrica irregolare e scarichi della cucina e della piscina non depurati secondo le norme di legge. Per questi motivi l'Hotel Villa Pamphili, da ieri, è stato posto sotto sequestro. L'operazione è stata svolta dai carabinieri della compagnia Trastevere e dal Noe, il nucleo ecologico, dopo un controllo nell'albergo. Il sequestro preventivo dell'impianto è stato convalidato ieri dal Gip Biagio Roberto Cimini. Secondo il rapporto dei carabinieri, la centrale termica dell'albergo immetteva nell'aria fumi che superavano i valori massimi consentiti, e una parte dell'impianto (costruito di recente) non era stata ancora collaudata come prescritto dai vigili del fuoco. Inoltre, sempre secondo il rapporto dei carabinieri, gli scarichi delle cucine e della piscina, non venivano regolarmente depurati attraverso i «pozzi di risulta», ed erano smaltiti con mezzi non autorizzati. Il sequestro preventivo non impedisce però all'albergo, che attualmente ospita circa 300 clienti, di continuare la propria attività. Il direttore dell'Hotel, Enzo Buono, è anzi più che ottimista. «Si tratta solo di concludere - ha detto - delle formalità burocratiche già avviate per la messa in regola degli impianti sotto accusa».

Legambiente

«Salvate Malafede dal cemento»

■ Un milione di metri cubi di cemento sulla bellissima valle di Malafede. È la denuncia della Legambiente che ieri ha lanciato un appello al ministro per i Beni Culturali e Ambientali Domenico Fisichella, al sindaco Francesco Rutelli e all'assessore alle Politiche del territorio Domenico Cecchini per fermare la speculazione edilizia. «L'edificazione - dice Vincenzo Sorrentino, della Legambiente - provocherebbe la distruzione di un ecosistema pregiato e di un patrimonio archeologico di grandissimo valore». Il via libera a questa operazione - secondo Sorrentino - è coperto da pesanti ombre. Il dirigente comunale che nel '93, un giorno prima che Rutelli prestasse giuramento davanti al Prefetto, ha rilasciato questa concessione edilizia, è stato poi arrestato per concussione. A proporre la convenzione approvata dalla giunta Carraro nel '91, fu l'ex assessore Antonio Gerace, per cui fu chiesto il rinvio a giudizio per aver intascato 200 milioni per favorire l'iter dell'opera. «Chiediamo al ministro di impedire i lavori. Come dice il decreto del luglio '77 che autorizza il ministro a inibire i lavori o disporre la sospensione se recano pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali, indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Mario Sayadi

L'uomo è gravissimo. Quattro feriti lievi Suicidio col gas Salta il palazzo

ALESSANDRA BADUEL

■ «Salvatemi, non fatemi morire. Volevo solo fumare l'ultima sigaretta». Aveva aperto il gas per uccidersi, Valerio Mattaioli, ma non pensava di provocare quel boato che l'altra notte alle due e mezza ha fatto saltare i muri di quattro appartamenti oltre il suo all'ultimo piano di un palazzo di via Nocera Umbra 178, vicino alla Tuscolana. Ora lui è ricoverato con ustioni di secondo e terzo grado sul 90% del corpo, gravissimo. Altre quattro persone hanno ferite per fortuna lievi. Dieci i giorni di prognosi per Rita Furio, 55 anni, che ha un taglio in fronte, e per il figlio Marco Marsi, 28 anni, con trauma cranico e contusioni varie. Sette giorni per la sorella di Marco, Valeria Marsi, 23 anni. Il loro appartamento era accanto a quello di Mattaioli. Quello in cui dormiva Patrizia Lotti, invece, è alla scala accanto. La donna, 44 anni, travolta dai mattoni, se l'è cavata con sette giorni di prognosi: «merito» dell'inconsistenza del tramezzo che le è crollato addosso. Dopo aver evacuato l'intero palazzo, in mattinata i vigili del fuoco hanno dichiarato inagibili solo i cinque appartamenti danneggiati. Non voleva far male a nessuno, quel funzionario della motorizzazione civile di 41 anni che quest'estate si sentiva crollare il mondo addosso. Da mesi in crisi depressiva, a giugno era stato lasciato dalla moglie, Antonella Piccarazzi, che si era trasferita dai genitori con i bambini, Claudia, di 11 anni, e Francesco, di 5. «Ma la separazione era avvenuta in pieno accordo - raccontava ieri la cugina Anna Fanini, che vive alla scala accanto - Mio cugino aveva avuto tempo fa una relazione con un'altra donna, una storia che non aveva saputo gestire e che lo lasciò in uno stato di prostrazione totale. D'impulso, raccontò tutto alla moglie per cercare di ricostruire il matrimonio. È stato inutile». In cura da un neuropsichiatra, Mattaioli prendeva dei calmanti. Il 2 agosto, dopo una lite con la moglie, aveva inghiottito un intero tubetto di quelle medicine. Ma poi si era pentito, aveva chiamato un amico: «Salvami, ti prego». Ed era stato salvato. Da quel giorno, la moglie non l'aveva più visto. Ed il commissariato di zona lo aveva indirizzato al Cim, perché lo curassero anche loro. Ma adesso l'uomo era angosciato da un'altra tappa del calvario della separazione.



L'appartamento di Valerio Mattaioli, che ha tentato il suicidio con il gas, devastato dall'esplosione

Alessandro Bianchi Ansa

Ingorghi, rom, casa e Buontempo

Quattro sfide d'autunno per il sindaco Rutelli

Le scommesse d'autunno del sindaco Francesco Rutelli: problema casa, campi nomadi, questione Buontempo, viabilità e smog. E come se non bastasse, l'emergenza scuola: il Coreco e poi il Tar hanno «bocciato» la «Spa multiservizi» costituita dal Comune per la pulizia delle aule. Martedì 6 settembre comincia anche l'attività politica con la seduta del consiglio comunale, poi il via libera al cambio della guardia sullo scranno del presidente dell'aula.

MARISTELLA IERVASI

■ Casa, nomadi, scuola, traffico: nodi al pettine per il sindaco. Sono queste le scommesse di Francesco Rutelli per il governo della città. Mentre la politica torna in Campidoglio, il prossimo 6 settembre assessori e consiglieri della maggioranza e dell'opposizione siederanno sui rispettivi banchi dell'aula Giulio Cesare per la prima riunione dopo le ferie. La regia della seduta sarà del missino Teodoro Buontempo.

tempo. Ma ancora per poco. Tempo qualche settimana, infatti, l'assemblea procederà con le modifiche allo Statuto e con l'approvazione del nuovo regolamento comunale. E a Teodoro Buontempo non resterà che dire addio allo scranno più alto, il suo ostruzionismo e i suoi saluti romani ritorneranno tra i banchi dell'opposizione. Per il cambio di poltrona c'è l'imbarazzo della scelta: una rosa

di nomi, tutti rigorosamente dell'opposizione e quella intorno alla quale si sta ragionando. Eccoli: il più quotato è Dalla Torre, docente universitario, del ppi, seguono Enrico Gasbarra (ppi) e il missino Baldoni. Dunque, martedì 6 settembre scocca la ripresa. Si ricomincia a discutere sui fatti e sulla poltrona di presidente del Consiglio. La sfida per una città più vivibile entra nel vivo. Ed è giunta l'ora per il sindaco Francesco Rutelli di concretizzare alcuni progetti annunciati. Il calendario dei lavori vede comunque in testa uno strascico di delibere di routine amministrativa del «chiuso per ferie», e forse nella stessa giornata potranno essere presentati anche gli emendamenti al regolamento comunale, che fissa procedure certe sui tempi delle mozioni, la durata di un intervento nell'ambito di un dibattito generale, e segna la parola «fine» all'ostruzionismo.

Una novità di non poco conto, visto le ultime sedute infuocate e le no-stop di mezza estate a suon di botte e insulti. Finite le ferie le commissioni consiliari hanno ripreso a lavorare pieno ritmo. Ieri si è riunita la quinta, quella che si occupa dei problemi dell'ambiente. Nel prossimo incontro verrà affrontata la questione Malafede. Giovedì scorso, invece, le commissioni commercio e personale hanno già fatto il punto della situazione. Ma a parte i negozi sull'apertura domenicale lo scontro amministrativo-associazioni di categoria si è concluso con la firma di un accordo sullo shopping nel giorno di festa; e i tesserini plastificati che i dipendenti comunali avranno l'obbligo di esibire sul bavero della giacca - restano il traffico e la scuola le emergenze più grosse. E da risolvere in tempi brevi. Il primo punto rischia di far ca-

der» Roma in un ingorgo: vecchi cantieri e nuovi lavori in corso (da via Nazionale a Piazza Vittorio) chiudono pezzetto dopo pezzetto la strada all'automobilista. All'assessorato al traffico assicurano che la situazione è sotto controllo. Il sindaco Rutelli oggi farà un sopralluogo in via Nazionale. Non si annuncia affatto facile neppure il ritorno in classe. L'anno scolastico è alle porte e manca il personale per le pulizie delle aule. La società costituita dal Campidoglio con lavoratori cassintegrati, la cosiddetta «Spa romana multiservizi» è stata bocciata dal Coreco e il Tar gli ha dato ragione. La giunta Rutelli si è appellata al Consiglio di Stato. Buone notizie invece per i nomadi: 70 famiglie rom a partire dalla metà del prossimo mese avranno un campo attrezzato tutto per loro, in via Selvati. La popolazione ha già pronti i tamburi di guerra.

Tra pochi giorni, Mattaioli avrebbe dovuto lasciare la casa a lei, Antonella, e ai loro figli. La stanza per lui c'era già: a casa dei propri genitori. Alla fine di una lunga domenica solitaria, l'uomo ha deciso di cercare di nuovo la morte. Ha preso il pennarello rosso, su un pezzo di carta ha scritto: «Non accendere la luce». Una riga di sottintesa sotto il «Non», poi l'ha appeso con lo scotch fuori, sulla porta di casa. Si è versato da bere, ha aperto il rubinetto del gas. E scritto ancora. «Dio, perdonami». Ha atteso in soggiorno, seduto sul materasso gettato in terra davanti alla tv. E si è acceso una sigaretta. «Ho sentito un gran botto, il rumore dei vetri che cadevano». Domenico Russo, inquilino del settimo piano, ma della scala A, non ha subito danni, in casa. I suoi vicini, invece, sono stati meno fortunati. Patrizia Lotti dormiva, quando la parete dietro la testiera del letto è crollata. Il marito, Arcangelo De Giuseppe, era in bagno, ed ha potuto liberare subito la moglie. Ora al posto del letto ci sono i foratini, invece della parete c'è la stanza della figlia degli inquilini della scala B. Sono ancora in vacanza, loro. Alla scala C, ormai c'è solo un unico «mega appartamento». Erano tre case, ed in una dormivano Rita Furio e i suoi due figli, anche loro sommersi di mattoni. Ora il soggiorno in cui l'uomo ha acceso quella sigaretta è raddoppiato. Di qua, il caos di una giornata cupa, con posacenere pieni di cicche e quel materasso gettato in terra di fronte alla tv, tra le poltrone. Di là, un soggiorno ordinato, ma sommerso dai calcinacci. Sul pavimento del bagno, le foto delle vacanze. In costume, il funzionario della motorizzazione è accovacciato sull'arenile di una spiaggia. Dietro, in piedi, tre donne, un gruppo di bambini. Un maschietto lo tiene lui, lo abbraccia e sorride sotto i baffetti biondi, sereno.

Il 15 settembre parte l'operazione campi nomadi



stanno facendo gli ultimi ritocchi, cioè gli allacci per le fogne, l'acqua e l'energia elettrica. Trasloco in vista anche per gli zingari di Tor di Valle (a due passi dall'ippodromo di trotto, sulla via del Mare), trascoreranno l'inverno non più nel fango e nella sporcizia ma in un campo attrezzato a Tor del Cenci. E così via via una sistemazione migliore per tutti i nomadi della capitale. Come la ristrutturazione dell'area di via Casal Lombroso, a Santa Maria della Pietà, con il contributo dell'esercito. L'assessore Amedeo Piva, alla politiche sociali: «L'impegno dell'amministrazione è immenso: governare i nomadi in un corretto rapporto con i cittadini, con severità e solidarietà».

Conto alla rovescia per la consegna del primo campo sosta attrezzato della giunta Rutelli. È in via Selvati, al Tiburtino. Il 15 settembre vi troveranno riparo le famiglie rom che attualmente stazionano a Ponte Mammolo. Settanta persone in tutto verranno trasferite in un'area asfaltata e fornita di strutture sanitarie idonee: piccoli prefabbricati con docce, lavabi e water close. Proprio in questi giorni si

Traffico Sono i cantieri l'incubo dell'assessore



gradualmente la strada verrà riportata alla normalità. Lavori in corso anche in Piazza Vittorio (rotale dei tram) e presto anche ai piedi del Colosseo (per l'ampliamento dell'area pedonale). Ferma ancora fino a domenica la metrò B nel tratto Tiburtina-Rebibbia. Intanto, con la ripresa dell'attività capitolina si torna a parlare di provvedimenti anti-smog e di viabilità. 12 mila permessi per centro storico verranno rinnovati solo a pagamento (giornalisti compresi), nessun ticket per l'ingresso al cuore cittadino sul modello della proposta fiorentina, bensì sosta a pagamento (si comincerà da Prati, via Cavour e viale Regina), itinerari riservati al mezzo pubblico e check-up obbligatorio (da gennaio) sul gas di scarico.

I selciaroli di Verona stanno lavorando di gran lena, a stretto gomito con la squadra romana, per rifare il look a via Nazionale. Scompariranno le carole, i piccioni, i paletti e le transenne? Alla prima Circoscrizione dicono che il cantiere è parecchio indietro, che ci vorrà tutto il mese di ottobre per l'ampliamento del marciapiede. L'assessore alla mobilità, Tocci, invece assicura che

Senzatetto Piva promette 70 miliardi per gli alloggi



In alloggi impropri come i residence e le scuole. Era uno dei punti prioritari della campagna elettorale per Rutelli sindaco: mettere fine ai «cunicoli» nei residence. E non è tutto. In consiglio dovrà passare la delibera che istituisce l'Agenzia per gli affitti, che dovrebbe mettere in moto il mercato privato con garanzie di supporto dell'amministrazione comunale. Nel frattempo, si riprenderà a lavorare con la Regione per la definizione di un nuovo bando per Ponte di Nona, dove fra 6-7 mesi sarà terminata la costruzione di 550 alloggi di edilizia popolare. Infine, è all'avvio un censimento delle occupazioni abusive dello iacp.

Un 1995 meno amaro per i senza casa e gli sfrattati. Lo prevede l'assessore Piva, che ieri ha incontrato gli occupanti dell'ex Bastogi: «Le persone più in difficoltà potrebbero trovare una soluzione definitiva nei primi mesi del nuovo anno». Come? Tra qualche giorno verrà pubblicato l'avviso per l'acquisto di 70 miliardi di lire in alloggi per le emergenze: per sfrattati e per tutti i cittadini che vivono

Dopo «Er pecora» Dalla Torre presidente del consiglio?



posto del missino Er pecora non potrà ricorrere all'ostruzionismo per far passare la sua linea politica. Sarà stato approvato, nel frattempo, il nuovo regolamento comunale che fissa in tempi certi la durata degli interventi e delle mozioni. I rutelliani sarebbero orientati a scegliere un uomo dell'opposizione, per un bilanciamento dei poteri capitolini. E tra i candidati figura in pole position Paolo Della Torre, docente universitario, del popolare. Seguono a ruota Enrico Gasbarra (ppi) e il missino Adalberto Baldoni che talvolta ha sostituito il tumultuoso Buontempo.

Er pecora perde la poltrona: dallo scranno di presidente del Consiglio al banco dell'opposizione. Già nella seduta del 10 settembre dall'aula Giulio Cesare potrebbe saltar fuori il nome del nuovo regista dei lavori. Una persona democratica ed equilibrata nel rispetto dei ruoli tra la maggioranza di governo e l'opposizione. Chiunque prenderà il

Oh, castello

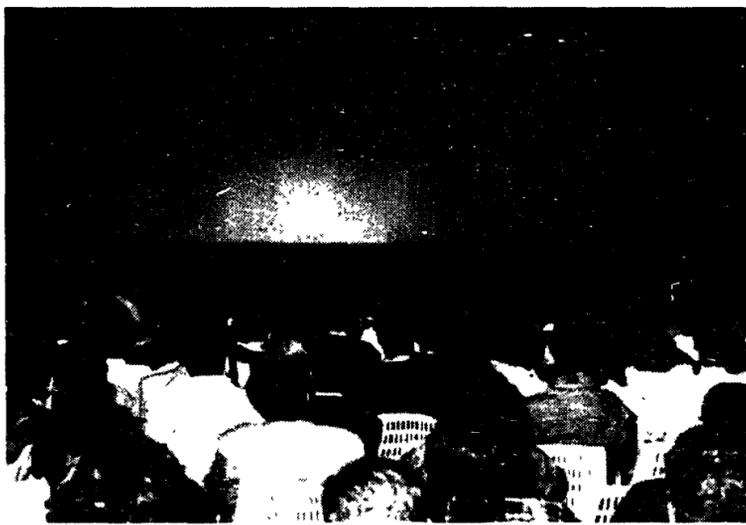
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità

NOTTI ROMANE. Schermi spenti a Massenzio e Cineporto: in 2 mesi 160mila spettatori

ACQUE. Uno studio dell'Authority

Arene boom nell'estate a tutta birra

Si spegne l'estate romana, primi fra tutti i maxischermi cinematografici, e si guarda indietro: l'ombra e l'esempio dell'effimero resistono al tempo e anche ai quattrini spesi dal Campidoglio per rilanciarla. Cinque miliardi e forse più per moltissime iniziative e migliaia di presenze notturne ai film, alla musica, alle mostre, ai pub e persino all'esposizione libraria di villa Adriana. Bilancio: tutti contenti o quasi, e tutti pronti per l'estate 1995...



GIULIANO CESARATTO

Molti quattrini, ma anche molto onore. La «nuova estate romana» dai suoi numeri, conta, dai botteghini ai maxischermi, ai palchi sparsi nella città, le migliaia di spettatori e i milioni di pinte bevute. Sono record e cifre con parecchi zeri non visti dai tempi dell'antesignano dell'effimero, il bistrattato ma sempre evocato Renato Nicolini. Il Massenzio (18° anno) e i suoi due cinema parlano di boom da 100mila presenze (paganti), il Cineporto varca la soglia della settimana edizione staccando 60mila biglietti, villa Celimontana e il Village ammuccionano con freschezza i fusti di «bionda» svuotati, e così fanno quelli della «Voglia matta degli anni '60».

È stata, soprattutto, un'estate di «birra e cinema». Era la calda stagione dello spettacolo, generosamente foraggiata dal Comune, e avviata ormai alla conclusione. L'amministrazione municipale ha speso qualcosa come cinque miliardi per le notti organizzate tra il parco del Celio e Tor Bella Monaca, tra l'Appio latino e l'Eur, tra Testaccio e la Farnesina, tra «Inviti alla lettura» e concerti in smoking. Contributi «a pioggia» quindi, seminati per il divertimento della settimana, «cinesens» di chi è rimasto dentro le «bionde», ha passato le vacanze tra casa, televisione e trattoria. Tutti, piccoli e grandi (il primario è di Massenzio con 450milioni, villa Celimontana in coda con 25 milioni passando per i 280 della Voglia matta, i 180 di Testaccio Village, i 170 del Cineporto, i 100 di villa Ada) hanno avuto la loro fetta ma è stato il prezzo dell'esordio, paga-

to dai nuovi amministratori per misurare anche il «che fare?» della prossima stagione, perché, come è ovvio, tra un anno le scelte saranno più selettive, i denari centellinati, i programmi più mirati.

Si, ma quali programmi? «Dimenticare Nicolini», era la parola d'ordine ma in fondo si è camminato dietro la sua ombra, sulle tracce del «Ballo perduto» che anche secondo Giancarlo Cesaroni «è stata un'esperienza impetibile, sfiziosa e culturalmente più esaltante». Per il boss del Folkstudio «oggi si è scelto di puntare tutto sull'intrattenimento, il pub sommerge lo spettacolo, ma è probabilmente questo che appaga la folla. Ma non c'è dubbio, con tutti i suoi difetti, l'estate nicoliniana offriva molto di più sul piano della cultura».

Questione irrisolta e forse non risolvibile. Se per il Cesaroni «duro e puro» gli anni Novanta sono «musicalmente annegati in un fiume di birra», per Mario Schiano, musicista e organizzatore di «Controindicazioni», il festival jazz che si appresta a varcare la soglia dell'ottava edizione, «forse» più delle proposte, contano il fresco, un bicchiere e la coreografia. Lui, Schiano, qualche serata l'ha passata anche al parco del Celio, «una cornice magnifica e unica al mondo», provocando il pubblico col trio «Procyon Night» e esibendosi alle tastiere suonando *Anema e core* («la voce della bella e brava Lucia Cappelli, Paolo Innaerello al sassofono tenore», precisa) invece che all'alto sax, lo strumento col quale gira il mondo insieme all'*Italian Instabile Orchestra*.

Non soltanto film quindi, non soltanto mallo schiumante. C'era musica al Massenzio, e c'è stata l'originale performance di Maurizio Panici, la «lettura drammaturgica di storie d'amore scritte per il teatro e viste al cinema come *Un tram che si chiama desiderio*, *Totò le mokò*, *Paris, Texas*. Uno scatto culturale «in uno spazio anomalo e su un terreno difficile», racconta ancora l'attore che riprenderà a giorni la normale attività all'Argot, ma che non dimenticherà «lo rifaremo» assicura - l'estemporanea recitazione davanti ai tram del Celio. Sono piccoli esperimenti che crescono.

E, insieme a Massenzio, anche il Cineporto festeggia pensando all'estate 1995: i titoli celebri, le facce e le firme famose saranno sempre il piatto forte insieme a «rosse e bionde alla spina», ma ci sarà più spazio per la musica, per i concerti dal vivo che, in quest'estate che muore, hanno richiamato molti stranieri su questa sponda del Tevere a due passi da ponte Milvio. Successi, che superano le critiche, anche perché «quello che conta sono i numeri». Sembra questa la morale dell'ultima estate che di cultura «non ne ha fatta molta», come predicano i più severi, ma nemmeno molti danni. L'obiettivo era «fare, promuovere, far sapere». E questo al di là dei bilanci veri, del costo per la comunità, di quello dei biglietti (cari, il giudizio unanime, e senza nemmeno la possibilità di effimera memoria dell'ingresso gratis dopo la mezzanotte), di quello del livello culturale di mostre, arti e spettacoli.

Quadrophenia e salsa Ultimi fuochi nel parco

Cineporto. Ultima serata per l'arena al Parco della Farnesina, l'addio è con «Carabi e dintorni» alle 20.30 «Cumbia», spettacolare e travolgente ballo del carnevale di Santiago: la musica è degli Jemaya, le coreografie degli Azucar Negra. Per il cinema, alle 1.00 «Quadrophenia» di Franc Roddam. Al cineclub «Ien, oggi e domani» di Vittorio De Sica (ore 21.30) e «Carmela è una bambola» di Gianni Puccini (ore 0.30). In via Antonino da San Giuliano, tel. 2330041. Biglietto lire 10mila.

Cinema di ricordo. Ultime proiezioni anche per l'arena circoscrizionale di Tor Bella Monaca. Alle 21 «Serata Don Chisciotte, Orson Welles». Seguirà «La rabbia» di Pier Paolo Pasolini e «Caro Diario» di e con Nanni Moretti. In via Duilio Cambellotti, 11. Ingresso gratuito.

Kaos. Nell'arena di via Passino 26, alle 21.30 «Sex & Zen» di Mak. Prima e dopo il film musica d'ascolto. Biglietto lire 5mila (più 5mila di tessera annuale).

Notti romane. Per «Cinema sotto le stelle» alle 22 «Sud» di Gabriele Salvatores. Al Parco del Turismo, Eur, via Romolo Murri. Ingresso lire 5mila.

Famotardi al Tevere jazz. Alle 21.30 musica dal vivo con il trio di Stefano D'Anna. Ristorante, pizzeria, pub, american bar, casinò e sorpresa nella notte. Il giardino rimane aperto fino alle 3. In via Libetta 13, ingresso libero.

Il Tempio. Alle 21 «Dream: America» serata dedicata ai compositori statunitensi contemporanei. Il pianista Francesco Caramello esegue musiche di Copland, Bernstein, Mac Dowell, Cage e Busoni. In via dell' teatro Marcello, 44, tel. 4814800. Biglietto lire 20mila.

Mille e una note. Alle 21 omaggio ad Astor Piazzolla, Fabio Tomassoni, flauto, Marcella Ciarrarughi, violino, Antonio Ramous, violoncello e Giampaolo Costantini al pianoforte, eseguono musiche di Astor Piazzolla. Al Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5, tel. 7807695.

Il tuffo del pitone a piazza Madama E intanto a Porta Portese volontari Aipe salvano verdoni e cardellini

«Presto, nella fontana di piazza Madama c'è un serpente enorme...». La telefonata è arrivata ieri pomeriggio al 112. In pochi minuti, i carabinieri sono arrivati sul posto: e hanno trovato il serpente, non più immerso nelle chiare acque di fonte, ma sistemato comodamente, invece, sulle spalle di un giovane. Il trentaduenne romano A.S. aveva pensato di portare il suo pitone a fare un bagno: si è avvicinato alla fontana di Piazza Madama, e tra lo sconcerto di alcuni turisti che assistevano esterefatti, ha sollevato l'animale, le cui dimensioni sono di due metri circa, che portava attorcigliato al collo, e lo ha delicatamente deposto in acqua. Ma uno dei turisti ha chiamato il 112, e così, il bagnetto è costato

all'incauto proprietario centomila lire di multa per «omessa custodia di animale non domestico». Intanto, hanno già ripreso il volo nel Parco forestale tiburtino, quinto degli uccellini, verdoni, cardellini, e di altre specie, salvati domenica mattina dai volontari di una associazione ambientalista, l'Aipe: le creature erano chiuse in gabbie nascoste sotto il banco di un ambulante nel mercato di Porta Portese, e sono state sequestrate dalle guardie forestali. Il valore di mercato degli animalini è alto, soprattutto per i verdoni e i cardellini, che, se fatti oggetto della crudele pratica che li vuole accecati, cantano in modo meraviglioso: ma almeno per questi quindici esemplari, la libertà è tornata.

DOGS AND COMPANY
SERVIZIO A DOMICILIO
Via Montefiorino, 54/56
Labaro - Prima Porta • Tel. 33615366

Tutto ciò che serve al tuo amico a quattro zampe.
Toilette per cani e gatti.
Assistenza veterinaria con appuntamento. Accessori.
Indirizzi e numeri utili.
L'angolo degli «scambi» per padroni in cerca di amici.
E... amici in cerca di padroni.

«CIAO COME MAI SENZA PADRONI?»
«AVEVA DA FARE. MI È VENUTA A TENERE LA DOGS E COMPANY!»

In coma il sindaco di Forano È stato investito da un'auto dopo aver impedito una rissa alla festa dell'Unità

Era intervenuto per cercare di sedare una lite scoppiata tra due gruppi di giovani, alla festa dell'Unità di Forano. Nel parapiglia, Mario Buccì, 50 anni, sindaco di Forano è stato investito in pieno da un'auto. Ora è gravissimo, in coma, ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale di Terni. L'incidente è avvenuto la scorsa notte, verso le due, nel paese tra Stimigliano e Fiano Romano al termine della festa. Nessuno è stato in grado di capire per quali ragioni, ma improvvisamente è scoppiata una lite tra un gruppo di ragazzi di Forano e un altro che vive a Fiano Romano, due comuni - hanno fatto notare i carabinieri - da sempre in contrasto. Il sindaco di Forano è

riuscito a calmarli per evitare il peggio. E ai tre giovani «forestieri» di Fiano, il sindaco ha chiesto di andar via. Loro, malvolentieri, hanno accettato. Sono saliti in auto e partendo in retromarcia ad alta velocità hanno investito Buccì e tre ragazzi, fuggendo poi con i feriti rimasti a terra. Il sindaco è stato subito trasportato a Terni dove in nottata i medici hanno ritenuto necessario operarlo alla testa. Gli altri feriti hanno avuto prognosi di 15 giorni per contusioni a braccia e gambe. Sono Paolo Marcheggiani, di 24 anni, Marco Fagnani di 17, Iuri Gubbini di 18 anni. I tre giovani di Fiano, poco dopo si sono costituiti ai carabinieri di Stimigliano che li hanno denunciati per lesioni personali.

PDS Partito Democratico della Sinistra - Civitavecchia

SI PUÒ RISOLVERE LA CRISI IDRICA?

Il presidente dell'Acqa

ON. CHICCO TESTA
partecipa all'incontro con i cittadini
Martedì 30 agosto alle ore 18 al Parco dell'Ulivo

introduce
TIZIANO CERASA, coordinatore sinistra giovanile fed. Civitavecchia
Partecipa
ING. MASSIMO GRISOLIA, presidente consorzio Nuovo Mignone

La cittadinanza è invitata ad intervenire

CAPO SUD
Concessionaria Ford

9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA

<p>15.279.000</p> <p>FIESTA 1.1 NEWPORT 3P - Blu Alaska met. Radio 2003 - Telaio Q1069</p> <p>POMEZIA</p>	<p>21.270.000</p> <p>ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA 5P - Pulvere di luna met. - Servosterzo Safety luxury pack - Telaio 27977</p> <p>POMEZIA</p>	<p>21.820.000</p> <p>ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON Rosso - Servosterzo - Radio 2006 Telaio 86866</p> <p>POMEZIA</p>
<p>15.289.000</p> <p>FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE 3P - AIRBAG PASSEGGERO - Grigio lev. met. Paraurti in tinta - Telaio 58356</p> <p>SPINAGETO</p>	<p>19.735.000</p> <p>ESCORT 1.3 NAVY STATION WAGON Canna di fucile Telaio 07069</p> <p>SPINAGETO</p>	<p>22.458.000</p> <p>ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON Blu notte - Servosterzo Radio 2006 - Telaio 86864</p> <p>SPINAGETO</p>
<p>16.394.000</p> <p>FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE 5P - AIRBAG PASSEGGERO - Grigio lev. met. Paraurti in tinta - Radio 2003 - Telaio 75618</p> <p>V. CARAVAGGIO</p>	<p>16.734.000</p> <p>FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE 5P - AIRBAG PASSEGGERO - Grigio lev. met. Servosterzo - Paraurti in tinta - Telaio 69754</p> <p>V. CARAVAGGIO</p>	<p>22.458.000</p> <p>ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON Grigio lev. met. - Servosterzo Radio 2006 - Telaio 86862</p> <p>V. CARAVAGGIO</p>

Via del MARE, 59 - Via PONTINA VECCHIA, 563 - Via del CARAVAGGIO, 133
tel. 01.08.494 - tel. 01.50.73.191 - tel. 01.08.07.06

APERTI SABATO mattina

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442377-78
Or.
Chiusura estiva

Admiral
p. Verbanco, 5
Tel. 5541195
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 10.000
Nella giungla di cemento

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 3211896
Or. 17.30
20.15 - 22.30
L. 10.000
Glochi pericolosi

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 5880099
Or. 17.00
19.50 - 22.30
L. 10.000
La regina Margot

Ambassade
v. Accademia Aglanti, 57
Tel. 5408901
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Triple gioco

America
v. N. del Grande, 8
Tel. 5816168
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Fuga da Absolom

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321259
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Ace Ventura l'acchiappanimali

Astra
v. Isonio 225
Tel. 5172297
Or.
Chiusura estiva

Atlantic
v. Tuscolana, 745
Tel. 7810656
Or. 17.30
20.15 - 22.30
L. 10.000
Glochi pericolosi

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 6975455
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Nella giungla di cemento

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 6975455
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Quasi che resta del giorno

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 4827707
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Degenerazione

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 4827707
Or. 17.15 - 18.55
20.35 - 22.30
L. 10.000
Mario

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 4827707
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Caro diario

Capitol
v. G. Saccani, 39
Tel. 393280
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Una bionda sotto scorta

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 6792483
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 10.000
La notte che non s'incontrammo

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 6796957
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Carito's Way

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Ace Ventura l'acchiappanimali

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
La strategia della lumaca

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or.
Chiusura estiva

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3616244
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Senza pelle

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 8070245
Or. 17.30
20.05 - 22.30
L. 10.000
Il cliente

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 5817718
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Triple gioco

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010552
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Uno sporco affare

Esperia
p. Soriano, 37
Tel. 5812554
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
L'età dell'innocenza

meduone
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

Etolle
p. in Lucina, 41
Tel. 5876125
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Avik e Albertine

Eurclne
v. Liszt, 32
Tel. 5910966
Or.
Chiusura estiva

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Papà ti agglusto lo

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or.
Chiuso per lavori

Famese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 5864955
Or. 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000
Il marito della parrucchiara

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 18.45
19.50 - 22.30
L. 10.000
La regina Margot

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Una figlia in carriera

Garden
v.le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 18.45 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Basta vincere

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44252299
Or. 16.30 - 18.00
19.30 - 21.00 - 22.30
L. 10.000
Donne senza trucco

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 3972095
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Il cliente

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 3972095
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Fatal Instinct

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 3972095
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Una figlia in carriera

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 7049602
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Avik e Albertine

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Ruby in paradiso

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
21.00 - 22.30
L. 10.000
Donne senza trucco

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 7049602
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Avik e Albertine

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Ruby in paradiso

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
21.00 - 22.30
L. 10.000
Donne senza trucco

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Trentadue piccoli film su Glenn Gould

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015
L. 6.000
Sala Uno: prossima riapertura
Sala Due: prossima riapertura
Sala Tre: prossima riapertura

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: il cliente (17.00-20.00-22.30)
Sala Due: Fatal Instinct (18.30-22.30)
Sala Tre: Scuola di polizia missione a Mosca (16.30-22.30)

SUPERCINEMA P.za dei Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Fuga da Absolom (16.30-22.30)

Genzano
CYNTHIAMUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Chiusura estiva

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

OSTIA
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5810750 L. 10.000
Il cliente (16-18-10-20-15-22-30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Fuga da Absolom (16-18-10-20-15-22-30)

Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Una figlia in carriera (16-20-22)

Trevignano Romano
PALMA ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6360600
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Tre di cuori

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Tre di cuori

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 18.00
20.20 - 22.30
L. 10.000
Il burattinaio

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206732
Or.
Chiusura estiva

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Nel nome del padre

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Philadelphia

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.00 - 19.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Mister Hula Hoop

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.30
19.40 - 22.30
L. 10.000
Vivere

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Fatal Instinct

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 16.50
19.40 - 22.30
L. 10.000
La regina Margot

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Il cliente

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Papà ti agglusto lo

Majestic
v. S. Apollini, 20
Tel. 6794908
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Blue

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or.
Chiusura estiva

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8559493
Or. 18.30
20.20 - 22.30
L. 10.000
La casa degli angeli

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Basta vincere

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Scuola di polizia: missione a Mosca

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Philadelphia

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
L'ultima seduzione

Nuovo Sacher
Igo Aslanighi, 1
Tel. 5818116
Or.
Chiusura estiva

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7595656
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Ace Ventura l'acchiappanimali

Quirineta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or.
Chiusura estiva

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Doppia azione

Riatio
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Film Bianco

Ritz
v. Somalia, 109
Tel. 86205683
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Fuga da Absolom

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Film rosso

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Doppia azione

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Fuga da Absolom

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Alla deriva

Universal
v. Bari, 18
Tel. 883216
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Ace Ventura l'acchiappanimali

Vip
Salla e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or.
Chiusura estiva

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Malizia (16.00-22.30)

Bracellano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000
Il cliente (17.30-20.00-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
Riposo

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Una bionda sotto scorta (18-20-22)
Sala De Sica: Major League (18-20-22)
Sala Fellini: Una figlia in carriera (18-20-22)
Sala Leone: I nuovi mini Ninja (18-20-22)
Sala Rossellini: Il mio primo bacio (18-20-22)
Sala Tognazzi: Chiusura estiva
Sala Visconti: Chiusura estiva

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: il cliente (17.00-20.00-22.30)
Sala Due: Fatal Instinct (18.30-22.30)
Sala Tre: Scuola di polizia missione a Mosca (16.30-22.30)

Genzano
CYNTHIAMUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Chiusura estiva

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

OSTIA
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5810750 L. 10.000
Il cliente (16-18-10-20-15-22-30)

Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Una figlia in carriera (16-20-22)

Trevignano Romano
PALMA ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

ARENE

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
Misterioso omicidio a Manhattan (21.00)
I mariachi di Rodriguez (22.50)
Ingresso (2 spett.) - Ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

ARENA KAOS
Via Passino, 26 - Tel. 5136557
Sex & Zen di M. Mak (21.30)
Tessera e ingresso L. 5.000

CINEPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano
Arena: Quadriphonia di Raddam (01.00)
Secondo schermo: Ieri oggi domani di V. De Sica (21.30)
Carmela è una bambola di Puccini (02.30)

MASSENZIO
Via del Parco del Cello - Via di San Gregorio - Per inform. Tel. 44238002
Schermo grande: riposo
Schermo piccolo: riposo
(Dalle 21.00) L. 10.000 rid. L. 7.000

NOTTE ROMANE
(Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Sud di Salviatore (22.00) L. 5.000

NUOVO SACHER
Igo Aslanighi, 1 - Tel. 5818116
Donne senza trucco (21.15)
La strategia della lumaca (22.45)

OFFICINA FILMCLUB
A. Torbellamonaca - Via Cambellotti 11
Serata Don Chisciotte: 20 minuti con Orson Welles
La rabbia di Pasolini
Caro diario di Moretti (Dalle 21.00) Ingresso libero

CORALLO
S. Severa
Quel che resta del giorno (20.45-23.00)

ENEA
Lavinio
My life (21.00-23.00)

LUCCIOLA
S. Maria della
Il fuggitivo (20.45-23.00)

NUOVA ARENA
Ladispoli
Aladdin (21.00)

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94
Foro Italoico 1-11 Settembre
gli Amici del Nuoto ti aspettano
E' UNA INIZIATIVA le idi di marzo
APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30 L'Unità Sport

il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000).

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITÀ
il sottoscritto

nome _____
cognome _____
nato a _____ il _____
residente a _____ prov _____
via _____ n _____
professione _____
codice fiscale _____
a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:

chiede

- di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa
- di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L. _____
(quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N. 22029409 intestato alla Cooperativa Soci de L'Unità
data _____ (firma leggibile) _____

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

FESTE DE L'UNITÀ'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITÀ'

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

L'Unità

Table with columns for theater names (Academy Hall, Adrenal, Alcazar, etc.), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (Europa, Excelsior, Farnese, etc.), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (Gregory, Holiday, Induno, etc.), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, New York, etc.), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (Albano, Bracciano, Campagnano, etc.), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (ARENE, Arena Esedra, Arena Kaos, etc.), show titles, and performance times.

Advertisement for 'MONDIALI DI NUOTO ROMA'94' featuring a swimmer and promotional text for the event.

Dopo Bugno e Indurain anche Rominger «positivo». Trucchi, sotterfugi, piccoli inganni travolgono l'agonismo

Sport, il doping batte il record

L'unica speranza è la crisi degli sponsor

GIANNI MINA

MICHAEL SCHUMACHER è stato squalificato 4 ore dopo la fine del gran premio di formula 1 a Spa, in Belgio, perché il «gradino» messo sotto il fondo piatto della sua monoposto per ridurre l'effetto aerodinamico non era regolare. Insomma era tanto sottile da non frenare la velocità. La notizia dell'ennesima infrazione alle regole nella quale è incorso il team Benetton, diretto in modo molto disinvolto da Briatore, arrivano nello stesso giorno della rivelazione su una possibile positività di Indurain ad un controllo antidoping in Francia e a qualche giorno di distanza dalla scoperta di un eccesso di caffeina nelle urine di Bugno, un eccesso che ha tolto il corridore italiano dalla gara mondiale. Certo bisogna distinguere i casi, in particolare quello di Indurain il cui rendimento è, da anni, troppo regolare per pensare che abbia deciso di «aiutarsi» con qualcosa per vincere, visto che gli riesce meravigliosamente con assoluta disinvoltura.

Ci sembra tuttavia palese che questi casi come altri recenti dell'atletica e del nuoto e del sollevamento pesi, uniti dallo sfascio e dalla disonestà della macchina che amministra il calcio nazionale e internazionale, ribadiscono il deterioramento continuo non solo dell'etica dello sport, ma delle regole minime che aiutavano a rendere credibile, fino a dieci anni fa, lo spettacolo agonistico.

Gli sponsor hanno salvato e, in molti casi, rilanciato, lo spettacolo dell'uomo che in diverse discipline e in vari giochi, si misurava con se stesso. Ma la stessa esigenza delle ditte che entravano nello sport per crearsi o rafforzare un'immagine oltre che per aiutarlo, hanno a poco a poco corrotto ogni misura, ogni sensibilità etica. La stessa esagerazione dell'economia neoliberista dove era sempre più importante vendere e guadagnare, ha costretto gli sponsor (complice la tv) a chiedere agli atleti prestazioni oltre ogni limite possibile, e vittorie a qualunque costo. Gli anni 80, non solo in Italia, sono stati nello sport anni drogati in tutti i sensi.

NON È PER CASO che la stessa Nike la grande ditta di articoli sportivi che ha soppiantato la tedesca Adidas nel controllo di una parte dello sport spettacolo, abbia ad un certo momento messo in essere un meccanismo per procurare ai suoi campioni gli aiuti «scientifici», o meglio «chimici» dagli steroidi, alla somatotropina alla eritropoietina, perché potessero rispondere con la stessa moneta agli atleti dell'Est europeo «trattati» per dimostrare la pretesa superiorità del sistema comunista su quello capitalistico.

Un malinteso senso di orgoglio politico spinse la Nike a un passo che poi non ebbe più freno perché, terminata la guerra fredda, era proprio il valore economico e di immagine delle vittorie al di là di qualunque calcolo politico, a creare l'esigenza di accettare qualunque sotterfugio, qualunque aiuto per vincere i record continui (possibilmente ad ogni meeting), le vittorie «servivano» alla tv, agli sponsor, ai comitati olimpici, alle federazioni quasi più che all'atleta stesso, qualche volta perfino ricattato se non accettava certe logiche. Basta ricordare come Stefano Mei per essersi negato a queste pressioni rischiò di essere escluso dalle Olimpiadi dell'84 e ci andò alla fine in una specialità a lui non consona, sostituito sulla sua distanza (5 o 10 mila metri) dai fratelli Selvaggio poi spariti dall'atletica italiana come successe per esempio a Giovanni Franceschi nel nuoto. Una mortificante esperienza alla quale non si poté sottrarre nemmeno il grande Cova, tramontato anzitempo. Il trattamento conteso era in questo caso l'autoemotrasfusione suggerita dal professor Conconi che poi disse di essersi pentito di quelle scelte, ma soltanto dopo che la commissione Sanità della Camera lavorò per mettere fuori legge la pratica dell'autoemotrasfusione. Bugno da due anni è preparato proprio dal professor Conconi che ora (ma guarda un po') è componente della commissione di controllo del Cio. Ci auguriamo che Conconi non si debba pentire anche delle terapie suggerite a Bugno.

Rimane solo l'amarezza di un mondo, quello dello sport, senza più nessun pudore o negare che forse, sarà salvato non tanto dai principi ma dalla crisi economica che sta sfiorando molti sponsor. Per ironia della sorte il fatto che incomincino a mancare i soldi facili potrà, forse, restituire un nuovo equilibrio e una accettabile misura allo sport spettacolo.

Prima Bugno, poi Indurain infine Rominger ormai la storia del doping sta diventando una farsa. Ciò che veramente colpisce e stupisce è la singolare coincidenza di casi clamorosi che sembrano esplodere uno dopo l'altro come bombe radiocomandate. Tutti insieme e dopo tanto tempo per Indurain si risale addirittura a maggio per Rominger ai primi di luglio. Davvero strano. C'è poi la storia di Schumacher per il pilota tedesco di Formula 1 una squalifica in un certo senso annunciata quella di domenica dal Gp del Belgio. Fonti inglesi rivelano che già domenica mattina prima della corsa, un ingegnere di un'altra scuderia aveva detto di aver sentito «che dopo la gara almeno una delle vetture con-

La Formula Uno si divide sul caso Schumacher. Il Cio difenderà il campione spagnolo

D. CECCARELLI G. SALA
A PAGINA 9

corrente sarà squalificata». Sembra che lo sport si stia improvvisamente schierando contro leggi e regole. Campioni e campionissimi diventano i «fuorilegge». In realtà, come minimo siamo al festival dell'approssimazione. E come massimo in piena illegalità. E a pensar male, come dice un vecchio adagio si fa peccato, ma non si sbaglia mai. Gli accusati di doping intanto reagiscono. Indurain, a Bordeaux dove venerdì tenterà il record dell'ora spiega: «Ho assunto il ventolin ed ho spiegato nel mio dossier medico che è stato per ragioni curative. Chiedo che vengano uniformate le regole in materia di doping, anche se nei miei confronti il male è già stato fatto». Analoga spiegazione è stata fornita da Rominger mentre Bugno chiederà le controanalisi.



Libri d'autunno

Ecco Marquez Occhetto e Eco

Gli editori contano su best-seller sicuri alla riapertura delle librerie. Più di tutti Leonardo con il Papa e il suo libro intervista. Attesi anche Occhetto per Rizzoli, il romanzo di Eco per Bompiani e Garcia Marquez.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

Celentano

Nuovo disco rap e sesso

Esce il nuovo disco di Adriano Celentano: si intitola *Quel punto*, intendendo il punto anatomico che fa la differenza tra uomo e donna. E su questa differenza Celentano costruisce il suo consueto sermone moralista che non risparmia nessuno.

ALBA SOLARO
A PAGINA 6

Gli «antenati»

Il teletrofono di Meucci

La causa persa contro Alexander Graham Bell per il brevetto del telefono non tosse ad Antonio Meucci la popolarità. Meucci già nel 1849 costruì il primo antenato del moderno telefono, il «teletrofono». Ecco come nacque quell'idea.

VITTORIO CAPECCHI
A PAGINA 4



In nome del Papa Re

A PAGINA 3

Troppa Italia al Lido? Io, regista, dico no

È

TEMPO DI PRESENTAZIONI anticipazioni indiscrezioni, speranze cortezze dichiarazioni: il cinema italiano affronta a Venezia gli esami di ammissione per la nuova stagione Promossi o bocciati? Ormai ci siamo, manca poco. Solo qualche giorno e si ripeterà il rito: l'accredito il catalogo, la stanza di albergo o l'appartamento diviso con gli amici, quintali di comunicati stampa i su e giù strascicati tra Excelsior e Palazzo del Cinema i prezzi astronomici del Lion's Bar. E poi i film. Alle 8 del mattino, a mezzogiorno, alle 2 di notte. Amici colleghi cinéphiles giornalisti spettatori comuni per una decina di giorni in cui il cinema, come tanti anni fa, ridiventa una cosa importante partecipano ad un gigantesco cineclub all'aperto in cui ancora si litiga per un film che si è amato o detestato a mor-

ERZO MONTELEONE

te. C'è la felicità di scoprire in una rassegna laterale un cortometraggio bellissimo o un'attrice iraniana straordinaria, di innamorarsi di un film magari brutto ma che ha almeno una scena emozionante. La voglia di vedere film da tutto il mondo e di confrontare lo stato di salute del nostro cinema. E quest'anno a Venezia ci sono 19 film italiani: se non ho sbagliato i conti Troppi? A me sembra che la presenza italiana sia forte e significativa e soprattutto molto differenziata. Sono molto incunosi dall' intreccio anglo-cileno-napoletano di *Il postino*, sono pronti a farmi travolgere dalle immagini dell'Albania di Amelio e dalle bufere di neve dell'Est di Mazzacurati: provo nerezza e attrazione per le vite violente di provincia di

Risi: vorrei essere illuminato dalla rivelazione vedendo l'incontro tra Olmi e la Bibbia. E poi voglio vederli tutti i film del Panorama, come negli anni passati per capire che succede. Stone, faccio immagini e parole del cinema che (forse) vorrà. Sembra strano che una cinematografia che viene data per morta o, nella migliore delle ipotesi, moribonda continui a produrre nuovi film e nuovi autori. Com'è che si parla sempre di crisi del cinema e poi scopri che al Festival di Cannes vengono invitati 7 film italiani: che a Venezia ce ne saranno una ventina che da Montreal a San Sebastian, da Mannheim a New York e da un vorticoso giro di fax che richiedono i nostri film? C'è qualcosa di strano e di incomprensibile. E di masochi-

sta. Preparando il film *La vera vita di Antonio H.* ho passato alcuni mesi negli archivi dell'Istituto Luce e della Rai a visionare materiale di repertorio sul cinema italiano. Nel computer della Rai c'è addirittura la voce «crisi del cinema». Premendo il tasto compare sullo schermo una quantità enorme, infinita di servizi sulla crisi dagli anni 50 ai giorni nostri. Ho potuto così vedere il produttore Fortunato Misiano sul set di un film musicale con Marina Allasio vestita da sirena che dichiara: «Non posso sentir più parlare di questa crisi! La crisi c'è stata in qualche modo esiste ancora, ma secondo me fra un mese o due non esisterà più!». E Fellini, mentre gira in via Veneto una scena di *Le notti di Cabiria* con Nazzari e la Masina: «La crisi? Be' io sto lavorando. Forse abbiamo fatto troppi film. Ne faremo meno, ma

più belli!». Fa quasi tenerezza vedere questo cinema costantemente sull'orlo di una crisi di nervi per decenni. È come una barchetta in un mare in burrasca che riesce a superare il momento critico sfidando le onde, avvista nuovamente la costa, un porto sicuro, ma poi inesorabilmente viene di nuovo ributtata in alto mare. Quanti bollettini di guerra con morti, feriti e dispersi, quanti grafici con crolli verticali degli spettatori e invasioni degli americani, quanti cinema chiusi! Vabbè noi siamo ancora qui. L'unica vera arte che ci ha sempre tenuti in vita è purtroppo l'arte di arrangiarsi ed è solo per questo motivo che qualche disgraziato kamikaze continua testardamente a fare questo mestiere.

SEGUE A PAGINA 7

Ha scritto «Mediterraneo» ora esordisce nella regia. Le aspettative del cineasta alla vigilia della Mostra del cinema di Venezia

IN LIBRERIA. Letture di settembre: arrivano tutti insieme il Papa, Occhetto, Eco e Garcia Marquez.

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

X-Men/1

Cinquanta numeri mutanti

Compie 50 numeri la collana italiana degli X-Men e la festeggia con un numero speciale di 100 pagine (X-Men n.50, agosto, Marvel Italia, lire 4.900) che è anche una minisaga di tre episodi con protagonista Magneto, acerrimo nemico (ma non sempre) del supergruppo mutante più popolare dei comics americani. Ma chi sono gli X-Men? Sono uomini e donne di una generazione mutante in cui l'evoluzione umana ha fatto un salto, dotandoli di poteri straordinari e trasformandoli in superuomini e superdonne. La loro avventura ebbe inizio il 2 luglio del 1963, quando Stan Lee, vulcanico autore della Marvel (è il creatore dei Fantastici Quattro, dell'Uomo Ragno, di Thor, di Silver Surfer e di decine di personaggi a fumetti), ne guidò la venuta al mondo. Allora erano cinque ragazzotti mutanti, nuniti dal professor Xavier (un mutante anche lui, dagli straordinari poteri telepatici) in una scuola che doveva coltivare, sviluppare e indirizzare a fini di bene e di loro superpoteri. La lunga carriera degli X-Men è dunque la saga di questo piccolo gruppo originario (ma negli anni il loro numero è cresciuto e molti protagonisti sono cambiati) in lotta contro il male in tutte le sue forme: criminali, alieni e mutanti cattivi (e sì, ci sono anche questi), guidati proprio da Magneto.

X-Men/2

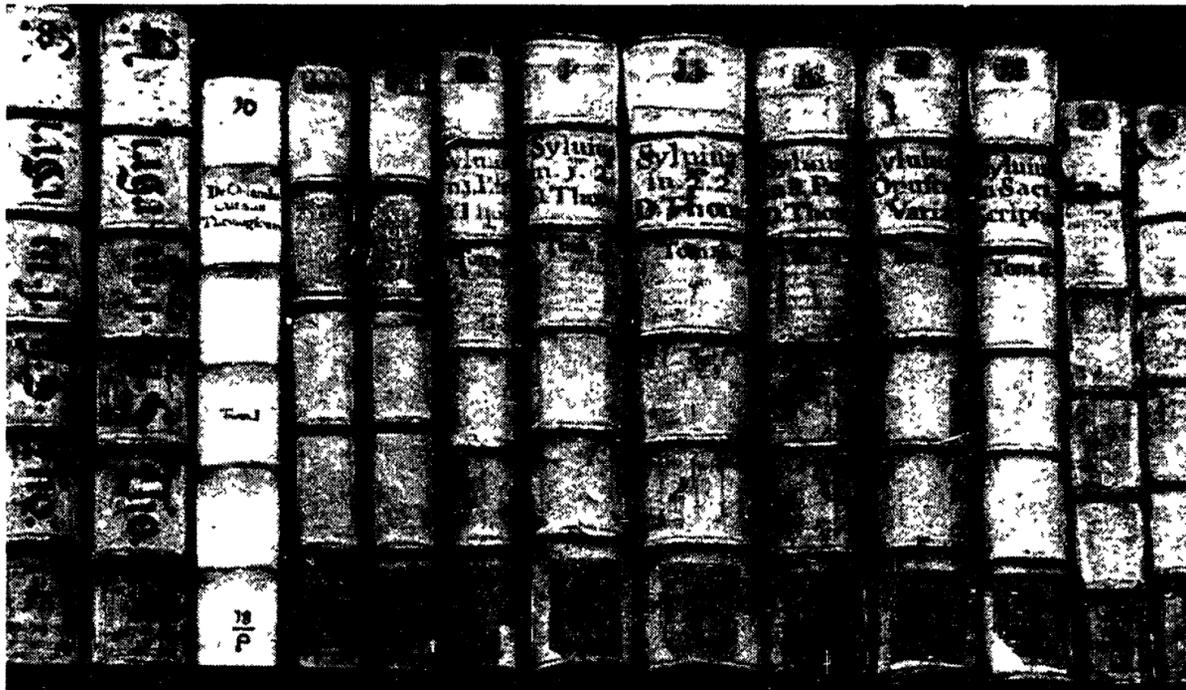
La svolta di Chris Claremont

La collana degli X-Men andò avanti con successo per diversi anni, ma nel 1970, in una fase di stanchezza, venne sospesa. Riprese cinque anni dopo e da lì cominciò la straordinaria scalata di successo e di vendite, fino a farne, ancor oggi, la serie sempre in testa alle hit parade dei fumetti Usa. Buona parte del merito va a Chris Claremont che ne ha coordinato e scritto soggetti e testi per un quindicennio, fino all'addio avvenuto proprio con la minisaga pubblicata sul numero 50 della collana italiana (indietro di tre anni rispetto alle uscite Usa). Claremont, affiancato di volta in volta da disegnatori diversi (Jim Lee per le sue ultime storie) ha dato vita ad una ragagnata narrativa di grande fascino. Ha preso dei supereroi un po' bizzosi e scapestrati e ne ha fatto dei «caratteri» che si sono sviluppati ed evoluti negli anni. Nelle strette maglie della continuity (è la legge dei comics per cui deve essere salvaguardata la continuità logica e temporale degli eventi che accadono nelle varie collane e testate di una stessa casa editrice), Chris Claremont ha trovato spazio per sviluppare infinite trame parallele, ha stemperato la tensione degli scontri supereroistici inserendovi interludi sentimentali e romantici. Il meccanismo è analogo a quello delle più riuscite soap operas in cui la vicenda principale è allentata e dilatata da sottotrame e digressioni sui singoli personaggi.

X-Men/3

Una parabola per adolescenti

Non è solo questione di tecnica narrativa il successo di vendite degli X-Men. Ciclope, Wolverine, Tempesta, Rogue, Bestia, Marvel Girl & compagni sono mutanti nel corpo e nella mente. Una condizione che, da una parte li rende superiori ai comuni mortali, ma dall'altra li emargina, gli umani, si sa, non vedono di buon occhio i «diversi» nemmeno quando sono dei supereroi. Ed è proprio questa condizione che ha fatto scattare nei lettori di fumetti, soprattutto i più giovani, il meccanismo di auto-identificazione e il conseguente successo. Un corpo che cambia e una psiche in subbuglio sono comuni ai mutanti e agli adolescenti in crisi di identità, e il senso di emarginazione e di diversità (ma anche lo spirito di squadra) attraverso gli X-Men quanto i gruppi di ragazzi. Chris Claremont ha trasformato questo nodo di sentimenti e sensazioni in letteratura, dando vita ad una fantastica saga. Le tavole degli X-Men, anche per la bravura di straordinari disegnatori, sono altrettante scene di una rappresentazione dell'esistenza. E i testi, spesso barocchi fino all'eccesso, sono un incessante soliloquio dell'anima.



Rinaldini/World Photo

Best-seller obbligatori

Ritorno in libreria all'insegna del best-seller sicuro, obbligatorio. Gli editori cercano il massimo della certezza e chiamano in causa, per la prima volta, persino il Papa, con un libro-intervista (Leonardo), con domande in stile Marzullo, tipo «Il vicario di Cristo crede ancora in Cristo?». Ma alla riapertura ci sono anche Occhetto (ancora senza titolo), Eco con la sua «Isola del giorno prima», Garcia Marquez, Biagi, Benni, Camus...

ANTONELLA FIORI

Un romanzo su un'isola misteriosa dell'autore italiano più famoso al mondo Umberto Eco. Un altro racconto di mistere, demoni e indemoniate, del premio Nobel più celebrato e popolare Gabriel Garcia Marquez. Una chicca per palati fini l'ultimo inedito di Albert Camus. E ancora il segretissimo libro-intervista di Achille Occhetto, l'attesissimo primo testo, pubblicato da un editore laico, di un Pontefice il colloquio tra Giovanni Paolo II e Vittorio Messori. E, per finire, trenta racconti politici fulminanti sull'Italia di oggi dello scrittore più amato dai giovani Stefano Benni. Questo, che vi piaccia o no, l'autunno in libreria. Questi, i libri evento dell'anno, su cui costruire misteri, veli, leggende. E cominciamo, come in ogni giallo che si rispetti, dal mistero meno fitto, *Dell'amore e altri demoni* che Mondadori manda oggi in libreria. La storia è quella di una ragazza latina dodicenne, Sierva Mana de Todos los Angeles, indemoniata e santa allo stesso tempo, figlia di un marchese e di una popolana ma nata e cresciuta in mezzo agli schiavi neri del Canbe, ragazza che diviene l'appassionata amante di padre Cayetano Delaura e che per questo verrà rinchiusa nelle segrete di un convento per essere esorcizzata. Un romanzo sulla circolazione del tempo (come *Cento anni di solitudine*) che inizia dall'apertura di un sepolcro dal quale uscirà una rossa lunghissima chioma. Per il secondo mistero d'autunno, *L'isola del giorno prima*, nuovo romanzo oltre le quattrocento pagine di Umberto Eco l'editore Bompiani ha scelto un palcoscenico mondiale il 5 ottobre a Francoforte nel pieno della Buchmesse. Il protagonista del romanzo di Eco si chiama Roberto un piemontese del XVII secolo che si trova a pensare per flash-back al suo passato nell'isoletta nel Mar del Sud alla quale è approdato dopo un naufragio. La narrazione è la struttura



In alto da sinistra: Gabriel Garcia Marquez, Umberto Eco, Stefano Benni. Qui accanto: Achille Occhetto e Giovanni Paolo II

Giovannetti Marcellini Fiorani

del romanzo si intrecciano nel plot avventuroso come già ne *Il nome della rosa* e *Il Pendolo di Foucault*, anche se stavolta gli autori e i miti con cui si confronta Eco non sono Anstolete o Rosacroce ma Shakespeare Melville Dumas. Il secondo asso nella manica di Bompiani per qualcuno forse è solo una curiosità. *Il primo uomo* l'inedito di Camus che uscirà in Italia il 12 ottobre, fu trovato manoscritto nella cartella tra i rotami della macchina nella quale l'autore di *Lo straniero* morì nel 1960. Un romanzo che racconta il ritorno dello scrittore in Algeria per ricostruire la vita del padre morto quando lui aveva appena un anno. Un bel tris d'assi che difficilmente

potrà superare. Parliamo solo di copie prenotate. Lo scoop editoriale dell'anno. *Vaccare la soglia della speranza* che Mondadori presenterà al mondo l'otto novembre è infatti il primo libro scritto nella stona da un Papa 35 domande che l'autore cattolico Vittorio Messori aveva preparato per un'intervista tv che il Santo Padre tramite Giovanni Navaro Valls, aveva deciso di rilasciare a Rai Uno (regista Pupi Avati). Il direttore della sala stampa del Vaticano aveva preso accordi per la pubblicazione del dialogo televisivo con Leonardo Mondadori. E se quella intervista alla fine non si è fatta, le domande del Papa le aveva comunque lette. Domande un po' marzulliane certamente poco ortodosse. Qualche esempio. *Il vicario di Cristo crede ancora in Cristo? Il cristianesimo è vero o no?* Domande che assieme alle 35 risposte inviate a Messori in un dattiloscritto inviato personalmente dal Papa sono diventate un libro di 230 pagine. «Un libro di grande speranza a cui aggrapparsi come a una roccia, una strada verso i Paradiso» dicono alla Mondadori. E che cosa importa se i teologi hanno già storto il naso? Dalle interviste di cielo a quelle di terra a quella, fatta in terra marzulliana dalla notaia politica de *Il Mattino* Teresa Bartoli a Achille Occhetto la prima confessione dopo le dimissioni da segretario del Pds. Non ci crederete forse ma è questo il mistero più fitto. Alla Rizzoli giurano che l'autore non ha intenzione di presentarlo a Modena alla festa dell'Unità e che l'incontro per decidere il titolo definitivo ci sarà solo alla fine della settimana in ogni caso il libro dovrebbe uscire come previsto il 12 settembre. Giampaolo Pansa ha immaginato un Espresso di due settimane fa l'ultimo forocissimo capitolo scritto da Akei. Niente a che vedere con il vero libro composto da una prefazione e da una conclusione (di riflessione e indicazione programmatica) scritte direttamente da Occhetto a cui probabilmente si affiancherà un diario tenuto dall'ex segretario del Pds in questi anni con appunti annotazioni giudizi ovviamente «inediti». Il colloquio occuperà invece la parte centrale del volume, un'intervista che partirà dall'analisi e dai retroscena della svolta della Bolognina passando per Tangentopoli fino al governo di Berlusconi e al suo rapporto con il «delitto» D'Alema. Politica sullo sfondo anche nei nuovi racconti di Stefano Benni che usciranno da Feltrinelli il prossimo mese. Politici perché raccontati ambientati nell'Italia d'oggi politica, perché ci descrivono il potere attuale la nuova mafia l'Italia dei nuovi ricchi, dei nuovi servi e dei nuovi padroni. L'Italia dei giornali della tv. Racconti di forte impegno civile denuncia violenta del disastro attuale del paese. Nessuna dimensione favolistica comica «em-ma un humor nero. I orrore di chi versa *L'ultima lacrima*, da cui il titolo del volume. Davvero Benni non ci resta che piangere?

Disagio sociale: un vademecum per conoscerlo contro le definizioni demonizzanti e l'indifferenza dei media

Nel pianeta degli emarginati dai luoghi comuni

RITA PROTO

L'informazione si occupa della realtà sociale soprattutto quando si verificano eventi straordinari. Ecco così che l'omicidio in penitenza tra tossicodipendenti, l'intolleranza verso i «diversi», emergono come «storie di ordinaria follia» che il cronista spesso non sa analizzare e per i tempi ristretti del suo lavoro, non sempre ha il tempo di valutare insieme a un esperto. Per approfondire il mondo dell'emarginazione il Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) ha pubblicato la *Guida '94 per l'informazione sociale* realizzata da Res della Comunità di Capodarco di Fermo (pag. 318, lire 20 mila, per informazioni 0734 / 672504).

Tra gli indicatori principali della attuale situazione sociale nel nostro paese, Stefano Ricci, responsabile Res-Risposte espone servizi segnala la questione del lavoro (ci sarà una destrutturazione

La nuova povertà della solitudine

Si diffondono, nel nostro paese, nuove forme di povertà e, in economie avanzate, si parla anche di «povertà immateriali», caratterizzate da solitudine, isolamento, difficoltà relazionali. Secondo gli ultimi dati Istat, relativi al 1992, il 5,5% delle famiglie italiane vive con meno di un milione al mese, con un «gap» evidenzissimo tra Nord e Sud. C'è poi una povertà «invisibile», che interessa circa 600 mila persone, i «poveri di povertà estrema», il 25% dei quali non utilizza mai servizi sanitari o sociali. Manca poi una legge quadro nazionale di riforma dell'assistenza e dei servizi sociali: ci sono buone leggi sull'handicap, il volontariato e le cooperative sociali, ma manca un piano organico nella lotta alla povertà. Per il futuro, la guida del Cnca ipotizza un progressivo distacco tra i due terzi della popolazione che vive nel benessere e poveri sempre più esclusi dalla realtà sociale e produttiva. Anche per questo la guida agli operatori dell'informazione curata dal Cnca acquista significato. L'informazione, in futuro, deve parlare di un mondo sempre più ristretto, di chi per reddito e collocazione sociale è «visibile»? O invece anche di quella fetta di popolazione, oltretutto in crescita, degli «invisibili» o «quasi invisibili», in una parola degli emarginati?

mancano un glossario e gli indicatori.

Un obiettivo importante da raggiungere è il cambiamento dell'immagine stereotipata di alcuni protagonisti della cronaca: il drogato è «sicuramente» un criminale mentre i «vivi cumpra» sono «diversi» fanno paura e non sono considerati degni di rispetto. Viene poi denunciata una mancanza di sensibilità che si traduce tra l'altro in

una sistematica violazione dei diritti dei minori nonostante la «Carta di Treviso» preveda almeno in teoria un miglior rapporto tra minorenni e giornalisti. Secondo gli autori della guida, la cronaca sbatte quindi spesso il «mostro in prima pagina» e chi fa informazione non ha sempre la preparazione per trattare la realtà del disagio sociale. Ecco quindi un'analisi attenta dei vari aspetti del sociale e la denuncia che, in assenza di una significativa cultura della programmazione sociale, esista anche una carenza di informazione. «ad esempio i dati più recenti sulla riforma psichiatrica risalgono al 1984».

Da segnalare un identikit delle associazioni e organizzazioni di volontariato: circa 600 mila volontari che operano nel nostro paese fanno riferimento ad associazioni diffuse soprattutto nel Nord (52,05%) rispetto al 1994 del Centro e al 28% del Sud e delle isole. Il «vademecum» del Cnca esa-

Cinema a man bassa sugli autori italiani

Scrittori italiani, il vostro destino è, all'americana, di essere autori prima di tutto per il cinema? Il nuovo filone-fenomeno di autori «prestati» alla celluloidede vede come punte di stagione i due libri best seller di Tamaro e Tabucchi: «Va' dove ti porta il cuore» e «Sostiene Pereira», «Va' dove ti porta il cuore» e «Sostiene Pereira» su cui stanno lavorando rispettivamente Cristina Comencini (regista e scrittrice a sua volta) e Roberto Faenza. Il caso più significativo, però, è quello di un film che esce in contemporanea con il romanzo da cui è tratto, «Il branco», autore Andrea Carraro, pubblicato da Theoria a settembre, sarà infatti contemporaneamente sugli schermi di Venezia nel film presentato in concorso da Marco Risi. Il soggetto, la storia di uno stupro collettivo alla periferia di Roma, ha incuriosito il regista di «Ragazzi fuori» e «Mery per sempre». Domanda: quanti lettori avrà il libro, e saranno gli stessi spettatori del film?

Sempre nella simbiosi tra cinema e letteratura segnaliamo, a ottobre, l'uscita del romanzo «Sorgo rosso», Theoria, di Mo Yan, grande affresco degli ultimi decenni di storia cinese (dal '30 al '50) da cui il regista Zang Yimou («Lanterne rosse» e da ultimo «Vivere») ha tratto il suo film più duro. Per rimanere nel sud est asiatico, il reportage d'autore più importante di questo autunno è quello che su questo continente sconosciuto o solo dimenticato ha scritto Alberto Arbasino. Pubblicato da Adelphi in ottobre avrà come titolo «Mekong». Impegnati in due saggi a carattere autobiografico, dopo lo Scalfari di «Colloquio con lo...», due giornalisti come Enzo Biagi e Giampaolo Pansa. Del primo uscirà da Rizzoli «L'albero dai fiori bianchi», in cui il grande inviato ripercorre le fasi più importanti della sua vita. Pansa, dal canto suo, in «Ma l'amore no», (Sperling & Kupfer) torna alla sua infanzia per raccontarci gli anni della guerra, in presa diretta con l'attualità sarà invece il guardiano distratto, il nuovo libro di Rodolfo Brancoli che si interroga sul ruolo dell'informazione in una democrazia come la nostra.

L'INTEGRALISMO. Che cosa c'è dietro la proposta di un nuovo partito di Dio: parlano Pedrazzi e Lanaro

Così i nuovi guelfi assediano la destra Che farà la Chiesa?

Quale peso ha nella storia del nostro paese l'integralismo cattolico? Che cosa vogliono ottenere i neoguelfi? Chi sono i loro possibili alleati? Che ruolo avrà la Chiesa? Come giudicare l'esperienza politica democristiana? Quesiti di fondo del passato e del presente della vicenda nazionale, che diventano di immediata attualità politica dopo l'esplosione della «bomba Pivetti». Rispondono il politologo Luigi Pedrazzi e lo storico Silvio Lanaro.

GABRIELLA MECUCCI

Ricco il fondamentalismo cattolico. Con rapidità straordinaria sciorina le sue verità: il mito della Vandea, l'Elogio dell'Inquisizione, la giustezza del Silabo di Pio IX, con il quale si condannò il Risorgimento. Un lavoro culturale che potrebbe avere anche una ricaduta politica. La prosa di Irene Pivetti quando afferma: «Ogni buon ordinamento sociale viene da Dio e in lui ha il suo fondamento. E questa non è l'opinione dei cattolici, bensì l'ordine delle cose per il bene di tutti». La vaghezza di Marcello Veneziani quando propone la formazione di un partito guelfo, uno dei due corni del bipartitismo perfetto, completato dalla nascita dei Ghibellini. Alla faccia della ricerca del nuovo! Ma tant'è, non c'è dubbio che c'è chi lavora per questo.

La fine della Dc

Le rivisitazioni del passato più o meno lontano servono a dare spessore politico-culturale ad una Destra che di spone - per ammissione di uno dei suoi intellettuali più brillanti, Franco Cardini - ne ha «un po' pochino». Per Luigi Pedrazzi, cattolico, politologo legato alla Fondazione Il Mulino, «forse l'amara contingenza che stiamo vivendo potrebbe favorire una simile soluzione».

«L'inconcludenza e lo scarsi respiro del berlusconismo e di questo esecutivo - sostiene Pedrazzi - sono sotto gli occhi di tutti. Così come è altrettanto evidente la debolezza del centro. Quanto alla sinistra fa quello che può, ma non possiamo dire che sia brillante. Se ci trovassimo davanti ad un fiasco governativo, e l'opposizione non fosse ancora all'altezza del compito, si rischierebbe una fuoriuscita verso Fini, che in questa terra di ciechi, risulterebbe avere almeno un occhio ben aperto. La

tradizione politico-culturale che sta dietro di lui è però quantomai imprevedibile: si tratta, infatti, del fascismo, o del post-fascismo. Il cattolicesimo integralista potrebbe servire come foglia di fico per coprire questa vergogna. Potrebbe annacquare il grumo fascista, che non si era mai completamente sciolto, e soccorrere la bassa filosofia aziendalistica di Berlusconi».

Un'ipotesi inquietante? «Sì, ma solo un'ipotesi. Non è detto che accada. Dipenderà da tutte le forze in campo». Questa rinascita del fondamentalismo però non si basa sulla sconfitta del cattolicesimo liberale e democratico? «Guardi che ad essere sconfitto non è stato il cattolicesimo democratico, ciò che si è disfatto è il «composto democristiano», di cui il cattolicesimo democratico era una componente, interpretata peraltro dalla sinistra democristiana. Del resto negli ultimi trent'anni lo scudocrociato, che in precedenza aveva rappresentato una sintesi di diverse ispirazioni, era sempre più venuto assumendo il volto di un mix di potere e di potere, dove nessuna linea culturale era realmente rappresentata. È vero, però, che la Dc non ha mai conferito dignità teorica al cattolicesimo reazionario, quest'ultimo dunque, oggi, può farsi forte della scomparsa di coloro che lo avevano battuto».

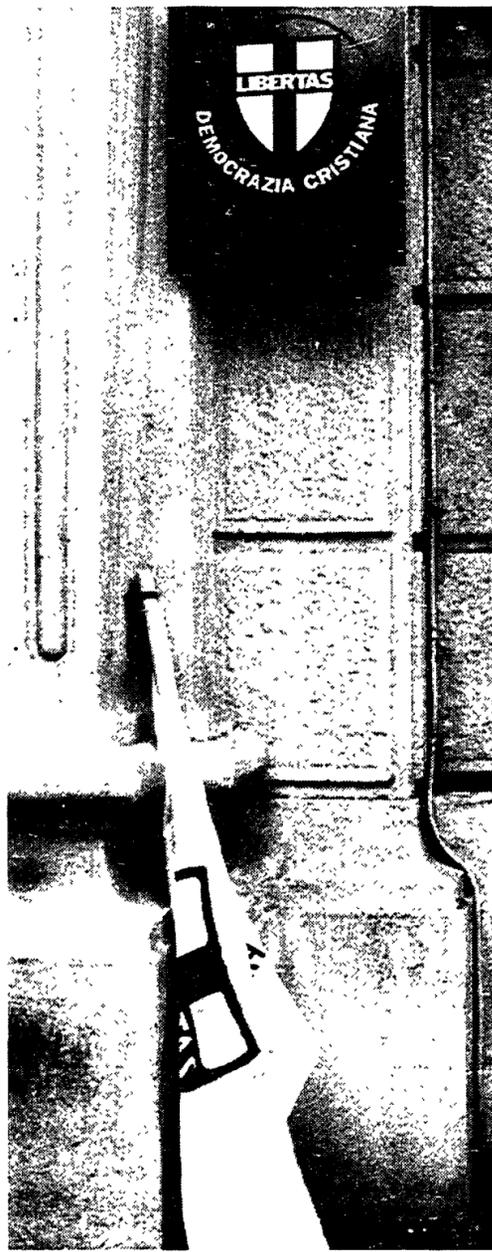
Sul piano storico-politico che cosa rappresentano questi nuovi integralisti alla Veneziani o alla Cardini, che hanno come faro la presidente vandeano della Camera? Il giudizio del politologo è molto netto: «Sono intellettuali che non fanno i conti con il Novecento e che spostano l'orologio della storia indietro di 150-200 anni. Prendiamo ad esempio il Silabo che oggi elogiavano. In quel documento il termine libertà viene osteggiato, ma libertà per i suoi estensori è una sorta di sinonimo di libertinismo,

un atteggiamento teso a ferre in modo cosciente e intenzionale culture, tradizioni, valori. Le mani che lo scrissero erano di uomini spaventati dal nuovo, che sbagliarono tutti i giudizi storici, che non avevano nemmeno la dovuta padronanza della storia, della scolastica. Tanto è vero che la Chiesa per fare storia dovette cercare altre strade e, per fortuna, le trovò. Oggi un cattolico osservante, vorrei dire persino conformista, non può non rileggere anche il Silabo alla luce del documento sulla libertà di coscienza del Vaticano Secondo. Ma a questi nuovi integralisti non importa nulla della storia della Chiesa, a loro interessano solo le loro paure, le loro incomprensioni. S'immaginano, questi sono dei lefebvreiani e, come tali, sostengono che la messa deve essere detta solo in latino. Ma prima del latino c'era il volgare, il greco, l'aramaico».

La presenza passata

In questo tentativo di revanche, quale ruolo avrà la chiesa ufficiale? Pedrazzi non ha esitazioni: «Non può fare niente per la buona ragione che tutte le componenti di cui abbiamo parlato sono presenti in essa. Quindi non appoggerà e non combatterà l'integralismo. Anzi, farà tutte e due le cose: ci sarà chi dice un sì, ma non andrà sino in fondo; chi dice un no, ma mediando. Del resto se si fa eccezione per le posizioni del Papa sulle questioni internazionali, non mi pare ci sia una grande capacità di indirizzo. Ruini, ad esempio, si sposta continuamente: i suoi interlocutori politici gli sono forniti dalla contingenza, non è lui che li determina. Non vedo una capacità fondativa nelle mani della gerarchia ecclesiale, capacità che non ebbe nemmeno nel triennio 43-46. Allora la politica la fecero i laici: i De Gasperi, i Dossetti».

Da un politologo cattolico ad uno storico laico: Silvio Lanaro che ha studiato in passato il cristianesimo sociale. «Non mi stupisce - inizia - che rispuntino posizioni integraliste, esse sono state sempre presenti nel tessuto culturale italiano e riemergevano in modo intermittente. Nel '90 fu Messori ad attaccare pesantemente il Risorgimento, Mazzini, Garibaldi... Nel 1977, poi, uscì un'edizione del Silabo per *Cantagalli*, a cura di Gianni Vannoni, tutt'altro che uno sprovveduto sul piano filologico,



Adriano Mordenti/Agf

che sosteneva che questo documento è ininfluenza, sbiadito, edulcorato perché infiltrati massonici all'interno del Vaticano avevano imbrogliato lo stesso pontefice. Si invocava insomma una condanna ben più dura di quella che ci fu. Ciò dimostra come l'integralismo abbia la caratteristica di chiedere sempre una stretta maggiore. Si cr-

ge infatti a custode ombroso e geloso dell'ortodossia, sostiene che le cose del mondo devono essere amministrare dagli uomini in diretto rapporto con Dio e, soprattutto, vede i propri nemici più all'interno della stessa Chiesa, che all'esterno. Come dicevo, sia pure in modo casuale, queste posizioni ci sono sempre state». Ma perché oggi as-

sumono un diverso peso, una eco ben più forte? Per Lanaro «non va innanzitutto sottovalutato che una rispettabile signora di nome Irene Pivetti, che porta al collo la croce della Vandea, è diventata presidente della Camera dei deputati. Ed è francamente stupefacente che queste sue posizioni vengano sottovalutate dalla stampa magari perché la Pivetti dinge con polso fermo una seduta parlamentare. C'è poi un elemento di rivincita nei confronti di una tradizione cattolica che sia nella variante sturziana, che in quella dossettiana ha sempre tenuto ben a freno l'integralismo. E infine, c'è una volontà di liquidazione definitiva di questa tradizione: già che ci siamo diamo la spallata finale. Questa convinzione è connessa con l'idea di bonificare completamente il Partito popolare distruggendo le componenti che l'hanno caratterizzato in passato». Anche a giudizio di Lanaro «siamo di fronte al tentativo di rociare a quel processo di laicizzazione inerziale che la Dc aveva subito, per restituire fiato e vigore al partito dei cattolici che era andato perduto».

La Chiesa

Ma queste posizioni integraliste non sono già state superate dalla stessa Chiesa? «No, all'interno della Chiesa queste posizioni sono state sconfitte, ma hanno continuato ad esistere, ad avere un peso e un ruolo all'interno della gerarchia ecclesiastica stessa: basti pensare ai traccheggiamenti infiniti prima di arrivare alla condanna di Lefebvre. Una riflessione a sé meriterebbe poi l'attuale papato. Woytyla è un gigante rispetto a questi pigmei. Il suo pontificato si fonda però sul fatto che la salvezza può essere solo globale, non può essere dialettica e collaborazioni, come era per Giovanni XXIII e Paolo VI, e questa idea può in qualche misura costituire un aggancio per le posizioni oscurantiste. Anche se la visione del papa e di questi piccoli integralisti è diversa, in nessun modo assimilabile. E del partito guelfo, che dire? «Questa mi sembra una fesseria. Si inscena, però, una provocazione culturale, con possibili effetti politici: penso alla dislocazione del partito popolare, e all'offerta di un possibile ancoraggio, non l'unico, a questa maggioranza di governo. Del resto, la storia lo dimostra, il clericalismo e il fascismo convivono bene. Potremmo, dunque, essere davanti ad un tentativo di versare nel vaso vuoto o semivuoto di Berlusconi, un po' di sostanza». Una via indiretta e non diretta per affermare l'integralismo... «Certamente - conclude Lanaro - ma proprio per questo più pericolosa, con qualche possibilità in più di riuscita. Se il problema fosse quello del partito dei Guelfi potremmo stare abbastanza tranquilli... Sorridete. Nessuno, nemmeno Marcello Veneziani può pensare che si faccia. L'altra ipotesi invece...»

ARCHIVI

G. Me.

Vandea

La rivolta di nobili clero e contadini

La Vandea è uno dei dipartimenti occidentali della Francia. In questa regione, così come, nella Loire - Atlantique, nella Maine et Loire, nei Deux Sèvres, scoppiò nel 1793 la rivolta di clero, nobili e contadini contro la Repubblica francese. La lotta dei vandeani era in nome del re e della fede. La ragione contingente per cui scoppiò fu la leva di massa decretata dalla Convenzione, ma i semi controrivoluzionari erano stati gettati in passato, subito dopo la rivoluzione francese, dai nobili filomonarchici e dai preti «refrattari». In Vandea, comunque, si sviluppò una vera e propria guerra civile, repressa nel sangue, con oltre duecentomila morti. La sollevazione riprese nel '95 e durò sino al '96.

Inquisizione

Le tre fasi della sua storia

L'Inquisizione sorge fra il dodicesimo e il tredicesimo secolo per combattere l'eresia catara e quella valdese e, poi, ogni sorta di eresia dottrinale o morale. Nel tribunale ecclesiastico sedeva l'inquisitore con poteri giudiziari derivati direttamente dal pontefice. Le pene venivano eseguite dal potere civile. La seconda fase dell'Inquisizione inizia nel 1478, quando con bolla papale, si autorizza Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, a creare un organismo autonomo e spagnolo della corona. I tribunali spagnoli perseguono, usando la tortura, i mariani e i moriscos (i primi erano ebrei convertiti e i secondi musulmani dei territori riconquistati). In seguito vennero perseguitate tutte le forme di devianza dal cattolicesimo. Il grande inquisitore spagnolo era Torquemada. La terza fase dell'Inquisizione è quella romana, voluta da Paolo III contro i protestanti, e diventò un fondamentale strumento della Controriforma.

Sillabo

È scontro tra Chiesa e cultura laica

Il Silabo è l'elenco di 80 proposizioni giudicate inaccettabili dalla chiesa cattolica, annesso all'enciclica Quanta Cura di Pio IX (1864). Fra le proposizioni inaccettabili erano incluse le affermazioni relative alla libertà di espressione, di religione e di culto, all'opportunità di eleminare il potere temporale della Chiesa, alla necessità di accogliere il progresso e il liberalismo. Il Silabo diventò così il simbolo dello scontro fra chiesa e cultura politica liberale e democratica risorgimentale.

Lefebvre

Il cardinale difende la messa in latino

Marcel Lefebvre è il cardinale che già durante il concilio Vaticano Secondo fu fortemente avverso al rinnovamento liturgico (celebrare la sua posizione sulla messa che doveva essere detta in latino), all'eucumenismo, alla libertà religiosa. Fondò, in seguito, la fraternità sacerdotale San Pio X per preparare giovani sacerdoti vicini alle sue idee. Nel 1975 rifiutò di obbedire all'ordine di chiusura del seminario e nel '76 fu sospeso a divinis. Nell'83 fu scomunicato da Giovanni Paolo Secondo.

Integralismo

I dogmi in politica

Movimenti o regimi politici si definiscono integralisti quando giustificano la loro esistenza e il loro operato ideologicamente, per derivazione dogmatica da un patrimonio religioso. Il cattolicesimo politico italiano nel Diciannovesimo secolo è stato attraversato da importanti correnti integralistiche. Negli ultimi decenni ha preso forza in modo consistente anche l'integralismo teocratico islamico, più concretamente definito fondamentalismo.

L'INTERVISTA. In preparazione il secondo e terzo volume della storia religiosa d'Italia. Ne parla uno degli autori

De Rosa: «Ma la questione cattolica è davvero chiusa»

Il 2° volume di «Tempo religioso e tempo storico» di Gabriele De Rosa, edizioni di Storia e Letteratura, segue di poco l'uscita del 1° volume della «Storia dell'Italia religiosa», che lo stesso De Rosa, T. Gregory, e André Vauchez curano per Laterza. Libri tutti che rintracciano nel Medio Evo le sorgenti della priorità religiosa italiana. De Rosa anticipa qui gli aspetti più attuali del 2° e 3° volume della «Storia dell'Italia religiosa».

CATERINA SELVAGGI

Un'epoca in Italia si è davvero chiusa, secondo Gabriele De Rosa, già capogruppo dc al Senato ed ora rieletto alla Camera per il Ppi, e anche la «questione cattolica» come «questione politica», non esiste più, è finita. Casamai oggi sono i valori ad occupare la coscienza cristiana e ad orientarne le scelte politiche. E del resto lo studioso De Rosa, assieme a Gregory e a Vauchez, ha curato una «Storia dell'Italia religiosa», di cui è da poco uscito il primo volume, che è essenzialmente storia di «valori» religiosi e di esperienze spirituali non circoscritte alla storia del papato e delle istituzioni clericali.

Professore, il filo conduttore di questa storia in 3 volumi, a partire dall'antichità e dal Medio Evo, è l'impossibilità di restrin-

gere la religiosità nell'ambito confessionale. Nessuna tentazione alla Vandea, dunque, alla contrapposizione integralista? Assolutamente nessuna tentazione del genere, tutt'altro. Per la parte medievale si è tracciato un percorso ricchissimo che, nei vani ambienti, dai longobardi ai normanni fino alle Signorie, pur avendo come riferimento la Chiesa, recupera tradizioni significative, come il cristianesimo greco dell'Italia Meridionale, la cultura islamica, la fede ebraica, il bizantinismo, la religione «laica» del periodo comunale. Una molteplicità di vocazioni...

Un'impostazione che possiamo chiamare «anti-tridentina» (penso al Concilio di Trento) e comunque anti-integralista? «Naturalmente: sono presenti ad esempio le pratiche vicine al misticismo orientale, e già nel 2° volume ci saranno i rituali non ricognoscibili ufficialmente, come le benedizioni stagionali agricole. E allora, accogliendo l'auspicio

di Papa Woytyla, vi sarà finalmente un ripensamento anche sull'Inquisizione? Ci sarà certamente una considerazione ampia di un periodo molto complesso, molteplice, e certo, assai problematico per un credente, proprio sul piano dei valori. Tornando all'età contemporanea, lei è un grande studioso dei rapporti tra cattolici e politica: una volta esaurita l'unità politica dei cattolici, esiste ancora una «questione cattolica» oggi, nell'attuale situazione storico-politica?

Per me la questione cattolica è chiusa. È finita, come è finita appunto l'unità politica. De resto lo diceva già Sturzo col suo partito popolare a-confessionale. Poi, con la Dc tutto era diverso, ma oggi una questione cattolica non ha proprio senso. Sono i valori che contano, sempre i valori. Tina Anselmi trova i valori negativi della razza, dello Stato assoluto, della dittatura di classe, a monte della rovina del Novecento. Lei sottoscrive questa critica cristiana e insieme laica? È ovvio. È acquisito che ci siano valori che sono cristiani ma anche «laici». Non sono una nostra prerogativa. Insomma non c'è più da realizzare nessuna società «cattolica». C'è solo da vivere in questa

società mettendo ognuno nella politica le sue ispirazioni ideali. C'è da vivere cristianamente, se si vuole. La Jervolino, prima ancora di Scalfaro, ha sottolineato come per lei, cattolica, l'art. 2 della Costituzione, che considera «inderogabile la solidarietà», sia un valore da difendere. Un altro valore comune, laico e cristiano? Si capisce. È questa un'acquisizione ormai. Quali sono allora i rischi, in termini di valori, che desacralizza società italiana? La desacralizzazione?

Molto di più: il paese rischia di accettare come filosofia di vita generalizzata la legge del mercato tout court. Una visione funzionalista, efficientista, della vita sociale e della persona. Mi sembra una concezione anticristiana ma anche anti-umanistica... E come, il laico ovviamente accentua di più il significato umano di questi valori, il credente invece l'interpreta in chiave oltremondana. E poi, riguardo ai rischi, c'è anche quello gravissimo dell'autoritarismo. Noi scopriamo che proprio i valori, che hanno visto insieme cristiani e non nella lotta di liberazione dal '43 al '45, lotta formidabile per liberarci proprio dal

«peccato fascista», oggi non solo in Italia ma anche intorno a noi (la «pulizia etnica», la recrudescenza di certo nazismo giovanile) rischiano di essere di nuovo messi in forse gravemente. Per l'Italia si tratta ancora solo di un rischio? Ancora sì, ma è un pericolo grave, e che può svilupparsi. E poi, c'è governo moderato e governo moderato: in Francia De Gaulle ha guidato la Resistenza, e Le Pen non entra certo al governo. Rispetto a questo rischio allora, c'è chi, da parte cattolica, ha parlato di «opposizione ma senza pregiudiziali», chi piuttosto di «opposizione con attenzione ai programmi»: la Fuci ha chiesto un Sinodo per chiarire l'impressione di «arrocamento»: l'Azione Cattolica, ha parlato di «opposizione originale». Lei come la pensa?

Lo vuole sapere? Penso che molti di fronte alla parola «opposizione» cerchino subito delle scusanti, o attenuanti, mentre io penso ad una opposizione seria, avveduta. Senza formulette che dolcemente, quasi inavvertitamente, facciano infine naufragare in quel gran mare magnum della vecchia, obsoleta, mummificata centralità della ex-Dc.

SI TIENE A ROMA

Convegno mondiale sull'Antartide

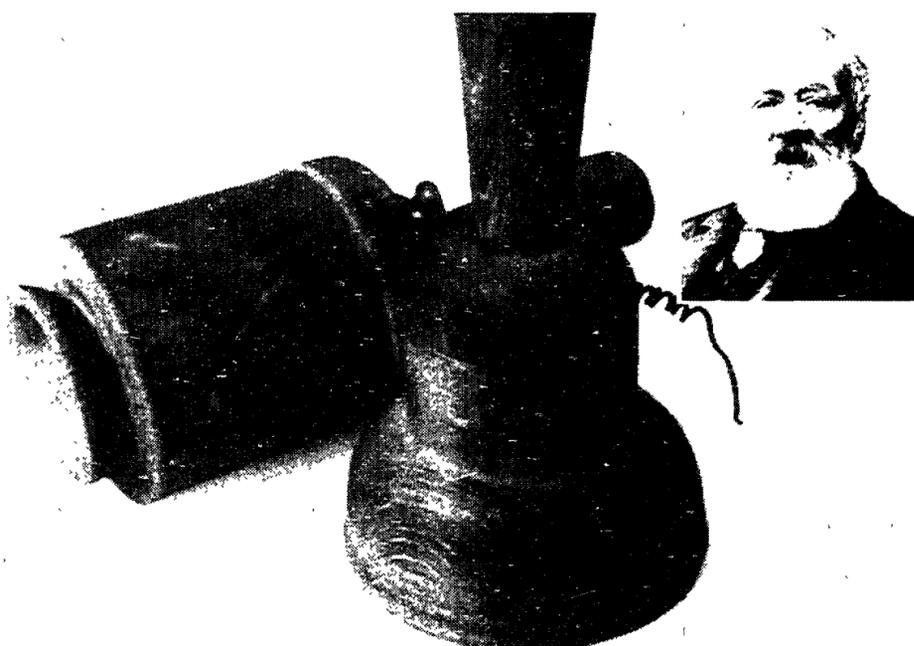
«Ogni cambiamento che avviene nell'Antartide provoca conseguenze nel resto del mondo, ma c'è una grande difficoltà nell'identificare i mutamenti dovuti all'uomo e quelli provocati dalla natura. Purtroppo quando i segnali diventano chiari non c'è più tempo per intervenire, bisogna farlo adesso». Lo ha detto Charles Bentley, dell'università del Wisconsin, ritenuto il maggior esperto del settore, nella conferenza che ha aperto a Roma i lavori del 23° congresso mondiale dello SCAR (Comitato scientifico sulle ricerche in Antartide). Il ghiaccio che copre il continente contiene il 68% dell'acqua dolce del mondo. «Non sappiamo esattamente quale meccanismo ne provoca la riduzione o l'estensione», ha aggiunto Bentley, «ma se l'aumento di temperatura sciogliesse il 10% questo ghiaccio si bloccherebbe il sistema mondiale delle grandi correnti marine che nasce proprio nelle acque intorno all'Antartide, sconvolgendo il clima di tutto il mondo. Un'altra conseguenza riguarda il livello del mare: ad un primo abbassamento, legato alla maggiore umidità con più intense nevicate, farebbe seguito un innalzamento capace di coprire molte pianure costiere. I tempi di risposta della massa di ghiaccio si misurano però in centinaia se non migliaia di anni, ecco perché bisogna capire e intervenire adesso se si vogliono evitare problemi negli anni Duemila». Bentley, che ha 64 anni ed è un fisico, specializzato in glaciologia, presiede il comitato SCAR che si occupa dell'Antartide e il cambiamento globale. Un altro problema è il «buco dell'ozono», cioè l'apertura nello strato di ozono che circonda la Terra e che è stata scoperta proprio sul polo Sud. «Il buco», continua Bentley, «è ormai esteso alle zone meridionali dell'emisfero Sud e la penetrazione dei raggi ultravioletti, altrimenti bloccati dall'ozono, comincia già a provocare conseguenze. Ne soffrono i più semplici organismi marini, le alghe, che sono alla base della catena alimentare. Si è già osservato un adattamento veloce alle nuove condizioni ma, secondo le prime indicazioni, gli organismi che si adattano meglio non sono quelli più importanti per la catena alimentare». Gli strati di ghiaccio accumulatisi in migliaia di anni nell'Antartide hanno intrappolato l'aria e le particelle che conteneva. Prelevando campioni di ghiaccio a varie profondità si è arrivati a misurare, ad esempio, il contenuto di anidride carbonica, di metano e la temperatura di ogni periodo. «Sulla base del confronto con la situazione attuale», aggiunge Bentley, «forse andiamo incontro a un altro periodo caldo come 10 mila anni fa, alla fine dell'ultima glaciazione». Tra gli altri interventi della seduta di apertura, il delegato italiano allo SCAR, Renato Funicelli, vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, ha fatto il punto sulla partecipazione italiana alle ricerche in Antartide. Il relativo programma è gestito dall'ENEA secondo le indicazioni della commissione scientifica nazionale presieduta dal ministro per l'università e la ricerca.



GLI ANTENATI/2. IL TELETTROFONO

Agli albori della telecomunicazione Meucci e la sfida alla Bell Telephone

- 1854**
È l'anno in cui in Francia Charles Bourseul descrive un apparato capace di trasmettere la parola a distanza.
- 1860**
È l'anno in cui Innocenzo Mazzetti comunica di aver inventato un dispositivo che trasmette la parola per mezzo di un filo telegrafico.
- 1861**
È l'anno in cui in Germania il professor Johan Philipp Reis effettua una trasmissione musicale a distanza.
- 1877**
È l'anno in cui vennero effettuati i primi esperimenti di telefonia in Italia, a Milano, dai fratelli Gerosa.



In alto a destra Antonio Meucci e le copie di due telefoni

L'inventore e Garibaldi

Da Firenze a Cuba e poi a New York: Antonio Meucci, durante la sua avventurosa vita, ha sempre mantenuto la vocazione dell'inventore. Nel 1849 costruì il primo rudimentale apparecchio elettrico per trasmettere la parola e lo chiamò «telettrofono» e ne mise in cantiere oltre una trentina di modelli. Ma nel 1887 la priorità del brevetto per l'invenzione del telefono fu data ad Alexander Graham Bell. E Meucci perse la causa, ma non la popolarità.

parocchio elettrico per trasmettere la parola anche se, come egli stesso ammise «non si sentiva distintamente ma come un mormorio, un suono inarticolato». È comunque l'inizio del telettrofono e questo filone di ricerca non sarà più abbandonato.

Nel 1850 un incendio distrugge però il teatro dell'opera dell'Avana e Meucci, con la moglie e l'amico tenore Lorenzo Salvi, va a New York raggiungendo la comunità italo-americana sempre disponibili ad accogliere concittadini illustri. Avviene qui quella che potremmo definire una curiosa coincidenza. Negli stessi giorni arriva a New York Giuseppe Garibaldi, reduce dalla difesa di Roma del 1849 e dalla sua fuga attraverso gli Appennini ed ovviamente viene subito presentato agli «italiani appena arrivati da Cuba». Meucci è arrivato dall'Avana con una consistente somma di denaro ed acquista una casa a Staten Island, un sobborgo di New York, e inizia la direzione di una fabbrica di candele. Garibaldi non ha invece nessun avere. Che cosa accade allora? Che il Giuseppe nazionale insieme a Salvi andrà ad abitare in casa di Meucci e signora (la signora Ester) e verrà impiegato da Meucci stesso nella fabbrica di candele per potergli dare un po' di soldi.

È una bella amicizia. Garibaldi scriverà e parlerà di Meucci sempre con grande affetto. Viene infatti trattato come uno di famiglia e si possono immaginare intorno alla tavola della signora Ester i diversi sogni di gloria dell'inventore, del

tenore e dell'eroe dei due mondi.

Garibaldi vive nella casa e nella fabbrica di Meucci dall'ottobre del 1850 all'aprile del 1851 poi l'avventura lo porterà in Perù, Cina e Cile. Nel 1854 ritorna a Boston negli Stati Uniti, ultimo breve saluto all'amico Meucci e di nuovo in Europa ed in Italia.

Intanto Meucci in cinque anni dilapidò tutto il suo capitale insegnando le più svariate invenzioni (da una polvere effervescente per acqua ad una salsa particolare, ad un procedimento per raffinare il petrolio ad un igrometro) e tra queste invenzioni moltissimi disegni e modelli di telettrofoni (Schiavo ne ha documentati una trentina tra il 1849 ed il 1871).

Nel 1871 con tre partners (tra cui il segretario del consolato italiano Grandi) crea la società Telettrofonia Company e si presenta all'ufficio brevetti con i disegni del suo apparecchio telefonico.

Brevetto mancato
Non ha però i soldi per ottenere un brevetto (patent) che costa 250 dollari e ottiene solo una dichiarazione di invenzione (caveat) che costa solo 20 dollari e che ha ovviamente molto meno valore in quanto si basa su una descrizione molto sommaria.

ve usare un interprete (Marconi, perfettamente bilingue, avrà un diverso successo in Inghilterra quando presenterà i suoi progetti di trasmissione senza fili) e Grant prende tempo; vuole riflettere sulla documentazione allegata.

Schiavo, il nostro ricercatore-detective, si basa su questo punto per costruire il suo attacco a Bell. Ipotizza infatti una situazione abbastanza prevedibile e cioè che Grant abbia fatto vedere i disegni e i progetti di Meucci ai suoi tecnici Pope e Prescott che, udite e udite, saranno i successivi collaboratori di Bell. Per Schiavo e per la comunità italo-americana che ha finanziato la ricerca non ci sono dubbi. Bell non solo è arrivato al telefono dopo Meucci ma ha copiato da Meucci.

La storia di Meucci finisce purtroppo qui. Dopo il rifiuto di Grant il nostro sfortunato inventore è sempre più povero ed assiste impotente al brevetto e al successo di Bell. Ha però il continuo sostegno della comunità italo-americana che acquista la sua casa dandogli la possibilità di abitarla senza preoccupazioni economiche. In questa casa, dopo la morte di Garibaldi che avviene nel 1882, verranno anche collocati molti cimeli dell'eroe dei due mondi che saranno aperti al pubblico. Fino alla morte di Meucci, che avviene nel 1889, era così del tutto usuale per chi arrivava dall'Italia a New York sentirsi dire «Sei già stato a trovare Meucci, l'inventore del telefono, e a vedere i cimeli di Garibaldi? Non ci sei ancora andato; ma cosa aspetti?»

Debutta in Canada l'oracolo dei tumori

In Canada verrà data agli abitanti dell'Ontario la controversa possibilità di sbirciare nel loro futuro per sapere se contrarranno un tumore. Si tratta di un progetto senza precedenti della Fondazione dell'Ontario per le ricerche e trattamento dei tumori, che sta istituendo cliniche diagnostiche sperimentali per individuare coloro che posseggono geni anomali che possono causare un tumore. Una di tali cliniche verrà aperta a Ottawa, dove saranno esaminati coloro che sono al corrente di casi di tumore al colon nella loro famiglia, per determinare se sono portatori degli stessi fattori genetici responsabili di tale tipo di tumore. Allo stesso tempo, Toronto, Kingston, Hamilton e London avranno cliniche che si specializzeranno in analisi per i discendenti da famiglie dove in passato sono risultati casi di tumori al seno e alle ovaie. Si apre così una nuova era che è iniziata con la recente scoperta dei due geni che possono causare il tumore al colon. La clinica di Ottawa è già operante e sta perfezionando le analisi che avranno inizio a gennaio '95. Esiste una chiara opportunità di salvare molte vite «comentano i ricercatori», ma esiste anche il pericolo di causare ansietà, depressione e paura del futuro nella popolazione.

Il successo turistico dei parchi

«Piene» di turisti ed anche di rifiuti nei parchi nazionali. Ma carte, lattine, bottiglie e sacchetti di plastica, nonostante il notevole afflusso di quest'estate (superiore al 1993), non hanno «sommerso» la natura italiana protetta. Nel parco dello Stelvio, d'Abruzzo e del Gran Paradiso il «galateo» ecologico ha prevalso. I turisti, infatti - a detta dei responsabili delle aree protette - hanno accolto «alla lettera» gli inviti al rispetto dell'ambiente. E così, oltre ai «bagagli», molti visitatori si sono riportati «a casa» anche i sacchetti della spazzatura. «Nera», invece, la situazione nel Parco Nazionale del Circeo, dove romani e napoletani - da anni «habitué» dell'area protetta - si sono conformati i più «sporaccioni», lasciando in giro i resti di pic-nic e pranzi di ferragosto. L'eccezione del Circeo, comunque, quest'anno sembra aver «confermato» la regola. Primo «soddisfatto» è Franco Tassi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, parco questo che ha fatto un salto «di qualità» grazie all'impianto di riciclaggio, esteso all'area protetta, in funzione dalla scorsa primavera. L'impianto della Comunità Montana d'Alto Sangro - che produce anche compost - si rivela d'estrema utilità data la forte affluenza di turisti nel parco (oltre 2 milioni l'anno, concentrati soprattutto nella zona di Pescasseroli e nella stagione estiva).

VITTORIO CAPECCHI

Nel 1887 il giudice Wallace si pronuncia a favore della Bell Telephone Company nella causa intentata da Antonio Meucci insieme alla Globe Telephone Company decretando che non c'erano elementi che potevano mettere in discussione le priorità del brevetto del telefono di Alexander Graham Bell.

Innanzitutto che preparazione tecnica scientifica ha Antonio Meucci? Nasce a Firenze nel 1808 da Amatis Meucci, un impiegato statale e da Domenica Pepe e segue le scuole di base fino a 14 anni. Poi frequenta i corsi di disegno e di ingegneria meccanica alla Accademia di Belle arti impiegandosi come macchinista teatrale nel teatro fiorentino Pergola. Meucci ha quindi maggiori conoscenze tecniche di Bell che per le sue invenzioni poteva solo contare su intuizioni e poi aiuti di altri tecnici.

Le vie dell'avventura
Nel 1835 con la moglie lascia Firenze per Cuba dove ha un ruolo di responsabilità come ingegnere, macchinista e designatore scenico del teatro dell'opera Tecon dell'Avana. Ha, si può dire da sempre, una dilagante vocazione a fare l'inventore. Si occupa di galvanoplastica e doratura galvanica, perfino di applicazioni di scosse elettriche per malati reumatici. Nel 1849 costruisce un primo rudimentale ap-

ALLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

puoi sottoscrivere l'abbonamento a "l'Unità" sottoscrivere l'abbonamento a "Il Salvagente" acquistare i materiali a gadget di Cuore organizzare i tuoi viaggi con l'Unità Vacanze

e per le feste puoi fare il progetto grafico e scenografico programmare gli spettacoli e le iniziative culturali acquistare mostre, manifesti e coccarde avere consulenze per la Siaa aggiornamenti su leggi e permessi

puoi diventare Socio (proprietario-lettore dell'Unità) invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop Soci de l'Unità, Via Barberia, 4 - 40123 Bologna, versando la quota sociale (minimo L. 10.000) sul conto corrente postale n. 22029409.

per informazioni Tel. e Fax. 051/291285

Diventa anche tu **A/Gente Speciale**

Progetto realizzato in collaborazione con

Puliamo il Mondo

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un **A/Gente Speciale di Puliamo il mondo** e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta **A/Gente Speciale** come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare **A/Gente Speciale Puliamo il mondo** e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a **Puliamo il mondo** invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt **A/Gente Speciale Puliamo il mondo**, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di **Puliamo il mondo**, perché penso che ci sia tanta **A/Gente Speciale** come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su **PULIAMO IL MONDO** telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome.....
indirizzo..... città..... CAP.....
anno dell'album richiesto.....

ALBUM CALCIAORI 1961-1996

Spettacoli

VENEZIA '94. Intervista con Daniele Segre e il segretario della Cgil, Sergio Cofferati



Sergio Cofferati Effigie



Daniele Segre MasterPhoto



Due minatori del Sulcis durante la manifestazione a Roma davanti a palazzo Chigi. Sotto, l'interno della miniera di Nuraxi Figus Alberto Pais

LA TV
DI ENRICO VAIME

Dio c'è E la Pivetti? Ci fa

POSSIAMO CONSIDERARE completati i rientri intelligenti, ci informano i tg. Sono partiti molti scemi e son tornate un sacco di volpi. Il governo ricotole, con in testa il vice Tatarella che fino a ieri, in tv, filosofeggiava sotto un albero di tasso in quel di Puglia. «Dovremo risbondere a una inderbellanza», diceva irresistibilmente Tatarella che sembrava doppiato da Matarrese, oggi odiato ma foneticamente omologo. È rientrato a Roma, con lo scaglione dei drittoni, anche Irene Pivetti, che a Rimini sabato scorso ha chiuso il festival di Ci ampiamente seguito da tutte le reti affimate di eventi qualsivoglia. Dopo Sbardella e Andreotti (tralasciando Ciarrapico), oggi gli integralisti nostrani applaudono con pari trasporto la ragazza col foulard e (forse) il cilicio. L'ha sparata grossa però stavolta l'Irene, che pratica il footing e il fondamentalismo con analoghi risultati: in tutti e due i casi, vedi un po', viene comunque accompagnata dalla scorta armata.

Un certo imbarazzo il telespettatore medio l'ha forse provato nell'ascoltare l'esternazione paleocattolica del presidente della Camera. Che interviene sull'aborto senza chiedersi se è proprio il caso, alla vigilia del summit demografico del Cairo dove a rappresentarci in maniera anomala ci sono i contestatori della legge 194, e butta le suggestioni decisamente proiettate nel passato remoto: «... E da Dio che lo Stato prende la sua legalità... Rifare le regole per ricondurre la società alla volontà di Dio». Il popolo? Un optional. E ci sono non poche altre imprecisioni e incongruenze storiche nel discorso della Pivetti quando parla di «esilio dei cattolici» che devono riconquistare (?) la terra promessa. Che strano: in televisione un paio d'anni fa, ancora in pieno strapotere democristiano, un'altra vamp dell'immagine clericale, Elisabetta Gardini, se ne uscì chiedendo con ardore la possibilità di «dar voce in tv ai cattolici». Le assegnarono (poi l'iniziativa saltò) cento puntate su Raiuno e un contratto miliardario: un narscimento per l'esilio e le altre persecuzioni?

CI FU CHI riuscì a ridere. Ma ci furono anche quelli, colpiti da amnesia, che dettero credito a siffatte farneticazioni. Ecco un altro rientro non intelligente dalle ferie mentali di questa estate convulsa. Nessuno contesta, ci mancherebbe, il diritto ad esprimere le proprie idee. Ma esiste anche il diritto a dissentire e a chiamare le assurdità con il loro nome. Il Papa cita (domenica scorsa) Aristotele. La Pivetti si rifà a Bonifacio VIII. Il pontefice chiede di andare in Bosnia, l'Irene va in Vandea. Forse sono solo scaramucce. Forse invece si tratta di palloni: sonda in vista di un futuribile movimento di flagellanti, di inflessibili komeinisti veterocattolici che riporteranno da noi il latino. L'aratro a chiodo, il giudizio di Dio con relativo barbeque umano in piazza, l'Indice e i chiososi processi per protergeria in sostituzione di Scammiliano che fu per movimentare i sabati di villaggi fuori dal mondo e dalla storia?

Vedremo. Certo la Lega, in questo periodo, è stata la fazione più presente sui teleschermi. Non è passato giorno che i furetti del Carroccio non si siano imbucati nei notiziari di tutti i canali. Con le sortite naïves del boss Umberto che non ha smesso di stupire con parole forti e canottiere improponibili, con i pacati e spesso persino pertinenti exploit di Maroni che sembra il più a suo agio nelle posizioni chiave, con le sorprendenti, perché inutili e fuori luogo, trasferte del sindaco Formentini (che ci faceva in Sardegna fra i padroni di molti vapori col suo sorriso alla Dapporto? Che ci faceva a Courmayeur a scusarsi, in preda a beatitudine, per la mancata rappresentanza del comune di Milano alle esequie di Spadolini? Che ci faceva ovunque?). E pensare che tutti quanti sono gli eterogenei rappresentanti d'una stessa corrente di pensiero! Laici mattacchioni e casinisti, moderati affilati da inspiegabili «ridarole», ringhiosi ragunati poco socievoli e la cupa presidentessa ipotizzabile autrice di quelle allarmanti scritte autostradali: Dio c'è E la Pivetti ci fa.

Sulcis, cinelettera dalla miniera

ROMA. Tre di loro saranno alla Mostra. Al Lido, a Venezia. Nei giorni del cinema e dei divi. Magari incontreranno Schwarzenegger e potranno spiegargli come si fa, ad usare i muscoli per lavorare. Sono i minatori del Sulcis, protagonisti di *Dinamite*, *Nuraxi Figus, Italia*, il film documentario di Daniele Segre che verrà proiettato nell'ambito della sezione «Finestra sulle immagini».

Fin dal titolo, il film è un seguito ideale di *Crotone, Italia*, che Segre aveva dedicato ai giorni roventi della lotta dell'Enichem. Chi conosce questo regista torinese, non ha di che meravigliarsi. Sin dai tempi di *Rugazzi di stadio* e di *Vite di balatoio*, fino al suo lungometraggio *Manila Paloma Blanca*, Segre sta dalla parte di chi non ha mai il diritto di parola. Ma è indubbio che con questo «dittico» Segre ha fatto, se possibile, un salto di qualità. Si è trasformato in una sorta di «inviato del cinema», pronto a volare dovunque ci siano delle ingiustizie in corso. Il «dittico», poi, diventa una trilogia se si considera che i due documentari su Crotone e sul Sulcis sono stati co-prodotti dalla Cgil, e che Segre - con l'ufficio formazione del sindacato, e con la decisiva collaborazione di Francesco Mancuso, sindacalista di grande fantasia - aveva già realizzato *Partitura per volti e voci*, sorta di documentario poetico sui quadri della Cgil, sulla loro rabbia e sui loro sogni.

È per questo che, stavolta, l'intervista con Segre ha luogo nei locali della sede nazionale della Cgil, in corso Italia a Roma, in un ufficio le cui finestre danno sulla macchia verde di Villa Borghese. Da questa stanza, il Sulcis sembra lontano, ma forse non lo è. E Segre e il vostro cronista non sono soli. E' con noi Sergio Cofferati, giovane segretario della più grande organizzazione sindacale italiana. L'intervista è a tre voci. Anzi, idealmente, a molte voci. Le voci dei minatori che, come dice Segre, sono «un messaggio che viene da sottoterra, da meno 400», e che è diretto a chi sta molto in alto, ai vertici dell'Italia della seconda Repubblica.

Segre ha fatto il film da regista, Cofferati l'ha visto da sindacalista. Ma a ciascuno dei due lo sguardo dell'altro avrà sicuramente dato qualcosa, sul film e sul problema di cui si occupa. Provate a spiegarcelo.

Cofferati. In realtà io ho cercato di vedere il film da spettatore, ma non è stato facile. Sono stato anche segretario dei lavoratori chimici, conosco bene i problemi dei

Intervista a due voci con Daniele Segre, regista di *Dinamite*, *Nuraxi Figus, Italia*, e con Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil che ha co-prodotto il documentario sui minatori del Sulcis. Un film «forte», politicamente arrabbiato, che sarà presentato a Venezia nella sezione «Finestra sulle immagini». Segre sarà alla Mostra. Con lui ci saranno anche tre dei minatori che compaiono nel film. Dalla miniera al Lido. E viceversa, purtroppo.

Non solo documentari. Tutte le sorprese della «Finestra», da Louis Malle ad Anna Campion

La Finestra raddoppia, anzi, triplica. Giunta al terzo anno di vita, si conferma - almeno sulla carta - la sezione più originale e stimolante del programma veneziano. I curatori - Fabio Ferzetti e Carla Cattani - la definiscono la sezione «mutante» della Mostra, e hanno naturalmente ragione. «Mutante» perché scopo della Finestra è documentare «in diretta» i cambiamenti che il cinema sta vivendo in questi anni.

Naturale, quindi, chiedere a loro quali siano i «mostri» più affascinanti del programma.

«È una sezione - ci dicono - che mescola storia, geografia, identità. Prendiamo "Limite": un film co-prodotto da Francia e Russia, la storia di un gruppo di pirati informatici nella Russia di oggi; quindi, da un lato un grande uso di computer graphic, dall'altro del flash-back girati nel più puro stile del cinema sovietico di una volta. Prendiamo invece "Strane storie": un film italiano che potremmo ribattezzare "I nuovissimi mostri", tre episodi surreali secondo una vena assai insolita per il cinema italiano. O, ancora, "Loaded", video-horror che diventa orrore vero, diretto da Anna Campion - che altri non è, che la sorella di Jane - in Inghilterra».

Un'altra caratteristica della Finestra di quest'anno saranno le incursioni. Nel senso che i punti di contatto con altre sezioni della Mostra, come concorso e Notte, saranno numerosi e intenzionali. Il più evidente, già notato da tutti, è il

lungometraggio americano «S.F.W.» di Jefery Levy, tematicamente assai vicino a «Natural Born Killers» di Stone, che sarà uno dei titoli forti del concorso. Il film d'animazione di Tim Burton, «Nightmare before Christmas», è invece una sorta di «co-produzione» con le notte, e ad esso sarà accostato un cortometraggio ad hoc, «The Corollis Effect», che è invece targato Finestra. Un altro filo rosso, che è poi il vero grande tema di questi anni, è quello legato ai flussi migratori che stanno percorrendo il pianeta. Ci sono registi greci che vivono in Australia, documentari girati da un belga in Mongolia, storie di famiglie ebraiche russe che emigrano in America: «Da questo punto di vista le due cose da vedere assolutamente sono le opere-monstre di Lanzmann e di Gital, che insieme compongono un gigantesco affresco di Israele». Soprattutto «Tshahid» di Lanzmann, l'autore dello straordinario «Shoah», si annuncia fin d'ora come uno degli eventi della Mostra. Un altro elemento da non sottovalutare è che già due lungometraggi della Finestra hanno una distribuzione in Italia («S.F.W.» di Levy e il «Vanya» di Louis Malle) e altri, si spera, la troveranno, come già successe l'anno scorso, ad esempio, con «32 piccoli film su Glenn Gould», uno dei migliori titoli di Venezia '93. I curatori ne sono, ovviamente, orgogliosi. Anche quest'anno si sono visti - fra lunghi e corti, fra pellicole e cassette - circa 700 film e ci tengono a sottolineare l'alto livello del cortometraggi, una volta tanto anche di quelli italiani (che infatti, nel programma, sono numerosi). Un consiglio: se passate da Venezia, tenete d'occhio i programmi della Finestra alla Sala Volpi. Le sorprese, spesso e volentieri, vengono da lì.

ALBERTO CRESPI



Roberto Koch/Contrasto

minatori, e posso dire che l'impatto del film è molto forte. Lo sguardo di un artista sul mondo del lavoro è comunque utilissimo anche per noi. E soprattutto ci aiuta a combattere il nostro grande «nemico», che è l'«invisibilità». Viviamo nella società dell'immagine, eppure la vita dei lavoratori è sempre meno visibile. È una contraddizione ingiusta, che dobbiamo sconfiggere.

Segre. Per me i tre film, da *Partitura* in poi, sono stati un grande viaggio di studio, e la Cgil mi ha aiutato tantissimo. Ho incontrato gli uomini più diversi, in questo sindacato: qualcuno mi ha emozionato, qualcuno mi ha boicottato. E ho imparato che è importante comunicare bene, essere più bravi degli altri. Perché senza comunicazione i lavoratori, e gli uomini in generale, sono soli. Il discorso sulla visibilità è fondamentale. Prima a Crotone poi nel Sulcis, io ho voluto restituire il diritto di parola a gente che non ce l'ha. Con una battuta, potrei dire che abbiamo fatto anche noi il nostro vertice in Sardegna, ma a 400 metri sotto terra, non in una villa sulla Costa Smeralda. Ma ci tengo ad aggiungere che questo è solo l'inizio. Mi piacerebbe se *Partitura*, *Crotone* e *Dinamite* fossero l'inizio di un'avventura importante sul piano della comunicazione.

La domanda, è evidente, va girata a Cofferati: la Cgil ha iniziato con la casa di produzione di Segre, i Cammelli, un progetto pressoché unico nel cinema italiano. E' interessata a proseguirlo?

Cofferati. Assolutamente sì. Anche se i nostri mezzi di co-produttori sono assai limitati...

Segre. Ma io sono abituato a lavorare a basso costo!

Cofferati (ridendo). Certo! *Partitura* è stato molto usato nei corsi di formazione della Cgil, e in esso è racchiuso, in qualche modo, il cuore di questo sindacato, della sua gente. Per noi è fondamentale vederli attraverso gli occhi di

qualcun altro. Per capire come siamo, e per comunicare in modo sempre più lineare. E anche per sconfiggere le strumentalizzazioni. Ad esempio, tornando la discorso della visibilità: temi come Crotone e il Sulcis sono stati molto visibili in tv e sulla stampa, ma sempre in modo distorto. Nel caso del Sulcis, il messaggio era: «trattasi di lavoratori protetti, che si battono per mantenere privilegi e per tenere in piedi un'attività non più produttiva». Il solito Sud assistito. Completamente falso. I lavoratori l'hanno dimostrato, e il film ci aiuterà moltissimo nello sconfiggere queste «menzogne». *Dinamite* è molto chiaro, da questo punto di vista. Anche quando uno dei minatori parla di una battaglia da proseguire con ogni mezzo, «anche oltre i limiti della lotta sinda-

cale» - lo dice osservando i candelotti di dinamite, e in quel momento è una frase che fa paura, che spaventa - è subito chiaro che tutto nasce da una situazione di esasperazione, di promesse disattese. Simili minacce, che personalmente non approverei mai, sono state smentite dai fatti. Nel Sulcis i minatori hanno dimostrato, con numeri e fatti, che una soluzione era possibile. E intorno alla lotta è stato costruito un grande consenso. Questo è importante e questo è ciò che dobbiamo riuscire a comunicare.

La comunicazione appare tanto più decisiva, nel momento in cui il presidente del consiglio è un uomo che, purtroppo, di comunicazione si intende parecchio, anche se in un senso diverso... Segre. Ma per me è stimolante

che ci sia Berlusconi! Ho deciso di partire per la Sardegna dopo averlo visto davanti a Palazzo Chigi. Davanti alla delegazione dei minatori. Bisogna rispondere colpo su colpo. E non per partecipare, ma per vincere! Da ex sportivo (non c'entra nulla, o forse sì, ma Segre è stato da ragazzo un ottimo atleta: faceva salto triplo, ndr) so che arrivare secondi non conta, esistono solo i primi, e sarebbe ora che i primi fossimo noi. Io ho realizzato questi tre film in collaborazione con la Cgil e ora so che la Cgil potrebbe diventare un polo di riferimento per la comunicazione e per la cultura. Perché la Cgil è un'emozione poetica, è un insieme di uomini e di donne che parlano di diritti, di valori, di cose che non muoiono.

Cofferati. L'idea del polo di riferimento è difficile e bella... Però, certo, è affascinante pensare che il sindacato possa dare stimoli alla produzione artistica.

Segre. Quando dico che non bisogna perdere colpi, penso anche al futuro di questo film. Ora andrà a Venezia, che per i minatori sarà

un momento emozionante. Poi il 15 settembre verrà proiettato là, a Nuraxi Figus, nello stesso giorno in cui sulla Gazzetta Ufficiale verrà pubblicato il bando dell'asta per la privatizzazione della miniera. Poi, però, voglio che vada su Rai-tre, con un bel dibattito per non far dimenticare i drammatici problemi di quella gente... E a quel dibattito dev'essere anche Cofferati.

Giriamo la proposta al segretario. Ti piacerebbe? E chi vorresti a un simile dibattito, della controparte, per cantarglielo chiaro?

Cofferati. Ci andrei subito. E vorrei un esponente del governo al massimo livello. Questo film andrebbe mostrato a Berlusconi e al ministro Gnuttì. E poi, sarebbe bello farlo commentare a persone il più lontane possibile da quella realtà. Uno studente, un giovane che non ha mai lavorato, un imprenditore privato, un commerciante di una regione del Nord... Per far arrivare il messaggio da «meno 400» a tanti pezzi diversi d'Italia.

IL DISCO. Celentano torna a predicare con «Quel punto» sui giovani, l'aborto e la coppia

Adriano povero maschio canta il sesso in crisi

Arriva nei negozi *Quel punto*, un nuovo capitolo del Celentano-pensiero. Il «Re degli ignoranti» non si smentisce e continua a esternare su sesso, politica, società, con i suoi consueti toni moralisti. Linguaggio «forte» e ritmi da discoteca per sparare a zero sulle donne che avrebbero rinunciato alla femminilità, sull'aborto, e anche sul rap, di cui rivendica la paternità. Il primo ottobre dallo stadio di Cava dei Tirreni partirà la sua nuova tournée.

ALBA SOLARO

ROMA. L'ultima esternazione del «Re degli ignoranti» è un compact disc di tredici canzoni intitolato *Quel punto*: indovinate di quale punto si parla... Non ci vuole molto, basta l'immaginazione media di un qualsiasi anonimo graffiatore di cessi pubblici.

Vive la difference dicevano i francesi, con molto più garbo. Adriano Celentano ne fa una questione di anatomia a livelli molto più bassi. «Ci sarà pure, un motivo ci sarà, perché sei nata diversa da me, proprio in quel punto lì... proprio in quel punto dove fai la pipì». Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, l'attacco dell'album fa venir voglia di tornare subito a dormire. E invece il dovere di cronaca impone di proseguire. Di mandar giù le tirate contro l'aborto («pian-

go anche per chi la luce non vedrà poiché nel buio di quel punto resterà») e i lamenti dei poveri maschi (che «già scarseggiano»), sepoli dalle «rovine della sessualità» (citazione presa in prestito a *La trappola*, altro pezzo nuovo), che si chiedono «se vi amate tutte quante fra di voi dimmi un po' che cosa ne sarà di noi». Scartata l'ipotesi di rifugiarsi nelle braccia dei viados («donne perfette tranne in quel punto lì»), o diventare gay, Celentano la butta sul recriminatorio: «Rimpiangerai quegli attimi sotto la lenzuola, quando tu e io eravamo diversi e di me ti piaceva ciò che tu non hai...».

Il sermone antiabortista. Che dire? Che in fondo non c'è niente di nuovo: che Celentano fosse moralista e antiabortista già

lo sapevamo, al massimo poteva incuriosire sentirlo sermoneggiare con linguaggio spinto in difesa di valori ipertradizionalisti. Ma da quando esiste anche la Lega e le discussioni da barretto o da autobus sono entrate nella politica «ufficiale», come ci si può scandalizzare ancora? Delle espressioni «forti» Celentano fa un uso disinvolto nelle nuove canzoni, scritte con la collaborazione di Maurizio Fabrizio, Gino Santercole, anche la moglie Claudia Mori (autrice del testo di *Ja tebia tiubliu*), e altri ancora. Pezzi che musicalmente cercano di essere gradevoli e semplici; c'è anche una coda «etnica» con un coro montanaro ad evocare paesaggi bucolici e sane tradizioni popolari, a chiudere un mix eterogeneo di rivisitazioni moderne in chiave house o rock melodico del solito stile celentano.

Così è per *I want to know*, che non è altro che la riedizione aggiornata del *Ragazzo della via Glück*, o del *Seme del rap* costruito sul vecchio hit *Prisenkolnensinarciusol per dar stogo* a una tesi molto originale: quella che il rap non l'hanno mica inventato i neri americani, e non è tutta farina del sacco delle posse nostrane, nossignoni, è stato lui, il molleggiato nazionale, a inventarlo. E se la prende con «questi quattro mocciosi che ci

rompono i coglioni col rap», oltretutto pure falsi («sono loro i primi a non crederci per niente ai bei messaggi che vi danno»). Non sanno, poverini, che «erano in fasce quando io cominciai - il bacchetta Celentano - a brontolare in questo modo che ora chiamano rap». Ah bè, ora è tutto chiaro. Chissà perché tanto livore. Forse il molleggiato non ha mandato giù la polemica dell'anno scorso con Jovanotti, scoppiata all'indomani del concerto di Roma per il 1° maggio; in una lettera al *Corriere della Sera* Celentano aveva bocciato i «giovani d'oggi» (ahimè) come un branco di imbecilli «ciechi e sordi», e Lorenzo gli aveva risposto, caro Adriano, tu parli una lingua ormai vecchia, i giovani non sai proprio cosa siano.

«Cala le mutande».

E probabilmente non aveva tutti i torti. Nè ci sembra un gran segno di modernità il mescolare, come Celentano fa nel suo disco, corruzione, disastri ecologici, la «società costruita sulla malafede e l'inganno», e «gli spari della Bosnia», con il sesso: «Lasciate calare le mutande e ritorna su di me, questa è l'unica cosa che il fisco non ci potrà rubare» (*La casa dell'amore*). Chissà, magari stanno progettando qualcosa anche in questo merito...



Adriano Celentano durante il Festival di Sanremo del 1961.

Le canzoni della Resistenza ieri e oggi

«Se il vento fischiava, ora fischia più forte». È il titolo della serata che l'Istituto Ernesto De Martino propone venerdì a Sesto Fiorentino (alle 21.30, nella piazza del Comune) dedicata ai canti della Resistenza, dalla lotta contro il fascismo alla lotta, odierna, contro l'emarginazione. Per questo sul palco saliranno autori molto diversi tra loro, per età, radici e orizzonti (musicisti che propongono un repertorio che va dai canti antifascisti ai canti del carcere fino al rap militante). Ci saranno il Nuovo Canzoniere Italiano, Sandra e Mimmo Boninelli, Caterina Benucci con il suo gruppo, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Il Generale, Papa Ricky con Dj Fabri, Ciccio Manna e Susanna.

Dentro «Rossella» la pubblicità costa di più

Deve ancora andare in onda ma ha già «sbancato» con la pubblicità. Parliamo di *Rossella*, il seguito tv di *Via col vento*, che negli Usa ha già venduto il 75 per cento degli spazi pubblicitari disponibili alla cifra super di 350mila dollari (circa mezzo miliardo di lire) ogni 30 secondi (alla tv americana il costo medio di uno spazio pubblicitario si aggira sui 150mila dollari). In Italia *Rossella* andrà in onda a novembre, in quattro puntate, in contemporanea con Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna. I protagonisti sono Timothy Dalton e Joanne Klimer, la regia è di John Erman (*Radici*).

Che magnifici quei tre cantanti Ma sono falsi

Ha venduto cinquantamila copie in meno di un mese, e tutti gli acquirenti pensavano di acquistare il primo disco realizzato dai «magnifici tre» Eros Ramazzotti, Pino Daniele e Jovanotti, protagonisti dell'unico evento musicale italiano dell'estate. E invece *Evviva la musica* (sottotitolo «Ue' guaglio») è interamente cantato da Alessandro Greco, ventiduenne imitatore che si fa chiamare Idem. «Siamo venuti a sapere che i tre musicisti non avrebbero realizzato un disco insieme - racconta lo stesso Greco - E allora abbiamo deciso di provare a fare un disco con le loro voci». L'imitatore ha «interpretato» tutte e tre le star, sia in brani «autentici», come *Quanno chiope*, *Terra promessa* e *Vasco*, sia nei «falsi» *Evviva la musica*, *Jesse fore*, *Ragazzi di notte* e *Voglio l'anima*.

A Salisburgo 96 l'«Otello» diretto da Abbado

La lunga controversia per una produzione dell'*Otello* tra il direttore del Festival di Salisburgo Gerard Mortier e Claudio Abbado, direttore dell'edizione pasquale della rassegna, si è risolta con un compromesso: l'opera di Verdi sarà allestita solo dal Festival di Pasqua '96 con la direzione di Abbado e la regia di Peter Stein, senza quindi la partecipazione del Festival di Salisburgo che, però, la riprenderà in estate.

MUSICA. Storia di un musicista la cui opera fu cancellata dal nazismo. E che, oggi, viene riscoperto. Con un festival Goldschmidt, il compositore che visse due volte

NICOLA SANI

Questa sera si inaugura a Berlino la nuova edizione delle «Berliner Festwochen». Raramente come quest'anno, l'evento di apertura è stato di così grande interesse. Viene infatti eseguita alla Philharmonie, in forma di concerto, l'opera *Beatrice Cenci* del tedesco Berthold Goldschmidt: praticamente sconosciuto in Italia, come pure la sua opera, è uno dei compositori più interessanti del Novecento. Oggi ha più di novant'anni, e la scoperta della sua musica, celebrata in tutto il mondo, è cosa estremamente recente. La sua storia ha dell'incredibile; proviamo a raccontarla.

La musica «degenerata» Goldschmidt appartiene a quella sfortunata schiera di compositori europei (tra cui Krenek, Krása, Haas, Korngold, Klein), la cui musica è stata bollata dai nazisti con il termine di *Entartete Musik* (musica degenerata). Nella maggior parte dei casi la «degenerazione» consisteva nell'origine ebraica degli autori. Nato ad Amburgo nel 1903, Goldschmidt si interessa prestissimo alla musica, rivelando un precoce talento per il pianoforte e la composizione. Conosce Ferruccio Busoni e rimane fortemente impressionato dalla sua versione del

Clavicembalo ben temperato di Bach. Attraverso la chiave di lettura di Busoni, Goldschmidt approfondisce la conoscenza della letteratura bachiana e la scrittura contrappuntistica.

Nel 1922 si sposta a Berlino, dove entra a far parte della classe di composizione di Franz Schreker alla scuola superiore di musica. Durante gli studi, Goldschmidt si guadagna da vivere con l'attività di assistente alla direzione d'orchestra presso i teatri d'opera. Così nel 1925 ha la fortuna di lavorare con il grande Erich Kleiber in occasione della fase preparatoria della prima assoluta del *Wozzeck* di Alban Berg. Il suo primo successo come compositore avviene nel 1925, quando la sua *Passacaglia per orchestra* vince il premio Mendelssohn e viene eseguita da Erich Kleiber in uno dei suoi concerti a Berlino. Seguono diverse commissioni per musiche di scena e, nel 1927, il famoso regista Carl Ebert lo invita a Darmstadt come consigliere musicale, compositore stabile e direttore d'orchestra.

Ma ciò che fa di Goldschmidt uno dei più promettenti talenti della musica tedesca è il suo primo lavoro teatrale, *Der geualtige Hunrei*

(«Il magnifico cornuto»), basato sulla tragica frase *Le cocu Magnifique* dello scrittore fiammingo Fernand Crommelynck. L'opera, terminata nel 1930, va in scena il 14 febbraio 1932 al Nationaltheater di Mannheim. Il clamoroso successo della rappresentazione apre la strada a quella che sarebbe dovuta essere la consacrazione del giovane Goldschmidt: Carl Ebert, sovrintendente dello Stadtische Oper di Berlino, inserisce *Der geualtige Hunrei* nel cartellone della stagione 1932-33.

La persecuzione.

Ma siamo già nel pieno dell'avvento del nazismo in Germania e dell'ascesa al potere di Hitler. Ebert viene rimosso per motivi ideologici e Goldschmidt, essendo ebreo, viene perseguitato per motivi razziali. Nello Stato nazionalsocialista gli artisti di origine ebraica non dovevano esibirsi, né le loro opere essere rappresentate. La situazione diventa rapidamente insostenibile e dopo un drammatico interrogatorio della Gestapo Goldschmidt riesce miracolosamente a fuggire, grazie al fatto che l'agente che lo interrogava conosceva la sua musica e lo aiutava a lasciare la Germania il più presto possibile.

Ripara a Londra, dove, dopo alcuni difficili anni, riesce a trovare

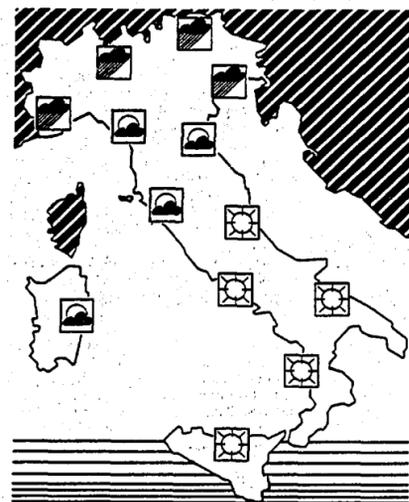
impiego presso la Bbc. Ma in quel paese, di cui diventa cittadino nel 1947, è totalmente sconosciuto e non riesce più ad ottenere neanche un minimo della notorietà di cui godeva in Germania. I suoi manoscritti giovanili, tra cui un Requiem, un quintetto per pianoforte e la premiata *Passacaglia* vanno perduti: prima di partire li aveva lasciati ad un amico la cui casa era stata distrutta dalla guerra. Delle oltre trenta opere compiute prima del 1935 ne restano solo sei. Inghilterra, tuttavia, per qualche tempo continua a scrivere diverse composizioni. Nel 1947 realizza la musica per la versione radiofonica del dramma di Shelley *The Cenci*. Il suo interesse per quella tragedia lo spinge a realizzare l'opera completa *Beatrice Cenci* nel 1949-50, con la quale si aggiudica il premio al concorso britannico per la realizzazione di una nuova opera. Ma la promessa rappresentazione non avviene e l'opera rimane ineseguita. Nonostante l'attività come direttore d'orchestra e il suo contributo alla ricostruzione della decima sinfonia di Mahler, la figura di Goldschmidt cade nell'oblio. Scrive ancora tre concerti, per violino, violoncello e clarinetto e la *Mediterranean Songs* nel 1958, poi si chiude in un cupo e rassegnato silenzio. Sembra una triste favola

del nostro tempo, complice il nazismo e le sue drammatiche conseguenze. E invece no. Arriva il lieto fine. Nel 1983 qualcuno ritrova il manoscritto di *Der geualtige Hunrei* e l'opera viene rieseguita come regalo per gli ottant'anni del maestro dagli allievi del Trinity College di Londra. Rapidamente si rievoca l'interesse nei confronti dell'anziano compositore, che adesso, alla luce di tutto il percorso storico della musica del Novecento, viene salutato come uno dei più grandi. Goldschmidt, con rinnovato entusiasmo, riprende a scrivere e realizzare nuove, straordinarie composizioni. La Decca ha inciso *Der geualtige Hunrei*, assieme alle *Mediterranean Songs*, mentre la Sony Classical, in occasione della rappresentazione di questa sera a Berlino, ha inciso la *Beatrice Cenci* che sarà presto disponibile al pubblico.

L'originalità dello stile.

Quest'ultima opera è di straordinaria importanza e fra dieci giorni verrà proposta anche a Magdeburgo, per la prima volta in forma scenica. In essa Goldschmidt manifesta tutta l'originalità del suo stile, che è assai difficile catalogare nelle anguste etichette a cui la critica ci ha abituato. Possono essere fatti accostamenti con Hindemith, con Prokofiev, o ancora con Sostakovic;

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: mentre l'arco alpino è interessato da un moderato flusso zonale, in seno al quale si muovono deboli ondulazioni termiche, sul resto d'Italia persiste un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e sul triveneto condizioni di variabilità con addensamenti associati a precipitazioni a prevalente carattere temporale. Sul resto del territorio cielo sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio locali annuvolamenti saranno possibili lungo la dorsale appenninica. Tendenza dalla serata a graduale aumento della nuvolosità alta e stratificata sul settore nord-occidentale.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: deboli, localmente moderati meridionali sulla Sardegna; deboli di direzione variabile sulle altre zone.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	29	L'Aquila	13	29
Verona	19	31	Roma Urbe	19	33
Trieste	21	28	Roma Fiumic.	18	29
Venezia	19	30	Campobasso	20	31
Milano	19	30	Bari	19	31
Torino	18	30	Napoli	20	32
Cuneo	np	26	Potenza	16	31
Genova	24	27	S. M. Leuca	21	29
Bologna	21	33	Reggio C.	23	32
Firenze	20	29	Messina	25	32
Pisa	20	28	Palermo	22	31
Ancona	18	30	Catania	19	32
Perugia	20	29	Alghero	17	31
Pescara	15	33	Cagliari	20	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	19	Londra	10	21
Atene	21	33	Madrid	16	37
Bari	11	21	Mosca	9	19
Bruxelles	11	19	Nizza	21	27
Copenaghen	13	17	Parigi	12	22
Ginevra	15	27	Stoccolma	9	18
Helsinki	9	19	Varsavia	9	23
Lisbona	19	27	Vienna	17	30

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 1.800.000	L. 1.000.000
6 numeri	L. 315.000	L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 2.200.000	L. 1.300.000
6 numeri	L. 625.000	L. 315.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45853000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45 x 30)
Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre L. 1.400.000 - Finestre L. 4.100.000
Finestre L. 1.400.000 - Finestre L. 4.100.000
Marchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz. - Lettali - Concess. - Ass. - Appalti - Ferialte L. 635.000
Ferialte L. 720.000 - A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE SPT S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 35560061-3556063
Napoli 80123 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SP / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SP / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6766256-6766327
SP / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6038007
SP / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106
Stampa in facsimile:
Teletampa Centro Italia Onicola (Aq) - Via Colle Marzangoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Innokenty Smoktunovskij in «Amleto»

**Morto Smoktunovskij
l'Olivier russo
Fu un grande Amleto**

È stato uno dei più grandi attori dell'Urss ma è morto nell'indifferenza generale del mondo. Tanto che dal 3 agosto la notizia è arrivata in Occidente solo in questi giorni, a quasi un mese di distanza. Innokenty Smoktunovskij, indimenticabile Amleto nella versione cinematografica di Kozincev (chi ricorda il suo volto intenso e scuro, probabilmente l'ha visto in quella pellicola del '64) era nato il 19 marzo del 1925 in Siberia, a Tatniovka. Subito dopo la guerra, mentre frequentava una scuola per diventare infermiere, aveva messo a frutto la sua vocazione per il palcoscenico prendendo lezioni di recitazione alla scuola Pushkin di Krasnojarsk. Ma passarono anni prima che arrivasse il successo. Anni in cui Smoktunovskij si fa le ossa in provincia affinando le sue doti di interprete reticente, capace come pochi di usare i silenzi e le pause. Poco incline al compromesso, è solo a metà degli anni Cinquanta che ottiene una promozione, un posticino in un teatro di Mosca. Poi fiorisce interpretando tutti i classici (i russi ma anche Shakespeare, che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita). Al cinema comincia come

caratterista. L'esordio è nel '57, in una commedia di Tatjana Berezanceva, «Come lui mentì al marito di lei», che però non ne mette in luce le doti drammatiche e di scavo psicologico. Poi vengono prove più impegnative: il primo giorno di Emmler (1958), «La lettera non spedita» di Kalatozov (1960). In «Novi giorni in un anno», diretto da Romm due anni dopo, è un personaggio contemporaneo, scienziato in crisi che s'interroga sulle responsabilità, i doveri, le frustrazioni di un uomo in qualche modo pubblico. Questa interpretazione, che resta tra le sue più riuscite, lo rivela anche al grande pubblico sovietico. Sarà poi anche Mozart, molto prima di Tom Hulce, nei «Mozart e Salleri» di Vladimir Gorkker. Ma è l'Amleto di Kozincev che lo consacra: il suo è un principe-vittima in un mondo medievale in cui anche il popolo di Danimarca ha un ruolo centrale pur restando sempre sullo sfondo della tragedia. Più di recente l'attore era apparso nei «Delitto e castigo» di Kulldzanov e nello «Zio Vanja» di Andrej Konchalovskij.

L'INCONTRO. Olivier Assayas, regista francese

«Faccio il giurato al Lido, ma vorrei essere in gara»

In attesa di volare a Venezia per giudicare il lavoro degli altri, Olivier Assayas si gode il premio di Massenzio '94-Visioni proibite. Cineasta invisibile (almeno in Italia) ama raccontare storie urbane e giovanili ispirate più alla realtà contemporanea che alle regole della citazione cinefila. Anche se nasce come critico e teorico dei Cahiers du cinéma. «A Venezia avrei preferito andarci con un film mio in concorso, ma ovviamente è un onore fare il giurato».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Occhi scuri e suadenti, sorriso aperto, abbigliamento decisamente dégage, Olivier Assayas non sembra ancora entrato nei panni austeri del giurato: «Ovviamente è un grande onore. Quando Gillo Pontecorvo mi ha telefonato per chiedermi se avevo voglia di far parte della giuria, ho detto immediatamente di sì, anche se avrei preferito andare a Venezia per portare un mio film in concorso». Frasi scontate, quasi di circostanza. Ma quando dice che spera di poter aiutare i film che gli piacciono, come ha fatto l'anno scorso a Locar-

no, pare già più convinto. Tira fuori la vecchia grinta impegnata dell'ex critico e redattore dei Cahiers du cinéma passato alla regia. «I Cahiers sono cambiati, oggi chi ci scrive è un giornalista vero, ieri era gente che non vedeva l'ora di passare dietro la macchina da presa», riflette. Generazionalmente più giovane - ha quarant'anni - Assayas ha fatto un percorso per molti versi analogo a gente come Rivette e Rohmer. Ma nei confronti della Nouvelle Vague nutre un atteggiamento ambivalente: massimo rispetto per Godard e soci (che hanno il

merito di aver affermato una volta per tutte la politica degli autori, il contropotere artistico rispetto all'industria) però con qualche distinguo. «Quanto alla filiazione estetica il discorso è complicato, mi sento più bressoniano che altro. Ma non mi piace l'idea cinefila, non attingo al cinema del passato. Guardo alla mia esperienza, alla realtà contemporanea e cerco di restituirla».

E così, prima di volare a Venezia per giudicare il lavoro degli altri, Assayas si gode un premio tutto suo. Un premio insolito e in un certo senso poco lusinghiero, quello al cinema «invisibile». Che è stato l'eroe di «Visioni proibite», rassegna curata da Roberto De Gaetano nell'ambito di Massenzio '94 e votata al ripescaggio di opere importanti ma snobbate dai circuiti italiani (qualche titolo: «La fiammiferia di Kaurismäki, Città dolente di Hou Hsiao-hsien, Trust-Fidati di Hal Hartley, Dov'è la casa del mio amico di Abbas Kiarostami...»). In programma, appunto, anche tre lungometraggi del cineasta francese -



Judith Godreche nel film «Contro il destino»

Desordre (1987), Il bambino d'inverno (1989) e Contro il destino (1992) - quasi sconosciuti al pubblico italiano nonostante avessero regolare distribuzione. Tutte storie urbane, parigine, di amori non corrisposti, personaggi spesso molto giovani, appena fuori dall'adolescenza ma ancora in preda a turbamenti e inquietudini generazionali, con tendenza al vagabondaggio emotivo e fisico: «costruisce le mie storie incrociando più destini, mostrando come ciascuno di evolve e cambia nel tempo. Sono particolarmente sensibile allo scorrimento del tempo, all'erosione delle cose, questo mi attira come una sorta di vertigine. Più un personaggio è segnato dal tempo, più mi interessa».

Sono i temi anche delle sue nuove opere, Une nouvelle vie e L'eau froide, che per ora non usciranno in Italia. Il primo, che è costato parecchio di più rispetto ai suoi standard, è andato malino anche in Francia. L'altro, nei cinema francesi da luglio, sta andando abbastanza bene nonostante un piccolo

scandalo «da ridere», come dice il diretto interessato. Mancava il visto di censura e il film - che fa parte di una serie sull'adolescenza (Tous les garçons et les filles de leur âge) girata a più mani da vari registi, tra cui Chantal Akerman, Claire Denis, André Téchiné, Patricia Mazuy - è uscito col divieto ai minori di 16 anni: una cosa che non succedeva da parecchio tempo. «All'inizio ho pensato al solito pasticcio della burocrazia, ma poi ho saputo che il ministro Jacques Toubon voleva nominare una nuova commissione di censura più severa di quella precedente apposta per me. Evidentemente la mano dura sul cinema fa parte dello stile culturale della destra...».

Non si sa se a sollecitare la fantasia del ministro sia stata la scena dello spinello oppure il finale, col suicidio della protagonista: «perché non sta bene mostrare un suicidio senza condannarlo». Ma come si fa a raccontare gli anni Sessanta e il Maggio senza mostrare queste cose?

Primefilm

Prete Daens il «rosso»

COME IN UN Pelizza da Volpedo in salsa fiamminga, avanza fiero il Quarto Stato misero e offeso evocato dal regista belga Stijn Coninx (classe 1957) in questo bel film d'ambiente operaio che arriva sugli schermi per iniziativa della Lucky Red. Può darsi pure, come qualcuno scrisse dalla Mostra di Venezia due anni fa, che Padre Daens somigli a un «polpettone», ma che piacere scoprire che c'è ancora qualche cineasta disposto a confrontarsi con «la questione sociale», a esplorare le radici del capitalismo selvaggio di fine Ottocento, quando lo sfruttamento minorile assumeva forme atroci e i padroni dettavano legge fuori e dentro le fabbriche.

In 134 minuti densi e compatti, riscaldati da una veemente retorica proletaria che bordeggia il mélo senza caderci dentro, Coninx rievoca la dura guerra che nel 1893 oppose gli operai tessili di Aalst, guidati dal prete ribelle Pieter Daens, al capo dei conservatori cattolici Charles Woestle, egli stesso industriale del ramo. Parte come una biografia classica il film, ma in realtà la figura dell'abate colto e indisciplinato, già oggetto di un romanzo di Louis Paul Boon, diventa presto un pretesto per raccontare l'infemo dickensiano dell'epoca: famiglie di dieci figli stipate in tuguri malsani, bambini spremuti in fabbrica dodici ore al giorno secondo i dettami del «sistema scozzese», ragazze stuprate, analfabetismo, fame, ronde padronali impegnate a pestare i militanti di sinistra. È in questo contesto di iniquità e malattie che il prete, malvisto dalle gerarchie ecclesiastiche ma

amato dalla gente, riuscì a farsi eleggere deputato e a raccogliere intorno a sé il consenso dei cattolici delusi, dei socialisti e dei liberali.

Destini individuali e destini collettivi si intrecciano nell'affresco dipinto con mano sicura da Coninx (nel 1993 ci scappò giustamente anche una candidatura all'Oscar nella categoria «miglior film straniero»), senza rinunciare ai colpi di scena tipici del cinema popolare a sfondo stonco. Accanto alla storia d'amore tra la giovane operaia cattolica e il militante socialista, c'è anche il bimbo affamato che muore sbranato dalla tigre da circo alla quale cercava di rubare un pezzo di carne; per non dire delle scene di repressione poliziesca, con i granatieri a cavallo che sguainano le sciabole e carcano un corteo di donne, o delle sequenze ambientate nelle filande, con i minorenni nascosti in un bugigattolo per sottrarli allo sguardo di una commissione parlamentare.



Jan Declair

Altro che Germinal di Claude Berni! Anche se l'apparato spettacolare è simile, Padre Daens surclassa il kolossal francese per l'accuratezza della ricostruzione, la forza della denuncia, la dimensione corale del racconto. Ma il film si può gustare, nei limiti dell'operazione divulgativa, anche come ritratto problematico di un prete tipografo odiato dai borghesi cattolici più degli stessi «rossi». Basterebbe vedere come Daens applica il senso dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII (1891) agli imperativi della lotta di classe: «Se l'ingiustizia è garantita dalla legge è ora che il popolo insorga», ammonisce dal pulpito nello scandalo generale, mentre il perfido Woestle briga presso il Vaticano e il re Leopoldo II per farlo sospendere a divinis. Alla fine i reazionari ci riusciranno, ma intanto è passato il suffragio universale e Daens, da laico, siederà di nuovo nel Parlamento, dalla parte degli operai. Morirà nel 1907.

Jan Declair, quasi un Michel Piccoli dalla folta capigliatura argentata, incarna con intensa partecipazione, dosando sdegno morale e furbizia politica, il personaggio del prete: attorno a lui si muove una folla di facce ben scelte, credibili anche nel trucco accentuato, che rendono perfettamente lo spirito del tempo. Con l'aria che tira, è difficile che Padre Daens diventi un successo di pubblico, ma chi crede che il cinema debba raccontare anche storie come queste farebbe bene a non perdersi. Sembra che la Rai non ci faccia sopra un pensiero: in fondo, tonaca e lotta di classe potrebbero funzionare in prima serata, magari di domenica sera.

[Michele Anselmi]

**«De-generati»
ma autarchici**



Asia Argento

NO, NON È una dimenticanza. La scheda tecnica che di solito accompagna le recensioni non contempla un film diretto da undici registi, e quindi ne facciamo a meno. Del resto, De-Generazione è un'operazione collettiva davvero atipica, a partire dalla decisione degli autori di distribuirlo in autonomia, «autarchicamente», contando sull'interesse di una trentina di sale. Il titolo è quasi un manifesto programmatico, ma sarebbe meglio non prenderlo alla lettera: perché questi giovani filmmakers, quasi tutti «under 30», sono tutt'altro che «degenerati». Alla ricerca di una piccola quota di mercato, essi praticano un cinema «non realistico», figlio di una sensibilità visionaria mutuata dai fumetti, in grado di combinare sperimentazione e spettacolo, sberleffo e paura. Il tutto in una commedia di disagio generazionale talvolta condivisa e qualche volta irrisolta, come sembra emergere da quella citazione di Céline (naturalmente Viaggio al termine della notte) che occhieggia dall'ultimo episodio. In bilico tra Elio e le Storie Tese e Sam Raimi, i giovani autori si divertono a giocare con l'orrore quotidiano, estraendo mezzabusti mostruosi dai televisori e popolando di incubi surreali i sonni dei personaggi. Il risultato è così così, ma un contagioso entusiasmo promana da questi sketch horror lambiti da una strana cognizione del dolore.

Impossibile qui (se ne parlò lungamente dal MystFest) citare tutti gli episodi e i rispettivi registi. Tra i migliori in campo, sperando di non urtare la sensibilità di nessuno, Alex Infascelli, Andrea Prandstaller, Giorgio Bellocchio e Andrea Maula, che rispettivamente firmano Vuoto a rendere (una lotteria televisiva vagamente orwelliana prevede l'esplosione delle teste vincenti), India 21 (un tassista si ritrova in macchina una valigetta parlante contenente una bomba), Arrivano i nostri (un regista di sinistra brandisce un David di Donatello sotto una banda di cine-alieni), Just Another Vampire (un crepuscolare vampiro gay perso tra le nebbie della Romagna). Riprese in economia, prestazioni gratuite, molta inventiva. De-Generazione è un film povero ma non misero, e una certa furbizia di confezione non oscura la simpatia dell'insieme. Alla voce curiosità, il debutto di Asia Argento dietro la cinepresa per un sogno erotico in chiave psicoanalitica.

[Michele Anselmi]

DALLA PRIMA PAGINA

Troppa Italia a Venezia?

Anzi, in modo quasi darwiniano, è avvenuta una selezione naturale. Chi decide di fare questo lavoro sa che lo aspettano solo sangue, sudore e lacrime, non soldi, fama e belle ragazze (per queste cose bisogna fare televisione).

E i film che andranno a Venezia sono il risultato di mesi, di anni di lavoro, di ripensamenti, di travagli produttivi, di percorsi personali tutti molto diversi tra loro e non paragonabili, cosa può accomunare il kolossal di Amelio con il Super16 autoprodotta e girato in pochi giorni da Michele Sordillo? Forse l'unico comune denominatore è una volontà di esistere, di raccontare storie italiane, di essere specchio non omologato e non consolatorio di questo paese che per molti versi non ci piace più, di fare cinema nonostante tutto.

Quindi bisogna andare a Venezia con grande curiosità: è l'occasione per verificare lo stato delle cose del nostro cinema, di confrontarsi verso l'esterno e con noi



Enzo Monteleone Master Photo

stessi. Nella speranza di vedere film originali, fortemente motivati, prototipi insomma. Film che abbiano anche il coraggio di sbagliare, ma che sappiano osare. D'altra parte anche Billy Wilder diceva che i suoi film erano perfetti solo al 60%.

[Enzo Monteleone]

FOTOGRAMMI

Incassi Usa

I «killers» di Stone in vetta ai botteghini

Al suo primo weekend di programmazione è già balzato in testa alla classifica degli incassi in Usa. Si tratta di Natural born killers il nuovo e attesissimo film di Oliver Stone che sarà in concorso al Festival di Venezia. Del resto ancor prima della sua uscita la pellicola è stata trattata come il caso dell'anno, per la particolarità del tema trattato: il rapporto media-violenza. Nel film, infatti, si racconta la storia di una coppia di amanti assassini che diventano popolarissimi grazie ai mille talk-show televisivi a cui partecipano. Tant'è, comunque, che il film di Stone ha scalzato dal primo posto Forrest Gump, incassando 10,6 milioni di dollari nelle sale Americane, dove è uscito lo scorso venerdì sera. Forrest Gump, in programmazione ormai da due mesi, ne ha portati a casa 9,9. Natural born killers è il film di Stone che ha un'apertura di più nei suoi weekend di apertura; JFK, quando uscì nel '91, incassò 5,2 milioni di dollari.

Rai e Fininvest

I film veneziani che vedremo in tv

L'ultimo film di Massimo Troisi, Il posino di Neruda che inaugura giovedì il festival di Venezia, sarà trasmesso da Canale 5. La Silvio Berlusconi Communications ne è infatti coprodottrice al 50% insieme a Cecchi Gori. Targato Fininvest è anche Il toro di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono e Roberto Citran. Ma, come ogni anno, anche la Rai avrà i suoi film veneziani. In concorso Lamerica di Gianni Amelio, prodotto dalla Penta in collaborazione con Raiuno e, fuori concorso, Genesis. La creazione e il diluvio di Emmanno Olmi, una coproduzione Lux, Beta film e Raiuno. Sempre Rai sono targati, poi, tre film del «Panorama»: La vera vita di Antonio H. di Enzo Monteleone, Anni ribelli di Rosalia Polizzi, La bella vita di Paolo Virzì. La presenza produttiva della Rai è anche in due film della sezione «Finestra sulle immagini»: Uno a me, uno a te e uno a Raffaele di Jon Jost (Raitre), e Femminelli di Michele Buono, Carmine Fornari, Piero Riccardi (Raidue).

«La reine Margot»

Un kolossal da incassal record

Il kolossal «tira» a quanto pare. La regina Margot, il film di Patrice Chéreau che racconta le lotte religiose nella Francia del Cinquecento culminata nel bagno di sangue della strage di San Bartolomeo, ha incassato nel fine settimana 162 milioni. Una cifra record, considerando che la stagione non è ancora cominciata. La pellicola è distribuita da venerdì scorso in dieci città italiane. La regina Margot dura due ore e mezzo, dopo i tagli apportati dal regista alla versione presentata a Cannes, dove ha vinto il Premio speciale della giuria e il premio per la migliore interpretazione femminile assegnato a Véra Lisi, una credibile e brava Caterina de' Medici. Margot è interpretata da Isabelle Adjani. Con lei, nel cast di questo feuilleton d'amore e sangue ispirato a La regina Margot di Alexandre Dumas, Daniel Auteuil, Jean-Hugues Anglade e Vincent Perez. Nel cast figurano anche gli attori italiani Claudio Amendola, Asia Argento e Miguel Bosé.

Grid of TV programs for the morning (MATTINA) and afternoon (POMERIGGIO) on channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Grid of TV programs for the evening (SERA) on channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Grid of TV programs for the night (NOTTE) on channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing video releases and prices.

Cinquestelle section listing video releases and prices.

Tele+1 section listing video releases and prices.

Tele+3 section listing video releases and prices.

GUIDA SHOWVIEW section listing video releases and prices.

RAIUNO section listing video releases and prices.

RAIDUE section listing video releases and prices.

RAITRE section listing video releases and prices.

RETE 4 section listing video releases and prices.

ITALIA 1 section listing video releases and prices.

Telespettatori «andati» come le merendine di Nanni. Article discussing viewer statistics and advertising costs.

UNA STORIA ITALIANA. RAITRE. 14.00. Article about a film about Italian history.

È un ladro, è un genio. È Warren Beatty. Article about Warren Beatty's film 'The Edge of Tomorrow'.

IL TERRORE CORRE SUL FILO. Article about a thriller film.

Calcio e non solo? Solo calcio. I crampi da fame di campionato, tanto più forti quanto più si avvicina l'apertura dei «giochi»...

FORUM DI SERA. CANALE 5. 20.30. Article about a TV forum.

IL GENIO DELLA RAPINA. Article about a film about a thief.

LA CONTESSA DI HONG KONG. Article about a film about a woman.

2022. I SOPRAVVISSUTI. Article about a film about survival.

YOUNG GUNS-GIOVANI PISTOLE. Article about a film about young guns.

LA CONTESSA DI HONG KONG. Article about a film about a woman.

LA CONTESSA DI HONG KONG. Article about a film about a woman.

DOPING. I due ciclisti colpevoli per la Francia, innocenti per Cio e Federazione internazionale

Indurain-Rominger positivi ma non troppo

■ AGRIGENTO. Ormai è una farsa. Dal caffè di Bugno all'aerosol per asmatici di Indurain. E ora, visto che il santuario dei campionissimi è stato profanato, tocca a Tony Rominger. Anche lo svizzero è in mezzo allo bufera del doping per un farmaco antiallergico che si acquista in farmacia senza ricetta. Di diverso solo la data: Indurain è stato trovato positivo il 15 maggio dopo la cronometro del Tour de l'Oise. Rominger, invece, è finito nella rete dell'antidoping il 2 luglio al cronoprologo di Lille del Tour de France.

Al di là della risibilità dei prodotti incriminati, ciò che colpisce è la singolare coincidenza di casi clamorosi che esplodono uno dopo l'altro come bombe radiocamandate. Perché tutti insieme? Non è strano? E come mai dopo tanto tempo? Per Indurain bisogna risalire addirittura a maggio, per Rominger ai primi di luglio. Al peggio non c'è mai fine, ma ora si sta superando tutti i limiti che il buon senso impone: caffè, spray nasali, mancano solo le aspirine. In un mondo dove si sa per certo che vengono utilizzati prodotti assai sofisticati e pericolosi come l'Epo, si alzano dei memorabili polveroni per delle innocue medicine (almeno all'apparenza). Come minimo siamo al festival dell'approssimazione. Come massimo siamo in piena illegalità.

Mano Pescante, presidente del Cio, sostiene che non si possono fare in questa materia troppi distinguo perché altrimenti si finisce nel caos. E però altrettanto assurdo che un corridore come Bugno o chiunque altro rischi due anni di squalifica per qualche milligrammo di caffeina in più. Non parliamo di Rominger e Indurain che vengono messi alla sbarra per uno spray. L'unico vantaggio, per loro, è che rischiano poco: dai tre ai sei mesi di squalifica con la condizionale. All'estero, altro pasticcio, sono molto più elastici. In pratica, continueranno l'attività, anche se resteranno sulla loro carriera la macchia del sospetto. Siamo veramente alla farsa. Tanto vale allora non far correre più nessuno e mandare in bicicletta avvocati, dirigenti e sapientoni vari. Il caffè lo bevono di sicuro.

Indurain considera la sua immagine «offuscata» dal controllo antidoping. Al suo arrivo a Bordeaux, dove venerdì dovrebbe tentare il record dell'ora, ha detto: «Ho assunto il ventolin ed ho spiegato nel mio dossier medico che è stato per ragioni curative. Evidentemente i dirigenti francesi pensano il contrario. E adesso dicono che io sono risultato positivo. Tuttavia c'è da sapere che io prendo queste medicine da anni. Chiedo che vengano uniformate le regole in materia di doping, anche se nei miei confronti il male è già stato fatto». Per l'Uci il salbutamol è doping solo se ne viene dichiarato l'uso. Posizione condivisa dal Cio. A Parigi per le celebrazioni del centenario, il principe Alexander de Merode ha infatti dichiarato: «Il Cio sosterrà Indurain e la Federazione internazionale in questa vicenda. I regolamenti Uci sono ragionevoli e chiari. L'utilizzazione del salbutamol è autorizzata sotto controllo medico. Per noi quindi non c'è positività: un atleta ha diritto, come tutti, di essere curato».

Rominger, come Indurain, ha subito reagito. Tramite sua moglie, Brigitte, ha inviato al ministero dello Sport francese un dossier che gli aveva rilasciato la clinica di Davos (Svizzera). Qui infatti Rominger viene seguito per i suoi problemi bronchiali. Nella documentazione i medici confermano che il corridore utilizza la sostanza incriminata solo per uso terapeutico.

Nel clan azzurro, già abbastanza segnato dalla vicenda di Bugno, i clamorosi casi di Indurain e Rominger hanno lasciato tutti di stucco. Rabbia, amarezza, paura. Le reazioni si confondono lasciando nell'aria un'inquietante atmosfera di disorientamento e preoccupazione. «Adesso penseranno che siamo tutti drogati» sbotta Fon-

Dal caffè di Bugno all'aerosol di Indurain e Rominger: ormai la storia del doping è diventata una farsa. E colpisce la coincidenza di casi clamorosi che esplodono come bombe radiocamandate. Sconcerto nel clan azzurro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

driest. «A me viene voglia di fermare questa macchina impazzita. Non si può continuare così. Una riflessione s'impone. Dovremmo creare un vero sindacato dei corridori. Bisogna uniformare le regole e le sanzioni. Caffeina e anabolizzanti non sono la stessa cosa». Aggiunge Cassani: «Siamo al ridicolo. Non si possono mettere sullo stesso piano sostanze così diverse. Cercherò di parlare con Bugno. Domenica, alla tv, ha sofferto più di noi. Gli dirò di tener duro, anche se è pesante». E Ghirelli rincara la dose: «Per la gente ormai siamo tutti bombati. Ero già rimasto male per Bugno, ora sono senza parole. Però questa catena di rivelazioni m'insospettisce. Perché per mesi tutto è rimasto sepolto? Un'altra

cosa che mi dà fastidio è che ora si faccia solo dello scandalismo. Il ciclismo non è solo doping». «Queste cose», spiega Chiappucci, «mi fanno sempre più paura perché possono capitare a tutti. Bisogna rivedere le regole e le sanzioni». Anche Pantani è preoccupato: «Temo che la gente si disaffezioni al ciclismo. Tutte queste voci ci mettono in cattiva luce. Ci vorrebbe un sindacato internazionale dei corridori. Qui non si capisce nulla».

Bugno e il suo manager Stanga hanno intanto scelto il partito: sarà il professor Franco Lodi, direttore della sezione di tossicologia dell'Istituto di medicina legale di Milano. Fra i tre ci sarà oggi un incontro per concordare la richiesta di controanalisi.



Miguel Indurain: anche lui coinvolto in un caso di doping

Contro la frode si lotti ad armi pari Colpire il business

STEFANO BOLDRINI

■ «The show must go on», lo spettacolo deve continuare. Vecchio detto, rammentatoci ieri da Eusebio Unzué, manager di Miguel Indurain. Ecco la frase, come dire, illuminante: «Parlare con Indurain? No, lo abbiamo chiuso a chiave, deve stare tranquillo e pensare soltanto al record». Già: c'è il tentativo dell'ora in programma venerdì a Bordeaux (ironia della sorte) e allora figurarsi se il numero uno del ciclismo mondiale può distrarsi con un problema da poco come il doping che lo chiama direttamente in causa. Ma no, «the show must go on», e, possibilmente, con un bel gruzzolo di miliardi per fare felici tutti: corridore, manager, sponsor, televisione e il contorno abituale dei grossi avvenimenti sportivi. Che poi ieri Indurain abbia spifferato «Questa vicenda è parecchio seccante perché danneggia la mia immagine», rompendo così l'isolamento da record, aggiunge solo un tocco di comicità in più alla vicenda.

Siamo partiti da lontano perché volevamo arrivare al punto chiave del fenomeno doping: il denaro. È il «cuore» di questa frode medica perpetrata ai danni di chi truice dello spettacolo e dello stesso spettacolo: drogarsi, deformarsi, «aumentarsi», «consumarsi», tutto in nome del business, del denaro. E allora via tutti insieme, sul carro degli stupefacenti: Maradona (ma la sua storia per noi è ben diversa) con l'efedrina; Bugno con la caffeina; Indurain e Rominger con il salbutamol; Dove-Edwin, velocista della Sierra Leone, con lo stanozolol (la stessa sostanza di cui fece uso Ben Johnson). E non finisce qui, perché ci sono poi, esilaranti, le difformità in materia di regolamenti: quello che è lecito per le federazioni internazionali, non è tollerato, come nel caso del salbutamol di Indurain e Rominger, dalle federazioni locali.

Un bel ginepraio, non c'è che dire. Ma al di là del problema dei regolamenti (questione comunque da risolvere) ci preme dire due cose. La prima è che non si può rinviare ulteriormente il passaggio, delicato, agli esami del sangue. Mentre i codici arrancano, la chimica procede spedita e sono parecchie le sostanze che sfuggono ai controlli dei test sulle urine. La prova del sangue è più completa, più attendibile e mette a nudo quelle sostanze che oggi sfuggono all'esame delle urine. Va riformato, è evidente, anche il codice dei prodotti proibiti, perché equiparare lo sterideo anabolizzante al prodotto spray per combattere allergie o raffreddori è assurdo. Ma tutto deve essere fatto alla luce del sole e il fatto che un corridore (come nel caso, pare, di Indurain e Rominger) abbia certi problemi che lo obbligano a fare uso di determinati medicinali deve essere «certificato a vista».

Il secondo punto è una proposta. È ispirata dagli Usa, paese all'avanguardia in materia di tutela dei diritti dei consumatori. Bene, se il nemico da battere è il denaro, quale miglior metodo, per contrastarlo, che rispondere con le stesse armi? Il progetto è quello di costituire un comitato di difesa dei diritti dello sport, che abbia la dignità di un organismo internazionale e sorvegli sulla regolarità degli avvenimenti. Un comitato ciclistico risulta positivo? Bene, stanghiamo le tasche degli sponsor con multe miliardarie. Un mezzofondista o un velocista risulta dopato alla tale manifestazione? Bene, scattino una serie di provvedimenti, come il rimborso del biglietto agli spettatori e come multe salate agli organizzatori e agli stessi sponsor che «investono» sull'atleta. Fermo restando, beninteso, il provvedimento a carico dell'atleta, al quale non andrebbe più concessa una «seconda chance». Hai sbagliato? Via, radiato a vita. Così, sarebbero messe a rischio le tasche di tutti, quelle dell'atleta e quelle di chi gestisce i fili del business e si arricchisce sulla pelle degli sportivi (atleti e consumatori dello spettacolo). Se si colpisce il business al cuore (il denaro), siamo sicuri, niente più «show must go on». E forse avremo, finalmente, uno sport più pulito.

I medici: «Situazione ridicola»

GINO SALA

■ AGRIGENTO. Al di là delle confusioni e delle deprecabili differenze fra l'Unione ciclistica internazionale, il Cio, il Cio e i vari ministeri dello sport, ho sempre pensato e penso tuttora che nell'elenco delle sostanze considerate doping vi siano prodotti che bisognerebbe eliminare dall'elenco stesso. Prodotti che non costituiscono un pericolo per la salute dell'atleta, che non offrono particolari aiuti, che si rendono necessari per un improvviso mal di denti, di orecchie, per debellare una tosse persistente. Voglio modestamente dire che i legislatori non devono esagerare con le loro proibizioni, fermo restando che abbiamo una piaga da combattere, che bisogna mettere i laboratori nelle condizioni di scoprire ben altri veleni, altri farmaci di cui si fa uso nel gruppo, cioè l'eritropoietina, la somatotropina, il testosterone e la gonadotropina, farmaci che oltre ad alterare i valori delle competizioni, sono fonte di minacce, di possibili tragedie derivanti da disturbi cerebrali e cardiaci, da tumori epatici ed altro ancora. E poi gli scienziati devono anche combattere la superattività, il supersfruttamento del ciclista. Ricordo un lontano dibattito in quel di Arco (Trento) che aveva radunato medici e professori di numerosi paesi. Ricordo di aver chiesto ad una eminente personalità

ungherese perché in tante prediche non c'era quella dettata da un senso comune, e cioè la salvaguardia del fisico nella pratica sportiva, la condanna di un gigantismo deteriorante. «Lei ha ragione. Il moltiplicarsi degli impegni agonistici andrebbe regolato da un cartellino sanitario. Gli strapazzi possono uccidere come le pillole incriminate» — fu la risposta dell'interpellato.

Per tornare ai fatti di oggi, alla caffeina di Bugno e al salbutamol di Indurain, chiamo al telefono il dottor Massimo Besnati, segretario dell'Associazione dei medici di ciclismo, un uomo che già aveva detto la sua per i lettori de *l'Unità* venerdì scorso parlando di colleghi disonesti, di trafficanti della peggior specie da mettere al bando. Besnati concorda con la visuale del cronista e precisa che non si sentirebbe di condannare Bugno e Indurain sempre se gli stessi si sono limitati all'uso di alcuni prodotti che, pur essendo proibiti, non costituiscono una vera frode, che sciropi, dilatori, anestetici e disintossicanti dovrebbero scomparire dall'elenco incriminante. E mi fa i nomi della codeina, della caffeina, della lidocaina, di alcune sostanze che vengono tranquillamente prescritte ai bambini.

Chiamo un altro medico, il dottor Angelo Cavalli, medico della vecchia guardia, per così dire, personaggio che ha curato Merckx, Baronchelli e Saronni, quindi un confronto col passato, quando le carriere dei ci-

clisti erano più lunghe. E Cavalli dichiara: «La situazione è gravissima e nello stesso tempo ridicola. Gravissima per quei trattamenti che sconvolgono le basi scientifiche, ridicola perché al tirare delle somme vincono gli elementi più dotati di mezzi. Voglio ricordare le due pastiglie di bicarbonato che ho dato ad un corridore in una gara senza controllo antidoping. Raccontai al ragazzo che si trattava di un'anfetamina proveniente dall'America e lui mi ripagò con una vittoria solitaria. Che bomba, dottore, mi disse in un orecchio...».

Sono personalmente convinto che nessun pediatore viaggia a pane ed acqua, convinto che tutti devono di nutrire le forze per togliere al ciclismo quella patente di drogaggio che oscura il movimento. La disciplina è molto, troppo faticosa e i calendari non devono indurre in tentazioni. Via, fuori dall'ordine dei medici, quei sei-sette individui che lucrano sulla pelle degli atleti, basta con un sindacato dei corridori che non affronta tematiche e problemi scottanti, stop a chi cerca il pelo nell'uovo e non dispone indagini approfondite, quegli esami del sangue che dicono verità assenti negli esami delle urine. Insomma, pulizia ragionata e completa.

IL BILANCIO. È stato il mondiale delle delusioni. E il ct vuole abbandonare

Un futuro senza Martini, è possibile

■ AGRIGENTO. Si tirano le somme sui campionati mondiali di ciclismo che fra pista e strada hanno assegnato 18 medaglie d'oro e altrettante d'argento e di bronzo. Campionati che per la prima e penso unica volta, erano collocati in quattro sedi e cioè a Palermo, Capo d'Orlando, Catania e Agrigento. L'intera Sicilia coinvolta in un'operazione che è costata circa trenta miliardi. Qua e là si possono anche raccogliere voci e domande inquietanti, e guai se gli organi di controllo non avessero operato col massimo scrupolo. A Palermo ho visto un bel velodromo intitolato alla memoria del giudice Borsellino, un impianto costruito nel '90 con i fondi dei mondiali di calcio e poi andato in disuso; perciò altri soldi per rendere agibile la struttura situata nel quartiere Zen, uno dei più disastrati della città. Persone responsabili mi hanno assicurato che l'impianto diverrà un centro di avviamento allo sport, luogo per l'attività giovanile permanente. Rimarranno un bel ricordo le tribune

del velodromo con diecimila spettatori per serata, il tracciato panoramico di Capo d'Orlando che si specchia nel Mediterraneo, il centro cittadino di Catania invaso dalle due gare a cronometro, il meraviglioso scenario della Valle dei Templi che ha proclamato Leblanc principe della corsa.

Ciao alla gente ospitale di Sicilia, grazie ai giovani che hanno circondato l'opera dei cronisti con premurosa attenzione. Il bilancio cronista a colpi di pedale pone la Francia al vertice del medagliere. Una sorpresa, un balzo imprevedibile, quinta nel '93 e prima oggi. E l'Italia indietreggia. Viene dopo Usa, Germania, Russia e Gran Bretagna. A nulla è valso giocare in casa: soltanto un oro in una specialità che è stata abolita (la 100 chilometri), due argenti (Chiurato e Chippucci) e tre bronzi raggranellati in pista da Paris-Chiappa (tandem), ancora Paris (keirin) e Tresin (mezzofondo). Mai tuffarsi in previsioni avventurose come ha fatto Agostino Omini. «Vinceremo

cinque titoli» — aveva detto il presidente della Federazione italiana e vedete un po' come vivono e come si comportano i dirigenti del nostro ciclismo. Continuano a vivere d'illusioni, senza seminare, senza entrare nelle questioni con senietà e competenza. E così aumentano le baruffe, i distacchi, le invidie e le ripicche; così viene trascurata una periferia ancora sana e capace di produrre se adeguatamente assistita. Così si arriva al «caso Bugno», a vergognose, inammissibili coperture. Importante per Omini e soci salvare il cadregghino, accordarsi a quel tipico di Verbruggen (presidente dell'Uci) per assecondarlo nei suoi intrighi. Intendiamoci: molti vorrebbero la sua testa, ma nessuno lo affronta e lo combatte per ripulire il palazzo di tante infandezze. È spiace vedere persone oneste tenere un comportamento tipico e arrendevole davanti ai bisogni invocati da più parti.

Intanto, dopo 20 mondiali e 18 medaglie, Alfredo Martini potrebbe lasciare l'incarico di città della na-

zionale. È una ipotesi che sta circolando nell'ambito dell'entourage azzurro, ma non ha trovato, per il momento, nessuna conferma. Martini, già rientrato a casa per i funerali della sorella Artemisia, ha preferito evitare qualsiasi commento. Sui possibili candidati si fanno due nomi: l'ex campione del mondo e commentatore tv Vittorio Adorni e Moreno Argentin, il corridore ritiratosi dal ciclismo subito dopo il Giro d'Italia. Sul nome di Adorni premerrebbero i dirigenti della Federazione. Mentre quello di Argentin è più gettonato tra i corridori e nello staff azzurro. Moreno, corridore di grande carisma, ha sempre goduto del rispetto degli allenatori. Non sempre è stato amato per il suo carattere brusco, ma nessuno gli contesta grandi doti d'intelligenza e competenza. L'interessato non entra nel merito: «Che si faccia il mio nome mi lusinga. Nessuno però mi ha detto niente. È un incarico molto delicato che Martini ha sempre svolto con abilità e sensibilità». □ G.Sa.

Le reazioni in Spagna

«I francesi sono gelosi e vogliono sporcare l'immagine del campione»

■ MADRID. La vicenda di Miguel Indurain, risultato positivo a un controllo antidoping, ha suscitato viva emozione in Spagna dove molti giornali mettono in dubbio la buona fede dei francesi. «Vogliono infangare l'immagine di Indurain», titola il quotidiano sportivo *Marca* che insiste: «Sono gelosi». *Abc* fa allusione a «manovre di dirigenti francesi» e afferma che «la federazione francese tenta di sporcare il magnifico palmares di Indurain». *El Mundo* titola «Positivo alla francese» e definisce «molto sospetto» il fatto che si chiamino in causa Indurain «a pochi giorni dal suo tentativo di battere il record dell'ora». Un commento dello stesso giornale ipotizza che i francesi tenteranno anche di impedire a Indurain di vincere il suo quinto Tour, cosa che lo porterebbe ad eguagliare il primato di Anquetil e Hinault.

«Qualcosa puzza in Francia, e non si tratta di pesce», scrive *El Mundo*. Secondo Eusebio Unzué, direttore sportivo della Banesto, la squadra del campione spagnolo, questa vicenda è «ingiusta, si vuole sporcare l'immagine di Indurain ed egli non lo merita». «La cosa ci ha sorpreso, ma l'Uci ci ha rassicurato informandoci che non si tratta di un caso di doping». Da parte sua, Jose Miguel Echavarrri, direttore della Banesto, ha dichiarato al *Marca*: «Qualcuno si sta sbagliando in maniera molto grave... L'Uci ha il suo regolamento e la federazione francese il proprio; nel futuro bisognerà affrontare e risolvere questa disparità di criteri». Pedro Delgado, compagno di squadra di Indurain e contestato vincitore del Tour nel 1988, ha affermato: «È evidente che non siamo molto apprezzati in Francia» dove «non sanno più cosa fare per fermare Indurain».

SERIE A IN VETRINA. 5) Il Napoli. Squadra e società rivoluzionate: la certezza è il tecnico

Ma ecco i primi guai: Cruz e Boghossian ko

I due nuovi stranieri del Napoli Alain Boghossian e André Cruz, dovranno rimandare il loro debutto nel campionato italiano. Sono infatti entrambi infortunati dopo il torneo disputato dal Napoli a Cadice, in Spagna. Più serio l'infortunio del francese Boghossian, che oggi si sottoporrà ad una Tac, ma lamenta una distrazione all'adduttore destro. Il medico sociale del Napoli Lino Russo ha previsto un'assenza dai campi di gioco di circa un mese. Non più di tre settimane rimarrà fuori invece il libero brasiliano André Cruz, che ieri si è sottoposto ad una Tac. Cruz si è procurato una distorsione al ginocchio destro. I due stranieri salteranno la partita di Coppa Italia domani contro l'Andria, il debutto in campionato contro la Reggina e la prima sfida di Coppa Uefa in programma il 14 settembre contro la squadra lettone dello Skonto.



Il colombiano Rincon, star del nuovo Napoli, si prepara al debutto nel campionato italiano

città mi ha già conquistato. Vedrete, per la Coppa Italia (contro l'Andria), il Napoli sarà già al meglio della condizione. Le amichevoli contano poco, a me interessano i punti. Solo nelle gare vere è possibile valutare un giocatore».

L'incognita stranieri

E tra i tanti «nuovi» ad incuriosire di più i tifosi e osservatori sono i tre stranieri, tutti alla prima esperienza italiana. Il meno conosciuto è probabilmente Alain Boghossian, franco-armeno proveniente dall'Olympique Marsiglia. Chiamato a sostituire il lavoro di Them, ha già dimostrato autorevolezza a centro-campo e buon senso della posizione. L'incognita potrebbe essere Freddy Rincon, nazionale colombiano che ha giocato nel Palmeiras, incautamente presentato dalla società come un attaccante. «Non sono mai stato un delantero», ha però detto il sorridente Rincon, giunto in Italia ancora sotto choc per l'assassinio del compagno di squadra dopo il mondiale Usa e con l'infamante sospetto di aver maltrattato la bellissima moglie. Sempre in tema stranieri la certezza potrebbe essere incarnata invece da André Cruz, libero brasiliano reduce da tre ottime stagioni nello Standard di Liegi (17 gol in 107 gare grazie alla perizia nelle punizioni dal limite). Carisma da leader, quattro lingue correttamente parlate, esperienza europea, Cruz potrebbe addirittura sfilare la fascia di capitano al portiere di casa, l'ischiatano Tagliatela. E in tema di eredità non sarà facile per Salvatore Matrecano far dimenticare i tifosi Benito Carbone al quale è andato l'onore e l'onere della maglia n. 10, al Napoli quasi un'investitura divina. Nonostante i pochi mezzi la squadra messa su per Guerin (Ma se il Napoli avesse avuto tanti denari da spendere sul mercato non avrebbe chiamato me...) sulla carta non è male. Resta una cassella vuota in attacco dove per ora l'unica punta autentica è il vecchio «condor» Agostini con Buso di rincalzo. «Questa squadra ha avuto fin troppi complimenti - dice Guerin - ed è l'unica cosa che mi preoccupa. Vorrei che alle amichevoli non si desse molta importanza».

E la città? Risponde con sufficiente interesse ma il numero degli abbonamenti è ancora al di sotto delle aspettative dello scorso anno: non arrivano nemmeno a diecimila le tessere finora sottoscritte. «Conquisteremo la gente a poco a poco, con il lavoro e l'impegno» - dice Guerin - qui a Napoli c'è gente che vive per il calcio e so bene che dovrò essere io ad adattarmi a loro e non viceversa. Ricominceremo insieme, ci riusciremo...».

Chiamatela Guerin band

Una società nuova o quasi (c'è ancora Ferlaino); un tecnico giovane alla prima esperienza in un club importante; una squadra rifatta da cima a fondo. Il Napoli ci prova ancora. Ma dimenticare l'era Lippi non sarà facile...

Tutto dipenderà dagli stranieri

CAROLINA MORACE

Il Napoli è stata la rivelazione dello scorso campionato. Nata tra mille perplessità, già retrocessa prima di iniziare dagli addetti ai lavori, la squadra azzurra riuscì a disputare un campionato inatteso con Lippi, ora mister juventino, che riuscì a dare sicurezza e determinazione ad un gruppo di giocatori assemblato tra mille difficoltà economiche. Anche quest'anno il Napoli è stato ampiamente rivoluzionato. Non ci sono più giocatori del calibro di Fonseca, Them, Ferrara e Di Canio, artefici dello splendido campionato passato. Sono però arrivati tre stranieri desiderosi di mettersi in luce: il francese di origine armena Boghossian, il brasiliano Cruz e dalla Colombia Freddy Rincon. È cambiata anche la guida tecnica: Guerin ha la grande occasione della sua carriera e non credo che voglia lasciarsela sfuggire. Il pre campionato è stato molto soddisfacente. Il Napoli ha lavorato bene e l'amichevole con il Parma, finita in pareggio, ha senz'altro dato morale alla squadra. Guerin si è portato dietro dall'Ancona il «condor» Agostini, che rientra sul palcoscenico della serie A pieno d'entusiasmo: ha caratteristiche completamente differenti da Fonseca, ma è un attaccante che sa fare gol, molto opportunista e molto intuitivo. Dal Torino è arrivato il fantasista Carbone, che ricorda molto Zola per visione di gioco e genialità, mentre il colombiano Rincon è un'incognita e in questo momento sta soffrendo un po' troppo il salto nel nostro calcio. Them è stato sostituito dal francese Alain Boghossian, approdato all'ombra del Vesuvio via Marsiglia. Boghossian, a prima vista, è un giocatore molto ordinato, ma è difficile esprimere un giudizio ora, poiché il cambiamento della preparazione, certamente più dura rispetto al calcio francese, e le tante novità nell'organico, consigliano di verificare le sue doti tra un po' di tempo. In difesa l'assenza di un giocatore poderoso come Ciro Ferrara si farà sentire. Il suo erede naturale, Cannavaro, ha le qualità giuste, per grinta e tempismo, per sostituirlo nel ruolo di leader difensivo, dove spiccano le doti di uno dei portieri, a mio avviso, più interessanti del campionato, il capitano Tagliatela. Altri arrivi in difesa sono il libero Cruz, che si renderà presto conto che il calcio italiano, soprattutto in certe zone del campo, non permette leziosismi, e Matrecano, forte dell'esperienza maturata nel Parma alla corte di Nevio Scala. Due parole ai tifosi: i giocatori che partono da Napoli parlano del vostro calore e del vostro affetto con un entusiasmo ed una nostalgia incredibili. Forse siete gli unici tifosi italiani in grado di capovolgere il risultato di una partita. Il vostro apporto, in una squadra così rivoluzionata, sarà fondamentale.

FRANCESCA DE LUCIA

segna agli azzurri gli sconosciuti lettoni di Riga («Abbiamo intenzione di fare strada quindi meglio così», ha commentato Guerin sottolineando i pericoli di un'avversaria praticamente sconosciuta). La difficile eredità di Lippi Un nuovo Napoli che alle prime uscite era addirittura piaciuto, ma che nella trasferta spagnola ha fatto scattare i primi allarmi: 1-2 e rissa (tre giocatori espulsi) con il Siviglia, 1-4 con Real Madrid, Guerin, lodevolmente, ha fatto autocritica, censurando in primis il suo scatto di nervi contro il Siviglia. Un punto in più per questo allenatore «anni 60», poche chiacchiere e molto lavoro, senso del gruppo («Le mie squadre ideali sono il Verona scudettato di Bagnoli e l'Italia

mondiale '82») e la grinta grandissima, patrimonio di una pesante storia personale. Era un promettente mediano della Fiorentina, già nel giro della nazionale di Bernardini, quando il 24 novembre '75 andò a schiantarsi con la sua auto contro un Tir. Un incidente pauroso dal quale Guerin uscì con la gamba destra spappolata e la carriera distrutta. Per sua fortuna la Fiorentina non si dimenticò di lui affidandogli una panchina nelle giovanili. Nasceva così Guerin allenatore, 17 anni di navigazione perigliosa nei mari della serie B chiusi con l'approdo ad Ancona che ha portato una volta alla promozione «storica» in serie A e la stagione passata alla finale di Coppa Italia. «Napoli è l'occasione della vita - dice oggi Guerin - questa

IL CASO. A Ravenna giovedì si esamina il ricorso della Federazione

Farina (Modena) denuncia Matarrese

PAOLO FOSCHI

La tempesta che si è abbattuta sulla Federcalcio non accenna a placarsi: dai «ribelli» di Modena e Ravenna non arrivano segnali di pace. Anzi, i guai per il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese aumentano giorno dopo giorno. Francesco Farina, ex presidente del club emiliano, ha annunciato che oggi sarà alla procura della Repubblica di Roma per denunciare agli organi giudiziari «don Tonino». Farina si è dimesso dalla carica di presidente in polemica con Matarrese, ma è rimasto il principale azionista del Modena. I reati ipotizzati a carico del presidente della Fgc sono quelli di abuso e omissione d'atti d'ufficio, in concorso con altre infrazioni. Secondo Farina, infatti, i magistrati, dopo avere esaminato la denuncia, potrebbero riscontrare altri reati. L'ex presidente modenese alle 10 sarà ricevuto dal dott. Torri, che al momento sostituisce il procuratore capo Michele Coiro. La «guerra» tra il Modena e la Federcalcio, quindi, continua. Farina, dopo vari inutili reclami presso gli organi di giustizia sportiva, si era già rivolto alla Procura di Milano, presentando un esposto per segnalare le irregolarità di bilancio e le evasioni fiscali di diverse società professionistiche. Proprio nell'iscrizione ai campionati di società non in regola e nella mancata iscrizione di altre (come il Modena) Farina ravvisò i reati imputabili a Matarrese. E anche il «caso Ravenna» tiene sotto pressione la Federcalcio. Domenica il club romagnolo ha disertato la prima partita del campiona-

to di C1, in quel di Prato. Un chiaro segnale delle intenzioni della società ravennate, che non intende rinunciare alla serie B, forte della sentenza del Tribunale Civile che ha ordinato alla Fgc di iscriverla alla serie cadetta in Ravenna. Intanto, nella città romagnola c'è aria di mobilitazione: giovedì è fissata la prima udienza del secondo grado di giudizio in Tribunale, per l'esame dei reclami che Fgc e Coni hanno proposto contro l'ordinanza ormai famosa del giudice Maria Pia Parisi. I tifosi, abbastanza freddi all'inizio della battaglia legale, sono adesso schierati a fianco del presidente della Ravenna Daniele Corvetta: addirittura, i sostenitori della squadra avrebbero intenzione di tappezzare la zona del Tribunale di striscioni e manifesti in favore dell'iniziativa di Corvetta. Dalle aule della magistratura, la vicenda si sta spostando anche in sede politica: questa mattina, infatti, la Giunta comunale di Ravenna esaminerà la questione e prenderà posizione in merito con un documento. In questo senso, alcuni esponenti politici hanno già espresso il proprio punto di vista. Il capogruppo del Pri in Consiglio regionale ed ex vice-presidente del Consiglio, Giannantonio Mingozzi, tifoso del Ravenna e calciatore per hobby, ha detto che «parte da Ravenna la sacrosanta battaglia che dovrebbe portare una nuova ventata nel mondo del calcio». Il giudice incaricato di presiedere l'udienza di giovedì è Alfredo Giani, che ha cominciato da ieri



Antonio Matarrese

l'esame degli incartamenti. Il legale del Ravenna Bruno Catalanotti ha già messo mano alla stesura della memoria che presenterà giovedì mattina. «Sono sicuro che il tribunale non avrà dubbi nel confermare il provvedimento del giudice Parisi», ha detto Catalanotti. Il legale del Ravenna ha aggiunto che la procura della Repubblica e la procura generale di Roma hanno fatto ricorso contro il proscioglimento di Antonio Matarrese e Giancarlo Abete, deciso nel giugno scorso dal Gip in relazione ai reati di abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio per essersi rifiutati, un anno fa, di dar corso all'ordinanza del

Tar che riammettevo il Catania in C/2. «Fra poco farà partire una analoga denuncia penale nei confronti di Matarrese per essersi rifiutato di fare eseguire l'ordinanza del giudice Parisi», ha concluso Catalanotti. La situazione per la Fgc è quindi difficile, nella «cittadella» del calcio tira una brutta aria, c'è quasi la sensazione che gli stessi dirigenti della Fgc si sentano chiusi in un vicolo senza uscita. Un portavoce della Federcalcio, infatti, ha affermato che in Via Allegri si prevede che la sentenza del primo grado verrà confermata. E già si pensa al ricorso in Cassazione. Ma i tempi si preannunciano lunghi, l'attesa può durare ancora tre o quattro mesi, o forse anche di più: secondo la Fgc, il Ravenna, in ogni caso, avrebbe dovuto prender parte alla C1, aspettando la conclusione della vicenda giudiziaria. E Matarrese? Il presidente della Federcalcio, la cui poltrona traballa sempre di più, ha trovato il tempo per manifestare il suo disappunto nei confronti della stampa, che lo avrebbe maltrattato di fronte all'opinione pubblica. Matarrese, infatti, alla vigilia della partita che non c'è stata fra Prato e Ravenna, aveva invitato telefonicamente Corvetta a far giocare la sua squadra. Il presidente romagnolo non solo ha disatteso l'invito di Matarrese, ma ha riferito del colloquio ad alcuni cronisti, che hanno poi definito il comportamento di don Tonino «patetico». Insomma, per Matarrese, che rischia di diventare un «pluri-inquisito», prima il danno e poi la beffa.

ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario. Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125	PRATO tel. 0574/39512
TORINO tel. 011/5620914	PRATO fax 0574/806822
GENOVA tel. 010/590670-403345	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
MILANO tel. 02/4212925	PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
MILANO tel. 02/70103183	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO (Ovest) tel. 02/5655539	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nord) tel. 02/9102843	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54	ROMA (Marconi) tel. 06/5655263
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Montemario) fax 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128	ROMA (Talentini) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915696
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSHI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	GALATINA (Lg) tel. 0836/564363
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
FIRENZE (Circolo Italia Alpi) tel. 055/583854	PALERMO tel. 091/6731919
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

Anche Lauda contro la Benetton: «Bisogna punirla»

NOSTRO SERVIZIO

■ «La squalifica di Schumacher al Gran Premio del Belgio è sacrosanta. E se le voci di irregolarità saranno confermate, l'esclusione dal Mondiale sarà una misura necessaria». L'ex campione del mondo Niki Lauda non è stato tenero con la scuderia italiana, il giorno dopo la squalifica di Spa. In un'intervista alla radio austriaca, Lauda ha parlato della squalifica di Schumacher. «Se si costruisce una vettura al limite della legalità - ha detto - è una cosa per nulla corretta». L'ex pilota austriaco ha fatto un paragone pesante. «La Formula Uno resta uno sport, non si ha il diritto di ricorrere al "doping"». Il riferimento, evidente, era all'impiego di una piattaforma irregolare sotto la macchina, che ha eluso le norme di sicurezza della Fia contro il fondo piatto, facendo rilevare alla fine un grado di usura superiore al consentito di un millimetro.

E l'infrazione della Benetton - si scopre adesso - potrebbe essere stata in un certo senso annunciata. «Molti avranno dei problemi col gradino sul fondo piatto», aveva dichiarato domenica mattina, prima del Gp del Belgio, un ingegnere della Formula 1. Le prove dei due giorni precedenti e il «warm up» di domenica mattina si erano svolti infatti sulla pista bagnata e non avevano consentito alle scuderie di cercare l'assetto migliore in condizioni di asciutto. Quando è rispuntato il sole e si è capito che la gara si sarebbe svolta in condizioni diverse dalle prove, nessuno ha avuto il tempo sufficiente per trovare un buon assetto. «Così - ha dichiarato il tecnico Alan Jenkins della Footwork - tutti sono andati un po' ad occhio e qualcuno ha esagerato regolando la vettura con un assetto molto basso». La squalifica di

Schumacher è insomma una sorpresa non del tutto inattesa. Si sarebbe trattato in altre parole di un errore di calcolo da parte della scuderia nella fretta della messa a punto finale per la gara. Alla Fia hanno anche aggiunto che molto probabilmente non è stato quel millimetro mancante ad aver fatto vincere la Benetton in Belgio, ma «la regola è molto chiara e non si poteva non applicarla».

L'episodio di Spa rischia di costare caro alla Benetton che oggi si difenderà a Parigi davanti al Tribunale di appello della Fia per la vicenda della bandiera nera nel Gp d'Inghilterra. Per non essersi fermato davanti a quella bandiera, Schumacher è già stato cancellato dalla classifica di quel Gran premio ed ora l'appello riguarda altre due giornate di squalifica che gli sono state comminate dalla Fia. Se il tribunale confermerà la condanna, Schumacher dovrà saltare i prossimi Gp d'Italia e del Portogallo. La Benetton si difenderà appoggiandosi ad un precedente giuridico, il caso di Mansell che per non essersi fermato davanti alla bandiera nera fu squalificato per un solo gran premio. Ma allora la Ferrari riuscirà a dimostrare che il suo pilota aveva il sole negli occhi e non era in grado di distinguere il colore delle bandiere. Un'attenuante che non sussiste per Schumacher. E il 7 settembre poi la Benetton sarà ancora giudicata dalla Fia per aver manomesso il filtro del rifornimento carburante che avrebbe provocato l'incendio ai box in Germania. Una questione spinosa che potrebbe costare alla scuderia un'altra squalifica. E se Schumacher davvero salterà due o tre gran premi, al suo rientro potrebbe trovarsi addirittura ad inseguire Hill e la sua Williams...

TENNIS. Iniziati ieri gli Open americani ma la pioggia crea problemi

«Quel Becker ci dà proprio sui nervi»

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. Tra i partiti nati dal nulla ce n'è uno, nuovo di zecca, formato dai detrattori di Becker. Conta come il due di picche, e non dispone nemmeno di una tv, ma nel piccolo mondo del tennis rappresenta una novità, ed esprime a suo modo un sentimento che potrebbe diventare comune alla gran parte dei giocatori. Sotto sotto, puntellando le critiche di quei mille particolari che uno come lui non può fare a meno di fornire, accusano Becker di avere un carattere. Peggio, di usarlo. Di portarlo in campo insieme con la borsa e i ferri del mestiere. «Giocare contro Boris mette in apprensione», giurano nel circuito, «tutto gli è permesso, e quando non gli è permesso se lo prende da solo». Il primo iscritto al partito è stato l'argentino Frana, a Wimbledon, quando Becker chiese i tre minuti per la toilette e invece si fece massaggiare. Poi, Medvedev: «Disturba gli avversari al servizio». Quindi Bergstrom: «Mi ha rubato un punto, ha interrotto il gioco, poi d'improvviso lo ha ripreso». Ultimo, a New Haven, lo svizzero Rosset. Insomma, ora che il tedesco è tornato a vincere c'è chi gli rimprovera l'uso del campo quasi fosse un suo giardino.

Lui risponde a tono, ci mancherebbe. «Siamo in democrazia. Ognuno può dire ciò che vuole. Anzi, se sparano è perché vinco. Ma io gioco così da dieci anni e prima di questi ultimi mesi nessuno ha mai avuto da ridire. Io ho il

mio carattere, i miei modi, e me li tengo. Criticatemmi per una volée, ma non per come sono dentro. Quelli, sono cavoli miei».

Se abbiamo visto giusto, se davvero la piccola rivolta ha nel mirino il carattere del giocatore, e soprattutto, il fatto che lui un carattere ce l'abbia, certi sintomi non sembrano da prendere troppo alla leggera. Si vuole forse che il tennis divenga definitivamente videogame? Non è questa la direzione verso cui lo stanno trascinando il generale appiattimento, i giocatori di pura forza, i materiali ultra-veloci? In uno sport che da circo vuole diventare baraccone, o discoteca, o che altro non riusciamo ancora a immaginare, la caccia dei talentuosi si ha sottratto al pubblico il divertimento che veniva dall'attribuire un ruolo ad ognuno dei protagonisti, e amarli (o sbeffeggiarli) per ciò che si voleva rappresentassero. Siamo al punto, oggi, che neanche il numero uno si sa bene che cosa diavolo rappresenti. Dal Borg di ghiaccio al McEnroe di fuoco, dal Lendl robotizzato all'Ederberg giovine siamo passati ad un Sampras che è la sintesi dell'anonimato fatto campione. Gioca di un bene da non crederci, ma sarebbe difficile anche attribuirgli un soprannome.

A fare la differenza non è mai stata soltanto la classifica, come si vorrebbe accadesse oggi. Il tennis come applicazione matematica



Boris Becker è tra i grandi favoriti degli Open Usa

Brambati/Epa

esisteva solo nei sogni di certi giornalisti, capaci di descrivere un match sottraendo i rovesci sbagliati alla somma dei servizi vincenti moltiplicato le volée sulle righe per 3,14 diviso due. Ma simili concetti non avevano mai sfiorato i tennis. Tra loro, anzi, sembravano riscuotere importanza maggiore ben altri elementi, che tendevano a sfuggire al ferreo controllo aritmetico. Il modo di stare in campo, ad esempio, certe piccolissime espressioni del rituale di gioco, come le occhiate, o meglio, le occhiate, e i gesti, i modi di fare. Il carisma, in una parola. Che alcuni giocatori possiedono nella loro personalissima strumentazione di bordo, vuoi per «grace naturali», vuoi perché se lo sono procurato, lavorando su di

esso come si fa con i colpi. C'è chi ce l'ha, e chi no, ovviamente. Con una diversità, rispetto al passato: oggi, quelli «che ce l'hanno» sono pochissimi, residui di un'epoca che non esiste più.

Per ribadire che nel tennis c'è qualcosa che non va, gli Us Open sono cominciati con la sconfitta di Goran Ivanisevic. Il croato era il numero due del tabellone e il numero due della classifica mondiale, ma chissà perché non vince mai nei tornei importanti. Ieri ha perso con il tedesco Zöckle.

Risultati uomini: Zöckle-Ivanisevic 6-2, 7-5, 3-6, 7-5; Agassi-Eriksson 6-3, 6-2, 6-0; Rios-Palmer 6-2, 7-6, 6-2; Donne: Sanchez-Ferrando 7-5, 6-1; Merkoz-Sugiyama 6-1, 6-4; Fernandez-Hack 6-2, 2-6, 7-6.

Finale Supercoppa Aggrediti domenica tifosi della Samp

A Milano tre tifosi della Sampdona (Alessandro Cavanna, Roberto Mattuzo e Nicolò Mora) sono stati aggrediti da ultrà rossoneri dopo la finale di Supercoppa di domenica. Il Cavanna, colpito a un gluteo da un punteruolo, è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Coppa Italia Oggi a Roma Lazio-Modena

Stasera (ore 20.30) a Roma la Lazio ospiterà il Modena per la gara d'andata del secondo turno di Coppa Italia (arbitro Franceschini). Ecco le altre partite, in programma domani: Sampdoria-Vicenza (Bolognino); Milan-Palermo (Rosica); Padova-Inter (Paietto); Como-Foggia (Pacifi); Cagliari-Atalanta (Beschin); Parma-Perugia (Rodomonti); Udinese-Fiorentina (Amendolia); Bani-Piacenza (Cincipini); Napoli-Fidelis Andria; Cremonese-Lecce (Brogno); Cesena-Genoa (Nicchi); Fiorentina-Roma (Dinelli); Reggiana-Brescia (Cesari); Juventus-Chievo (Boninseco); Monza-Torino (Treossi) è stata posticipata all'1 settembre.

Totip Undici milioni ai dodici

La colonna Totip del 28 agosto: 2-X; 1-X; 2-1; X-1; X-1; 1-X. Le quote: ai 51 «dodici» 11 milioni e 402mila lire; ai 987 «undici» 585mila lire e agli 8.616 «dieci» 66mila lire.

Signori alla Lazio fino al '97 per 5 miliardi

Giuseppe Signori ha prolungato fino al '97 il contratto che lo lega alla Lazio. L'attaccante per le prossime tre stagioni percepirà un ingaggio di 5 miliardi. Signori, inoltre, ieri mattina aveva annunciato per il pomeriggio una telefonata chiarificatrice con il ct azurro Sacchi, ma il tutto è stato rimandato ad oggi. Tra i due è possibile la «rottura».



Festa Provinciale de l'Unità

Palasport Campo di Marte 31 Agosto 19 Settembre

I GRANDI APPUNTAMENTI SPETTACOLI SETTEMBRE

- 1 EUGENIO FINARDI in concerto
- 5 EDOARDO BENNATO in concerto
- 6 *Il teatro delle Donne presenta.* "COMICHE, CITTADINE DEL MONDO" con Katia Boni - Sonia Grassi - Aringa e Verdurini
- 8 OTTAVO PADIGLIONE in concerto
- 12 SPECIALE VERNICE FRESCA
- 14 CSI in concerto
- 15 AUDIO DUE in concerto
- 16 MOTORPSYCHO in concerto

I GRANDI APPUNTAMENTI INCONTRI - DIBATTITI SETTEMBRE

- 2 "MATTONI, CONDONI, BERLUSCONI... E I PROGRESSISTI PER L'AMBIENTE" Incontro con: Emanuele Zaccaro - Felco Pratesi - Edoardo Sotgiu - Antonio Codomo
- 6 "SCUOLA: QUALE RIFORMA?" Incontro con: Claudia Mancina - Emanuele Barbieri - Nicola Zingarelli
- 9 "ALLA RICERCA DEL LAVORO SOGNATO" I giovani incontrano SERGIO COFFERATI
- 12 "DOPO LE PROMESSE... LA LEGGE FINANZIARIA" Incontro con: Luigi Berlinguer - Gino Gagnoli - Lopo Pistelli
- 15 "GIUSTIZIA: LA BILANCIA TARATA" Incontro con: Cesare Salvi - Paolo Barile - Ubaldo Nannucci - Raffaello Moralli
- 19 I cittadini interrogano: WALTER VELTRONI

COME ARRIVARE ALLA FESTA

IN AUTOBUS: linee 10 e 20 (fermata viale Mabo) - Linea 11 e 17 (fermata via Cento Stelle) - Linea 6 (fermata via De Anicini) - Linea 19 (fermata Stazione Campo di Marte) - Linea 91, notturna dalle 24.30 alle 6 (fermata Stazione Campo di Marte).

IN TRENO: l'ingresso di viale Mabo si trova a 200 metri dalla Stazione Campo di Marte.

IN BICICLETTA: la zona Campo di Marte (fino al viale De Amico) è formata di piste ciclabili.

IN MOTORINO: per i motoristi saranno riservate apposite aree di parcheggio agli ingressi della festa.

IN AUTO: l'area Campo di Marte dispone di ampi parcheggi. Si consiglia l'uso del parcheggio lungo viale Paoli e il parcheggio lato Maratona dello Stadio.

TUTTI GLI SPETTACOLI E LE MANIFESTAZIONI SONO A INGRESSO GRATUITO

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

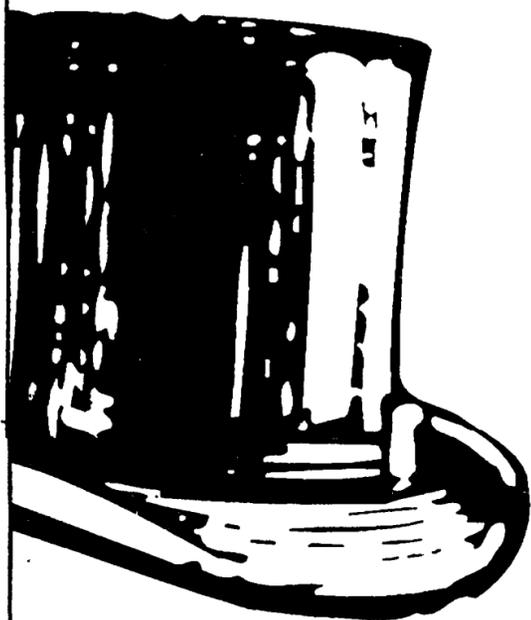
Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Illusioni & Fantasmi



Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

